

BANCHE

Cambiare si deve
Ma il lavoro
va tutelato

ALFIERO GRANDI

L'ACCORDO RAGGIUNTO tra governo, banche e sindacati può aiutare ad affrontare una fase difficile di trasformazione del sistema bancario italiano, pressato dai problemi di competitività rispetto all'Europa, e non solo. Purtroppo il ritardo è forte. Può apparire strano che chi è più vicino ai problemi monetari e finanziari, come le banche, si sia fatto sorprendere dalle scadenze comunitarie e dai problemi di competitività, che pure erano chiaramente all'orizzonte.

Infatti i responsabili delle banche hanno continuato ad operare dando l'impressione di non cogliere la durezza degli appuntamenti all'orizzonte e quando hanno dovuto prendere atto della realtà hanno cercato di scaricare su altri responsabilità che sono, anzitutto, di chi ha sperato in un miracolo. Per questo in modo scomposto si sono sovrapposti due piani. Quello giusto della necessaria ricerca per raggiungere livelli di competitività europei e quello non accettabile di scaricare solo sui lavoratori tutte le conseguenze derivanti da questa situazione.

L'accordo cerca di ripristinare un terreno di soluzione equilibrato, che verrà deciso in larga misura dalla capacità di tutti i soggetti di mantenere gli impegni nelle prossime settimane e di trovare le soluzioni giuste. La via indicata, cioè quella del fondo per finanziare i processi di cambiamento può essere vincente, a patto che non venga concepita come un modo nuovo per ripetere scelte vecchie.

Per questo è bene che, evitando l'agitazione terroristica su un numero inverosimilmente grande di lavoratori che sarebbero in esubero, si verifichino, caso per caso, le attività (comprese quelle nuove), il carico di lavoro e gli organici. Costruendo processi di formazione e di adeguamento dell'organizzazione del lavoro anche molto coraggiosi e innovativi. Nei casi in cui non è possibile fare diversamente, occorre tenere fermo il fatto che licenziamenti e i prepensionamenti sono un'alternativa preclusa in un paese che il 18 giugno inizierà a discutere di riforma dello stato sociale. Del resto questa posizione è scritta in una lettera aperta inviata al governo dal Pds poche settimane fa.

PER DI PIÙ non è accettabile che l'esclusione dal lavoro avvenga ad età sempre più basse, perché anche questo contraddice un rapporto corretto e moderno tra persona e lavoro. Se questo comporta coraggiose innovazioni contrattuali e anche la necessità di ridiscutere privilegi occorre avere il coraggio di farlo e i sindacati vanno incoraggiati a farlo per la parte che a loro spetta.

Le banche, però, non debbono fuggire dalle loro responsabilità e sono chiamate a innovare le loro politiche. Per di più le banche sono, per definizione, aziende di intermediazione e quindi i costi delle loro ristrutturazioni in un modo o nell'altro gravano sulla collettività. Forse non sul bilancio dello Stato, ma su imprese e cittadini certamente. Quindi le loro scelte saranno valutate con grande attenzione e qualche segnale forte in questo senso è auspicabile.

Il governo deve essere garante che quanto scritto nell'accordo non diventi cosa diversa e quindi non finisca di pesare negativamente nella trattativa sullo stato sociale. Occorre poi che quanto avvertito nelle banche è guardato con attenzione da altri versanti che hanno problemi simili. Innovare con il consenso, senza contraddire scelte politiche generali, è necessario ed ha oggettivamente un valore di esempio per altre situazioni. Il percorso è appena iniziato, e tutti i soggetti accetteranno di innovare i loro comportamenti, le sfide potranno essere vinte, anche se le difficoltà sono - obiettivamente - molte.

Il voto a sorpresa che ha fatto vincere l'ipotesi semipresidenzialista nella Bicamerale, il comportamento della Lega e l'allarme per la strategia di Bossi. Sono questi, naturalmente, i temi che dominano le telefonate dei lettori. Per lo più irritati dal comportamento dei parlamentari dell'Ulivo che si sono astenuti (come Occhetto) o che hanno votato come il Polo (Spini e Boselli), contribuendo così a determinare la sconfitta della proposta sostenuta da D'Alema.

Il segretario del Pds, e presidente della Bicamerale, secondo Amedeo Marcelli, di Spoleto, è stato raggiunto da «accuse ingiuste». Se le cose nella Bicamerale sono andate così la colpa, più che di D'Alema e della Lega, «è di Spini e degli altri tre della maggioranza che hanno votato insieme al Polo. E anche Occhetto non lo capisco». Marcelli è segretario di una sezione di fabbrica, e dice che anche gli altri iscritti al Pds la pensano così. «C'è molta rabbia. Certi personaggi non li voteremo più...». Sulla stessa linea Franco Bottoni, da Ferrara e Maria Gravelini, di Modena. Anche Mariangela Zanfrini, di Cormanò (Milano) non accetta il «linciaggio» contro D'Alema che ha letto su alcuni quotidiani (Mariangela è una economista letrice: oltre all'Unità acquista altri due o tre giornali). «In

AL TELEFONO CON I LETTORI

Sul voto alla Bicamerale
difendiamo D'Alema

fondo - dice - lui si è messo in discussione e ha detto: facciamo. Ma nessuno ha voglia di fare niente... Quanto a Bossi, è stato giusto chiedergli di rientrare nella Bicamerale, questa è la democrazia. Non capisco invece le critiche della sinistra del Pds e di Occhetto». Troppa acquiescenza, invece, nei confronti della politica della Lega: «Perché i giornali scrivono "Padania"? Io sono lombarda, la Padania non esiste!». Altri lettori sono preoccupati per il peso di Bossi. «Prenderei Bossi per un'orecchio - dice Modesta Piccoli, di Vittorio Veneto - e lo porterei a visitare i sacrali caduti per la libertà del Veneto, tra cui tanti di quei meridionali che lui vorrebbe cacciar via. Io sono veneta e italiana, non padana...». «Sono preoccupato di quello che succede al Nord -

aggiunge Franz Gentile, di Ottaviano (Napoli) - molti nostri parenti lavorano lì, e le ultime vicende ci fanno un po' paura».

Per Giuseppe Giacometti (Genova) - un lettore che telefona molto spesso - «le riforme non le vuole nessuno». È ingiusto accusare D'Alema: ora si dovrebbe lavorare per una legge elettorale a doppio turno che accompagni il semipresidenzialismo: «Ma il semipresidenzialismo non lo vogliono nemmeno quelli che l'hanno votato. Prevedo un grande flop in Parlamento...». Due voci diverse quelle di Maria Clara

Oggi risponde
Toni Fontana
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



UN'IMMAGINE DA...



Rich Pedroncelli/Ap

SACRAMENTO. Clara Barnhardt e suo marito Jim siedono su una panchina «salvata» dalle rovine del loro caravan rimasto distrutto in un incidente sull'autostrada che porta a Sacramento, in California. La coppia era diretta al lago Tahoe per una breve vacanza. Nell'incidente non ci sono stati feriti.

ADOZIONE NEGATA

Maria, disabile
è stata «condannata»
a non avere fratelli

LIDIA RAVERA

TREDICI ANNI FA, Rosi e Giovanni De Simone hanno messo al mondo Maria, una bambina affetta da una grave forma di ritardo genetico, la sindrome 3C. Maria non vede e non sente. Come sempre, o quasi sempre (i casi di rifiuto sono minori di quanto la nostra abitudine al male ci farebbe pensare), Maria è stata allevata con amore. Un amore forse ancora più profondo di quello che lega i genitori ai loro figli sani, un amore compassionevole, protettivo, però un amore doloroso.

«Non ci siamo mai sentiti chiamare papà e mamma», hanno dichiarato, nel chiedere un bambino in adozione. Volevano un fratello o una sorella per la loro Maria? Volevano un conforto per se stessi? Fosse anche vera la seconda ipotesi, e certamente lo è, io non credo che si possa biasimarli. Credo che sia una fatica mortale, anche se sublime, portare avanti un anno dopo anno, allevare, crescere, curare e seguire una creatura resa immutabile dalla malattia. Il dolore sostiene la passione, ma la frustrazione cresce.

Conosco coppie che hanno figli sani nati dopo il figlio malato e li allevano tutti insieme, e i figli sani crescono con una facilità di rapporto, un'allegria caritatevole, istintiva, che accetta la debolezza e la diversità, crescono migliori degli altri, più ricchi, più robusti.

Non so se Giovanni e Rosi non abbiano potuto o voluto dare a Maria un fratello naturale. In entrambi i casi è facile capirli: che sia il corpo o la mente, i cromosomi o la paura, cambia poco. Hanno deciso di aiutarci con l'adozione, con l'affidamento.

Si sono proposti, hanno chiesto. Hanno offerto la loro abitudine al sacrificio, una capacità affettiva esercitata con ostinazione, la grandezza dell'amore a senso unico. Il giudice del

Tribunale dei minori di Palermo, a cui si erano rivolti, pur riconoscendo il valore del loro patrimonio emotivo, la predisposizione a voler bene, non ha acconsentito ad affidare un bambino, anzi, per essere precisi, «un minore in stato di abbandono» alla famiglia De Simone.

È il motivo del rifiuto è proprio lei, Maria, condannata a non parlare, a non sentire e anche a non avere fratelli né sorelle.

Ha protestato l'Associazione famiglie portatori di handicap, attenta e vigile, perché a diversità non si aggiunga diversità, perché chi soffre non sia discriminato, perché non debba essere, sempre, l'infelicità relegata in una zona d'ombra, quasi che il non esporla agli occhi dei satolli e soddisfatti, dei regolamentari, dei belli e normali, potesse alleviare il peso della condizione umana, truccare la realtà, imbandire, parare a festa, come in una fiera, per vendere un'idea non vera di mondo, l'idea che non si soffre.

È DIFFICILE DARE torto alle loro ragioni. Difficile non essere solidali con Rosi e Giovanni. Ma, una volta tanto, è difficile anche scagliarsi contro la burocrazia della giustizia cieca applicante di regolamenti. Il Tribunale dei minori mette la tutela degli interessi di questi al primo posto. E ciò è

bene. Ma che cosa vuol dire tutela e qual è il loro interesse? È meglio essere affidati a una madre e a un padre normali, non provati da un «di più» di fatica, magari più superficiali, più egoisti, ma come tutti, come tutti superficiali ed egoisti, poiché è questa l'anima della maggioranza, o è meglio essere affidati a un padre e a una madre dotati di superiore pazienza, capaci di curare il disagio sociale di un ragazzo abbandonato con la stessa spavalda cautela con cui hanno curato un corpo corrotto dal male, una mente lenta?

È meglio avere per fratelli adottivi gli smaglianti figli del benessere, da emulare sentendosi sempre sull'orlo di uno scacco, di un qualche inevitabile fiasco, o è meglio avere una sorella che è sfortunata anche se è nata da padri e madri giusti, nella parte sana della società?

DOV'È «l'interesse del minore» di cui ci si fa scudo così spesso? Come lo si difende, nascondendo o mostrando, selezionando o allargando l'accesso a tutto il visibile, a tutto il conoscibile, con la certezza che aiutarlo vuol dire costruire le sue difese, lavorare alla sua capacità di vedere e capire e sopportare e metabolizzare la realtà, non ridisegnare per lui l'improbabile preseppe della famiglia delle pubblicità.

Io un «minore in stato di abbandono» lo affiderei alla signora De Simone e a suo marito. Proprio a loro, certa della loro attenzione, poiché è l'attenzione quella che maggiormente manca a chi è «in stato di abbandono».

E credo che anche Maria sarebbe contenta, perché, forse, c'è più comprensione in chi non è nato nell'agio e nella facilità, si è più fratelli nella tristezza, più pietosi, più uguali.

AMBIENTE

Gestione rifiuti
Ora la legge c'è
bisogna applicarla

SERGIO GENTILI

IL GOVERNO PRODI con l'approvazione del decreto legislativo di recepimento delle direttive europee in materia di rifiuti (pericolosi e non, imballaggi) ha avviato un'importante svolta. Gli obiettivi della legge sono quelli di abbassare notevolmente la pericolosità e la quantità dei rifiuti fin dalla produzione e, attraverso la raccolta differenziata, riusare e riciclare la materia e, da ultimo, recuperare energie e calore.

Si dovranno inoltre chiudere nei prossimi tre anni le attuali discariche, che accolgono il 90% dei rifiuti solidi urbani, e che spesso sono mal gestite, abusive ed inquinanti. Il passaggio dal sistema attuale (delle discariche, dell'inquinamento e delle ecomafie) ad un sistema integrato misto, può rappresentare una significativa riforma ecologica. Ma non dobbiamo abbassare la guardia: le leggi si approvano e poi non le si applica, come è accaduto per la difesa del suolo, il ciclo integrato delle acque, la caccia, ecc. E in clima di federalismo va detto, a onor del vero, che spesso queste leggi sono state bloccate proprio a livello regionale.

Il Ministero dell'Ambiente è chiamato, rispetto al passato, a innovare i metodi e le strutture amministrative. Ma i primi decreti attuativi della legge ancora non sono pronti; il coordinamento tra Ministero dell'Ambiente e quello dell'Industria (ma anche con gli altri Ministeri interessati) ci sembra al di sotto delle necessità; la stessa struttura operativa del Ministero è troppo condizionata da vecchie logiche burocratiche, mentre andrebbe rinnovata, riorganizzata e riqualificata con le molte forze capaci che stanno già operando nel settore. Ebbene questa lentezza attuativa sta creando confusione, incertezza, e qualche danno economico al mondo delle imprese e agli operatori.

Sulle Regioni e sugli Enti Locali è incardinata la svolta strutturale del sistema di gestione e di smaltimento dei rifiuti. È bene, quindi, avere chiaro che l'obiettivo è quello di costruire un sistema misto integrato e non di sostituire il sistema delle discariche con quello delle centrali di termovalorizzazione a discapito del riuso e del riciclaggio. La legge questo non lo prevede. E noi saremo contrari. Questa nostra preoccupazione, tuttavia, non ci porta all'errore opposto di negare l'equilibrio che oggettivamente c'è tra il recupero di materia e quello di energia. Proprio per tutelare la salute e l'ambiente la legge afferma, ed i decreti attuativi preciseranno ulteriormente, la necessità di impiegare le tecnologie più avanzate, i combustibili meno inquinanti, la taglia e la localizzazione migliore per gli impianti di termovalorizzazione.

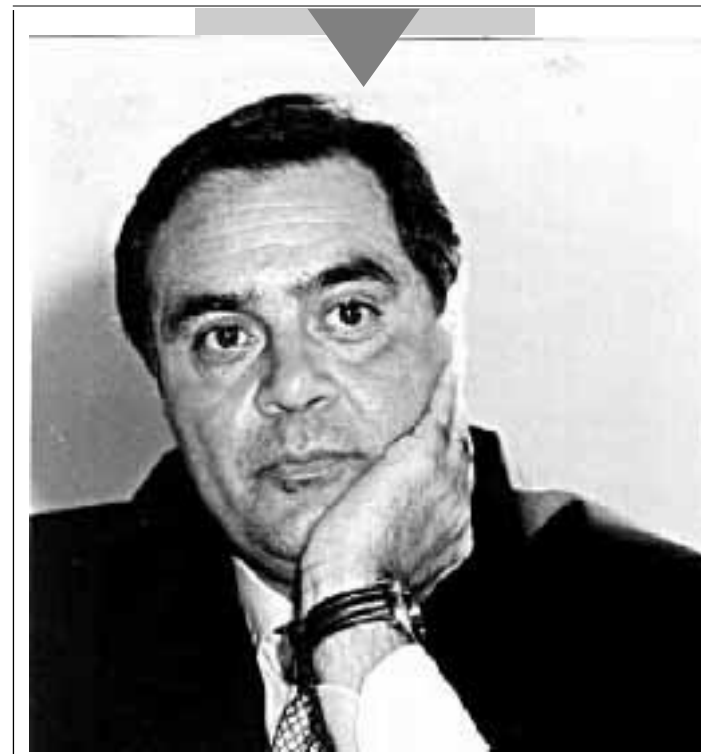
Al sistema misto, quindi, basato sulla raccolta differenziata non ci sono alternative. Le Regioni e gli «ambiti territoriali ottimali» (Ato) previsti dalla legge dovranno programmare ed organizzare il sistema integrato sulla base di un piano regionale che preveda precisi obiettivi di raccolta differenziata: entro sei anni passare dall'attuale 7% al 35%. Il nuovo sistema del ciclo dei rifiuti individua poi nella produzione delle merci, nella loro qualità e in processi produttivi ecologici, il luogo principale da cui muovere per riprogettare le merci, al fine di risparmiare materiali ed energia con lo scopo, una volta diventato rifiuto, di rimetterle nel ciclo produttivo. Masiamo anche consapevoli che questo è l'anello più debole sul quale dobbiamo lavorare molto.

Le disposizioni sugli imballaggi sono un primo positivo passo in avanti. Due sono le domande di fondo a questo proposito: il mondo industriale italiano è convinto della necessità e della convenienza di una riconversione ecologica? La politica industriale del governo è adeguata a questo scopo? Lo strumento dell'accordo di programma tra segmenti industriali e governo (nel quale è opportuno coinvolgere pienamente le Regioni) va immediatamente messo in funzione. Questi accordi, per essere realmente operanti, hanno bisogno di una politica industriale che faccia della qualità ecologica delle merci e del sistema produttivo un elemento centrale: vanno individuate concrete proposte fiscali (gli incentivi e le agevolazioni), politiche attive per consolidare ed estendere i mercati del riciclaggio, per sostenere la ricerca e l'innovazione tecnologica, per adeguare i sistemi di controllo e sanzionatori.

A tutte le forze che oggi sono al governo è delegata una forte capacità realizzatrice. Sarebbe sbagliato rievocare tutto al «Ministro Verde». Ma non aiutano neppure le critiche all'uno o all'altro aspetto della legge a discapito della sua immediata applicazione.

Vicespagnolo nazionale
Ambiente e Territorio del Pds

LA FRASE



Clemente Mastella

Non abbiamo leggi contro il cattivo gusto
perché da noi è diventato un genere di consumo»
(Anonimo)

Alberto Leiss

Venerdì 6 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Transpadania Una rivista per l'Emilia non leghista

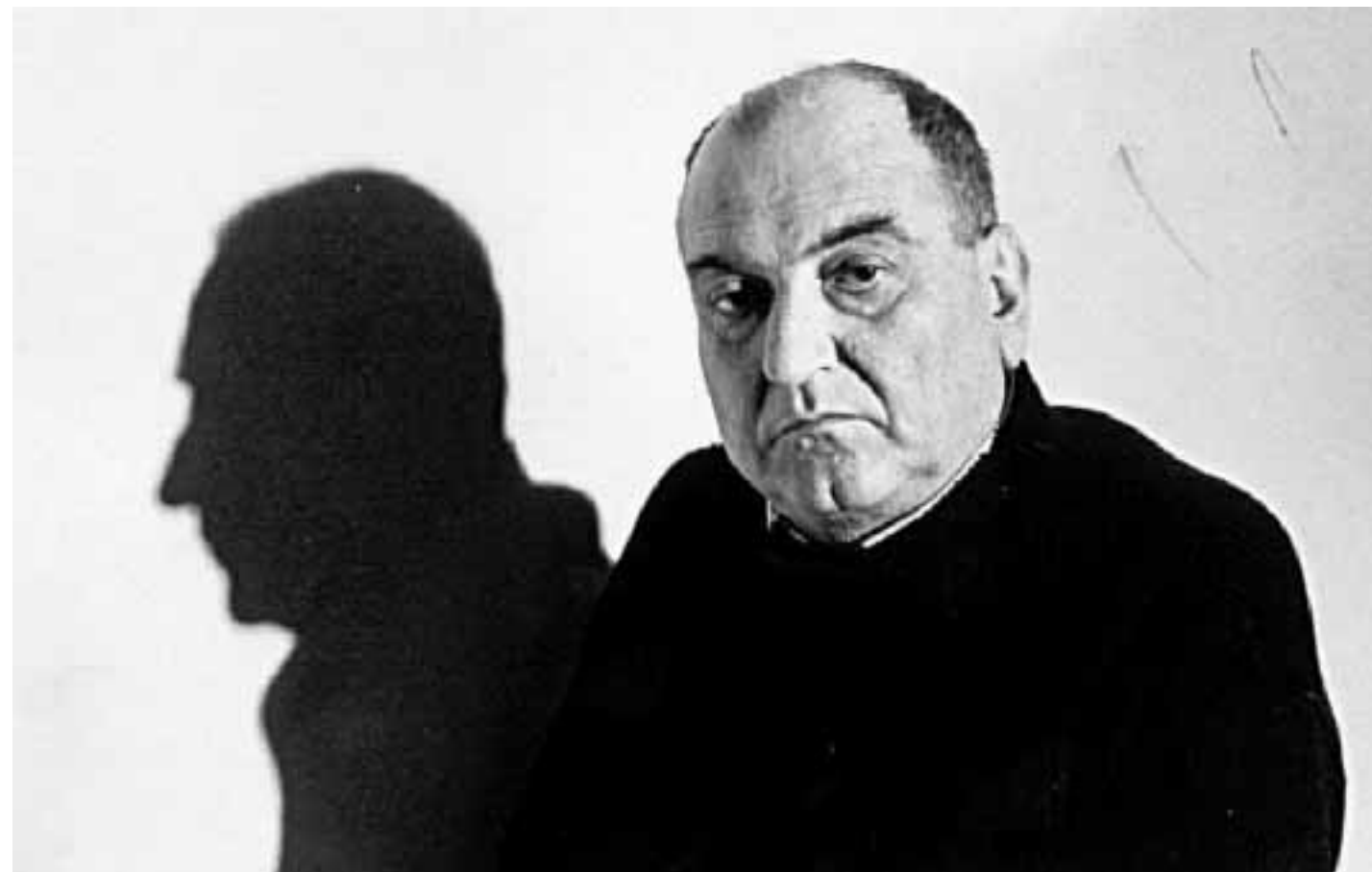
BOLOGNA. «Dedicato a Luigi Ghirri e a Pier Vittorio Tondelli, alle culture che esprimono il Po e la via Emilia o vi si riflettono». Questa frase (che dice tutto) se ne sta bella e solare all'inizio di un'avventura editoriale che vorrebbe essere soprattutto un sogno. Parliamo cioè di «Transpadania», neo-rivista letterario-antropologica dal lungo respiro che vorrebbe narrare quella terra che sta tra la via Emilia e il West (Guccini docet) o per essere meno retorici, le culture che si affacciano su una landa vitale, operosa, creativa, ma pure contraddittoria, bizzosa e un po' meschina. La edita la Diabasis, casa editrice di Reggio Emilia, che su questa idea scommette la sua stessa esistenza progettuale («Una casa editrice on the road and on the river») la quale vorrebbe illuminare il viandante in una regione che è stata costruita da migliaia di migrazioni semplici e silenziose, di uomini e donne passate quasi per caso, che hanno edificato nei secoli una forte cultura contadina, fondando città, erigendo campanili, inventando singolarissimi dialetti, quasi che la ricerca affannosa di un'identità fosse essa stessa l'assillante e vitale motivo alla base della loro/nostra storia. Anche per questo «Transpadania» è benvenuta. A ricordarci che nelle viscere di questa gente sta una cultura indimenticabile, ben lontana dalle diatribe di certi uomini d'oggi che vanno su e giù per il «Grande Fiume» con ampolline e giuramenti improbbili. «Transpadania», nel primo numero, si presenta quindi con i più eleganti gioielli di famiglia per una terra d'avventure come l'Emilia Romagna. Sette racconti (quasi inediti) di Zavattini e Guareschi apparsi sulla rivista «Il Tevere» e riscoperti dallo scrittore parmigiano Guido Conti. Oppure la testimonianza di Mario Molinari introdotta dal giornalista Roberto Barbolini su Antonio Defini (un altro grande di questa terra generosa). E infine un'inedita intervista tra Tondelli e il critico Giuseppe Marchetti. Si passa poi alla sezione lingue e letterature, la sezione di ricerca, quella che propone narrazioni e idee, quella che va in giro per questo luogo di terra e di acque per scovare personaggi, scrittori, provocatori culturali eccentrici o meno. Di questa sezione le «chicche» sono un'inedito narratore come il cantautore Vinicio Capossela («E Luis prima rise...»), un brillante Giuseppe Pederli con «Modesta proposta di intitolare a Leonarda una strada di Correggio», un sempre bravo Alessandro Gennari, mantovano, scrittore e critico letterario con «Il signor Guido cacciatore di vampiri» e altri ancora. Infine, dopo aver ricordato un saggio sull'amatissimo Appennino di Giovanni Lindo Ferretti (esplosivo ex leader del Ccpc e, oggi, dei Csi), ricordiamo l'omaggio a Luigi Ghirri, grande fotografo di queste e di altre terre, a cui la rivista dedica un bel numero di pagine sia con ricordi scritti (la moglie Paola ad esempio) sia con bellissime immagini. Insomma un progetto ambizioso, eppure salutato con gioia.

Mauro Curati

Rizzoli pubblica «L'odore del sangue», romanzo inedito dell'autore del «Prete bello»

Tutti gli odori dell'ossessione L'ultimo incubo di Parise

Un libro «maledetto sulla gelosia, sul sesso, sulla malattia, sulla morte» dice Cesare Garboli che ne cura l'edizione. L'autore lo scrisse di getto nel '79, poi lo mise nel cassetto. Non lo corresse più.



Lo scrittore Goffredo Parise

Franco Tanel/D-Day

ROMA. «Il lettore si chiederà la ragione di questo titolo che fa pensare molte cose, alcune, anzi, la maggior parte sinistre, funebri. Me lo chiedo anch'io e dirò che mi è venuto improvvisamente (e un po' ossessivamente) alla mente...». Parte così, in modo interlocutorio, colloquiale come può esserlo un dialogo con se stessi, *L'odore del sangue* di Goffredo Parise, romanzo rimasto finora nel cassetto e ora pubblicato per la prima volta, con un bel «colpo», da Rizzoli in un'edizione curata da Cesare Garboli e Giacomo Magrini. «Libro maledetto e liberatorio», «imperfetto e tragico», ha detto Raffaele La Capria alla lunga presentazione romana del libro, «autoritratto di un uomo al declino», «prova riuscita di romanzo» secondo l'anglista Nadia Fusini, il romanzo è un po' il testamento agghiacciante con cui Parise affronta per la prima volta il tema del sesso: senza ironia, senza gioco, ma con i ritmi ossessivi tipici di un geloso in preda al suo incubo più cattivo. Scrive l'autore, immaginando l'incontro fra la moglie del protagonista e l'amante, un giovane picchiatore fascista: «... Ed ecco allo stesso tempo rovesciar fuori il cazzo dagli slip: un cazzo scuro ed enorme, tremendamente rigido, dalla strana forma: una forma curva, a scimitarra, quasi piatto...».

In ogni caso, un Parise da scoprire, pagine e pagine che potrebbero illuminare aspetti inediti - hanno sottolineato un po' tutti,

da Mario Fortunato a Silvio Perrella, fino a Giorgio Amirano - dello scrittore vicentino autore del *Prete bello*, del *Padrone*, dei *Silabaria*.

Cronaca in diretta di uno psicoanalista alle prese con la propria gelosia, «romanzo nero», «bolero», lo chiama Garboli, che vede ingaggiare una «guerra tra due poteri antagonisti: la potenza del fallo che ha sedotto la donna e ingeloso il Narratore, e la potenza della mente». *L'odore del sangue* ha alle spalle una storia a sua volta inquietante che vale la pena raccontare.

Tutto comincia nella primavera del '79: Parise - da tempo gli è stata diagnosticata un'arteriopatia - viene colpito da un infarto. «Ne uscì malconcio e invecchiato» dice Garboli nella prefazione, «Toccava allora i cinquant'anni». Durante l'estate scriverà il romanzo, di getto, come se avesse poco tempo: poi lo «incarta», lo sigilla, lo chiude in un cassetto. Lo rileggerà solo nell'86, poco prima di morire, senza ritoccarlo né riscriverlo.

Meno di dieci anni dopo Giuseppina Fiorini porta il dattiloscritto a Garboli, «solo per un parere» racconta ora lo scrittore e saggista. Sicuramente Parise non ne era soddisfatto». Ma quel romanzo

gli sembra «di grande importanza nel quadro letterario italiano dell'ultimo quarantennio: forse Parise scrivendolo decise di lasciarlo alla corrente, di abbandonarlo alla deriva, e io mi sono preso la responsabilità di pubblicarlo». Quello che viene consegnato ai lettori è il lavoro cupo di uno scrittore «torvo e torbido» - è ancora Garboli a parlare - sempre in opposizione al mondo, scontento, che in questa ultima opera da lui stesso rifiutata tocca tutti i temi dei libri precedenti, la casa sul Piave, la nascita da illegittimo, la madre, il lungo matrimonio. È un Parise «attratto dal mostruoso, perverso, ma che affronta questi suoi aspetti con misura, senza usare tinte forti».

L'odore del sangue è un po' un figlio rifiutato, come se lo stesso autore si fosse spaventato dalla propria creatura. «Romanzo mentale» scrive Garboli, tutto concentrato su «temi e problemi maschili». E La Capria: «Mette in allarme fin dalla prima pagina: c'è dietro un Parise nero, fumebre, maschilista, che affronta il suo Minotauro»: il centro di gravità dell'ossessione ha l'aspetto, anzi l'odore del sangue, «dolce, leggermente esilarante, dolcemente nauseabondo», dentro il quale c'è anche «una punta di secrezioni,

di sperma, cioè di acque e di ticcio, una punta di quell'odore di mare che si coglie alle volte quando si ingoia un'ostrica fresca insieme alla sua acqua marina». Parise racconta di aver sentito per la prima volta quell'odore in Vietnam accanto a un soldato ferito a morte: è l'odore della vita, un mondo parallelo che racchiude i terrori. Per Nadia Fusini *L'odore del sangue*, «è anche la cornice dell'ecce homo, dell'uomo che assiste, senza riuscire ad accettarla, alla propria decadenza».

Ma gran parte della suggestione del libro sta proprio nel suo essere stato abbandonato prima della stesura definitiva: non in conclusione, ma imperfetto: «Si direbbe che Parise abbia battuto a macchina questo romanzo - scrive Garboli - senza mai guardare i caratteri lasciati dal nastro sulla pagina». Attenzione però: non si tratta di un insieme di appunti né di un abbozzo narrativo, ma di un romanzo in cui «l'organizzazione del discorso è sempre coerente e precisa, la grammatica, la sintassi, la costruzione del periodo rispettate». E del resto, fa notare Nadia Fusini, è proprio grazie alla forma imperfetta che Parise, in qualche modo, ci fa partecipare in diretta alla metamorfosi creativa, alla «trasformazione della vita in parola. Con *L'odore del sangue* assistiamo alla nascita di un romanzo».

Roberta Chiti

Gli assessori potranno accedere a mutui

Monumenti a rischio Al Senato approvato decreto per proteggerli dai furti e dagli incendi

ROMA. Due importanti provvedimenti per la cultura sono stati ieri approvati al Senato. Un intervento di 182 miliardi per il 1998 allo scopo di attuare misure di sicurezza, antifurto e antincendio, a tutela dei beni culturali e artistici, e l'istituzione della Consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali che curerà tutti gli interventi di carattere finanziario per celebrazioni, festival, fondazioni, comitati che riguardano eventi e ricorrenze di carattere nazionale.

Il decreto per la sicurezza dei beni culturali, approvato dai gruppi della maggioranza e l'astensione delle opposizioni, è nato sulla scia delle polemiche scoppiate all'indomani del grave incendio che aveva gravemente danneggiato, a Torino, la Cappella Guarini e il Palazzo Reale. Tra le novità più importanti quella di accendere mutui bancari da parte degli assessori ai beni culturali, sia pubblici che privati. Lo Stato provvederà a stipulare convenzioni con il sistema bancario a tassi agevolati e con condizioni favorevoli per la restituzione. Gli interventi a favore dei privati potranno ottenersi solo a condizione che dimostrino di non avere sufficienti risorse proprie. Saranno i sovrintendenti culturali ad inviare le loro indicazioni sulle «priorità» dei beni da sottoporre a tutela. Per quanto riguarda il

piano nazionale deciderà il Consiglio superiore dei Beni culturali. Entro 60 giorni dall'emanazione del decreto, il ministro per i Beni culturali adotta un piano straordinario per l'installazione, l'adeguamento e la modernizzazione degli impianti di prevenzione e sicurezza a tutela del patrimonio architettonico, archeologico, artistico-storico, bibliografico e archivistico nonché per la predisposizione degli strumenti programmatici intesi a individuare i rischi per i beni culturali. Sono previsti non meno di duemila interventi per una media di 90 milioni ciascuno per un totale di 180 miliardi. Altri due miliardi saranno spesi per la funzionalità degli uffici periferici del ministero.

La relazione ricorda che le vendite di biglietti per gallerie, musei e scavi hanno prodotto 75 miliardi nel 1994, 94 nel 1995 e 100 nel 1996. Si prevede che il «trend» sarà in crescita pure in futuro considerato il crescente aumento dei visitatori passati da 23 milioni e 800 mila circa del 1994 agli oltre 25 milioni dell'anno scorso. Per la relazione Maria Rosaria Manieresi tratta del «primo atto del governo per impostare una politica organica in questo settore». Si augura che, con queste norme, non sia più possibile che si verifichino in futuro episodi come quelli del Petruzzelli e della Fenice.

Per quanto riguarda la Consulta è stato deciso la sua creazione per dare organicità agli interventi su celebrazioni nazionali che finora avvenivano caso per caso. La Consulta si occuperà pure delle Edizioni nazionali di grande valore ed esaminerà, inoltre, le proposte di enti locali, enti pubblici e istituzioni culturali o comitati promotori che presentano programmi e previsioni di spesa. Stabilirà ammissioni e previsioni di spesa. Saranno formati Comitati nazionali per le celebrazioni, che saranno annualmente programmate dalla Consulta. Anche le Edizioni obbediranno ad un programma.

Per il triennio 1997-1999 si spenderanno 34 miliardi. Questi gli interventi: 3 miliardi alla Fondazione Rossini Opera festival di Pesaro; 2 miliardi al Comitato per le celebrazioni del Bicentenario della Repubblica napoletana del 1799; 1 miliardo per le celebrazioni rominiane; un miliardo per Bologna capitale europea per le celebrazioni del 2000; un miliardo per il IV Centenario della morte di Giordano Bruno; un miliardo alla Fondazione Ravenna manifestazioni; 500 milioni per l'Ottavo centenario della città di Cuneo, patria di Duccio Galimberti e 500 per il 200° della nascita di Donizetti.

Si prevedono anche celebrazioni per il 2000. La Consulta per questo evento sarà allargata a rappresentanti delle regioni e degli enti locali interessati e stanzerà un miliardo per ciascuno degli anni 1998 e 1999 per i comitati locali.

Nedo Canetti

Piazza Rossa «intoccabile» per legge

Niente centri commerciali o sottopassaggi: a Mosca la celebre Piazza Rossa non si tocca. Almeno per ora. Così hanno stabilito i deputati della Duma che con 269 voti a favore e tre contrari hanno approvato una legge che definisce il celebre luogo «patrimonio culturale della nazione» e vieta categoricamente di modificare alcunché. Compreso, ovviamente (qualora qualcuno ci avesse pensato) il mausoleo di Lenin. La legge passerà ora all'esame del consiglio della federazione e dovrà essere firmata da Boris Eltsin. Secondo gli osservatori questo passaggio potrebbe rivelarsi problematico, dato che il presidente russo si è recentemente pronunciato per la rimozione della mummia di Lenin e per la demolizione del cimitero di alte personalità che costeggia la piazza.

Roberta Chiti

Verso la Biennale

Ritratto dell'artista canadese che a Venezia rappresenterà il suo paese

Graham e la natura, capovolta nella camera oscura

La visione dell'esteta di fronte all'ormai irrevocabile separazione dell'uomo dalla natura. Alla grande kermesse un suo film come opera.

Chi volesse farsi una idea del lavoro di Rodney Graham - l'artista canadese (nato nel 1949) che rappresenterà il suo paese alla prossima Biennale (la mostra è curata da Loreta Yarlow) - può andare a Roma a Villa Mazzanti, a visitare una delle sezioni della mostra *Città Natura*.

Dopo una lunga e bella passeggiata in salita nel bosco sulle pendici di Monte Mario, lo spettatore si trova di fronte a un singolare oggetto, una *Camera oscura mobile*, un'opera di Graham del 1996.

Si tratta di una copia fedele di una carrozza postale americana del 1904, i cui finestrini sono oscurati. Se entra dentro l'abitacolo e chiude dietro di sé lo sportello, il visitatore si troverà di fronte ad una visione magica: vedrà materializzarsi su uno schermo circolare l'immagine capovolta di una parte del bosco, lo proiettata secondo il procedimento della camera oscura.

Graham ha già sviluppato questo tema in alcune delle sue opere più famose: ad esempio in *Millennial Project for an Urban Plaza*, del 1979, l'artista ha progettato una monumentale camera oscura che mette a fuoco un albero isolato, appena piantato in una piazza di Vancouver.

L'«apparecchio» è pensato in modo tale che l'immagine dell'albero finirà per occupare progressivamente lo schermo al punto di coprirlo totalmente, a crescita avvenuta: l'opera si trasforma in questo modo - ha osservato l'artista e critico Jeff Wall - in una specie di «macchina del tempo».

Di cosa parlano questi lavori? Principalmente, si direbbe, della separazione ormai irrevocabile tra artista e natura nella civiltà odierna, tema per forza di cose cruciale per un intellettuale proveniente dal Canada, paese in cui la natura ha forza e vigore assai più sensibili che in Europa.

Nelle opere di Graham l'occhio della camera oscura è necessariamente parziale e l'immagine che risulta dal procedimento è capovolta.

Inoltre essa è percepibile solo a condizione di escludere la luce del sole, eccezione fatta per quel raggio sottile e selettivo che penetra dal forellino del congelatore.

Nei due casi appena ricordati, la tensione nel rapporto tra artista e natura è trasmessa tramite oggetti ingombranti e visibili, verrebbe da dire monumentali; ma in altri casi gli interventi di Graham sono minimi e tendono a scomparire nel loro contesto.

Come quando, ad esempio, allo *Skulptur Projekte in Munster 1987* l'artista ha esposto in varie librerie della città tedesca, sede della mostra, un libro di cui le pagine in realtà erano tutte bianche e la copertina riproduceva fedelmente quella della prima edizione di un testo di botanica

dell'Ottocento, *Die Gattung Cyclamen L.* di Friedrich Hildebrand.

Il trattato è stato scelto perché Freud ne fa menzione nell'*Interpretazione dei sogni*: non per il suo valore in sé, quindi, ma per il potere di evocare associazioni.

Quello di Graham è quindi un lavoro sottile e complesso, intellettualmente sofisticato, concettuale, sempre in bilico tra la realtà e l'immagine di essa, che si presenta invariabilmente ambigua o straniante.

È naturale, quindi, che l'artista abbia adoperato per i suoi lavori sia la fotografia sia il cinema. A Venezia presenterà un film, girato in 35 millimetri e poi riversato su disco laser, che verrà proiettato in continuazione per tutta la durata della Biennale nel padiglione canadese, federato di assi di legno a simulare una capanna.

L'azione che ha luogo è la seguente: l'artista, in costume set-

tecentesco, si finge naufrago su un'isola deserta e alterna stati di incoscienza ad attimi di veglia, in un processo di ripetizione che riproduce all'interno della narrazione il meccanismo ossessivo della proiezione continua.

Tale meccanismo ha due riferimenti principali, da un lato si ispira al concetto freudiano della coazione a ripetere; dall'altro mette a nudo le modalità di produzione artistica delle avanguardie della prima metà di questo secolo, il cui continuo rinnovarsi per ripartire da zero è visto come un connotato nevrotico.

Il film, intitolato *L'isola delle contrarietà*, riafferma lo iato tra artista moderno e natura, e rafforza l'idea che la percezione del mondo sia possibile soltanto per frammenti esemplari, simili ai rari momenti di coscienza di un naufrago intrappolato in un'isola deserta e ostile.

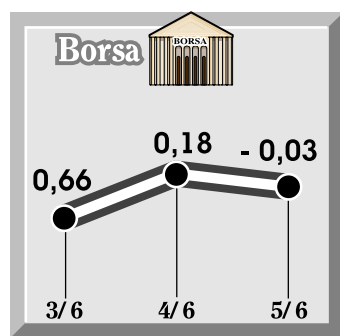
Claudio Zambianchi

Sarà a Roma il Museo dei bambini

È in un capannone industriale di 1500 metri quadrati, nel centro di Roma, che sorgerà il «Museo dei bambini», probabilmente il primo ad aprire in Italia (strutture analoghe si stanno progettando a Milano, Venezia, Palermo e Genova) che andrà ad aggiungersi agli altri 400 nel mondo. La scenografia sarà quella della città, con strade e piazze: ci saranno un ristorante, una fabbrica, uno studio televisivo, la redazione di un giornale, un ospedale e ovunque i bambini, da zero a 12 anni, secondo le loro possibilità, saranno protagonisti. L'avvio dei lavori è previsto entro la fine dell'anno. Il museo costerà sei miliardi di lire. Il comune di Roma ha scelto lo spazio, la realizzazione spetterà ai privati. L'assessore alla cultura, Gianni Borgna, ha auspicato che l'apertura del museo solleciti la riqualificazione del quartiere romano che rischia di essere compromessa: la soprintendenza archeologica ha imposto sondaggi preventivi del costo di 20 miliardi.

Oggi sentenza del Consiglio di Stato sulle tariffe Enel

Approda al Consiglio di Stato la vicenda che riguarda le tariffe dell'energia elettrica «scattate» dal primo gennaio 1994, al centro di un «braccio di ferro» che contrappone l'Enel e le associazioni dei consumatori. L'organo amministrativo si esprimerà sul merito.



MERCATI

BORSA

MIB	1.154	-0,09
MIBTEL	12.256	-0,03
MIB 30	18.209	-0,15

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
DISTRIB 0,94

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
SERV FIN -1,33

TITOLO MIGLIORE
CANTONI RNC 26,00

TITOLO PEGGIORE
SASIB W -12,09

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,21
6 MESI	6,40
1 ANNO	6,46

CAMBI

DOLLARO	1.698,36	-0,57
MARCO	982,68	0,24
YEN	14,682	0,07

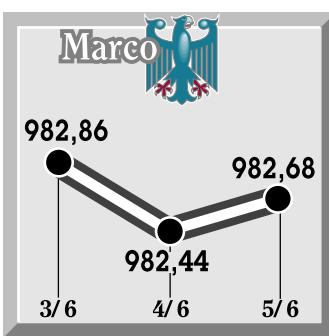
STERLINA 2.769,18 **0,77**

FRANCO FR. 291,34 **0,09**

FRANCO SV. 1.175,74 **-1,78**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,37
AZIONARI ESTERI	-0,03
BILANCIATI ITALIANI	0,24
BILANCIATI ESTERI	-0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03



Unicem: crescono i ricavi I Buzzi nel Cda

L'Unicem, società del gruppo Agnelli (controllata dall'Iffi) che opera nel settore del cemento, ha registrato nei primi quattro mesi un incremento del 18% del fatturato consolidato. Gli azionisti hanno sancito l'ingresso di due fratelli Buzzi, Sandro e Franco, nel Cda.

In aumento le vendite ma solo nei supermarket

Le vendite del commercio fisso al dettaglio sono cresciute nel febbraio scorso, secondo l'Istat, dell'1,3% su base annua. L'aumento è dovuto soprattutto alla grande distribuzione che ha segnato una crescita del 2,7%, mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato dell'1%. Il valore delle vendite di prodotti alimentari ha segnato una crescita dell'1,8%, sensibilmente superiore a quella dei prodotti non alimentari (0,9%). Anche per questi ultimi, l'aumento è stato superiore nella grande distribuzione (1,9%) rispetto alle imprese operanti su piccole superfici (0,8%). Nel bimestre gennaio-febbraio l'aumento tendenziale è stato dell'1,4% (grande distribuzione +4%; piccole imprese +0,8%). Al netto dell'inflazione, commenta la Confcommercio, l'aumento del fatturato commerciale registrato dagli Istat di febbraio si trasforma in una «contrazione dell'1,1%». «Il dato odierno - aggiunge la confederazione dei commercianti - testimonia il perdurare di una forte stagnazione dei consumi». Inoltre a soffrire sono soprattutto i negozi con piccole superfici di vendita per i quali il calo è dell'1,4%. L'analisi dei dati Istat dimostra, per l'altra grande associazione di categoria, la Confesercenti, «che, nonostante i registri qualche piccolo aggiustamento per le piccole e medie imprese, la grande distribuzione continua a farla da padrona». Secondo il segretario generale Marco Venturi, «come ormai è ampiamente dimostrato, il liberismo senza regole in presenza di strumenti urbanistici insufficienti limita fortemente la concorrenza».

Il ministro del Lavoro boccia l'ipotesi di tagliare, per consentirne l'indicizzazione reale, le pensioni future

Treu: ora le banche si riorganizzano Sulle pensioni, no alla ricetta-Fazio

Quello sugli istituti di credito è l'anticipo della linea del governo sugli ammortizzatori sociali: «Ogni settore pagherà il suo, così sarà anche più responsabilizzato». Dopo l'approvazione del pacchetto occupazione, lotta al lavoro nero.

ROMA. Bancari, il giorno dopo. Con l'assistenza del governo le parti hanno raggiunto l'accordo che dovrà guidare la ristrutturazione del sistema bancario. Per renderlo più efficiente, ma anche per collocare con strumenti simili ai prepensionamenti il personale che risulterà sovrabbondante.

Il ministro del Lavoro è stato uno dei protagonisti dell'accordo, sentiamo direttamente da Tiziano Treu come stanno le cose. Saranno questi dei bancari gli ultimi prepensionamenti, o è in arrivo l'ennesimo scaglione dei ferrovieri?

«Per i bancari non sono previsti prepensionamenti. Si usa la norma stabilita dalla Finanziaria che riguarda vari ammortizzatori sociali. L'importante è che non saranno a carico dello Stato, perché il sistema bancario autofinanzia gli ammortizzatori che sceglierà».

Ma quanti saranno gli esuberanti, 30.000 o 80.000 come dice il presidente dell'Inps?

Esuberanti, esuberanti... Ma questo non è un settore in crisi di mercato, ha grandi prospettive di sviluppo, finora non c'è stato perché manca l'efficienza. Certo, se tutto rimane così com'è, con costi eccessivi, strutture non flessibili e scarsa aggressività imprenditoriale è chiaro che ci saranno gli esuberanti, in misura anche superiore a quella di cui si parla. Però l'accordo appena raggiunto va in una direzione opposta: puntare sulla riorganizzazione, la competitività e l'espansione dei servizi. Ovvero, adesso si tratta di gestire un periodo transitorio con una serie di strumenti a disposizione delle parti: contratti di solidarietà, riorganizzazione degli orari, cassa integrazione, esodi accompagnati. Qui si anticipa la riforma degli ammortizzatori sociali, autofinanziati anche per responsabilizzare chi vi ricorre».

I bancari a carico del Fondo per il «sostegno al reddito» mantengono gli attuali diritti previdenziali, o quelli vigenti al momento in cui avranno raggiunto i requisiti per la pensione?

«Questa è una cosa che dovrà essere definita nei prossimi passi della procedura. Se uno viene sostanzialmente licenziato e le banche gli pagano una indennità per un certo numero di anni, sarebbe ipotizzabile il mantenimento delle regole at-

tuali. Se invece il rapporto di lavoro è soltanto sospeso, il discorso si fa diverso».

Ma la sopravvivenza delle vecchie regole solo per alcuni non farebbe protestare gli altri bancari?

«Non credo che gli altri bancari si riterranno così sfortunati per aver potuto continuare a lavorare con tutte le indennità e straordinari nello stipendio, assenti nel trattamento di sostegno al reddito».

Siamo dunque in piena transizione verso un nuovo Welfare. A proposito della riforma Dini, Lei è d'accordo con Bankitalia quando dice che le future pensioni dovranno essere molto più basse di quanto stabilito nel '95, onde permetterne l'indicizzazione reale?

È una cosa che venne discussa due anni fa. Che all'inizio la pensione sia più elevata, riducendosi di valore dopo alcuni anni, o sia più bassa a valore costante, nei 20 anni di godimento medio il risultato è lo stesso. Abbiamo scelto la prima strada, ci sembrava più facile dal punto di vista delle aspettative mantenere all'inizio un reddito vicino al precedente tenore di vita, dopo il pensionato avrà meno bisogni. Oggi sceglierei ancora la prima strada, pur con la controindicazione delle pensioni d'annata peraltro prevista dai correttivi della riforma Dini».

Il pacchetto di misure per l'occupazione che porta il suo nome è stato approvato dalla Camera. Quando e come sarà legge operante? Sarà efficace nel far emergere il lavoro nero che il Censis stima popolato di 4 milioni di persone?

Al Senato si farà presto, la legge sarà operante in pochi giorni, a metà del mese. Abbiamo così completato l'attuazione dell'accordo di settembre sul lavoro, gli effetti ci saranno anche grazie al decreto sblocca cantieri, i contratti d'area, il part time, il decentramento dei servizi all'impiego eccetera. È una strategia complessa per favorire al massimo lo sviluppo dell'occupazione. Certo quello del lavoro nero è un problema grave, ma le ricette sono poche. Noi ne abbiamo messa una, i contratti di riabilitazione con gli sconti fiscali e contributivi che possiamo permetterci: non promettiamo la luna.

Raul Wittenberg

Accordo sul credito: il sì del Governatore

Per il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, l'intesa per la ristrutturazione del sistema bancario va nella giusta direzione: «Bisognerà vedere - avverte - come verrà messa in pratica». Ma vediamo la ricetta di governo, Abi e sindacati per diminuire drasticamente nel giro di pochi anni l'elevato costo del lavoro delle banche italiane: un fondo nazionale autofinanziato da banche e lavoratori per gestire il problema degli esuberanti bancari e anticipare la riforma degli ammortizzatori sociali; un contratto nazionale di settore in grado di abbattere gli automatismi economici e rallentare i costi fuori controllo. Il Fondo finanzia la formazione professionale, la ricollocazione del personale ed il sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti dalla

ristrutturazione. Entro 60 giorni Abi e sindacati dovranno definire il regolamento del Fondo e concludere l'accordo quadro per i rinnovi contrattuali. Sul fronte della riduzione dei costi, il protocollo attribuisce una funzione importante alla futura contrattazione. Quella collettiva, in particolare, dovrà «prevedere una dinamica salariale che veda sensibilmente ridotto il peso degli automatismi e che tenga conto degli obiettivi di inflazione programmata e della situazione del settore». La contrattazione aziendale dovrà essere «strettamente legata agli andamenti periodici delle imprese» ed essere agganciata a indicatori di produttività e redditività. L'intesa prevede anche un impegno per arrivare a un contratto unico per impiegati e dirigenti.

Entra nel vivo il dibattito sulla riforma dello stato sociale

Onofri: così il nuovo Welfare Inpdap, «buco» di 275 miliardi

Sabato e domenica a Roma Rifondazione presenterà le sue proposte: «Non siamo solo il partito del "no"». Cofferati: «Una trattativa né semplice, né breve».

Paolo Onofri, docente dell'Università di Bologna, ha offerto ieri una sorta di interpretazione autentica delle conclusioni della commissione da lui diretta (la «Commissione Onofri», appunto) in materia di spesa sociale. Sulle pensioni Onofri ha confermato che a suo avviso occorrerebbe agire rapidamente con alcuni interventi di «manutenzione» alla riforma Dini, equiparando subito il trattamento dei dipendenti pubblici e privati, e accelerando l'entrata a regime della riforma, che senza correttivi darebbe pienamente i propri frutti soltanto a partire dal 2030.

«Non si tratta di penalizzare alcune categorie, come quelle alle quali in passato è stata promessa una pensione di anzianità, ha detto Onofri, ma semplicemente di prendere atto che si trattava di privilegi, il cui onere ricadrebbe per intero sulle nuove generazioni, che il paese non può più permettersi di sostenere». Nel

2030 in Italia ci saranno 24 milioni di lavoratori attivi contro 16 milioni di pensionati (in un rapporto di 2 pensionati ogni 3 lavoratori), anche ipotizzando un saldo di 50.000 immigrati l'anno. Il sistema attuale, dunque, è destinato al collasso senza interventi correttivi. Una conferma indiretta è arrivata in serata dall'Inpdap, l'Istituto di previdenza degli statali, che ha annunciato per lo scorso mese di marzo uscite per 2.256 miliardi, a fronte di entrate contributive per 1.981, con uno scompenso tra entrate e uscite di ben 275 miliardi in un solo mese.

Ai possibili correttivi del sistema pensionistico guarda con comprensibile interesse il mondo delle assicurazioni private, tanto più all'indomani dell'approvazione dei fondi di pensione. Al convegno milanese, promosso dalla Fondazione Cesar (Centro europeo di ricerche dell'economia sociale e dell'assicurazione) lo ha confermato Alfonso Desia-

ta, presidente dell'Ania, l'associazione delle compagnie.

Tutti sostengono, ha detto provocatoriamente Desia, che il sistema pensionistico deve evolvere verso criteri privatistici, e non è più uno strumento di redistribuzione della ricchezza; perché allora non dare tutto ai privati?

Il confronto sullo «stato sociale» arricchirà questo fine settimana della proposta di Rifondazione Comunista. «Non siamo solo il partito del "no"», ha detto Fausto Bertinotti annunciando un convegno del suo partito per domani e domenica a Roma. Ma il confronto sulla riforma - ha ammonito il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - «non sarà né semplice né breve, data la complessità e la delicatezza della materia»; è inutile dunque parlare di «trattativa ad oltranza» come ha fatto la Confindustria.

D. V.

Sessanta lire in meno con una rete di distribuzione più moderna ed efficiente

Bersani: «La benzina calerà ancora»

De Vita (Unione Petrolifera): non basta tagliare 8.000 impianti, bisogna vendere anche prodotti non-oil.

ROMA. Sessanta, settanta lire. È il dividendo della ristrutturazione della rete dei distributori di carburante. Quando sarà portata a termine, la super italiana potrà allinearsi ai prezzi europei con gran soddisfazione per i portafogli degli automobilisti. Ne sono convinti sia il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, sia il nuovo presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita. Tuttavia, avverte il ministro, «non sarà per domani». Si tratta, infatti, di ridisegnare tutto un sistema di distribuzione, attualmente basato su una frammentazione di punti vendita che non consente grandi guadagni complessivi ai gestori. Col risultato che ci sono pochi spazi per giocare al ribasso sul prezzo nonostante margini unitari più alti che in altri paesi. In pratica, la concorrenza viene svilita dall'esiguità delle vendite dei singoli impianti e l'inflazione piange. Meno distributori, ma più grandi è dunque la via indicata da governo e petroliferi per far scendere in ma-

niera strutturale il prezzo della benzina. De Vita ha calcolato che per l'Italia una rete ottimale dovrebbe prevedere 20-21.000 impianti moderni. Ciò significa la chiusura di ben 8.000 punti vendita da accompagnare alla riqualificazione delle strutture esistenti e all'apertura di 2.000 nuovi distributori. Se ne parla da anni ma negli ultimi tempi le cose sembrano essersi messe decisamente in moto, anche per impulso del sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, che ha seguito da vicino la questione. Il confronto con le organizzazioni dei benzinai è stato avviato e la trattativa sembra aver imboccato la strada giusta.

Intervenendo ieri all'assemblea dell'Unione Petrolifera, De Vita ha tuttavia avvertito che un vero «effetto prezzo» si potrà ottenere soltanto quando i gestori potranno integrare i redditi vendendo prodotti che non siano solo benzina. In certi paesi, i ricavi dalle merci non petrolifere sono superiori a quelli ottenuti dai carburanti. Si tratta dunque di

abbattere vincoli amministrativi, cambiare mentalità, superare vecchie norme, avere via libera da Comuni e Regioni. Il presidente dell'Unione Petrolifera si dice comunque ottimista: in tre anni il volo della rete può essere ridisegnato. L'impegno del governo c'è tutto, ha sottolineato Bersani. Non è più il tempo delle grandi pianificazioni energetiche del passato, ma di aprire anche questo mercato alla concorrenza e alla modernizzazione. «Il nostro punto di vista - ha spiegato - è quello del cittadino-utente e della chiusura dei focolai inflazionistici». Non si può, però, procedere con una ristrutturazione selvaggia. Il processo - ha avvertito - va guidato col consenso, evitando gli impatti sociali negativi che si sono avuti in altri paesi. Spazio al dialogo tra petroliferi e benzinai, dunque, ma con un avvertimento: «Discutere è necessario, ma alla fine le decisioni vanno prese».

G. C.

Petrolio: 140mila barili nel 2001 in Basilicata

Entro il 2001 la produzione globale di petrolio in Basilicata, da parte di tutte le compagnie impegnate in attività estrattive, potrebbe raggiungere i 140mila barili al giorno, a fronte dell'attuale produzione che è di circa 7.500 barili al giorno. La previsione è contenuta in un «Piano di progetto dell'Agip per la Val d'Agri» che rappresenta i 140mila barili al giorno, in una riunione con gli amministratori regionali.

Il ministro: non tratto con chi non sottoscrive questa intesa

Trasporti, Burlando vuole la «pax estiva» Da domani sera treni nel caos per 48 ore

ROMA. Il ministro dei trasporti Claudio Burlando stringe i tempi e per l'apertura ufficiale della stagione estiva vuole aver tradotto in realtà il suo piano per scongiurare l'ormai classica ondata di scioperi che ogni anno si abbatte in concomitanza dell'ondata di turisti. Un piano che passa quindi per una «pax» nelle agitazioni dal 21 giugno al 21 settembre ma che prevede anche altre intese. Le intenzioni del ministro si scontrano però, almeno per ora, con tutt'altra realtà. Cattive notizie arrivano infatti dal fronte ferroviario: capistazione e macchinisti aderenti a Ucs e Comu hanno confermato lo sciopero dalle 21 di domani alla stessa ora di lunedì. Assicurati i treni a lunga percorrenza.

Tornando al progetto di Burlando, le linee guida sono state illustrate ieri a Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Ugl con le rispettive organizzazioni di categoria. Un passaggio chiave è rappresentato dal principio di non far sedere al tavolo delle trattative chi non firma il protocollo. E su questo si registrano già le prime reazioni contrastanti. Ai com-

menti positivi - Guido Abbadessa, segretario generale della Filc Cgil parla, ad esempio, di necessità di coniugare «diritto di sciopero con diritto alla mobilità degli utenti senza penalizzare l'economia del Paese» - vanno aggiunti quelli negativi degli esclusi. In particolare l'Anpac, il sindacato

dei piloti d'aereo, che si dice «meravigliata e irritata», per il modo di operare di Burlando. Il segretario della Fias-Cisas, Cipollitti, si è invece incatenato davanti al ministero dei trasporti.

E.C.

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/01/1997	%	al 30/04/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 33.266.854.648	43,17	L. 26.275.712.133	33,08
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 38.809.516.453	50,37	L. 13.228.272.679	16,65
Obbligazioni Ordinarie Estere	L. 4.975.000.000	6,46	L. 38.912.500.000	50,27
Totale delle attività	L. 77.051.371.101	100,00	L. 78.436.485.812	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazioni al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

Elettrodi applicati sui genitali, uomini incappucciati: su Panorama le immagini scattate nel '93 da un militare

Parà italiani accusati dalle foto «Torturavano i prigionieri somali»

Un giudice islamico chiede ai generali Loi, Rossi e Fiore di comparire davanti alla Corte di Mogadiscio per le violenze commesse dagli italiani durante la missione Onu. La Procura militare aveva già avviato un'inchiesta. Corcione esclude le sevizie.

ROMA. I militari italiani in Somalia nel mirino dei giudici. L'accusa è gravissima: torture e sevizie ai prigionieri somali. E oggi il settimanale *Panorama* pubblica la testimonianza e le foto scattate da un ex parà della Folgore, Michele Patruino, 26 anni, rappresentante di commercio a Bari. Le foto sono agghiaccianti. Si vedono soldati italiani che inferiscono su detenuti somali. In particolare in una foto c'è un parà della Folgore che si accinge ad applicare degli elettrodi ai testicoli di un somalo, sdraiato per terra e legato. Spiega Patruino al Tg3: «Lo facevamo per fargli dire dove erano i depositi di armi e i nascondigli di persone e di gruppi armati. Ma una dose di sadismo c'è, non era necessario arrivare proprio a quel punto». E ancora su *Panorama*: «A un prigioniero somalo stanno applicando gli elettrodi ai genitali. Prima li avevano applicati alle mani, ma con scarsi risultati. Poi ci fu un ufficiale medico che consigliò di applicarli ai testicoli perché contengono liquidi e conducono meglio la corrente». Secondo Patruino agli interrogatori «assistevano sempre dei graduati», «il comandante di squadra ne era al corrente» e cinque o sei prigionieri sarebbero morti in seguito alle torture: «Non l'ho visto di persona, mi fu riferito da altri militari, quelli che restavano al campo». Sempre Patruino assicura che ai somali, oltre alle scariche elettriche, «venivano inflitte altre sevizie, non documentate». La denuncia di Patruino era già uscita il 21 aprile scorso, senza foto e con le sole iniziali dell'ex paracadutista, sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Titolo: «Noi parà italiani torturammo i ribelli». Il ritaglio di giornale, dopo qualche giorno, è finito sul tavolo del sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, che s'insospettì e segnalò l'articolo, d'intesa con il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, alla Procura militare di Roma, dove fin dal '93 era aperta un'inchiesta, dopo la divulgazione di alcune fotografie, sull'operazione «Resto Hope» in Somalia. L'indagine però languiva, non essendo stati accertati elementi di rilevanza penale. Fin dall'aprile scorso però il procuratore militare, Antonio Inteliasano, il pm del caso Priebke, aveva ripreso ad interessarsi al caso, in seguito alla pubblicazione dell'articolo sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Lo stesso Inteliasano aveva posto agli atti del fascicolo l'esposto del ministero della Difesa. Ora le foto e l'intervista di *Panorama* mettono nuova carne al fuoco. Secondo Inteliasano in tutta questa brutta faccenda delle torture ai prigionieri somali potrebbero essere ravvisati «fatti suscettibili di reato», anche se nessun militare risulta ancora iscritto nel registro degli indagati. Ma a quanto pare è solo questione di tempo. Inteliasano infatti è deciso a vederci chiaro in

questa storia e non esclude sviluppi imminenti. «È necessario un accertamento tempestivo - dice Brutti - se le accuse hanno un fondamento e i responsabili vanno individuati e severamente puniti. Sarebbe inaccettabile qualsiasi indulgenza o cautela, anche perché non devono gravare ombre generiche e indistinte sui paracadutisti». Il sottosegretario rivela poi che si svolgerà anche un'inchiesta interna su mandato del capo di stato maggiore. Tuttavia lo stesso Brutti ha dei dubbi: «L'intera vicenda deve essere analizzata e compresa a fondo. Perché una denuncia con tanto ritardo?». In effetti Patruino si è tenuto foto e ricordi nel cassetto per quattro anni. E il fatto che abbia deciso di tirarli fuori proprio ora che i parà della Folgore sono impegnati nella difficile missione albanese qualche perplessità la solleva. Patruino spiega così la sua decisione: «È stato un caso. Ero al bar e si commentava la notizia delle torture inflitte ai somali dai soldati belgi. Io dissi: "Noi italiani abbiamo fatto di peggio". Mi ha sentito un giornalista... E così ho deciso di raccontare tutto». Intanto la notizia sulle torture ai somali suscita molte reazioni. Gerardo Agostini (Ppi), vice presidente della commissione Difesa del Senato, annuncia che «procederà a tutti gli accertamenti di sua competenza». E i senatori dell'Ulivo, Elvio Ruffini, Pietro Ruzzante e Gino Settimi, hanno chiesto con un'interrogazione chiarimenti urgenti ad Andreatta. Da Mogadiscio, inoltre, arriva una denuncia delle torture inflitte ai somali dai militari italiani da parte di un giudice della Corte islamica. Il magistrato, Sheikh Hassan Garweyne accusa i generali Giampiero Rossi, Bruno Loi e Carmine Fiore, succedutisi al comando del contingente italiano, di percosse in pubblico, torture, esecuzioni sommarie e distruzioni di proprietà, di cui si sarebbero resi protagonisti i soldati italiani. In base alla legge islamica i tre rischierebbero una condanna a un lungo periodo di detenzione se fossero riconosciuti colpevoli di non aver punito i responsabili dei reati commessi e, se invece avessero ordinato loro stessi le torture, sarebbero soggetti a subire le medesime violenze comandate ai propri subalterni. Maltrattamenti ai somali erano già stati denunciati nel gennaio '93 in un servizio fotografico su *Epoca* (allora diretto dall'attuale vice direttore di *Panorama* Massimo Donelli). In quelle foto che scatenarono una grossa polemica si mostravano dei soldati italiani che legavano e incappucciavano dei detenuti somali. I giudici conclusero l'inchiesta dicendo che c'era stato un «eccesso di costrizione». E tutto finì lì. Ma stavolta le accuse sono molto più pesanti.

Alessandro Galliani



L'immagine pubblicata sull'ultimo numero del settimanale Panorama da oggi in edicola

Si aprono oggi i seggi per il rinnovo anticipato del parlamento

La «tigre» irlandese alle urne In vantaggio il centro-destra

Il Fianna Fail e i Democratici progressisti in testa nei sondaggi con nove punti di distacco sulla coalizione di governo. Ago della bilancia, il voto dei ceti medi.

DUBLINO. Due milioni e seicentomila cittadini irlandesi sono chiamati oggi alle urne per rinnovare i 166 seggi del parlamento (Dail, in celtico). Difficile pronosticare chi sarà il vincitore, anche se gli ultimi sondaggi attribuiscono nove punti percentuali di vantaggio all'opposizione, riunita nella coalizione bipartitica di centro-destra («Fianna Fail» e «Democratici progressisti»). Potrebbe infatti accadere che nonostante l'eventuale successo, essa si ritrovi priva di una chiara maggioranza parlamentare. Il macchinoso sistema elettorale proporzionale, con le preferenze assegnabili a candidati di varie liste, riserva in genere parecchie sorprese. A detta dei politologi il risultato potrebbe essere deciso dagli elettori del ceto medio che alle elezioni del '92 votarono in massa Fine Gael e oggi potrebbero riversare i suffragi sul Fianna Fail di Bernie Ahern.

Di sicuro il centro-sinistra, al governo dal novembre 1994 con una coalizione tripartita (Fine Gael, laburista e Sinistra Democratica) capeggiata dal premier uscente John Bruton, non se la passa molto bene. Il go-

verno non è riuscito a capitalizzare lo stupefacente boom economico che fa dell'Irlanda uno dei pochi paesi dell'Unione europea perfettamente in regola rispetto ai criteri previsti dal trattato di Maastricht per entrare nell'unione monetaria dal 1999.

Bruton, leader del Fine Gael, un partito di ispirazione cristiana, ha prevalso nel confronto televisivo l'altro sera con Ahern, primo ministro in pectore del centro-destra. E tuttavia è difficile pensare che ciò sia bastato a fargli recuperare lo svantaggio. Stando ai sondaggi pubblicati ieri dal quotidiano Irish Independent, Bruton e i suoi alleati avranno solo il 40 per cento dei voti contro il 49 per cento dei rivali.

I due aspiranti Taoiseach (premier) hanno posizioni molto diverse rispetto alla questione nordirlandese. Ahern si è confermato un acceso indipendentista e si è impegnato ad operare affinché l'Ulster - la provincia britannica insanguinata da oltre 25 anni di terrorismo delle organizzazioni paramilitari cattoliche e protestanti - venga riunita al resto dell'Irlanda. Bruton è invece molto più cau-

to e ha avuto parole rassicuranti per la maggioranza protestante dell'Ulster.

In caso di vittoria del centro-destra la posizione di Tanaiste e cioè di vice premier andrà alla leader dei Democratici progressisti, Mary Harney. Mai una donna ha occupato quella poltrona, su cui siede adesso il leader laburista Dick Spring. Sono elezioni anticipate, volute da Bruton che forse sperava di fare breccia nell'elettorato grazie ai notevoli successi in economia, che hanno procurato alla Repubblica d'Irlanda l'appellativo di Tigre celtica, con evidente allusione alle cosiddette Tigri asiatiche, paesi in rapido sviluppo. «Il paese è cambiato moltissimo. Un tempo era rurale, ognuno conosceva i propri vicini, tutto era un po' più lento. Ma nell'ultimo decennio è veramente decollato e, dopo 75 anni di indipendenza, ha scavalcato la Gran Bretagna», ha ricordato orgogliosamente il premier in tv. L'Irlanda non è più la stessa. Basti pensare che nessuna formazione politica ha accettato la richiesta dell'ancor potente Chiesa cattolica di inserire nei programmi elettorali la messa al bando dell'aborto.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il processo di politicizzazione nasce da qui, e da qui anche, forse, la ripresa politico-elettorale della sinistra nelle varie forme che si sta dando e sulle quali non mi sembra che ci sia da polemizzare più di tanto. Questa ripresa appare evidentemente legata all'impressione, che si va generalizzando, che la sinistra possa meglio governare il passaggio critico che tocca la forma degli Stati sociali europei: non direi più di questo, ma questo è molto, e addirittura può ridefinire tutto un terreno di alleanze. Il passaggio sembra interessante perché potrebbe segnare, nel suo carattere politico, la messa in discussione di tutto lo spirito culturale degli anni Ottanta cui facevo riferimento all'inizio e che ha accompagnato alcuni travolgenti successi politici, e ha segnato un decennio. Il tempo di Reagan e della Thatcher cede il passo a quello di Clinton e di Blair. Ma questo stesso passaggio si scontra con un problema anch'esso di portata generale e culturale che tocca la capacità vera della sinistra di interpretare questa fase.

Ci sono due domande inquietanti che attraversano un po' tutto il processo reale di questo riequilibrio delle forze, e sono queste: se la sinistra sarà all'altezza di una interpretazione seria e profonda del processo di unità europea; se essa sarà in grado di governare la riforma degli Stati sociali non schiacciandosi sulla resistenza dei gruppi sociali «conservatori» di sinistra ma aprendo sul futuro.

I due problemi sono fra loro strettamente legati, se si riflette al nesso evidente Europa-Stati sociali che è all'ordine del giorno di tutta l'opinione pubblica europea. Ma la risposta a quelle domande non è affatto scontata, e le domande non sono retoriche. Il problema è vero, e non è detto che la sinistra saprà rispondervi in maniera adeguata. Sull'Europa, la sinistra (e diciamo soprattutto il socialismo) ha più difficoltà di altre forze ad oltrepassare veramente le antiche visioni «nazionali» in cui la sua cultura è stata allevata. I socialismi europei sono ancora socialismi nazionali, e questo lo si avverte drammaticamente nel dibattito europeo. Istituzionalmente, i gruppi cristiano-democratici e liberali sono in generale più avanti, più aperti a soluzioni effettivamente sovranazionali, non soltanto - come si potrebbe pensare maliziosamente - perché il mercato è in sé «sovranazionale» ma per più serie ragioni di collocazione complessiva delle loro culture politiche.

In questo senso, rispetto al tema dell'unità europea, la sinistra non può rinchiudersi nei suoi steccati ma deve trovare le aperture necessarie per la continuazione del dialogo istituzionale.

Ma riuscirà mai il socialismo europeo a oltrepassare il vincolo «nazionale» dopo che tutta la sua storia passata è iscritta in questo vincolo? Qui mi sembra esservi un nodo di straordinaria portata reso complicato

da una difficoltà culturale che non si vede come possa essere vinta in una fase di totale assenza di dibattito. Per via politica, come si dice? Ma questa via sembra semplicemente urtare contro i muri «nazionali». Tutta la via da percorrere su questo punto può diventare ancor più impervia se si imbocca la strada di una riforma «conservatrice» degli Stati sociali, come il socialismo più tradizionale, e le varie «rinascite» comuniste, sembrano adombrare. Intanto, una riforma conservatrice degli Stati sociali farà a pugni con la prospettiva europea e finirà con il doversi appattare rispetto ad essa; credo che intorno a questa riforma si delinee, oltretutto, un complicato problema culturale che è il vero punto di confronto con il liberalismo: in che modo tutto il problema dello Stato di diritto possa essere riproposto «dopo» la crisi degli Stati sociali che nel loro fulgore ne avevano spezzato la centralità.

Il tema incontra l'Europa, la cui unità originaria è stata data dal diritto, e che oggi si trova di fronte a uno spazio globale dove tutto sembra affidato al gioco delle forze economiche e finanziarie. Ma naturalmente esistono e sempre più esistono concretamente prospettive da individuare, per ritrovare un equilibrio fra politiche anti-deficit e politiche per lo sviluppo, e sarà questa la responsabilità principale delle sinistre di governo. L'impressione è che la situazione sia quanto mai complicata, per la difficoltà di svincolare le politiche antideficit da un assoluto predominio monetarista e riconquistare in forme nuove un primato della politica. È possibile pensare, in questo quadro, che la sinistra sia stata vista, in quei paesi in cui ha vinto, dall'Italia alla Francia, piuttosto come un bene-rifugio in tempi di tempesta, e come risposta possibile nell'immediato all'incredibile semplificazione giunta dalla destra dei sistemi politici; e che adesso, solo adesso, essa possa incominciare a lavorare e a pensare per rendere più profondo e consistente il suo successo elettorale. Si potrebbe perfino immaginare che le alleanze formatesi sul campo siano per ora talmente eterogenee da non poter resistere alla sfida del tempo se non le si organizza intorno a un progetto.

Ma ci sarà la forza e la volontà per questo? E la capacità del pensiero e delle culture? La sfida è questa ed è quanto mai difficile. Insomma, non diamo per scontato un passaggio d'epoca: si sia ben coscienti che tutto è da costruire, tutto è davanti, ma almeno diciamo questo: lo stato del mondo torna ad avere un suo fascino che è quello delle alternative significative e cioè della politica. Assai meno chiaro è il problema relativo ai soggetti politici che ne saranno protagonisti, ma qui si aprirebbe un capitolo quanto mai complicato sul quale si dovrà ritornare.

[Biagio De Giovanni]

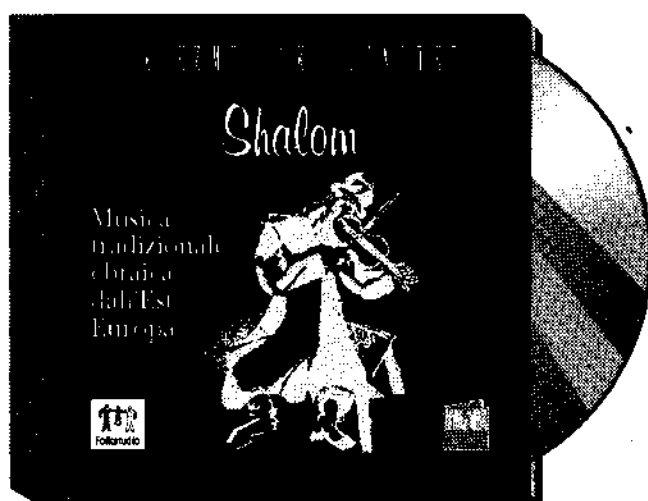
in edicola
con AVVENIMENTI
un nuovo CD



Violini
e danze
scatenate
della tradizione
ebraica

a cura del
Folkstudio

Danze e musiche ebraiche dall'Est Europa



Shalom
KLEZMER "K" QUARTET

AVVENIMENTI

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

Venerdì 6 giugno 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Mafia, uccisa per errore una ragazza di 20 anni

Omicidio la scorsa notte a Ribera, in provincia di Agrigento. La vittima è una ragazza di origine ceca, Sonia Nakladolova, 20 anni, assassinata con due colpi di lupara. Il delitto è avvenuto nel piazzale di un residence, il Parco degli Aranci, lungo il litorale agrigentino, a pochi chilometri da Ribera, dove la ragazza viveva da un anno e mezzo. Sonia Nakladolova è stata raggiunta dai palettoni mentre stava denunciando la portiera dell'auto del fidanzato. Probabilmente un tragico errore dei killer. Il vero obiettivo sarebbe stato proprio l'uomo, 50 anni, sposato, titolare di una catena di discount in varie zone della Sicilia, e prossimo all'apertura di altri due supermercati. Sarebbe entrato nel mirino della criminalità organizzata per la sua notevole espansione commerciale. Secondo i primi accertamenti la ragazza sarebbe uscita nel cuore della notte avviandosi verso l'auto dell'amico, una Mercedes, quando nell'oscurità sono partite le scariche di lupara che l'hanno ferita a morte.

Piccoli imprenditori, incensurati: nove denunce. La «copertura» era una ditta di pulizie

Video a luci rosse per pedofili Scoperta una banda a Roma

Le trattative per l'acquisto dei film condotte in linguaggio cifrato: «un litro di vino» un'ora di durata, il «grado alcolico» l'età dei protagonisti. Costo, fino a un milione. Sequestrate 180 cassette.

ROMA. Eccoli, gli imprenditori della video-pedofilia. Giovani, rispettabili, incensurati, piccoli imprenditori che fanno una tranquilla vita di famiglia. Eppure dietro quella facciata apparentemente pulita, si nasconde una vera azienda specializzata nel commercio di videocassette hard-core i cui protagonisti, insieme ad adulti dal volto opportunamente «oscurato», erano bambini e adolescenti.

Sono nove le persone denunciate dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma per «associazione a delinquere finalizzata alla produzione, registrazione e vendita al mercato clandestino di videocassette e foto raffiguranti incontri sessuali con minori». Un reato ancora di poco conto per il codice penale, su cui pesa però l'aggravante dell'associazione a delinquere. A capo dell'organizzazione, il titolare trentatreenne di una ditta di pulizie e trasporti, sua moglie e la madre, una delle due «telefoniste» che ricevevano le prenotazioni dei clienti e fissavano gli appuntamenti per la consegna dei nastri. Ma nel gruppo c'era anche un'altra giovane coppia - e la madre della donna - il proprietario di un negozio di fotografia e altri due uomini.

L'inchiesta dei carabinieri prende avvio in febbraio, quando su un settimanale locale di annunci compare un'inserzione che reclamizza «video-

cassette originali per adulti, italiane ed estere, qualsiasi genere». È proprio quel «qualsiasi genere» a insospettire i militari, che pensano subito ad un giro di pedofili o addirittura di amanti degli «snuff movies», gli agghiacciati filmati in cui le vittime muoiono davvero, non solo sullo schermo. Il numero di telefonate che compare sull'inserzione viene messo sotto controllo, e in poco tempo si risale ai vari componenti della banda nonché ai loro clienti.

Chi vende non parla mai direttamente di quel «prodotto speciale» che è in grado di offrire, ma rimanda il cliente a un successivo incontro per strada, preferibilmente nel quartiere Appio-Latino, dove ha sede la ditta di pulizie. Il venditore si presenta all'appuntamento accompagnato da due o tre complici, che controllano preventivamente la zona, e consegna al cliente un «promos», una cassetta della durata di soli quindici minuti che illustra l'intero «campionario».

A partire da questo momento, sia il venditore che il cliente utilizzano durante le conversazioni telefoniche una sorta di linguaggio cifrato, desunto dalle osterie: così, per indicare il sesso dei bambini, maschi o femmine, si usano le parole «vino bianco» o «vino rosso»; l'«etichetta» corrisponde a una fotografia delle scene più hard, mentre la durata del video è in-

dicata in «litri»: un litro, un'ora. La banda, come scopriranno poi i carabinieri, produce anche video a richiesta, mixando spezzoni di vari film. Il costo delle cassette varia: si va dalle 200 mila del promo al milione di lire per un video di un'ora e mezzo.

Dopo aver compreso con esattezza il meccanismo e ricostruito la rete delle vendite - i clienti sono alcune decine, tutte persone «normali», uomini tra i 30 e i 60 anni incensurati e apparentemente non collegati a gruppi di pedofili - i carabinieri decidono di intervenire. Durante le perquisizioni, effettuate nelle abitazioni delle persone denunciate a Roma, Frosinone e Latina, vengono fuori circa 180 cassette e 7 nastri master in cui compaiono minorenni dai tratti europei e asiatici, impegnati in scene disessualizzate con adulti.

Chi ha girato e dove quei filmati? Lo stesso gruppo che ha diffuso le cassette? Difficile stabilirlo, per il momento. Il materiale sequestrato è stato inviato al centro investigazioni scientifiche, per tentare di accertare se i filmati sono stati girati nel nostro paese - come farebbero pensare alcuni frasi in italiano pronunciate dagli «attori» - o se sono invece copie di video provenienti dall'estero, doppiate e poi rimasterizzate.

Massimiliano Di Giorgio

Turco: «Subito la legge»

«La legge è pronta. Per approvarla basterebbe un'ora». Anna Serafini, vice presidente della Commissione Giustizia della Camera e relatrice del ddl contro la pedofilia ascolta la notizia del traffico di videocassette porno contenente scene di violenza sessuale sui bambini e si appella a tutti i colleghi del Parlamento. «Entro martedì i gruppi dovranno sciogliere la riserva e dare formalmente l'ok per la sede redigente». Anche la ministra per la Solidarietà sociale, Livia Turco, commentando l'operazione anti-pedofili ha chiesto una rapida approvazione della legge. «Stabilire che è reato anche l'uso di materiale porno con soggetti minori è una misura indispensabile».

Per 21 è stato deciso il ricovero in ospedale

Bloccata dalla Finanza al largo di Catanzaro motonave libanese con 400 clandestini

CATANZARO. La Finanza ha bloccato ieri mattina la motonave Salimah di Beirut, con a bordo circa 400 clandestini tra pachistani, iracheni e cittadini di altre nazionalità.

La motonave è stata fermata a largo di Botricello, un piccolo paese in provincia di Catanzaro, quando durante le operazioni di avvicinamento alla costa si è arenata destando subito allarme. Una cinquantina di clandestini sono riusciti a scendere e una buona parte di questi sono stati immediatamente bloccati dalle pattuglie delle Fiamme Gialle (circa 200 gli uomini in servizio) e riportati a bordo della motonave libanese guardata a vista dal guardacoste Fortuna.

La Salimah è stata avvistata intorno alle 6.30 mentre la Finanza aveva in corso un altro servizio nella zona di Catanzaro Lido. A testimonianza del fatto che dopo il caso della nave turca Vakfikebir, sequestrata nei giorni scorsi dopo aver tentato di lasciare in Italia alcune decine di persone, c'è grande attenzione sulle coste del Sud Italia. Sul posto, ieri, si sono trovati quindici pattuglie per 150 uomini, oltre al guardacoste mentre due elicotteri hanno sorvolato la zona per individuare eventuali gruppi di clandestini riusciti ad arrivare sulla costa.

A bordo della Salimah viaggiavano circa 400 persone, di cui 50 tra donne e bambini, che sono stati fatti sbarcare e trasferiti a Crotone. Prima, però, la Finanza ha fatto arrivare sulla nave, acqua e generi alimentari ai clandestini che nel frattempo, impauriti per il fatto di

essersi arenati, si sono ammassati sul ponte.

Secondo una prima ricostruzione la Salimah è partita da un porto dell'isola di Cipro. Alcuni clandestini hanno riferito di avere pagato per il viaggio chi in franchi francesi, chi in dollari statunitensi. Non sono invece stati rintracciati i componenti dell'equipaggio della nave, che si sospetta possano avere avuto il tempo di mimetizzarsi con il resto dei clandestini, due dei quali hanno avuto modo di scendere a riva e di tentare di fuggire, ma sono stati intercettati da una pattuglia della guardia di Finanza e portati in caserma dove sono stati identificati e dove gli sono stati trovati un telefono cellulare Gsm, denaro contante (circa duemila marchi tedeschi e 620 dollari statunitensi) ed altri documenti personali. I due, secondo le prime indiscrezioni, potrebbero far parte dell'equipaggio ed essersi mimetizzati proprio per apparire «normali» clandestini e per non rispondere, quindi, del viaggio «illegale».

Tutti i clandestini sono stati fatti trasbordare su motovedette destinate a Crotona dove sono stati riconosciuti e rifocillati prima di essere avviati in un centro di accoglienza. Per 21 dei clandestini è stato necessario il ricovero nell'ospedale di Crotone dove verranno eseguiti degli accertamenti sanitari.

L'operazione è terminata con le operazioni per disincagliare la motonave. Che è poi stata trainata fino al porto di Crotone dove si trova anche l'imbarcazione Vakfikebir da quando è stata posta sotto sequestro.

La fedelissima del titolare del centro di analisi afferma che Carlo Borsani (An) aveva rapporti col medico

Truffa delle analisi, spunta il nome dell'assessore E intanto l'inchiesta si allarga ad altri centri

Ma il responsabile regionale della Sanità, che comunque non sarebbe indagato, nega di conoscere il medico. In un altro verbale di interrogatorio si cita invece un esponente del Cdu. «È a libro paga». Al setaccio altre tremila prescrizioni di esami.

MILANO. Un viaggio in aereo che non c'è mai stato e una frase tanto ambigua quanto pesante: sono questi i passaggi più delicati dei verbali che gli inquirenti milanesi che indagano sulla colossale ruffa sanitaria hanno riempito interrogando le più strette collaboratrici del professor Giuseppe Poggi Longostrevi. Si tratta di passaggi delicati perché si riferiscono nel primo caso all'assessore regionale alla Sanità in carica, Carlo Borsani di Alleanza nazionale, e nel secondo al presidente del Cdu lombardo Giancarlo Abelli, personaggio molto noto negli ambienti della sanità lombarda perché negli ultimi anni ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali in ospedali come il San Matteo di Pavia e il Policlinico di Milano.

Nessuno dei due risulta essere sotto inchiesta. Ma dai verbali di Santa Scoccamarino, fedelissima segretario del centro di medicina nucleare pietra dello scandalo, e della sua collega Franca Cuccione emergono alcuni passaggi che li riguardano. Borsani, dicono le due donne, avrebbe dovuto affrontare un viaggio a Roma a bordo dell'aereo privato di Poggi Longostrevi.

La data stabilita, per quanto sapessero le due segretarie, era sabato 24 maggio. Ma poi l'appuntamento venne rinviato perché quel giorno era in programma l'inaugurazione di un nuovo settore del «Beato Matteo» di Vigevano, un'altra struttura che fa capo a Poggi Longostrevi. Tre giorni dopo è scattato il blitz della Guardia di finanza. L'assessore Borsani smentisce categoricamente di avere mai conosciuto il titolare del Centro di medicina nucleare e di aver mai avuto qualsiasi rapporto con lui. Ed è probabile che nei prossimi giorni i sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi valuteranno se le dichiarazioni delle due donne siano dovute a millanterie di Poggi Longostrevi o se hanno fondamento.

Per quanto riguarda invece Giancarlo Abelli, Franca Cuccione ha ricordato un episodio della fine del 1996, quando al Centro di medicina nucleare regnava un certo malumore perché la Usl 41 aveva sospeso la convenzione e aperto un'indagine amministrativa. Un giorno, entrando nell'ufficio di Poggi Longostrevi, ha colto una frase che quest'ultimo rivolge-

va, con tono molto adirato, al suo vice Alberto Zanca: «Abelli si muova, faccia qualcosa, è il nostro protettore, cosa lo teniamo a libro paga?». Neanche Abelli, comunque, risulta iscritto sul registro degli indagati. Quando è spuntato il suo nome ha spiegato di aver svolto funzioni di consulenza per Poggi Longostrevi, e proprio per questo motivo le Fiamme gialle avevano perquisito anche il suo ufficio. Nel frattempo gli inquirenti hanno proseguito anche ieri gli interrogatori dei medici arrestati, mentre la guardia di finanza ha acquisito oltre 3000 prescrizioni a favore del Centro di medicina nucleare presso un'altra Usl. Si è allungato anche l'elenco dei medici che avrebbero percepito compensi da Poggi Longostrevi: sarebbero 314, oltre ad altri 400 che avrebbero ricevuto soltanto qualche regalo di valore. Tra questi, diversi dipendenti, hanno ricordato il nome di Maurizio Bossi, specialista di andrologia conosciuto a Milano perché conduce una rubrica di sessuologia su una tv locale.

Giampiero Rossi

Nel '96 spesi in Italia 1.324 miliardi per esami

Nei giorni scorsi è stato stimato che la truffa di Milano avrebbe prodotto un fatturato di mille miliardi. Ma perché pensare che l'imbroglione sia circoscritto a Milano? Ci sono precedenti che inducono il sospetto che il fenomeno sia presente ovunque: l'anno scorso due truffe analoghe, seppure di entità molto inferiori, vennero denunciate a Cosenza e a Messina; quest'anno si è conclusa un'inchiesta a Bari su una presunta truffa di cinque miliardi ai danni della regione e il gip dovrà ora decidere del rinvio a giudizio di 15 persone. A ragione dunque il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli ha avuto modo di dichiarare ieri a Brescia: «Non possiamo illuderci che con qualche anno di indagini e di interventi nella pubblica amministrazione fosse risolto il problema della corruzione in Italia. Occorre che all'azione della magistratura si affianchi una azione molto efficace del potere politico e esecutivo». Per dare la misura della gravità della truffa milanese, basti dire che nel 1996 lo stato attraverso il servizio sanitario nazionale ha speso per i servizi di specialistica presso strutture esterne 1.324 miliardi, pari a ventitremila lire per ogni cittadino (quasi il cinque per cento in più rispetto all'anno precedente).

È quella, già nota, di un bambino rimasto ucciso nell'attacco partigiano in via Rasella

Processo Priebke, scontro su una foto

La richiesta di inserirla agli atti insieme ad altre è stata accolta. Ieri si è aperta la sfilata di testimoni.

ROMA. Ieri, in aula, al processo contro Kark Hass ed Erich Priebke, i due ufficiali nazisti che parteciparono alla strage delle Ardeatine, sono stati otto i testi che hanno deposto, su richiesta del pubblico ministero, fra tensioni e contrasti tra gli avvocati delle varie parti. Il dibattimento, con il trasferimento nell'aula bunker di Rebibbia-ripetiamolo ancora una volta - è stato in pratica «assassinato»: luogo isolato e difficile a raggiungere, aula con microfoni che non permettono di ascoltare per intero le deposizioni, mancata presenza degli imputati e una superficialità che mette i brividi. Certe volte non si sfugge alla sensazione che i legali e i componenti dello stesso Tribunale, non abbiano mai letto gli atti del processo Kappler o del primo processo contro Priebke. Così, a volte, vengono poste domande che sfiorano il ridicolo, se non inquadrate correttamente i quei giorni della Roma occupata. In più, la difesa di Priebke, rappresentata dal professor Carlo Taormina, con at-

teggimento arrogante e scostante, chiede ai testimoni se hanno visto direttamente Priebke torturare...» o se sanno con esattezza, per aver visto carte che lo ordinavano, che il fascista torturatore Pietro Koch «lavorava» per conto dei nazisti. Insomma, per l'avvocato Taormina gli antifascisti arrestati, dopo le botte e le sevizie in via Tasso, avrebbero dovuto farsi rilasciare anche una ricevuta per presentarla ad un eventuale processo cinquant'anni dopo. È la tecnica classica di svilitre tutto, rendere tutto fumoso e dubbioso, in un clima umiliante e amaro per i parenti delle vittime delle Cave che sono in aula ad ascoltare. La prima deposizione, ieri mattina, è stata quella di Sergio Volponi, il cui padre morì alle Ardeatine, nonostante la vorace poer conto del governo fascista. Volponi ha anche portato carte e fotografie ritrovate in uno scatolone in casa della madre. Le carte non sono altro che rapporti stesi dagli alleati sulle Ardeatine e che sono agli atti del processo Kap-

pler. Le foto sono quelle viste e riviste mille volte, con i nazisti morti in via Rasella. C'è anche quella di un ragazzino decapitato dall'esplosione durante l'attacco dei partigiani. Volponi ha sostenuto l'insostenibile: è cioè che quelle foto furono scattate da un fotografo italiano. È impossibile che, dopo l'attacco del Gap alla colonna nazista, in mezzo alle sparatricie e ai rastrellamenti, un operatore italiano osasse tanto. È invece probabile che le immagini siano state scattate da un soldato tedesco. I nazisti, grandi appassionati di fotografia, riprendevano, come si sa, tutto: anche le torture. In un libro di tanti anni fa, venne affacciata l'ipotesi che le foto di via Rasella siano state trovate in tasca ad un militare delle Ss, morto in uno scontro a Nord. Sia come sia, su quelle foto si è scatenata una grande bagarre tra gli avvocati. Alla fine sono state acquisite agli atti.

Ha deposto, nella tarda mattinata, anche l'ex maggiore dell'Oss Peter Tompkins che ebbe uno dei suoi

uomini, il tenente Maurizio Giglio, torturato in modo infame in via Tasso e poi ucciso alle Ardeatine. Tompkins ha ricordato anche come al colonnello Giuseppe Montezemolo, i nazisti strapparono le unghie dei piedi e delle mani. L'ufficiale americano ha definito i fascisti di Salò dei «fantocci» in mano ai tedeschi e ha chiamato i nazisti che stavano in via Tasso, una «banda di sanguinari assassini». È stato interrogato, anche questa volta in malo modo, dall'avvocato Taormina che, in nome di un presunto rigore legale, ha fatto finta di non sapere che tempi erano quelli di «Roma città aperta». Ma Tompkins ha tenuto duro e ha detto quello che doveva dire. Ha fatto anche il nome di Licio Gelli, come di uno che sapeva. Hanno poi deposto la figlia del colonnello Montezemolo, Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Associazione famiglie martiri e Mario Cecconi.

W.S.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 1

Struttura del Bilancio dello Stato e riforma amministrativa

(Coordinamento Corte dei Conti/RGS-IGB)
Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00
CNEL - Parlamentino

INTERVENTI PROGRAMMATI:	COORDINAMENTO:
Armando Sarti (Cnel)	
DISCUSSANT	
Manin Carabba (Corte dei Conti)	
Carlo Conte (Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio);	
Luigi Pacifico (Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Bilancio)	
Michele Salvati (Commissione Bicamerale)	
CONCLUSIONI	
Giorgio Macciotta (Sottosegretario Ministero bilancio)	
CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692365-201-335 - FAX 06/3692319	

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

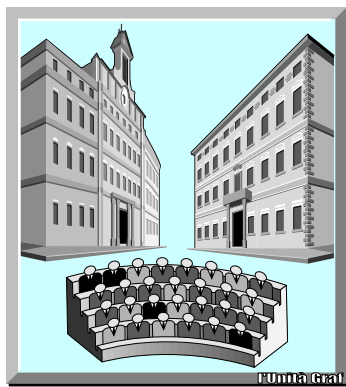
TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Stazione di lavoro 2

Misurazione dei risultati e gestione delle risorse
Coordinamento ISTAT - AIPA

Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Biblioteca

INTERVENTI PROGRAMMATI:	COORDINAMENTO:
Andrea Mancini (Istat) - Michele Morciano (Aipa)	
INTRODUZIONE	
Michele Morciano (Aipa)	
RELAZIONI E TESTIMONIANZE	
"Istituzione, organizzazione e funzionamento dei servizi di controllo interno" di Alessandro Natalini (Istat)	
"Processi di servizio, controllo di gestione e reingegnerizzazione dei processi" di Gabriele Lazzi (Aipa)	
"L'applicazione dell'Activity Based Costing nelle amministrazioni" di Lolita Borsi (Istat)	
"Informazione statistica e gestione del personale: le macroattività" di Roberto Ralcielli (Istat)	
"Le basi informative di supporto al controllo di gestione nell'ambito della Pubblica Amministrazione centrale" di Paolo Naggaz (Aipa)	
"L'evoluzione del sistema di controllo nell'Istat" di Olimpio Cianfarani e Sauro Angeletti	
DIBATTITO - CONCLUSIONI	
CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319	



Il vertice del centrodestra sposa le tesi di Buttiglione e Casini e fa muro sulla vecchia legge elettorale

Berlusconi ora rinuncia al dialogo Il Polo si arrocca: più proporzionale

Il 33% dei seggi senza elezione diretta, bipolarismo dimezzato

ROMA. Il povero professor Giuliano Urbani si limita a dire: «Sulla legge elettorale non abbiamo nessuna preclusione». E cos'altro potrebbe aggiungere se nelle alte sfere del Polo si sta piegando ad uso e consumo di Ccd e Cdu la scienza costituzionale? Da quando ha vinto l'ipotesi di riforma semipresidenzialista per il governo i «piccoli» del Polo stanno facendo il diavolo a quattro su come dovrebbero essere eletti le Camere. Casini, per esempio, dichiara: «Sul doppio turno D'Alema brandisce un'arma spuntata, come ricambio politico che non spaventa nessuno». Mastella: «Il doppio turno è morto e in ogni caso lo faremo morire noi». E anche Buttiglione ci si mette, proponendo un incontro tra le forze cattoliche per organizzarsi e non sparire dalla scena politica, in sostanza ricercando l'alleanza con il Ppi, contrarissimo al doppio turno. E poi tocca a Berlusconi convocare una conferenza stampa e annunciare che il Polo è contro il doppio turno, perché questa formula non è indissolubilmente legata al semipresidenzialismo. Anzi sarebbe meglio non cambiare sistema, lasciare in vigore il Mattarellum. O meglio: perché non aumentarne il 25% di quota proporzionale? Al 33%, dice ai suoi il Cavaliere. E alla domanda: vi piacerebbe il ritorno al sistema pro-

porzionale? La risposta è: «Non attribuisco troppa importanza alle tecniche elettorali, che comunque devono favorire il formarsi delle coalizioni e non favorire un'eccessiva proliferazione di partiti». Insomma, si mantiene sul vago, Berlusconi beccandosi, da Napoli, un commento sarcastico del politologo Giovanni Sartori: «L'uomo è terribile. Ho sentito le sue affermazioni, è davvero confortante». Il punto è che la versione «italiana» del semipresidenzialismo, come dice di volere il cavaliere, presupporrebbe due cose: un riconoscimento reale delle minoranze, perché è immaginabile che un partito del 18%, come il Fronte nazionale in Francia, abbia solo un deputato. E per correggere questo si potrebbe abbassare la soglia di sbarramento per l'accesso al parlamento che in Francia è del 12% sugli aventi diritto al voto e che quindi di fatto sale fino al 17-18%. L'altra strada per italianizzare il semipresidenzialismo è il rafforzamento del parlamento che deve avere un fortissimo potere di controllo sul presidente eletto dal popolo. E per questo serve una maggioranza forte e certa o, come si suol dire, blindata. Che solo il doppio turno nei collegi può dare. Ma Berlusconi in questi meandri non si arrischia. Del resto

Barbera: un errore parlamenti deboli

Semipresidenzialismo e storia: due sistemi a confronto - Weimar e il sistema francese - che il costituzionalista del Pds Augusto Barbera mette a confronto il giorno dopo il voto in Bicamerale. «Nella storia - ha affermato Barbera a "Italia Radio" - abbiamo avuto due importanti sistemi semipresidenziali. Uno è quello di Weimar, quello della Repubblica di Germania anteriore a Hitler, l'altro è il sistema francese. Nella Repubblica di Weimar accadeva che il presidente della Repubblica eletto direttamente, trovandosi di fronte un Parlamento eletto con la proporzionale, dilaniato dai contrasti, non in grado di esprimere governi, tentava di imporre i suoi governi. Questi poi non ottenevano la fiducia del Parlamento e si sono avuti cinque scioglimenti in quattro anni, fino a quando è arrivato Hitler. Ovviamente - precisa Barbera - non è così. Invece il sistema della quinta Repubblica francese - ha continuato Barbera - complessivamente ha funzionato. Perché c'era un presidente della Repubblica forte, eletto direttamente dai cittadini, ma c'erano dei Parlamenti in grado di esprimere dei governi altrettanto forti. Il più delle volte in sintonia con il presidente della Repubblica; qualche altra volta, come è accaduto adesso, in alternativa. Però Jospin ha potuto presentare il governo nel giro di poche ore. Se invece non fosse uscita nessuna maggioranza dalle urne, Chirac avrebbe avuto mano libera e ci sarebbero stati i partiti pro Chirac, contro Chirac eccetera».

nel vertice ha preso con «i piccoli» degli impegni e deve rispettarli. In via del Plebiscito - residenza romana del cavaliere - ieri mattina sono corse battute cattive all'indirizzo di D'Alema. Mastella, per esempio, ridendo ha detto che il presidente della bicamerale ha perso l'aureola. Fini: «Dovrà smettere di fare lo spocchioso, perché tanto il problema del doppio turno è suo, non nostro». Solo Berlusconi non ha partecipato al tiro al bersaglio, mostrando un volto contratto. Perché si rende conto che stando alle richieste degli alleati in realtà più che andare verso una soluzione che rispetti la dialettica democratica si confermerebbe il potere condizionante dei partiti minori. E infatti quando Fini - che in queste ore ha sposato il no al doppio turno - sfidando D'Alema dice: «Accettiamo la sua proposta e diciamo sì al doppio turno, perché tanto poi sarà costretto a fare i conti con tutti i suoi alleati contrari a questo sistema elettorale», Casini e Mastella dicono subito: no grazie. Temono, infatti, che dietro gli appelli come è accaduto adesso, in alternativa. Però Jospin ha potuto presentare il governo nel giro di poche ore. Se invece non fosse uscita nessuna maggioranza dalle urne, Chirac avrebbe avuto mano libera e ci sarebbero stati i partiti pro Chirac, contro Chirac eccetera».

patto di governo». Cioè, se ne può parlare solo per far fuori Prodi. Berlusconi, durante la conferenza stampa, ha anche parlato nel merito del semipresidenzialismo, dicendo che l'elezione del capo dello stato si può concludere in un turno, se uno dei candidati ottiene più del 50%, altrimenti si va al ballottaggio. Ha anche proposto che il presidente, dopo due o tre mesi dalla sua elezione, indica le elezioni per le Camere. Quanto alla coabitazione - presidente di un colore e premier di un altro - nessun problema. Il cavaliere ha insistito che non è negativa, anzi potrebbe essere una garanzia per chi dovesse temere una deriva plebiscitaria dell'elezione diretta del capo dello stato. E del resto - come aveva detto l'altro giorno - lui ne sa qualcosa: «Prendete me, che ho coabitato con l'inquilino del Quirinale». A proposito della nuova figura del presidente Berlusconi ha aggiunto che non deve avere un ruolo di mera rappresentanza, insomma non deve essere un semplice tagliando da fiera paesana. Anzi dovrebbe avere quei poteri «che sono stati già usati da altri capi di Stato italiani, anche se non legittimati da un'esplicita previsione costituzionale».

Rosanna Lampugnani

Fischella
«Il problema adesso è per noi»

«Il doppio turno è un problema. Non è il semipresidenzialismo a provocare chissà quali timori, ma il fatto che su questo tipo di scelta le difficoltà sono maggiori non soltanto per l'Ulivo, come appare chiaro, ma soprattutto all'interno del Polo, dove questa opzione non era così esplicita come può emergere all'esterno». Lo dice Domenico Fischella, di An, a margine del convegno di «Liberal» in corso a Napoli. «Per Ccd e Cdu - dice infatti Fischella - il semipresidenzialismo può voler dire rischio di doppio turno. E quindi questo comporterà una grande difficoltà nei rapporti interni al Polo. Purtroppo c'è stato un eccesso di furbizia tattica da parte di D'Alema, perché D'Alema ha richiamato la Lega non solo nel suo dovere formale di presidente della Bicamerale, ma l'ha fatto purtroppo nella logica di trovarsi un supporto che gli consentisse di fare a meno del Polo».

<p>PRESIDENZIALISMO ALL'ITALIANA</p> <p>Cos'è E' così definito da Silvio Berlusconi. Prevede che il presidente della Repubblica sia eletto a doppio turno come in Francia, e abbia gli stessi poteri che Oltralpe, mentre il Parlamento dovrebbe essere eletto con il sistema a turno unico attualmente in vigore in Italia.</p> <p>I rischi Importerebbe il fenomeno della coabitazione, nel caso di due opposte maggioranze nelle diverse elezioni presidenziali e politiche, aggravato dal nostrano meccanismo elettorale che non assicura maggioranze solide.</p> <p>A favore Forza Italia con qualche defezione tra i cosiddetti professori. An con l'eccezione di Fischella, i centristi del Polo ma con poca convinzione, e forse la Lega per lo stesso calcolo strumentale della conversione al semipresidenzialismo.</p> <p>Contro Tutti i sostenitori del premierato, ma anche la gran parte dei battitori liberi dell'Ulivo (con l'eccezione del socialista Boselli) che pure hanno votato per il semipresidenzialismo.</p>	<p>PREMIERATO SOSTITUTIVO</p> <p>Cos'è Lo stesso modello del governo del premier battuto l'altro giorno. Anima gli ispiratori dell'annuncio emendamento soppressivo del semipresidenzialismo.</p> <p>I rischi Riprodurrebbe la contrapposizione dell'altro giorno. A rovescio, nel caso la Lega dovesse disertare il campo o controrribaltare le proprie posizioni.</p> <p>A favore Rifondazione comunista, come unica alternativa e i verdi. I popolari per assenza di margini di manovra, anche la Sinistra democratica, con lo spirito aperto alla ricerca di una soluzione che incontri un più largo concorso. Potrebbero ripensarsi pure alcuni degli esponenti del centrosinistra che hanno votato per il semipresidenzialismo ritenendo che si portasse appresso il doppio turno.</p> <p>Contro Lo stesso schieramento vincente dell'altro giorno, con l'incognita della Lega se volesse giocare fino in fondo allo sfascio.</p>	<p>IL CAMPO MINATO DELLE RIFORME</p> <p>SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA FRANCESE</p> <p>Cos'è Ricalca l'unico modello finora praticato di semipresidenzialismo, in Francia, con il ballottaggio per il presidente della Repubblica e il doppio turno con sbarramento al 12,5 (che in Italia può essere ben inferiore) nei collegi elettorali per l'elezione del Parlamento.</p> <p>I rischi Gli stessi conosciuti in Francia, dove però è in atto un processo di revisione (di cui è possibile tener conto) per riequilibrare i poteri a favore del Parlamento ed evitare l'inasprimento dei conflitti in caso di coabitazione.</p> <p>A favore La Sinistra democratica e il Rinnovamento italiano. Probabilmente una parte di Forza Italia.</p> <p>Contro Nettamente Rifondazione comunista e i verdi. Ostile, allo stato, è anche il Partito popolare. Il Polo è inchiodato dall'ostinato rifiuto dei centristi, timorosi di scomparire. Stessa resistenza da parte della Lega.</p>	<p>SARTORELLUM</p> <p>Cos'è L'attuale modello francese rivisto nel meccanismo del doppio turno nei collegi, a cui si accenderebbe superando la soglia del 7% dei voti. In Italia significa far passare il turno ad almeno 4 partiti, con recupero proporzionale per i partiti che rinunciano.</p> <p>I rischi Innescherebbe un meccanismo di contrattazione tra i partiti che dovrebbero superare la soglia, mortificando la rappresentanza degli altri.</p> <p>A favore Potrebbe diventare per Forza Italia la ricetta per mediare all'interno del Polo con An e all'esterno con la maggioranza della Sinistra democratica.</p> <p>Contro Decisamente Rifondazione comunista e i verdi. Ostili gli ulivisti del Ppi e della Sinistra democratica.</p>	<p>SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA WEIMAR</p> <p>Cos'è La definizione coniata da Augusto Barbera deriva dal modello semipresidenziale che consegnò la Germania a Hitler: un presidente forte perché eletto dal popolo e un Parlamento debole perché frantumato dalla proporzionale.</p> <p>I rischi Tutti quelli già condannati dalla storia.</p> <p>A favore L'idea di recuperare il «Tatarellum», attualmente applicato alle Regioni con la suddivisione proporzionale tra i partiti degli opposti schieramenti, è del Ccd e del Cdu. Ma tenta anche molti esponenti di An. Per la Lega è materia di scambio con il referendum sulla secessione.</p> <p>Contro L'intera maggioranza di governo, il grosso di Forza Italia. Incerta An.</p>	<p>PRESIDENZIALISMO ALL'AUSTRIACA</p> <p>Cos'è È tornato in auge dopo il favore dichiarato da Oscar Luigi Scalfaro. Prevede, come in Austria, che il presidente della Repubblica sia eletto direttamente dal popolo, e abbia poteri consistenti ma solo di garanzia, mentre il primo ministro riceverebbe forza equivalente dal vincolo solidale con la maggioranza parlamentare.</p> <p>I rischi Il modello comporta un doppio equilibrio nel rapporto tra il capo dello Stato e il premier, e tra il capo del governo e la sua maggioranza.</p> <p>A favore Buona parte del Ppi, per ora. Ma strada facendo potrebbe conquistare il consenso del resto dell'Ulivo e allargarsi anche a parti consistenti del Polo.</p> <p>Contro Alleanza nazionale e l'ala che gli è più vicina di Forza Italia, che giudicano i poteri del presidente puramente formali. La Lega, invece, teme la sua funzione di garante dell'unità nazionale.</p>
---	--	---	---	---	--

Col sistema proporzionale corretto dalle ultime elezioni non sarebbe uscita una maggioranza parlamentare Senza doppio turno la Francia non avrebbe governo

Gli stessi estensori della Costituzione gaullista, paventavano un presidente «troppo forte» con un Parlamento frammentato.

ROMA. Ieri il Polo ha detto con estrema chiarezza che sistema semipresidenziale e sistema elettorale a doppio turno non necessariamente devono andare insieme. Anzi per quanto riguarda l'Italia non andranno mai insieme. Si può pensare a tante altre cose - ha aggiunto Berlusconi - per esempio si può lasciare tutto così com'è oggi, in pratica mantenendo la cosiddetta legge Mattarellum per le elezioni delle Camere; e non ha escluso anche l'ipotesi di un ritorno al sistema proporzionale (attualmente i seggi del parlamento sono attribuiti per il 75% con il sistema maggioritario e per il 25% con il sistema proporzionale). Quanto al semipresidenzialismo tutti dicono che la proposta formulata da Salvi in commissione bicamerale, e approvata mercoledì, può e deve essere rivista. Il popolare Bressa indica un modello da perseguire, quello austriaco. Ma c'è chi, come Rifondazione, il semipresidenzialismo vorrebbe cancellarlo con un maxi emendamento da apportare in corso d'opera.

Insomma chi più ne ha più ne mette. Intanto scopriamo, leggendo "Le Monde", che se in Francia, alle ultime elezioni legislative, si fosse votato con il sistema proporzionale corretto, così come era stato proposto nel 1986, non si sarebbe formata alcuna maggioranza. I socialisti e i verdi avrebbero ottenuto 220 seggi invece dei 275 conquistati, i comunisti 36 invece di 35, il centrodestra 222 invece di 244 e il Fronte nazionale 77 invece di 1. Per giungere ai 289 seggi della maggioranza due le possibili combinazioni: centrodestra e Fn, oppure una coalizione consociativa di centrodestra e sinistra. Invece con il doppio turno si è formata una coalizione, che è di sinistra, ma un partito, che ha sfiorato il 18%, ha raccolto solo un seggio: il Fronte nazionale di Le Pen. Il meccanismo, infatti, prevede una soglia di sbarramento che in origine era del 5%, poi portata al 10% degli aventi diritto al voto e infine, oggi, al 12,5%. Essendo l'astensione quasi sempre intorno al 20% sostanzialmente la soglia di sbarramento è nei fatti intorno al 17-18%. Anche in Francia le tentazioni proporzionaliste sono sempre presenti, ma contro questa ipotesi si batté Michel Debré, costituzionalista gaullista, il quale spiegava che con un parlamento frammentato dal sistema proporzionale il capo dello Stato inevitabilmente sarebbe fortissimo, troppo forte. Ed è per questo che D'Alema nel suo intervento in commissione bicamerale parlava di pericolo per la democrazia. E se adottassimo il Tatarellum a doppio turno, cioè il sistema elettorale in vigore per eleggere i Consigli regionali rivisto e corretto? Questa è un'altra ipotesi affascinata. Per le Regioni il cardine della norma prevede che la maggioranza relativa prende il 20% di premio, mentre il restante 80% dei seggi è attribuito con sistema proporzionale. Nell'ipotesi del Tatarellum con doppio turno per la Camera, al primo turno si presenterebbero partiti e coalizioni. Se nessuna coalizione otte-

Duverger e Debré Due tesi a confronto

Come «tradurre» il sistema francese, e con quale legge elettorale? Ecco i brani di due costituzionalisti francesi, uno di sinistra e uno di destra: Maurice Duverger («Le nuove frontiere della democrazia») e Michel Debré («La Costituzione della V Repubblica, 1958-1978»). Duverger: «Eleggere un presidente senza poteri è folle. Se l'eletto dal popolo è scelto senza un legame con un programma e dei chiari poteri... si crea un sistema perfetto per eleggere dei demagoghi che giocheranno il gioco di moltiplicare le promesse elettorali delle quali non saranno obbligati a presentare il conto... È esattamente il genere di soluzioni che possono creare delle dittature opponendo un demagogo a un Parlamento impotente». Debré: «All'inizio inscriverei nella Costituzione il principio del sistema elettorale maggioritario, per scartare la rappresentanza proporzionale la cui adozione condurrebbe a una mutazione costituzionale e priverebbe rapidamente la Repubblica della sua legittimità. I deputati, così, sarebbero designati dai partiti più che dagli elettori e, molto presto, i partiti designerebbero i ministri, fino al primo ministro».

nessa la maggioranza si andrebbe al secondo turno. Da tale ipotesi discenderebbero due problemi: la frammentazione paventata con un possibile sistema proporzionale puro rimarrebbe; per i partiti minori sarebbe più vantaggioso correre da soli al primo turno e quindi decidere di coalizzarsi al secondo, ma dopo aver alzato il prezzo. Ieri Marco Taradsh, Forza Italia, ha proposto: doppio turno secco. Va bene, ma sicuramente Ccd e Cdu non gradirebbero questa soluzione, perché in questo caso i partiti minori scomparirebbero del tutto. E se, come dice il Polo, si lasciasse tutto così com'è? Cosa possibile e il ruolo dei partiti minori sarebbe come ora determinante e condizionante. Meglio questa eventualità, comunque nel rispetto della massima rappresentatività? O un sistema di maggiore polarizzazione che penalizzerebbe i partiti piccoli, ma consentirebbe la formazione di coalizioni più forti?

Ro.La.

Battibecco
Cossiga-Ferrara
sul «Foglio»

Le polemiche in Bicamerale hanno provocato una scia di «scintille» sul «Foglio» tra l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il direttore del quotidiano, Giuliano Ferrara. Lo scenario è la rubrica delle lettere al direttore, dove viene ospitata una risentita, seppur bonaria, opinione dell'ex capo dello Stato sui «voltfaccia» di Ferrara in tema di riforma ma soprattutto nei suoi giudizi proprio su Cossiga, accusato di «nervosismo da extra-bicamerale» insieme a Sartori... «Sono presidenzialista dai tempi di Battino Craxi e della Grande Riforma - è la controparte di Ferrara e non ho cambiato idea, ma sono anche realista».

Venerdì 6 giugno 1997

6 l'Unità2

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Lettere sul disagio



La doppia faccia della solitudine

di PAOLO CREPET

Caro dottor Crepet, non ho ancora letto il suo ultimo libro ma desidero scriverle ciò che penso e sento a proposito di una «certa solitudine» che un po' mi appartiene: decido di parlarne con lei dopo averla ascoltata proprio qui a Reggio Emilia. Ho 32 anni e per quanto mi riguarda sono stati i dolori vissuti a modificare il mio atteggiamento verso la vita. Sono state le perdite degli affetti più cari a risvegliare l'anima, mi hanno spinto a guardare meglio dentro me stessa, a chiedermi il senso di molte cose, mi hanno lasciato un'infinita voglia di capire anche le sfumature e scendere in profondità. Coltivare la propria interiorità per crescere e migliorare, dare valore aggiunto alle relazioni e alla comunicazione significa per me dare un senso più bello più pieno alla nostra esistenza, alla mia. Il nutrimento di cui disponiamo sono strumenti come la sensibilità e la comprensione, che arricchiscono e scaldano noi e gli altri ma, penso che forse comportano un prezzo da pagare in termini di solitudine, a volte di sconforto. Credo nella bontà, nella forza della bontà, in una maggiore capacità di ascolto tradotti come disponibilità verso il prossimo: applicare questo nel quotidiano significa partire da me per tentare di essere una persona vera fino in fondo, significa mostrarsi levando la maschera, togliere la corazzina provando a vincere le paure che ho. Impegnarmi per vivere camminando su questa strada mi fa sentire spesso sola, sola perché diversa!

Per gli altri, anche per coloro che mi vogliono bene, io sono quella che vive sulla luna, mi viene ricordato che il mondo in cui siamo è troppo lontano dalle mie aspettative, da quello che cerco. Sono cosciente del mondo, di ciò che accade, ma i miei occhi restano comunque quelli della «viandante illusa», che inciampa, cade, si fa male ma continua ad avere fede per quello che sarà e che dipende da noi.

Però nutrire la speranza e aggrapparsi a essa con tutte le forze per riprovare non significa soffrire di meno, sentirsi più in sintonia con gli altri, meglio compresi se si sceglie di abbassare la guardia per aprirsi senza finzioni.

Vengo alla domanda: dare luce e spazio alle qualità racchiuse nella parola «umanità», decidere di vivere applicandola nel nostro piccolo, comporta secondo lei un prezzo, a volte alto? Mi chiedo come sia possibile darsi senza sentirsi come un pesce fuori dall'acqua, distante dal sentire comune? Questo è il prezzo di cui parlo all'inizio, che fatica a comprendere ma che accetto, perché non riuscirei a essere diversa.

Cara Marcella,

la ringrazio per la sua splendida lettera. Ho scritto della solitudine di cui lei parla perché credo di conoscerla, l'ho vissuta, l'ho incontrata tante volte nella mia vita: da bambino, da adolescente ed anche adesso da uomo maturo quando lavoro, quando scrivo come adesso, di notte... Il mio libro si intitola «Solitudini. Memorie di assenze» e raccoglie brevi biografie di persone - soprattutto donne e adolescenti - che ho incontrato nel mio mestiere di psichiatra. Ho imparato molto da queste persone, ho imparato la dignità e la fierezza per la loro anche dolorosa condizione esistenziale, i loro tentativi di sopravvivenza, il loro coraggio di ricominciare dalle loro stesse macerie. Il libro è uscito da poche settimane: non credo ch'essa facile deciderlo di leggerlo, sono storie dure che non concedono compiacimenti né consolazione. Francamente non me lo sarei mai aspettato, ma evidentemente c'è ancora molta gente che non cerca solo storie a lieto fine o rassicurazioni a buon mercato. C'è gente, come lei, che non si rassegna alla disillusione, che non cede alle lusinghe pur di evitare il confronto con se stesso. Mi fa pena questa visione edulcorata della vita per cui è possibile discernere la gioia dal dolore, la spensieratezza dalla tragicità: è uno sforzo inutile, che denuncia solo una cultura irrigidita e manichea. Guardiamo ai grandi talenti che hanno fatto la storia e la cultura di questo secolo: nella loro vita come si può separare la felicità dal dolore? Anzi, potremmo dire che sono stati grandi anche e proprio perché sono state figure tragiche. Ciò che lei afferma con quel «darsi» è il concepimento di un grande coraggio ed una grande fierezza: il coraggio di non illudersi a voler rimuovere il proprio male, la fierezza di poterlo fare in solitudine senza temere di esserne sommersi. Solitudine non è solo isolamento ma anche un luogo dell'anima, un rifugio e una risorsa. Lei lo sa bene.

Cordialmente,
Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Biotecnologie: Greenpeace contro Nestlé

Cinquanta attivisti di Greenpeace hanno protestato ieri pomeriggio davanti alla sede centrale della Nestlé, a Losanna, dove era in corso l'annuale riunione degli azionisti. Gli ambientalisti, travestiti da cavie, hanno consegnato una lettera ai partecipanti all'assemblea Nestlé in cui denunciavano la responsabilità della maggiore azienda alimentare del mondo nell'utilizzo di prodotti transgenici.

In Italia, intanto, Greenpeace assieme ai gruppi di distribuzione, ai produttori e distributori di alimenti biologici, ha inviato una lettera ai maggiori importatori di sementi per chiedere di separare dai prodotti tradizionali il mais e la soia geneticamente manipolati. Greenpeace, in attesa che venga approvata la proposta di legge di Annamaria Procci, chiede almeno di tenere separate le sementi di soia provenienti da Usa e Argentina da quelle provenienti dal Brasile, paese dove non ci sono coltivazioni di soia transgenica.

A Napoli un convegno internazionale sul problema del cancro in pazienti «vecchi» L'anziano con il tumore al polmone? Ignorato dai medici Poche cure e pochissimi studi per i malati di oltre 70 anni

Europa, nel 2003 sonda su Marte

L'Agenzia spaziale europea conta di inviare una missione senza uomini su Marte nel 2003 e analizzare campioni dal pianeta rosso. Lo ha detto ieri sera la tv inglese Bbc. La sonda, che ha un costo di 200 milioni di dollari, sarà lanciata da un razzo Ariane. Se avrà successo la missione permetterà di effettuare per la prima volta «analisi dettagliate in volo» della composizione del suolo del pianeta, senza che sia necessario riportare i campioni sulla Terra.

La dura esperienza di ricerca ad altissima quota sui mutamenti del corpo umano

Un medico italiano sull'Everest «Così si cambia a 8000 metri»

Il progetto finanziato dal Cnr. Giorni e giorni con poco ossigeno e scarsa pressione per fare da cavie sul tetto del mondo. «Non mi aspettavo condizioni di vita così estreme: ho perso 10 chili».

Volete dimagrire velocemente? Salite a quota 8 mila: lì la perdita di peso, anche se comporta sacrifici, è garantita. Scherzi a parte, l'esperienza di sopravvivere e di vivere a così alte quote l'ha condivisa un gruppo di quindici alpinisti, che ha scalato l'Everest non per passione montanara, ma per essere «studiato».

EAST (Extreme altitude survival test) è il progetto finanziato dal Cnr e iniziato nel '92 al quale ha partecipato il dottor Enrico Rasia in qualità di medico: dalla partenza al ritorno la spedizione è durata complessivamente 51 giorni. L'obiettivo di quest'anno erano gli 8 mila metri dove le «cavie» avrebbero dovuto resistere per 48 ore, permettendo al medico di fare i prelievi e le misurazioni previste dal protocollo. Così dodici italiani, una ragazza di Andorra, un francese, uno svizzero tutti già con esperienza di alta quota, il dottor Rasia e gli sherpa hanno raggiunto il primo campo base a 5400 m, per spostarsi poi nel primo a 6000 m, nel secondo a 6450, e raggiungere il terzo a 7400 m: i prelievi sono stati effettuati a 7600 metri dove il medico è restato per cinque giorni e quattro notti.

La ricerca si propone di studiare le modificazioni del corpo umano in quota, attraverso il controllo dei parametri vitali perché, anche se è possibile riprodurre condizioni molto simili in camera ipobarica, i risultati non sono gli stessi. Il sangue prelevato e congelato è stato spedito a Milano dove verrà analizzato. Le misurazioni riguardano la glicemia, le catecolamine (adrenalina, noradrenalina e dopamina che «calcolano» lo stress) e l'acido lattico per vedere come l'organismo reagisce alla ipossia (insufficiente disponibilità di ossige-

no a livello cellulare). Altre prove sono state la spirometria (misurazione dei volumi dei vari gas inspirati ed espirati attraverso i polmoni in condizioni determinate), il capnigramma (determinazione dell'anidride carbonica nell'aria espirata) e test da sforzo (scendere e salire un gradino a tempo determinato) per misurare il lavoro.

«Questi studi di fisiologia - spiega il dottor Rasia - che osservano il comportamento del corpo umano ben preparato a sforzi estremi sono importanti in prospettiva per la medicina dello Sport, per la medicina aeronautica, per l'alpinismo. Più in generale, per affrontare con maggior cognizioni di causa problemi polmonari e cardiocircolatori».

Ma come e perché un giovane medico di 28 anni, specializzando in ortopedia affronta questa esperienza e cosa ha significato per lui? «Sono un appassionato di montagna - racconta il dottore - ma non avevo mai scalato altezze superiori ai 4 mila metri. Poi ho incontrato Soro Dorotei, guida alpina di Belluno il quale mi ha proposto di partecipare alla spedizione e di lavorare a questo progetto. Mi sono entusiasmato e ho deciso di partire senza pensarci troppo su». Ma il dottor Rasia confessa, ora che è tornato a casa, che l'esperienza è stata traumatica proprio dal punto di vista psicofisico. Lui, abituato alle montagne nostrane, al silenzio e alla solitudine delle arrampicate non si è certo spaventato della grandiosità e dell'imponenza dell'Everest, ma delle sue leggi ferree, sì. Il gigante pretende da chi va a disturbarlo sacrifici estremi, condizioni di vita impossibili che hanno fatto perdere al medico 10 chili.

«Non credevo fosse così duro: sono il continuo sforzo mentale e la volontà a farti resistere. Forse sono anche troppo giovane. Ci vuole più maturità e un metabolismo più lento, ho visto Dorotei a 44 anni con una maggiore resistenza psico-fisica. L'età ideale è forse fra i 35 e i 40. È difficile rendere con il racconto le condizioni in cui mi sono trovato per cinque giorni e 4 notti, dal 19 al 24 maggio, a quota 7600. L'ipossia provoca astenia e inappetenza, si perde una gran quantità di liquidi semplicemente respirando e alla disidratazione e alla perdita di sali minerali si può ovviare solo bevendo molto liquido e assumendo integratori. Naturalmente l'unica possibilità di bere è sciogliere la neve, ma a quell'altezza e con i fornelli a disposizione, ci vogliono ore per ricavare un litro d'acqua. Non riesco a mangiare quasi niente: minestrine liofilizzate, qualche scatoletta e cioccolata. Poi quando arriva la notte e la temperatura scende a 20 gradi sotto zero, comincio a rigirarti nel sacco, con l'impossibilità di prendere sonno. Anche l'insonnia è una caratteristica dell'ambiente».

È un'esperienza che il dottor Rasia ricorderà a lungo e che per ora non ripeterrebbe: «Chissà forse fra qualche anno... Comunque tornare a casa mi è sembrato di stare in America. Ho avuto modo pure di osservare come vivono quelle popolazioni e mi sento un privilegiato: ragazzini di 14 anni per 6-7 dollari al giorno si caricano sulle spalle 40-50 chili e marciano per 12 ore: una vita durissima e solo a contatto con loro ci si rende conto di quante cose superflue abbiamo bisogno».

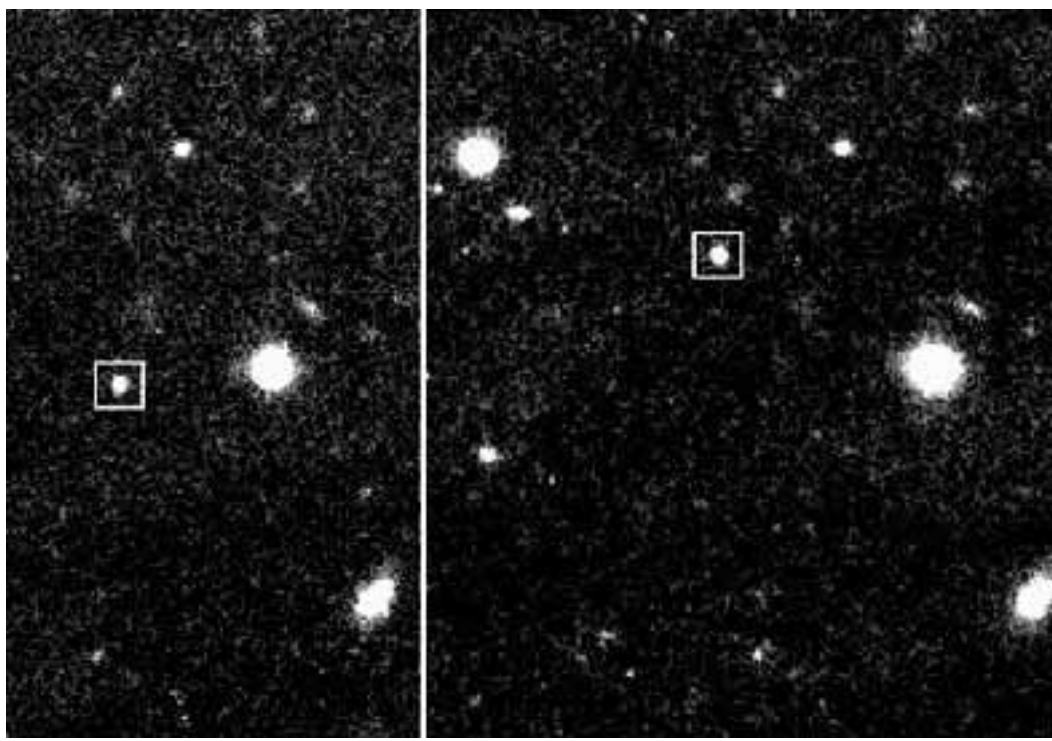
Anna Morelli

Comandamenti verdi della Banca Mondiale

Eliminazione del piombo nelle benzine entro cinque anni, misure più incisive per la messa al bando dei gas killer dell'ozono, possibilità di «esportare» le misure di riduzione delle emissioni da parte delle aziende attuando investimenti di disinquinamento anche all'estero. Questi alcuni dei «dieci comandamenti» per salvare il pianeta realizzati dalla Banca Mondiale in vista del vertice delle Nazioni Unite sull'Ambiente, in programma per la fine del mese a New York, che farà il punto sul progresso ambientale a cinque anni dal Summit sulla Terra di Rio De Janeiro. Prima misura da applicare - spiega un comunicato della Banca - dovrebbe essere la messa al bando del piombo nelle benzine, così come è già avvenuto in 10 Paesi, per ridurre i problemi di inquinamento ed alla salute causati da questa sostanza. «Questa misura - è precisato - potrebbe essere ripagata da 5 a 10 volte in termini di costi sanitari evitati».

Scoperto un nuovo minipianeta

Questa immagine, scattata da un telescopio dell'Università delle Hawaii, mostra la traiettoria di un nuovo «minipianeta», chiamato 1996TL66 e circondato dal rettangolo bianco. Il piccolo pianeta orbita intorno al sole, ma molto più lontano di Plutone. Il minipianeta si trova nella fascia di Kuiper, ai limiti estremi del sistema solare. E potrebbe essere il primo ad essere scoperto di un'intera classe di nuovi oggetti che popolano i confini del sistema solare. Si tratta di un oggetto davvero piccolo, meno di 500 chilometri di diametro, con un'orbita molto allungata: la sua distanza dal Sole varia da 35 a 130 unità astronomiche. Un'unità astronomica equivale alla distanza tra Terra e Sole.



Ap

Nano test per scoprire da soli le malattie

Un gruppo di scienziati australiani hanno creato una «nano-macchina», un microscopico congegno destinato a rivoluzionare la diagnostica. Il biosensore, sviluppato da una joint venture tra l'ente australiano di ricerca Csiro, l'Università di Sydney e la Pacific Dunlop di Melbourne, è la macchina più piccola al mondo: la sua parte biologicamente attiva misura un milionesimo di millimetro ed è così minuscola che le parti mobili sono molecole. Il congegno è in grado di individuare in una quantità microscopica di saliva o di sangue, anticorpi, batteri e tracce di insetticidi, farmaci o droghe. Secondo Bruce Cornell del Centro di Ingegneria e tecnologia molecolare di Sydney, il biosensore potrà avere un'ampia gamma di usi in medicina e nell'industria. «È talmente sensibile - ha detto Cornell - da poter individuare l'incremento del contenuto di zucchero nella baia di Sydney, dopo aver gettato una zolletta in acqua». La macchina, della grandezza di un'unghia, incorporata in un apparecchio da tenere in mano, dovrebbe entrare in commercio fra un paio d'anni, quando consentirà ai medici di eseguire test (praticamente in pochi minuti e ad un costo bassissimo. Gli studiosi spiegano di aver realizzato la nano-macchina a partire da una membrana sintetica che funziona come la parete di una cellula vivente, permettendo agli ioni, contenute in una soluzione salina che imita i fluidi organici, di entrare e uscire dalla cellula. La membrana è formata da lipidi, o grassi, ed è imbevuta di grammidina, una molecola ricca di canali di passaggio per gli ioni, che è prodotta da batteri del suolo. La membrana sintetica è inoltre fornita di recettori costituiti da anticorpi, cioè molecole del sistema immunitario in grado di individuare sostanze designate agganciandosi ad esse. Quando un recettore cattura una molecola designata, i canali di passaggio si bloccano, il flusso di ioni attraverso la parete della cellula viene interrotto e la nuova condizione si traduce in un segnale elettrico.

Gabriele Salari

L'esame solo al 6% dei soggetti a rischio 1600 donne si salverebbero col controllo mammografico

Sono 1.600 le vite che potrebbero essere salvate ogni anno, attraverso un programma di screening mammografico esteso a tutte le donne italiane tra i 50 e i 69 anni. Circa 27.000 donne ogni anno si ammalano di tumore al seno, un quarto di loro ha meno di 50 anni, la metà è compresa tra i 50 e i 70 anni, il resto dopo i 70. Il cancro alla mammella è, nella donna, la prima causa di morte, e tuttavia è tra le forme di cancro curabili con maggior successo, a patto di intervenire in tempo. Nel 1991 sono morte, per questo tipo di cancro, 11.290 donne su un totale di 153.000 persone morte per altre forme di tumore. Il tasso di mortalità è andato prima crescendo negli anni dal 1970 (21.0) al 1987 (24.7), per decrescere a 24.4 nel 1991 e quindi a 21.2 nel 1992. Al contrario di quanto accade con altre forme di cancro, legate a comportamenti, stili di vita e abitudini (il fumo nel caso del tumore al polmone), non è possibile, per i tumori femminili, intervenire con strumenti di prevenzione primaria che incidano sulle

cause della malattia. Notevoli risultati si ottengono invece attraverso la prevenzione secondaria, ovvero con un'attività di screening ed esami specializzati, che consentano di arrivare ad una diagnosi precoce, decisiva per contrastare i tumori della cervice uterina e della mammella e per ridurre il tasso di mortalità. All'ostacolo attuale la mammografia, l'unico test valido per la prevenzione secondaria, viene effettuata sul solo 6% della popolazione femminile a rischio. Estendere lo screening mammografico permetterebbe di salvare 1.600 vite ogni anno. «Le condizioni che garantiscono l'efficacia del programma di screening - scrive nella sua relazione la sen. Anna Maria Bernasconi, promotrice del convegno - sono: 1) il grado di coinvolgimento della popolazione bersaglio; 2) la qualità delle procedure di screening e dei protocolli di controllo di qualità; 3) un sistema di valutazione attraverso dettagliati indicatori di esito e di processo; 4) l'esistenza di un coordinamento operativo di tutte le risorse professionali».

Liliana Rosi

Da oggi nelle sale
«La vera storia
di Eva Peron»
di Juan Desanzo
L'attrice
Esther Goris
polemizza:



A destra,
Esther Goris
nei panni
di Eva Peron
In alto l'attrice
(accanto a lei
Victor Laplace
che fa Peron)
in un'altra
scena del film
argentino
Sotto,
Madonna
nel musical
di Alan Parker

Santa Evita da Baires

Esce la risposta argentina al musical con Madonna

ROMA. «Se c'è da dare legnate, le daremo». Nel film di Juan Carlos Desanzo, la risposta argentina a *Evita* di Alan Parker, Eva Peron non canta: in compenso parla moltissimo, e anche in modo colorito. Vomita parolacce, manda a quel paese aristocratici, preti e militari, arringa i ferrovieri in sciopero chiamandoli *compañeros*, urla che il suo «risentimento è giusto e meraviglioso».

La vera storia di *Eva Peron* esce oggi nelle sale nel tentativo, evidente, di sfidare al botteghino il ricordo di *Madonna*. A partire dal titolo. Che sfodera un aggettivo - quel «vera» - chiaramente polemico nei confronti del musical hollywoodiano. Ma poi quale sarà la vera storia di *Eva Peron*, detta *Evita*? Pur girato nei luoghi reali, compresa la Casa Rosada negata da Menem a Parker, il film non sfugge ad un sospetto di santificazione. È una «Santa Evita da Baires» pallida e smunta, quella che Desanzo costruisce sullo schermo con qualche accortezza storica, ma dentro una cornice classica e un po' polverosa che utilizza i difetti caratteriali del personaggio per innalzarne il mito all'ennesima potenza. E se è vero che il film non nasconde gli atteggiamenti più dichiaratamente dittatoriali di *Evita* (la censura nei confronti di radio e giornali, una certa logica liberticida, la copertura della tortura praticata dalla polizia peronista), è altrettanto vero che alla fine si impone il ritratto di una donna fiera e coraggiosa, dalla parte dei poveri *descamisados* contro gli appetiti di una ristretta cerchia di oligarchi. Una santa laica, appunto. Del resto, prosciugata da un cancro all'utero che l'aveva ridotta a un mucchietto di ossa, *Eva Peron* morì a 33 anni, come Cristo, il 26 luglio del 1952; e il suo corpo mummificato girò in lungo e in largo per il mondo, come una reliquia venerata (ma anche temuta dagli avversari), prima di trovare riposo sotto terra.

Sullo schermo, *Evita* ha il viso affilato e il corpo gracile di Esther Goris. Con scrupolo alla De Niro, l'attrice è voluta dimagrire vistosamente, arrivando a 43 chili, per meglio rendere il contrasto tra la fragilità fisica e la forza spirituale dell'eroina argentina. Per essere brava è brava, e la doppiatrice Ludovica Modugno fornisce al personaggio una voce grintosa, popolare, che restituisce bene quel misto di passione e meschinità, di generosità e paura, di ribellismo e autoritarismo.

Rivoluzionaria o dittatrice che fosse, la *Evita* che esce dal film di Desanzo è una specie di monumento nazionale, e non sorpren-

de che la società politica argentina, sdegnata con l'inglese Alan Parker, abbia tributato a *La vera storia di Eva Peron* un sostegno incondizionato. Manco fosse l'oggetto di un sussulto nazionale. Ma francamente non risultano poi così diverse le due cine-*Evita*. Checché ne dica Esther Goris, volata ieri a Roma per promuovere il film sponsorizzato dall'Ambasciata argentina.

Se *Evita* partiva dalla morte per ricapitolare, a mo' di biografia musicata, l'irresistibile ascesa al potere di quell'attricetta bastarda nata nel villaggio di Junin, *La vera storia di Eva Peron* si concentra su due anni cruciali, gli ultimi vissuti dalla donna: il 1951 e il 1952. Già famosa e adorata dal popolo, *Evita* gioca la sua carta più impegnativa: la corsa alla vicepresidenza della Repubblica. Ma i militari sono in subbuglio, l'oligarchia economica è pronta a dare battaglia a quella «puttana in carriera» e lo stesso Peron non vede di buon occhio, pur sentendosi in una botte di ferro, le ambizioni politiche della consorte. La quale, sorretta dal grande sindacato della Cgt, usa il carisma acquisito presso l'amatissimo popolo per smantellare poco democraticamente i diritti dell'opposizione. E in questo contesto istituzionalmente delicato che *Evita* viene aggredita da un tumore maligno salutato come una benedizione dai suoi nemici, i quali arriveranno a scrivere nottetem-



po sui muri della Casa Rosada «Viva il cancro».

Girato al risparmio in 43 giorni, contando su un budget di soli 3 milioni di dollari, il film non regge il paragone con *Evita* sul piano spettacolare; ma chi ha visto il musical di Parker si diventerà a confrontare i modi in cui i due cineasti affrontano lo stesso episodio, ad esempio i funerali del padre naturale di *Eva*: con la famiglia legittima del morto che impedisce sulle prime ai cinque bambini bastardi e alla mamma di vegliare il feretro. Un tema, questo della «impressantabilità sociale», che torna varie volte nel film e culmina nell'incontro tra un'*Evita* già agonizzante e il suo amico sarto omosessuale: spunto non brutto purtroppo sprecato da

un copione a forti tinte che sprofonda nel melodrammatico.

Cappello argentato a falde larghe, abito estivo rosso e scarpe coi tacchi in tinta, Esther Goris naturalmente non raccoglie le critiche. Lo straordinario successo riscosso in Argentina dal film (il primo sull'eroina nazionale) l'ha lanciata sul piano internazionale, e ora l'attrice, che non caso nacque nell'ospedale «Evita» di Buenos Aires, si gode il bel momento professionale. «Eva è un mito, non è una moda, a dispetto di chi ha provato a guadagnarci sopra un bel gruzzolo di dollari», accusa, pur riconoscendo che «il film di Parker è ben fatto, Jonathan Pryce è un ottimo Peron e Madonna è brava». Impostasi su decine di colleghe ansiose di ve-



stire i panni di *Evita*, Esther Goris ricorda ai giornalisti che «in Argentina tutti conoscono i gesti, le parole, perfino la voce di *Evita*». «L'amore implica l'illusione della conoscenza», aggiunge l'attrice, per la quale «Eva Peron è una delle donne più importanti e significative del secolo». Magari esagera un po', ma certo vedendo il film

è difficile non provare simpatia per quella donna grintosa e audace che sfidò l'ira dei benpensanti e si schierò dalla parte dei poveri. «Non era una santa. Di sé diceva «Non sono buona, sono giusta». Ed è anche grazie a lei se oggi le donne argentine godono del diritto di voto».

Come insegna la storia, due an-

Il regista: nove anni per farlo

Ha impiegato nove anni, il regista Juan Carlos Desanzo, per realizzare il suo film su *Eva Peron*. «Nessuno voleva produrlo. Ho bussato tutte le porte della politica, dello Stato, della camera dei deputati, della Fondazione *Eva Peron*. Tutti erano entusiasti, a parole, ma nessuno era pronto a fare un passo concreto». È stato il musical di Alan Parker, paradossalmente, a sbloccare la situazione. «In Argentina è montata un'ondata di indignazione nei confronti del regista inglese e del suo modo di rappresentare *Evita* sullo schermo; a quel punto, insieme all'interesse del presidente Menem, sono arrivati i soldi». All'inizio Desanzo avrebbe voluto girare un film all'americana, da 12 milioni di dollari, con Michelle Pfeiffer nel ruolo dell'eroina. Ma poi s'è preferito imprimere un taglio più argentino, anche linguisticamente, a «La vera storia di *Eva Peron*». Che nasce anche da un'esperienza personale del regista. «Ho conosciuto davvero *Evita*. Il primo paio di pantaloni lunghi me li diede lei, con le sue mani, estraendoli da un camion durante una delle sue distribuzioni di beni ai poveri dei barrios di Buenos Aires. Eravamo così poveri... E chiaro, quindi, che il film rispecchia una visione particolare, molto soggettiva, del peronismo. Certo, *Eva Peron* fu anche un'arrampicatrice sociale antidemocratica, ma per gente come me resta soprattutto una benefattrice dalla parte del popolo».

ni dopo la morte di *Evita*, nel settembre del 1953, i generali rovesciarono il presidente Peron, costringendolo all'esilio. Una tradizione golpista che viene da lontano e che si è esercitata in anni anche recenti, come testimoniano i lutti provocati dal regime fascista di Videla. «È vero. Ora nel mio paese c'è la democrazia, ma la forma parlamentare da sola non basta. Lo sapeva bene *Evita*. L'amnistia e l'indulto hanno permesso a migliaia di assassini di essere ancora tra noi. E un po' come succedeva nel *Portiere di notte* della Cavani, può succedere di ritrovarsi al cinema seduti accanto all'uomo che ha torturato tuo fratello o ucciso tuo padre».

Michele Anselmi

IL CONCERTO

Il cantautore americano presenta il suo nuovo album «The Will to Live»

Ben Harper «live». E la sua voce ipnotizza Parigi

Con l'aiuto della sua tipica chitarra Weissenborn, il musicista spazia da Jimi Hendrix a Bob Marley. E lancia un messaggio di pace.

PARIGI. Ci sono un poster della repubblica del Mali, tante immagini di jazzisti famosi e il logo di *Liberation* stampigliato ovunque. Il *New Morning* è un club piccolo, fumoso, torrido. Con trecento persone accalate e accaldate, un misto fra i fortunati dotati d'invito e i normali paganti. Chiaro che fuori c'è una piccola ressa di scontenti, che tampionano agenti discografici dall'accento inequivocabilmente Usa per recattare uno straccio di pass in più. Qualcuno ci riesce pure. E si getta nella mischia o si arrampica sui divanetti ai lati. Non è un concerto vero e proprio, ma uno *showcase* promozionale per saggiare la popolarità di Ben Harper e presentare il suo nuovo disco, *The Will to Live*. Che è bello e fiero come il suo autore, lucido nella sua miscela di radici black e suoni cosmopoliti.

Ben, in Francia, va forte. Tanto che il suo nome, per il megafestival al Parc des Princes del 14 giugno, ha lo stesso rilievo di una star co-

me David Bowie. L'album, uscito da poco, è già quarto in classifica. Lui s'inchina e ringrazia. Una dal pubblico precisa: «Oggi sei terzo». Un altro, giù in fondo, prevede: «E domani sarai primo. Te lo prometto». La serata parte subito bene, con una bordata di percussioni afro da dietro, e la chitarra che si insinua da protagonista, sensuale e corposa. Ben sta seduto, appoggia lo strumento sulle gambe e lavora sodo, senza quasi alzare la testa. Se non per cantare alla sua maniera, che sa di libero e selvaggio, coi testi declamati, a metà fra rock e gospel, oppure sussurati, quasi in un falsetto dolcissimo. Gioca spesso con una cavalcata elettrica e si ritrova nel reggae religioso (e umanissimo) di *Jah Work*, oppure si raggomitola nel blues minimale di *Homeless Child*, cruda e semplice, con un testo che scuote con poche parole azzeccate.

Non fa prediche, Harper, anche se ha tutte le sembianze di un pro-

feta del Duemila. Con quell'aria un po' mistica, le mosse lente, il tono ispirato. Parla senza peli sulla lingua e lancia messaggi di pace, speranza, fratellanza. Senza retorica e senza nascondere le difficoltà di questo mondo. Dai problemi di convivenza fra i popoli alla realtà dura di un rapporto a due. Come canta in *Widow of a Living Man*, dove una donna parla del suo uomo, che la tratta con freddezza, quando non con botte e insulti. Ecco l'unica via d'uscita: «better run», meglio scappare. C'è anche l'invito, più universale, a lottare per sé e, indirettamente, per gli altri. E per un mondo migliore. Come in un capolavoro come *Fight for Your Mind*, un funky da sballo con giro di basso ipnotico ed effetti wah wah di chitarra. Ancora più fascino, Ben, quando imbraccia la Weissenborn, che è una chitarra vecchia e strana, con un suono unico e maliardo, che sa di *slide* ma è diverso. Harper la suona da tempo, se n'è innamorato e non

riesce a staccarsene. Il gruppo al seguito è parzialmente nuovo. Manca anche il bassista Juan Nelson, un corpolento musicista capace di assoli superlativi: è rimasto a casa, perché sta male. Si pensava, addirittura, per fortuna. Ben ringrazia Dio e rinvia Juan alla prossima puntata. Tutti insieme. Al suo posto c'è un ragazzino che si è dovuto imparare tutto in un giorno e mezzo: poveraccio. Ma se la cava bene. Invece Ben, ogni tanto, suona che pare Hendrix. Ma no, questo è Hendrix davvero: *Voodoo Chile*. E alla grande. Con rispetto, comunque. La stessa devozione che porta all'altro mito nero di oggi e di domani: Bob Marley. Di cui rilegge, senza stravolgimenti e con bella intensità, *Song of Freedom*. Con un messaggio chiaro già dal titolo. Come è limpida la speranza che traspare da *The Will to Live*, il brano-cardine del nuovo disco: la volontà di vivere, quella che serve a superare i momenti bui

e a pensare positivo, a pensare ancora di cambiare il mondo. Partendo da se stessi. Speranza, quasi certezza urlata, come in *I'll Rise*, l'inno di resurrezione con cui Ben ama chiudere i suoi concerti. Finalmente in piedi, le percussioni a scatenare il suo ballo libero, il pugno chiuso fermo nell'aria e la platea ipnotizzata dal ritornello. Che rimane nell'aria.

Poi, è tempo di saluti. Ben raccoglie i complimenti e stringe le mani chiudendo gli occhi. S'arrabbia appena con un discografico un po' troppo «discografico», ma si placa felice davanti alla rivista italiana che lo mette in copertina. Non per questioni di orgoglio, ma di riconoscimento per aver lavorato così tanto. In Italia lo aspettano in tanti, quelli che stanno portando in alto il nuovo album, ora ventiduesimo in classifica. Non è poco. Arriverci a fine settembre per una manciata di concerti.

Diego Perugini

Quaranta titoli, da Ibsen a Zavattini

Ronconi riporta a RadioUno il teatro dei grandi autori

ROMA. I protagonisti della scena italiana d'oggi riportano il teatro a Radio Rai sotto la direzione di Luca Ronconi. Sarà una programmazione assai varia, di una quarantina di titoli, che, assieme a alcuni classici di Ibsen, Lorca, Strindberg o Brecht, riscoprono tutta una serie di testi del nostro novecento firmati da Betti come da Parise, da De Roberto come da Bontempelli, da Brancati a Brusati, a Savinio, Wilcock, Di Giacomo, Testori, Zavattini e Flaiano. Il progetto di Ronconi impegnerà interpreti di nome, dalla Guarnieri alla Guzzanti, da Fo a Proietti, chiamati a lavorare ad adattamenti non più lunghi di un'ora e mezza e improntati a far conoscere «il teatro-teatro anche a un pubblico che non ne abbia molta esperienza diretta», come dice lui stesso, registi più o meno giovani, in genere alla loro prima esperienza radio. Si va da *La via a Martone*, da *Castri a De Capitani*, da Cecchi a Lievi e ancora Tiezzi, Vacis, Chiti, accanto a Fo, Monicelli, Missiroli, Cobelli e anche la vecchia guardia della radio, come Giorgio

Pressburger e Bandini. Alcuni titoli saranno diretti dallo stesso Ronconi, che si è riservato per sé *Lisistrata* con la Asti e la Guarnieri, *Sodoma e Gomorra* di Giodoux e *Cocktail party* di Eliot, ma forse pure quell'*Alcesti di Sarmele* di Savinio che dovrebbe portare anche sulle scene e magari *Piazza degli eroi* di Bernhard.

Di non minore qualità saranno gli attori che realizzeranno le registrazioni, tutte effettuate con le nuove tecnologie digitali, e in programmazione dalla fine dell'anno su Radiotre, con repliche o anticipazioni su Radiodue dei titoli più popolari o legati a temi familiari e di coppia che più possano attrarre una larga fascia di ascoltatori.

Anche per questo forse la stragrande maggioranza dei testi scelti sono del nostro secolo e di fine Ottocento, oltre che europei (unica eccezione O'Neill) e non si trovano, a parte la *Lisistrata* di Aristofane, i grandi classici, le opere del barocco come Shakespeare, tanto amati da Ronconi.



TOTOCALCIO	
C. DI SANGRO-PESCARA	X 1
EMPOLI-CESENA	1
FOGGIA-BARI	1 X 2
LECCE-TORINO	1
LUCCHESI-CREMONESE	1
PADOVA-COSENZA	1
PALERMO-CHIEVO V.	1 X 2
RAVENNA-GENOVA	X 2
REGGINA-BRESCIA	X
VENEZIA-SALERNITANA	1
BRESCELLO-MONZA	1 X
ANCONA-GIULIANOVA	1
BENEVENTO-CATANZARO	1 X



Roland Garros Hingis batte Seles e vola in finale

Battendo per la quarta volta in quattro match la serbo-americana Monica Seles, la svizzera Martina Hingis si è qualificata per la finale degli Open di Francia che si disputa domani al Roland Garros di Parigi. Hingis, n. 1 del mondo, ha superato la n. 3 in 2h 18' col punteggio 6-7 (2/7), 7-5, 6-4. Seles si è battuta con grinta per tutto l'incontro, ma ha ceduto soprattutto a causa del maggior numero di errori (71 in totale), servizio compreso, contro i 50 della svizzera che a fine partita ha commentato: «Oggi è stato difficile perché Martina correva e correva sempre a fondo campo». In finale Hingis troverà la croata Iva Majoli.

Football rosa Carolina Morace trascina l'Italia

Seconda vittoria nell'Usa Cup in svolgimento a Worcester per la nazionale italiana femminile. Dopo il secco 3-0 inflitto alle ragazze dell'Australia la squadra di Sergio Guenza ha superato 2-1 anche il Canada al termine di un match molto equilibrato sul piano tecnico e combattuto sul quello agonistico. In svantaggio dopo 7' con un gol dell'oriunda Burtini, le azzurre hanno recuperato nella ripresa con le reti di Carta (al 3') mentre è stata, su azione personale, la rete del capitano, Carolina Morace, a consentire al team azzurro di mettere al sicuro il risultato (al 7') e di poter continuare il torneo a punteggio pieno.



L'Unità lo Sport

TOTIP	
PRIMA CORSA	2 X X 1
SECONDA CORSA	1 X X 2
TERZA CORSA	2 2 X 2 X 2
QUARTA CORSA	1 1 2 1 X 1
QUINTA CORSA	1 1 X 1
SESTA CORSA	1 X 1 2
CORSA +	1 6



Gara d'attacco della maglia rosa che stacca Tonkov: ora il russo è a 1' e 32". La tappa vinta da Rubiera

Gotti sul Pordoi scopre la montagna incantata

ORDINE D'ARRIVO

1) Jose Rubiera (Spa/Kelme) in 7h00'02" alla media oraria di km) 31,712

2) Roberto Conti (Ita) a 3'06"

3) Giuseppe Guerini (Ita) st

4) Ivan Gotti (Ita) a 3'08"

5) Jose Gonzalez (Col) st

6) Andrea Noè (Ita) a 3'33"

7) Stefano Garzelli (Ita) a 4'01"

8) Pavel Tonkov (Rus) a 4'03"

9) Roberto Petito (Ita) st

10) Dario Frigo (Ita) st

11) Marcos Serrano (Spa) st

12) Vladimir Belli (Ita) a 5'02"

13) Dmitri Konyshov (Rus) a 5'39"

14) Nicola Miceli (Ita) a 5'53"

15) Francesco Secchiari (Ita) st

16) Paolo Savoldelli (Ita) st

17) Sergei Gontchar (Ucr) st

18) Giuseppe di Grande (Ita) st

19) Alexander Moos (Svi) st

20) Torsten Schmidt (Ger) a 7'18"



Ivan Gotti, sotto la pioggia, sul passo Sella Bettini/Ap

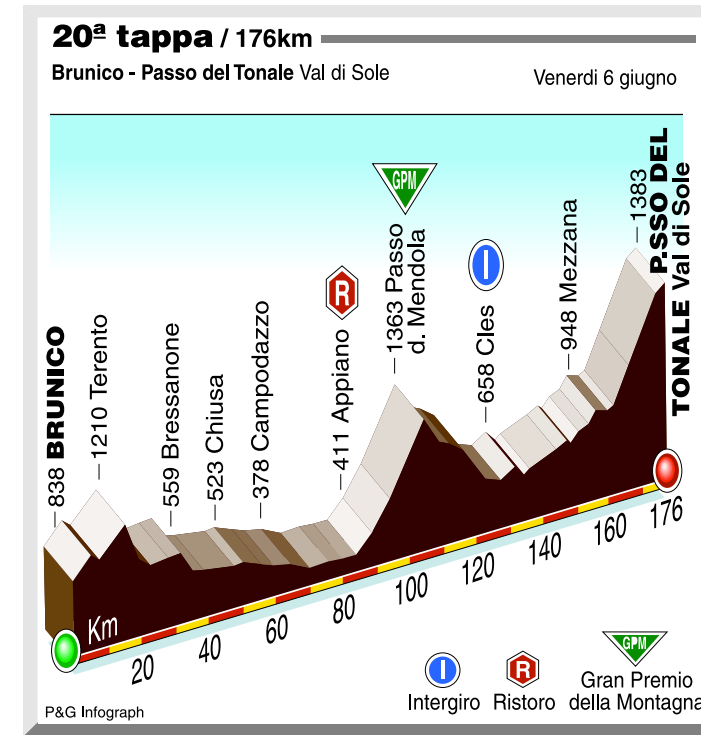
FALZES (Bz). Al termine del tappone dolomitico, quello degli otto passi, vinto dallo spagnolo Rubiera, ancora una volta a sorridere è Ivan Gotti, che strappa al suo diretto antagonista Pavel Tonkov la bellezza di 55". Il russo, dal canto suo, è costretto a ingoiare un altro rospo e a leccarsi le ferite dopo una brutta caduta lungo la discesa del Campolongo che ne mettono in forse il prosieguo. Per lui forti escoriazioni e contusioni al gomito e al ginocchio destro. Nulla di preoccupante, ma le botte si fanno sentire, e in questo finale di Giro tutto in salita le bottes sentono di più.

«Non ci voleva proprio questa caduta - ha detto laconico con il morale sotto i pedali il russo -. Mi sono caduti davanti, non mi sono reso nemmeno conto di quello che mi stava succedendo. Ho dovuto persino cambiare la bicicletta in modo che me la rimettessero in sesto e poi me l'hanno ripassata. Non ho fatto in tempo a rientrare nel gruppetto di Gotti che poco dopo ha cominciato a scattare: ero certamente nelle condizioni migliori per lottare con i primi».

Ma nonostante tutto Tonkov ha lottato come un leone. Molti corridori, al suo posto, avrebbero issato bandiera bianca. Lui no, non si è dato per vinto, ha lottato da par suo, con grande generosità e caparbia: da vero campione.

«Non ho visto cadere Pavel - ha raccontato Gotti - me l'hanno riferito ma io non mi sono assolutamente permesso di attaccarlo in un momento come quello. Quando mi sono venuti a riferire che Tonkov era ritornato nel nostro gruppetto, poco dopo Guerini ha iniziato il forcing. Una progressione impressionante, che ha sgretolato rapidamente il gruppo e io mi sono trovato come d'incanto solo con lui. In quel momento ho pensato a guadagnare terreno su Tonkov e Guerini è stato molto prezioso perché anche lui aveva tutto l'interesse a lavorare con me nel tentativo di guadagnare posizioni preziose in classifica generale».

Un Guerini dinamitardo, che a Cervinia si era messo in luce con una progressione davvero micidiale che però alla fine aveva finito per penaliz-



zare e mettere a nudo il suo capitano Leblanc, ieri costretto al ritiro; ma nel tappone degli otto passi dolomitici, con la più ampia libertà di azione, ha trovato la forza per risalire al terzo posto della classifica generale.

Un Giro duro, terribile. Una tappa, quella di ieri, che è stata caratterizzata da ritiri in massa: Filippo Casagrande, Bo Larsen, Shefer, Luc Leblanc, Rossato, Leoni, Bonetti, Baldata, Lietti, Spezialetti, Gasperoni, Traversoni, Edo, Aggiano, Werner e Galletti.

La cronaca della corsa, una grande corsa, è presto detta e così sintetizzata: al chilometro 70, salendo verso il passo Pinei, dopo uno scatto di Alberti è la maglia verde Gazzoni ad uscire alla caccia di punti per la maglia del Gran premio della montagna. Nasce qui, in pratica, la fuga che ha caratterizzato tutta la tappa. Per lo scalatore colombiano un bottino davvero ricco dato che ha fatto il pieno di premi e di punti passando per primo sia al Pinei che al Sella, al Pordoi (cima Coppi), al Campolongo e al

Furcia. Poco prima dell'Intergiro, Luc Leblanc si arrende e si ritira. L'impatto su quel muretto lungo la discesa da Sette Fontane a Sover nella cronometra dell'altro ieri presenta il conto. Lungo la discesa del Campolongo, come abbiamo già ricordato, cade Tonkov. Si rialza, insegue e rientra. Sul Furcia, attacco di Guerini.

Gli risponde Gotti e due se ne vanno. In cima hanno 33 secondi su Tonkov. Salendo verso il valico di Riomolino il vantaggio sale a un minuto, poi a un minuto e sedici secondi, a trenta chilometri dal traguardo Guerini e Gotti scollinano con un minuto di vantaggio che si va assottigliando lungo la discesa resa viscidissima dalla pioggia.

A dieci chilometri dal traguardo solo 38 sono i secondi che restano ai due battistrada, ma saliranno a 55 sul traguardo, dopo il forcing finale di Gotti che sul tratto conclusivo in salita rimetteva in luce le sue indiscutibili doti di scalatore.

Pier Augusto Stagi

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

REFIN

CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1ª Maggio, 22
Tel. 0522/990499

CLASSIFICA GENERALE

1) Ivan Gotti (Ita/Saeco) in 86h 20'35" alla media oraria di km. 38,670

2) Pavel Tonkov (Rus) a 1'32"

3) G. Guerini (Ita) a 6'00"

4) Nicola Miceli (Ita) a 8'33"

5) S. Gontchar (Ucr) a 10'27"

6) G. Di Grande (Ita) a 11'04"

7) Vladimir Belli (Ita) a 12'44"

8) M. Serrano (Spa) a 14'00"

9) S. Garzelli (Ita) a 14'42"

10) Jose Rubiera (Spa) a 15'09"

11) P. Savoldelli (Ita) a 16'19"

12) Felix Garcia (Spa) a 18'16"

13) Andrea Noè (Ita) a 19'11"

14) Dario Frigo (Ita) a 26'40"

15) L. Piepoli (Ita) a 26'47"

16) Alberto Volpi (Ita) a 31'10"

17) F. Secchiari (Ita) a 33'04"

18) Axel Merckx (Bel) a 33'56"

19) Roberto Conti (Ita) a 34'04"

20) R. Forconi (Ita) a 38'57"

Giro Trentino femminile Lunedì il via

Centoquarantatré cicliste iscritte, sei tappe, formazioni nazionali dei principali paesi, e i più importanti club europei: è il Giro del Trentino, la corsa a tappe che partirà lunedì prossimo e che apre la stagione dei grandi giri per le donne. Alla manifestazione partecipano le principali atlete, da Fabiana Luperini a Jeanne Longo, da Imelda Chiappa a Antonella Bellutti, da Alessandra Cappellotto a Barbara Hebb.

La prima maglia di leader verrà assegnata a Mori, al termine dei 2200 metri contro il tempo (crono-prologo). Martedì la prima tappa è quella da Rovereto a Monzambano (103 km); mercoledì da Mezzolombardo a Merano (91 km, parte in salita); la terza tappa, da Merano a Bressanone (piangente) è di 113 km mentre si torna a salire nella successiva Bressanone-Bolzano, di 84 km; venerdì tappa «tranquilla», la Dro-Dro di 93 km; infine, la giornata conclusiva, da Lavis a Mezzacorona, (120 km). La manifestazione è patrocinata dalla Regione Trentino-Alto Adige.

Il leader della corsa è ormai in grado di controllare il russo che, ferito nella caduta di ieri, si aggrappa all'orgoglio

Ivan-Pavel, sfida all'ultima salita

FERZES. Forse non è il caso di drammatizzare e nemmeno di preoccuparsi, anche perché questi saranno purbravi ciclisti ma la fatica si fa sentire nelle gambe di tutti, ma la notizia è che ieri sera, dopo l'ennesima cavalcata, Ivan Gotti mostrava sul suo faticato da eterno bimbo i chiari e inequivocabili segni della stanchezza.

Questo lo rileviamo perché da quando siamo al Giro Ivan ha saputo tutto per freschezza, lucidità, tranquillità quasi disarmante. Ieri, in conferenza stampa, i suoi occhi erano lucidi, quasi socchiusi. La sua voce meno brillante del solito, i suoi gesti pesanti, maledettamente pesanti. Certo, non siamo qui per gufare, ma anche il piccolo Gotti è stanco.

«La tappa era dura, maledettamente dura, il tempo non certo ideale ha reso tutto molto più difficile - ha detto la maglia rosa -. Sono contento di aver guadagnato ancora un po' di terreno su Pavel, ma la sfida non è certamente chiusa: ci

sono ancora tante montagne e molte insidie. Chi dice che Tonkov è morto dice il falso. Tutt'al più è ferito, e per questo è ancora più temibile».

Pericoloso e insidioso come le discese di questo Giro... «Lungo la discesa del valico di Riomolino, non ho voluto assolutamente rischiare. La strada era viscosa e insidiosa e la stanchezza poteva crearci qualche brutto scherzo. Sono sceso prudentemente. Avrei preferito arrivare con Tonkov che cadere e compromettere questo Giro». Tanto poi c'era ancora un tratto di salita per riprendere le giuste distanze da Tonkov gli fanno notare. «La salita è il mio terreno naturale, e anche nella tappa di Falzes ho confermato le mie attitudini».

Più di Tonkov, però teme la pioggia. «È vero, se dovessi scegliere preferirei un Tonkov al massimo della condizione ma il sole a scaldare la terra e le mie ossa. Più di Pavel temo proprio le condizioni ambientali che in questi giorni sono

al limite della sopportazione». E il limite di sopportazione è messo a dura prova anche oggi. Il giorno dopo il tappone, il Giro presenta un altro piatto saporito ai suoi protagonisti. È pronto un altro arrivo in salita, questa volta porterà i corridori al Passo del Tonale a quota 1.883. A dire il vero se analizziamo le salite, oggi sono meno difficili e impegnative di quelle affrontate ieri: le pendenze del Passo della Mendola e di quello del Tonale non sono da far tremare i polsi, ma arrivano dopo la cronometra e il tappone. Comunque l'ascesa del Tonale ha un dislivello di oltre 900 metri in 16km, e l'arrivo in salita favorisce gli attacchi degli scalatori veri, alla Gotti, per intenderci. «Io spero che al Tonale non ci si consumi dalla fatica, c'è pure sempre il Mortirolo sabato, un terreno davvero micidiale, dove lo scorso anno io e Pavel fummo protagonisti indiscussi di una grande impresa: a lui andò il Giro e a me la tappa. Quest'anno non sarebbe

male poter invertire i ruoli». Un'ipotesi sino a questo punto più che credibile visto il vantaggio che Ivan Gotti proprio in questo tappone ha accumulato strappando al russo, dopo avergli ceduto una manciata di secondi nella cronometra, quasi un minuto, un'eternità nelle condizioni di fatica con la quale il plotone e i suoi protagonisti continuano a fare i conti e che non sono più nascondibili.

La sfida tra i due, che tale dovrebbe rimanere visto l'abisso che li separa dal resto della truppa, è quindi fatta a meno di miracoli energetici, di exploit in positivo o in negativo dei due giganti di questo Giro. Con Tonkov alle corde il match continua, il russo ferito e in difficoltà, si aggrappa all'orgoglio e alle salite. Ivan, che di russo ha soltanto il nome, ha dalla sua, col vantaggio e la superiorità dimostrata, un non piccolo vantaggio psicologico.

P.A.S.

Bellutti ai tricolori donne

Si assegnano oggi a Cordinano, nel trevigiano, i titoli tricolore femminili juniores ed élite. In quest'ultima prova attese la campionessa uscente Gabriella Pregnolato, Imelda Chiappa, vincitrice del titolo '94 e '95, oltre all'olimpionica Antonella Bellutti e alla medaglia di bronzo mondiale Alessandra Cappellotto. Occhi puntati anche sulla rientrante Roberta Bonanomi, ex tricolore, mentre tra le junior parte favorita Samantha Loschi, campionessa '96.

IL PASSISTA

Il viso sereno di Ivan

GINO SALA

IVAN GOTTI è a pochi passi dalla conquista dell'ottantesimo Giro d'Italia dopo aver incrementato il suo vantaggio su Pavel Tonkov, vittima di una caduta nella discesa della Val Badia, in forte ritardo sul Valico di Riomolino, ma tenace nell'inseguimento in cui ha trovato un prezioso aiuto nel soldato di ventura che si chiamava Dimitri Konychev. Il segnale dato da Ivan nella parte conclusiva della crono di Cavalese si è tramutato ieri in un fuoco che ha ridotto, se non addirittura bruciato le speranze di Pavel. Oggi l'arrivo in altura del Tonale, domani il cattivissimo Mortirolo, ma che cosa altro può temere un Gotti apparso decisamente superiore al rivale in montagna? Non esistono dubbi: il bello, il nuovo di questo Giro ha la faccia del capitano della Saeco, una faccia da bambino che lo fa sembrare più giovane dell'entusiasmo di poco compiuto, un volto nel quale si può leggere quella tranquillità e quella potenza che non si riscontrano nei lineamenti di Tonkov. Nel tappone dolomitico mi è parso di rivedere il Chioccioli del '91, il Chioccioli che spadroneggiava appena la corsa saliva, il Chioccioli che oggi gli è a fianco nella qualità di esperto consigliere. E così, ieri, al raduno di Predazzo si poteva scommettere su un'altra spartita di Ivan. Era un'avventura da seguire dall'inizio alla fine, otto colli da scalare, la strada che s'inerpica al cenna del mossiero e avanti nell'incantevole scenario dei monti pallidi dove i ciuffi di neve sembrano polvere di stelle e nella circostanza bagliori che illuminano lo stato di salute di Gotti. Avanti sotto un cielo che apre i rubinetti, avanti coi brividi per il capitolino di Tonkov. Il russo si rialza, si riporta su Gotti, ma perde colpi sul Passo Furcia e trova nel finale tratti che appesantiscono la sua azione, che lo tengono lontano da Ivan. In testa uomini in fuga dal mattino, ragazzi in cerca di una giornata di gloria e il più resistente, il più felice dopo tanta fatica è lo spagnolo Rubiera. Poi, questa volta, tutti si domandano se il Giro è terminato a Falzes. Probabile, sicuro che la maglia rosa è sulle spalle di un bergamasco robusto e gagliardo.

Dante's Peak, dal film al Cd-Rom «educativo»

Per promuovere i film si regalano magliette, opuscoli o si realizzano «making of» elogiati da far passare in prima serata in Tv. Ma c'è chi pensa al multimediale. L'ultima tendenza in fatto di promozione è, infatti, il Cd-Rom allegato al film che lo completa, ne continua la storia, o ne può svelare aspetti inconsueti. La Uip, United International Picture, che già anni fa in occasione dell'uscita di «Schindler's List» di Steven Spielberg aveva realizzato un libro informativo sull'olocausto, ha pensato bene di far uscire un Cd-Rom allegato al suo ultimo film catastrofico, «Dante's Peak», ben sapendo che gli spettatori del prodotto sarebbero stati per lo più adolescenti attirati dagli effetti clamorosi del vulcano eruttante. Non si trova nelle vetrine o nei cataloghi dei computer shop però, questo Cd-Rom, perché, grazie ad un'intelligente operazione condotta in collaborazione con l'Agis Scuola, giungerà solamente nelle mani di insegnanti di scuola media che lo potranno utilizzare come supporto per le lezioni di geografia astronomica o di scienze naturali. Un buon ipertesto con cartine geografiche, mappe, e tutte le informazioni su quello che succede al di sotto della crosta terrestre. Volete sapere quanti vulcani esistono nel mondo? Cliccate sulla cartina principale e avrete la visione completa della distribuzione dell'attività vulcanica del nostro pianeta. Vi siete mai chiesti cosa sono i Tsunami? Il Cd-Rom vi dirà dove si sviluppa più di frequente questo fenomeno e come si formano le onde distruttrici alte trenta metri. A partire dal film, di cui è visibile un bel trailer in versione originale e un «dietro le quinte» divertente, si apprendono così i misteri di vulcani e terremoti. Partendo dalla domanda «che cosa sono i vulcani», il Cd-Rom spiega che ne esistono diverse configurazioni e diversi tipi di eruzione; entriamo così in questo mondo turbolento e affascinante e per una volta non ci fermiamo agli effetti speciali del film e anche Pierce Brosnan una volta scoperto l'inghippo, non ci appare più quel grande eroe che ci vuole far credere.

[Isabella Fava]

Sono giovani e preferiscono le popstar: ecco i gusti dei nuovi deputati laburisti inglesi

Chitarre a Downing Street Il rock nell'era di Blair & co.

Lo stesso Primo Ministro britannico suonava in una band chiamata Ugly Rumours, e in campagna elettorale si è fatto accompagnare dai D.Ream. La lite con Lloyd Webber, di simpatie conservatrici.

LONDRA. A Downing Street c'è una chitarra che suona il rock. Appartiene al nuovo primo ministro Tony Blair. Lo strumento è finito sotto i lampi dei fotografi mentre gli autotrasportatori con in braccio camicie, scarpe, cravatte e... chitarra facevano il trasloco dalla sua vecchia abitazione. Blair è un patito di rock fin dai tempi in cui studiava ad Oxford. Cantava e suonava con un gruppo chiamato Ugly Rumours che non vuol dire «brutti rumori» come potrebbe sembrare in un primo tempo, ma brutte voci, anche nel senso di quelle che corrono per sparlare di qualcuno.

Ma Downing Street non è l'unico indirizzo musicale del nuovo governo. Con l'arrivo di decine e decine di nuovi deputati laburisti, alcuni giovanissimi, tra i ventiquattro e i trent'anni, di rock intorno al parlamento di Westminster ce n'è abbastanza da far concorrenza a Big Ben. Qualcuno ha fatto una lista: Gareth Thomas, londinese di 29 anni è un patito degli Oasis. Paul Marsden, anche lui di 29 anni, è un fan di Bruce Springsteen e degli U2. Chris Leslie, appena ventiquattenne, ama i Radiohead e gli Oasis. Jim Murphy, di 29 anni, che viene da Glasgow, ti fa per i Texas e gli Housemartins. Yvette Cooper, 28 anni, va matta per gli H Doolies e i Goughlan. Oona King, 29 anni, segue i Fugees.

Si possono così facilmente spiegare gli ondeggiamenti a catena, i salti e le urla che molti di questi nuovi deputati hanno inscenato alle quattro del mattino davanti allo spiazzo della Royal Festival Hall, sulla sponda del Tamigi, la notte delle elezioni, quando i risultati hanno confermato i pronostici e, insieme all'alba, è emersa la chiara prospettiva di una vittoria laburista. Erano presenti anche i gruppettari di Blair, quelli che sono diventati gli attuali ministri come John Prescott, vicepremier, Gordon Brown, cancelliere. Infine lo stesso Blair s'è abbandonato al rock live dei D.Ream che durante l'intera campagna elettorale hanno cantato per tutta l'Inghilterra l'inno laburista *It can only get better* («le cose potranno solamente migliorare»). Davanti a questa ondata di musica rock c'è da chiedersi quanti candidati durante la campagna elettorale si sono surrettiziamente allontanati dalle loro circoscrizioni per infiltrarsi al concerto che Johnny Cash ha dato alla Royal Albert Hall una settimana prima delle elezioni. Un evento alle radici del rock che ha attirato spettatori da tutto il paese.

Un altro episodio musicale che ha dato colore alla campagna elettorale e che ha messo in rilievo il tocco elettrico dei nuovi deputati è stato l'attacco contro il compositore piuttosto pastorale Andrew Lloyd Webber. Quando questi ha dichiarato che avrebbe fatto i bagagli e abbandonato l'Inghilterra in caso di vittoria la-



Il gruppo rock «Oasis» e in alto Tony Blair

Columbia-Stephens/Ansa

burista, s'è levato un coro veramente rock che lo ha incoraggiato a partire al più presto, portandosi dietro, se possibile, alcuni dei suoi prodotti più sdolcinati. Le corde tra Webber e Blair risommano tese. Quando il compositore ha chiamato il premier al telefono questi non gli ha neppure voluto parlare.

L'unico problema che Blair potrebbe avere coi nuovi deputati laburisti roccettari è che dal canto suo il rock lo preferisce un pò molle. I Free sono fra i suoi favoriti, ma dalla raccolta, anziché optare per il celeberrimo e scatenato *All Right Now*, preferisce *Whising Well* («augurandoti del bene») cantato da Rodgers apparentemente con l'intenzione di esortare Kossif, il chitarrista con problemi di droga, a tirarsi fuori dal baratro. Anche l'altro motivo favorito di Blair, *Cancel Today* (Cancellata oggi) suonato dal duo Ezio basato a Cambridge, appartiene alla categoria del rock-soul contemplativo. È noto che Blair ama il rock dei Beatles, di David

Bowie e dei Rolling Stones. Si spera che i rapporti con Mick Jagger possano migliorare. Il fatto che Jagger anni fa si mostrò ben contento di lavorare coi conservatori non è certo stato dimenticato.

Gusti personali a parte, sia Blair che i nuovi deputati sono diventati ostaggi delle loro cariche di stato e d'ora in poi esprimeranno preferenze musicali anche per motivi di mercato. Fa parte delle regole del gioco patriottico e della promozione industriale. L'esportazione della musica inglese rimane in crisi rispetto agli anni d'oro dei Beatles. Nonostante il can can pubblicitario intorno agli Oasis, ai Blur o alle Spice Girls l'America in particolare non risponde più come una volta. Il caso delle Spice Girls è anzi tipico della crisi. Quasi tutti gli esperti nel campo pop le danno come già esaurite sul piano della creatività. Le nuove star e soprattutto le star con nuove idee stentano a spuntare.

Alfio Bernabei

Aveva 51 anni, era un mito dell'era «mod»

La scomparsa di Ronnie Lane ex leader degli Small Faces

LONDRA. Ancora un lutto per il mondo del rock. Ieri si è spento il chitarrista Ronnie Lane, che fondò insieme a Steve Marriott uno dei gruppi più popolari della scena britannica degli anni Sessanta, gli Small Faces. Lane, che è morto nella sua casa nello stato americano del Colorado, aveva 51 anni e da oltre vent'anni ammalato di sclerosi multipla. Nato a Londra, nel 1965 Lane aveva creato insieme al cantante Steve Marriott gli Small Faces, lanciati da brani di successo come «Itchycoo Park», «Lazy Sunday», «Watcha gonna do about it» e «All or Nothing». Assieme agli Who, gli Small Faces furono il gruppo «mod» per eccellenza di quegli anni. Si sciolsero nel 1969 a causa dell'abbandono da parte di Marriott (morto tragicamente nel '91, nell'incendio della sua casa), ma Lane e colleghi tornarono

subito in pista con i Faces, e come cantante arruolarono la futura rockstar Dave Stewart. L'uscita dal gruppo di Stewart nel '73 segnò la fine anche di questo complesso, dopo il quale Lane tentò la strada del folk con gli Slim Chances, continuando a collaborare con rockstar come Roy Harper, Pete Townshend e Ron Wood. Nel 1983 apparve alla Royal Albert Hall in un memorabile concerto di beneficenza tenuto da un supergruppo composto assieme a Eric Clapton, Jeff Beck, Steve Winwood e Jimmy Page. Negli ultimi anni era stato costretto a concentrarsi soprattutto sulla sua malattia: alcuni componenti dei Rolling Stones lo avevano spesso aiutato a pagare le costose cure cui doveva ricorrere, come pure Rod Stewart, a cui era rimasto legato da grande amicizia.



Quando a Londra cantava «Cuneo Rosso»

Rock e Labour Party non è un connubio inedito per l'Inghilterra. Già negli anni Ottanta a dar man forte al partito impegnato nell'arduo tentativo di battere la «lady di ferro» Maggie Thatcher, arrivò un'agguerrita coalizione di rock band e cantautori elettrici che scelsero di ribattezzarsi come «Red Wedge», ovvero «il cuneo rosso». Nelle fila dell'organizzazione, il cui scopo dichiarato era quello di usare l'arma della musica pop per avvicinare il pubblico giovane alle idee socialiste e all'impegno politico e infine per convincerli a votare Labour, militavano menestrelli incalzati come Billy Bragg, gruppi sofisticati e soul come gli Style Council, profeti del revival ska come Jerry Dammers. Era mossa da una visione, se volete, un po' ingenua, quella sorta di catechismo musicale che si rifaceva gramscianamente all'idea dell'intellettuale (in questo caso l'artista) «organico». E però produsse momenti di grande entusiasmo, tanti bei concerti, e smosse un po' le acque, anche se non abbastanza per far vincere le elezioni ai laburisti. La sconfitta politica segnò anche la fine dell'esperienza Red Wedge, ma non del senso di classe e di conflitto ancora presente nelle pieghe della cultura rock britannica. Per quanto oggi i laburisti sembra preferiscano affidarsi alla complicità di band dall'immagine più «glamorous» e più modaiola, non ultimi gli Oasis, piuttosto che alla rabbiosa poeticità di un Billy Bragg armato solo di una chitarra elettrica, faccia da proletario londinese e accento orribilmente cockney. Certo, i tempi cambiano, come cantava qualcuno...

[A. So]

Memphis

Ritrovato il corpo di Jeff Buckley

È stato trovato l'altra notte nel Mississippi il corpo senza vita del cantante rock Jeff Buckley. Un passante ha visto il corpo del musicista, scomparso una settimana fa, emergere nel letto del fiume all'altezza della centrale via di Memphis, Beale Street. Il corpo è stato riconosciuto dal buco per il piercing che il cantante aveva vicino all'ombelico e per i vestiti che Buckley indossava al momento della sua scomparsa.

Bagnoli rock

Bassolino scrive a Vasco Rossi

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, risponde oggi sulle pagine del «Mattino» alla lettera che Vasco Rossi gli ha scritto per chiedere di cambiare in Festival del Mediterraneo il nome del «Neapolis live festival» che si terrà a Bagnoli e sarà chiuso, il 12 luglio, proprio da Vasco. «La sua idea è interessante» scrive Bassolino - ma per fare un festival del Mediterraneo ci vorrebbe un cast con musicisti e suoni davvero mediterranei. Quello di Bagnoli è un appuntamento con il rock internazionale... ma la proposta di Rossi deve essere comunque uno spunto di riflessione per tutti noi. Significherà pure qualcosa se uno come lui rimane incantato dall'ipotesi di suonare tra le ciminiere spente dell'Iva, e si accorge del richiamo massmediologico di un concerto in una zona finalmente riconsegnata alla città».

Tour degli U2

Gadgets: a ruba i profilattici

Macché scarpe, distintivi o poster. Tra i gadget venduti durante i concerti degli U2 il più gettonato è il profilattico. Nel corso del «Pop Mart World Tour», infatti, la band di Bono vende anche preservativi firmati: e sono proprio «PopMart Condoms» gli articoli che vanno maggiormente a ruba tra i fan, al «modico prezzo» di 5 dollari.

Ligabue

«Niente beffa ai danni dei fans»

Non è vero che alla presentazione del libro di Ligabue a Milano, i fans potevano entrare solo acquistando una copia. La notizia, riportata da un quotidiano milanese, è stata smentita dalla casa editrice, Baldini & Castoldi, che ha precisato: «L'entrata era libera, ma per ragioni di sicurezza c'erano delle transenne e i ragazzi entravano in piccoli gruppi».

Destino però incerto per l'archivio storico Rai, via libera alla vendita della Nuova Fonit Cetra

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha deciso ufficialmente di mettere in vendita la Nuova Fonit Cetra. L'operazione, spiega una nota diffusa ieri, farebbe parte in realtà di una più vasta operazione di «ristrutturazione dell'area commerciale dell'azienda». Per la vendita della casa discografica entrerà in campo la consulente finanziaria Kpmg Consulting Spa che «provvederà in breve tempo» - spiega sempre la nota - a prendere contatto con i principali operatori del settore e a gestire la procedura di vendita garantendone la trasparenza e l'obiettività. Ma non è ancora chiaro quale sarà la destinazione del prezioso archivio della Fonit, in cui figurano incisioni storiche della musica italiana, da Maria Callas a Totò, da Anna Magnani a Claudio Villa. La nota si limita a rilevare che «la razionalizzazione dell'area commerciale della Rai ha come obiettivo la concentrazione sul business principale e l'uscita da quei settori non coerenti con la missione aziendale».

La Fonit, fondata nel 1911, è stata

incorporata nella Cetra nel 1957. Dieci anni fa l'azienda è diventata la Nuova Fonit Cetra, nell'ambito di una ristrutturazione industriale e finanziaria tesa ad affrontare un mercato in radicale evoluzione. «Attualmente - rileva la Rai - l'azienda è presente nel settore della produzione discografica sia nel campo della musica leggera (fra gli artisti sotto contratto ci sono Edoardo Bennato e Gino Paoli) che in quello della musica classica, dove dispone di un consistente catalogo». La casa di edizioni è presente, inoltre, con un catalogo di oltre 15 mila brani e nell'home video. Nuova Fonit Cetra è stata la prima casa di distribuzione di home video in Italia a promuovere la diffusione di videocassette cinematografiche in allegato ai quotidiani. «Sotto il profilo finanziario - aggiunge la Rai - Nuova Fonit Cetra nel 1996 ha fatturato 16 miliardi, con 3,5 miliardi di perdite (contro i 7,5 miliardi di perdite del 1995). La riduzione delle perdite è connessa con l'azione di risanamento iniziata a partire dal 1994».



Mettetevi nei panni di un vampiro: la scelta è obbligata perché all'inizio del gioco «Blood Omen: Legacy of Kain», uscendo da un pub da cui un oste infuriato vi ha scacciato, venite subito accoppiati per mano di alcuni sconosciuti. A questo punto inizia la vostra nuova esperienza ultratrasparente: vi ritrovate improvvisamente vampiri. E bisogna dire subito che nella vostra nuova veste vi sentirete montare un fastidioso malumore, sufficiente a farvi desiderare ardentemente la vendita nei confronti di chi vi ha procurato una fine certamente ingloriosa. Tanto per cominciare, la vostra sopravvivenza è legata alla quantità di sangue che riuscite a bere succhiandola dai tanti malcapitati che vi capitano a tiro, riuscendoci, però, solo quando avrete preso domestichezza col «joypad». C'è da dire che, presa l'abitudine, la cosa diventa divertente, facendovi provare persino un sottile piacere quando si prosciuga - per errore - un povero cristo innocente. Il gioco non è monotono, e la cosa che lo rende interessante è il giusto equilibrio tra gioco di piattaforma e «adventure», con scenari che non sono mai

■ **Blood Omen: Legacy of Kain**

■ Sony PlayStation
Bmg Interactive
89.000 lire

■ Win & Mac
39.000 lire

[Roberto Canzio]

Una galleria di bellissimi ritratti in bianco e nero. Si presenta così lo Screen Saver di Opera Multimedia dedicato agli amanti del cinema. Rodolfo Valentino e Nita Naldi avvinghiati in un bacio appassionato, Alida Valli, Clara Calamita, Totò, Fellini, Anthony Quinn, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi. Tutti interpreti del nostro cinema catturati dall'obiettivo di abili fotografi, e poi ripescati dall'archivio di Publifoto, un riferimento per il giornalismo italiano avviato negli anni Trenta da Vincenzo Carrese e che oggi raccoglie oltre tre milioni di fotografie sui grandi avvenimenti di questo secolo. Trenta magnifici ritratti che si alternano sullo schermo del computer come in un album di memorie che ci riporta indietro nel tempo, a quando i protagonisti del cinema italiano erano in grado, con un gesto, un vestito o un comportamento, di lasciare il segno nel costume. Dal 1992 di «Sangue e Arena» agli anni Sessanta della «Dolce Vita», cui è dedicato un secondo Screen saver illustrato dal fotografo Pierluigi della Reporters Associati. Se la memoria è per alcuni legata al cinema, altri la fanno coincidere invece

■ **Cinema**

■ Opera Multimedia

Win & Mac
39.000 lire

■ Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

con la passione sportiva, ed è per questo che agli amanti della fatica e del virtuosismo agonistico Opera Multimedia ha dedicato altri due titoli della stessa serie: «Sport» e «Ferrari». Ne ripareremo. [I. Fa.]

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri 6 numeri	L. 330.000 L. 290.000	L. 169.000 L. 149.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/885111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/780311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SABB, Bologna - Via del Tappezziere, 17 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137 SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Cadorola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Oggi

La letteratura e il giornalismo raccontano l'eterno dramma di un paese. Parla Edna O'Brien, la scrittrice di «Uno splendido isolamento»

Graffiti repubblicani nel nord di Belfast e sotto una immagine della recente campagna elettorale



Crispin Rodwell/Reuters

LONDRA. Edna O'Brien è tra le principali scrittrici contemporanee di lingua inglese e tra i massimi esponenti della cultura del suo paese, l'Irlanda. È autrice di diciannove libri, tra cui romanzi e raccolte di storie brevi. La sua ultima opera pubblicata in Italia è *Uno splendido isolamento*, ma il suo ultimo romanzo *Down by the River* («In riva al fiume») è in via di traduzione.

«Uno splendido isolamento» non è un romanzo storico, ma è certamente un romanzo imbevuto di storia irlandese. Come lo ha concepito?

«La maggior parte degli scrittori sono come dei sonnambuli. Scrivono traendo dal conscio e dall'inconscio. Credo che le nostre radici, il nostro passato ancestrale-incluse esperienze di cui non abbiamo diretta conoscenza ma che abbiamo ereditato nella psiche - siano dentro di noi, e che se siamo coscienti. Vorrei trattare, in superficie, un aspetto dell'Irlanda contemporanea, cioè la divisione del paese: che non è solo divisione tra Irlanda e Inghilterra, ma anche divisione o guerra all'interno del paese. Mi sembrava però che lo scrivere una storia seguendo la forma tradizionale, dall'A alla Z, sarebbe stato troppo prosaico. Un secolo fa c'erano i classici vittoriani che venivano concepiti in questa maniera "lineare". Ma ora viviamo in tempi in cui c'è il cinema, e l'idea era di costruire una storia di forma contemporanea, ma arcaica nel contenuto».

Uno dei personaggi del romanzo dice proprio così: «Ci sono due guerre, una con gli inglesi e una tra di noi».

«Con gli inglesi e tra di noi. È così. È vero. Non si tratta di una sensazione, ma di un fatto storico. Nel romanzo un uomo dell'Ira viene colpito da una guardia locale mentre fa una rapina in un ufficio postale. Capita nella realtà, abbastanza spesso. È ciò che il fatto che i cattolici del nord si sentono dimenticati e traditi dal sud. Anche questo è vero. Abbiamo un modo di dire in Irlanda: quelli del sud hanno abbandonato quelli del nord ai lupi. Io vengo dal sud. Sono sempre stata cosciente - e me ne sono vergognata storicamente - del fatto che nel sud abbiamo agito come Pontio Pilato, ci siamo lavati le mani del nord. Mentre facevo le ricerche per il romanzo ho visitato prigionieri dell'Ira nel nord, a Long Kesh, e nel sud a Port Laoise. Ho parlato con loro. Metà dello stimolo è venuto da lì, dalle conversazioni che ho avuto coi prigionieri. L'altro stimolo è venuto dal ricordo di una casa. Era una grande casa che apparteneva alla famiglia di mio padre. Era sulla sponda di un lago e, come in molte saghe irlandesi, la persero a causa della loro prodigalità. Questa casa rimane di importanza iconica nella mia immaginazione».

Ma la casa non è anche una metafora...?

«È una metafora dell'Irlanda». A un certo punto c'è un'intrusione sgradita, è un'altra metafora per alludere alla violenza, alla storia del conflitto?

«Non possiamo evitare la storia. Qualcuno ha detto che la storia è un incubo da cui ci svegliamo. Non sono d'accordo. La storia può essere un incubo, ma penso che sia un incubo che continua, una serie di incubi diversi. La casa è l'Irlanda nel nostro splendido e ironico isolamento. Siamo molto diversi dal nostro vicino, l'Inghilterra. Diversi nel temperamento, nella passione, nelle canzoni, nella poesia, molto diversi. E questa casa che è stata distrutta nel passato è di nuovo violata dall'Ira che ha la sua propria agenda, il suo proprio idealismo su ciò che dovrebbe avvenire. Vorrei dimostrare che nonostante la psiche

Pagine d'Ira

«La mia Irlanda in guerra anche contro se stessa»

della donna dentro la casa sia diversa da quella dell'uomo che vi entra - diversa in relazione agli scopi, agli sviluppi - i due sono in effetti molto simili. Entrambi sono degli outsider, questo li porta vicini l'uno all'altro. L'uomo dell'Ira è un outsider nel senso che agisce sotto controllo, ma allo stesso tempo è mosso dalla passione e dalla determinazione in ciò che crede».

Verso la fine del «Dedalus» di Joyce c'è l'immagine di una donna affacciata su una porta di casa: la donna stessa evoca l'Irlanda, stagiata contro la porta. Si è ispirata a quell'immagine così indimenticabile?

«Amo quel libro. Imparo da James Joyce ogni giorno della mia vita. Un giorno, una montagna che scalo continuamente. Ma quella a cui si riferisce non è un'immagine da cui abbia tratto coscientemente. È un'immagine che si riferisce a qualcosa che continua nel tempo, esprime ciò che Joyce sente pensando al suo paese. Ho imparato da Joyce, ma ho tratto dalla mia percezione personale dell'Irlanda, non dalla sua».

«Uno splendido isolamento» è apparso nel periodo in cui c'è stata la cosiddetta «dichiarazione di pace» a Downing Street tra il premier irlandese Reynolds e il pre-

Dublinko e la sua cultura Storia di un'isola divisa in due

Irlanda. Cultura irlandese. Ovvero: Joyce, Beckett, Wilde, e oggi Neil Jordan (romanzi e film), gli U2, Van Morrison, Roddy Doyle e film tratti dai suoi libri... Anche di recente, sono numerosi i libri irlandesi pubblicati in Italia. Su alcuni (come «Resurrection Man» di McNamee, Einaudi) torneremo molto presto. Oggi, nel giorno in cui l'Irlanda va alle urne, vi proponiamo due interviste molto «politiche». Una è con Edna O'Brien, la grande scrittrice di «Uno splendido isolamento». L'altra è con Mick McGovern, il giornalista inglese che nel libro «Killing Rage» ha raccontato la storia di Eamon Collins, un militante dell'Ira.

«Ho fatto delle cose terribili nella mia vita. E quello che è peggio è che lo ho fatto per sostenere idee sbagliate, e sono deluso». Con queste parole di Collins, pronunciate dopo un attacco cardiaco nell'ottobre del 1995, finisce l'introduzione dell'autobiografia dell'ex terrorista dell'Ira scritta a quattro mani con McGovern. Nel libro, che ha subito fatto scandalo in Inghilterra, c'è la descrizione amara e coraggiosa della vita di un combattente deluso, di un assassino che oggi dedica questo libro «alla moglie e ai figli nella speranza che essi possano vivere in una società più tollerante e pacifica». Ciò che più colpisce sono i dettagli, gli appostamenti, il clima di violenza e di sospetto che si respira nelle strade. La tensione di un'Irlanda che ha imparato a convivere con la sua malattia, con una violenza cieca che fa immensamente contrasto alla voce di un uomo che oggi parla di dialogo e di speranza.

Il giornalista Mick McGovern parla del libro-intervista scritto assieme a Eamon Collins, militante dell'Ira «Io, terrorista, vi spiego la mia lotta e i miei errori»

«L'epoca delle bombe deve finire. Non saranno gli eserciti a risolvere la questione irlandese, ma l'impegno politico. E forse con Blair...»

LONDRA. Eamon Collins è un ex terrorista irlandese. Mick McGovern un trentacinquenne giornalista inglese. Insieme hanno scritto *Killing Rage*, un libro destinato a cambiare l'immagine dell'Ira di fronte all'opinione pubblica inglese e mondiale. Una sorta di confessione, nuda e cruda, della parabola umana e politica di Eamon Collins, un soldato dell'Esercito repubblicano irlandese. Abbiamo chiesto a McGovern di parlarci della sua esperienza.

Se dovessi presentare al pubblico il tuo libro, che cosa diresti?

«La prima cosa che vorrei evidenziare è che questo libro, pur nelle sue inevitabili ripercussioni politiche, rimane personale, la storia di un uomo che ha creduto nell'Ira, che ha visto nella lotta armata l'unica residua possibilità per l'istituzione di una Repubblica socialista in Irlanda

e che oggi, dopo quasi vent'anni da quella scelta, è molto cambiato». Parliamo allora di lui, come persona. Da un punto di vista morale ti ha creato problemi l'idea di dare la parola a un uomo responsabile di delitti così tremendi?

«No. C'era un dovere di informazione, oltre che la volontà di capire i motivi di una tale scelta e di un simile cambiamento. Eamon è molto cambiato e sentiva il bisogno di raccontare. Un bisogno di espiazione, di chiarezza, di coerenza con se stesso e con il resto della società. La conversione non è avvenuta in un giorno: è frutto di un processo lungo, complesso, problematico».

In Irlanda le reazioni a questo libro non sono state, come era in parte comprensibile, favorevoli. L'Ira viene rappresentata con particolare violenza. Non credi che si possa surriscaldare gli animi?

«Al contrario. La storia non si può annullare. Solo capendo, conoscendo i crimini da tutte e due le parti si può cercare un compromesso. È chiaro che non soltanto l'Ira ha ucciso in Nord Irlanda, ma è altrettanto vero che non si possono chiudere gli occhi sulle atrocità da loro commesse».

A proposito di atrocità, ciò che più colpisce del libro è la rappresentazione senza filtri della violenza. Non credete di aver ceduto ad un desiderio di spettacolarizzazione?

«Assolutamente no. Se c'è qualcosa alla quale abbiamo ceduto è stato solo il desiderio di raccontare tutto, di non censurare, di raccontare la verità di Eamon, la sua esperienza e lasciare poi i lettori liberi di giudicare».

Da un punto di vista umano e politico che giudizio dai dei membri

mieringlese John Major...

(Con tono scettico) «Chissà che significato aveva... il mio libro è stato scritto prima della dichiarazione, non si può fare del giornalismo. Penso, comunque, che uno degli errori fatti dal governo inglese sia stata la completa riluttanza, l'assenza di ogni intenzione di andare incontro all'offerta di riconciliazione dopo la tregua. Ricordate che il governo inglese si impuntò su alcune parole, Londra voleva dall'Ira delle parole diverse. Ci fu la mancata attuazione di aspetti pratici, come il rilascio dei prigionieri. Ci furono le marce dei protestanti unionisti e la colpevolezza della Ruc (Royal Ulster Constabulary), la polizia nord-irlandese, ndr) nel permettere a quelle marce di procedere. Io penso che il governo inglese, per mille motivi, non fece nulla per rimediare la tregua. Non sono rimasta sorpresa quando l'Ira l'ha interrotta. Dopo diciassette mesi di attesa, senza alcun sviluppo politico, mi sono sentita triste. Non voglio vedere cadaveri in strada. A nessuno piace vedere cadaveri in strada. Per me la so-

spensione della tregua è stato un gran dispiacere. Le sei contee dell'Ulster sono l'ultimo tendine del colonialismo inglese. A parte l'ovvio e comprensibile disgusto che provocano gli attentati dell'Ira in Inghilterra, più a fondo, nella sensibilità inglese c'è la nozione che hanno la sovranità sull'Irlanda, e invece non ce l'hanno».

Sento Paisley (il reverendo Ian Paisley, leader del partito protestante Unionist Democratic Party, ndr) che usa la parola «democrazia». Lo stesso fa Trimble (David Trimble, leader del partito Ulster Unionist, ndr). Ma se vogliamo parlare di democrazia, la verità è che il paese è stato di-

viso arbitrariamente nel 1922, contro il volere del popolo irlandese, dell'intero paese. Quando parliamo di storia, di colpe, dobbiamo mettere tutte le carte sul tavolo e guardare ai motivi che ci sono dietro questa storia tragica che si è sviluppata. I cattolici dell'Irlanda del nord sono stati trattati non come cittadini di seconda categoria, ma di nona categoria, per trenta-trentacinque anni,

■ **Uno splendido isolamento** di Edna O'Brien
Feltrinelli
trad. di Anna B. Levi
pp. 182, lire 26.000

Continuerà a scrivere sull'Irlanda contemporanea, sul conflitto?

«Il mio ultimo libro *Down by the river* tratta un tema contemporaneo, ma non il conflitto in sé. È stato descritto come un romanzo su incesto e aborto, ma questo è sbagliato e minimizza la profondità dell'opera. Tanti anni fa quando scrissi la trilogia sulle *country girls* (ragazze di campagna) non avevo abbastanza coraggio in me stessa per trattare certi argomenti. Sono rimasta molto colpita dalla frase che qualcuno ha usato: «Non abbiamo l'aborto in Irlanda, ma lo esportiamo», ed è su questo che ho voluto scrivere. Non sono tra quelle che dicono «sì, sì» all'aborto perché può causare un dolore traumatico, ma allo stesso tempo non sono d'accordo con chi vuole proibirlo».

Tutti dicono che questo è un buon momento per la cultura irlandese: è d'accordo?

«Ero in America la settimana scorsa con altri scrittori irlandesi e si parlava appunto di questo. Ho detto: «Prima di eccitarci troppo, cerchiamo di pensare che probabilmente anche in Africa o in America Latina ci sono sviluppi in atto di cui non sappiamo nulla. L'Irlanda è più fortunata in questo, ma non dobbiamo montarci la testa, cerchiamo piuttosto di ricordarci di leggere James Joyce».

Pierluigi Pardo

Alfio Bernabei

Venerdì 6 giugno 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Gli industriali alla caccia del salario «flessibile»

TORINO. Il salario del futuro? Sempre più variabile. E, quindi, sempre più contrattato a livello aziendale. Non hanno dubbi il presidente dell'associazione degli industriali metalmeccanici torinesi, Andrea Pininfarina e il direttore generale di Federmeccanica, Michele Figurati. Il tempo della verifica dell'accordo del 23 luglio si avvicina e gli imprenditori si preparano al confronto. Partendo, appunto, dalla struttura del salario. «La strada della correlazione tra retribuzione e risultati aziendali - dice Pininfarina - è appena iniziata. Oggi rappresenta una percentuale insignificante, il 2-3 per cento della retribuzione globale. Noi puntiamo a che, nel medio termine, questa percentuale salga significativamente». Figurati non a caso ricorda che «il sistema inglese prevede fino al 20%». Una strada lunga. Anche perché, dati della contrattazione (quella fatta) alla mano, «per paura della conflittualità sono molti gli accordi scarsamente variabili». E diversi quelli «sostanzialmente fissi». Ma, al tempo stesso, è un obiettivo irrinunciabile. Motivo? Gli imprenditori lo vedono come uno strumento efficace per incrementare la competitività delle imprese. Senza contare, dice lo stesso Pininfarina, che «farebbe crescere anche il senso di responsabilità del sindacato». Coinvolgendo sempre più i lavoratori sulle sorti dell'azienda. E riducendo il conflitto. Il riconoscimento di un maggior peso al salario variabile va comunque di pari passo con la revisione dell'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro. La tesi degli industriali è chiara. «Sosteniamo che non è più possibile avere un doppio livello di contrattazione - dice Pininfarina - . Le loro dinamiche, in un quadro di inflazione decrescente, sono pericolose per la nostra competitività». «È necessario creare un sistema di regole certe, applicabili anche coercitivamente», aggiunge Figurati. L'accordo del luglio '93 va cioè specificato fin nei particolari, per stabilire quali siano i poteri del sindacato nazionale e quali quelli del sindacato aziendale. Ma sul doppio livello il direttore di Federmeccanica uno spiraglio lo lascia. «Perché possano coesistere è necessaria una specializzazione assoluta. E un'applicazione rigorosissima». Lasciando alla sola contrattazione aziendale - «in termini di assoluta flessibilità su indici concordati» - il compito di distribuire redditività. E il sindacato? «Quello del 23 luglio - replica il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano - è un sistema che vale per oggi e per il futuro. Non possiamo pensare che si possa risolvere solo come uno strumento per diminuire il salario dei lavoratori: adesso non si tratta di innovarlo, si tratta di proseguire sulla strada della specializzazione. A meno che non lo si voglia concepire come uno strumento utile per una sola delle parti». Il sindacato è d'accordo su un sistema salariale regolato. Che non esclude però che una quota concordata tra le parti possa essere consolidata per dare certezze ai lavoratori.

Angelo Faccinotto

Il Senato ha approvato la costituzione di un Ente che sarà trasformato in Spa

Sigarette, monopolio addio
Si aprono le porte ai privati

La gestione pubblica da anni in profonda crisi. Per il sottosegretario Vigevani bisogna eliminare le pastoie burocratiche che rischiano di far crollare la produzione. Le garanzie per il personale.

ROMA. Nasce l'Ente tabacchi italiani. Sostituisce l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Lo stabilisce un disegno di legge approvato ieri dal Senato, con l'astensione di An e Ccd e il voto favorevole degli altri gruppi. Passa ora all'esame della Camera.

Ci si avvia così alla definitiva scomparsa del monopolio di Stato, con l'esclusione del settore lotto e lotterie e delle concessioni di rivendita, che restano di competenza dello Stato. Si apre la strada alla privatizzazione. Lo stesso provvedimento stabilisce, infatti, che non prima di un anno e non meno di due, il nuovo ente dovrà essere trasformato, con delibera dello stesso consiglio d'amministrazione, in una o più società per azioni. In caso di ritardo, provvede il governo, previo commissariamento. «Noi però - ha affermato il sottosegretario Fausto Vigevani - contiamo di farla diventare spab prima».

Tutte le attività produttive e commerciali attualmente svolte dai monopoli, saranno di competenza dell'Ente, che ha a disposizione un fondo di dotazione iniziale di 500 miliardi. Il fondo poi sarà formato dal saldo positivo delle attività dell'Ente.

L'esigenza di raggiungere, nel settore, obiettivi di riforma nascono, secondo la relatrice Maria Antonietta Sartori, Sd, dall'avvento del mercato unico europeo, che ha profondamente inciso sull'assetto del settore economico del tabacco con l'abolizione, sin dagli anni Settanta, dei diritti esclusivi per quanto concerne la coltivazione del tabacco greggio, l'importazione e la commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati di origine comunitaria, che impongono obiettivi di maggior utilità operativa in un settore caratterizzato da attività produttive e commerciali rivolte anche a mercati altamente competitivi. In secondo luogo, l'esigenza della trasformazione nasce dalle condizioni aziendali del Monopolio che danno un'immagine delle gravi difficoltà in cui si dibattono la produzione e il mercato del tabacco e del sale.

Sulla crisi del settore ha insistito Vigevani. «Il governo - ha detto - si è trovato ad affrontare il problema della crisi dei Monopoli, che da anni perdono quote di mercato in termini significativi senza possedere quell'efficienza e quella capacità di competizione indispensabili per fronteggiare

tale grave situazione».

Vigevani ha insistito nel ricordare che il problema è stato affrontato senza alcun atteggiamento ideologico o preconcetto, ma in considerazione della «pressante esigenza» di mutare la natura giuridica dell'Amministrazione. «Ogni ritardo crea nuovi e più gravi danni: l'azienda così com'è ora, non è in grado di reggere la concorrenza e i lacci burocratici rischiano di provocare il crollo della produzione». Secondo Vigevani bisogna «provvedere all'inefficienza degli amministratori, che più volte hanno frenato convenienti operazioni di risanamento di singole aziende». Il rappresentante del governo ha battuto parecchio su questo tasto. «Le decisioni prese sulla dirigenza - ha affermato - si sono dimostrate, alla luce dei fatti, ragionevoli». Ha ricordato, al proposito, che solo dopo ripetuti interventi di indirizzo dell'autorità pubblica è stato possibile sbloccare, dopo alcuni anni, la ven-

dità sul mercato nazionale di 132 prodotti comunitari ed avocare al ministero delle Finanze la trattativa con la Philip Morris, arenata per sei mesi con gravi conseguenze economiche. Un capitolo tutto a parte merita il personale, problema al centro di forti contrasti e anche di durissime proteste degli interessati che, ricordiamo, quando il governo aveva varato un decreto-legge con lo stesso oggetto, avevano a lungo manifestato di fronte a Palazzo Madama. C'è da ricordare, in merito, che, tra il 1985 e il 1993 il personale delle qualifiche ex operaie è passato da 12.491 unità a 9.313, mentre quello ex impiegatizio è aumentato da 2.634 a 3.105 unità. Il governo, secondo Vigevani, ha compiuto il massimo sforzo per «offrire le più ampie garanzie ai lavoratori», escludendo l'ipotesi di seguire soluzioni del tipo di quelle adottate per le Poste o l'Ente ferrovie - che non si stanno rivelando particolarmente

adeguate».

Il personale, con rapporto di lavoro di diritto privato, è inserito in un ruolo provvisorio ad esaurimento del ministero delle Finanze e distaccato presso l'Ente nel numero necessario all'avvio e alla prosecuzione dell'attività. Verrà successivamente trasferito all'Ente stesso, sulla base delle esigenze. Per gli esuberanti è previsto il pensionamento per chi abbia 30 anni di anzianità contributiva o 15 anni di con-

58 anni d'età. Per capire lo spessore del problema, ricordiamo che attualmente l'Amministrazione dispone di 14 agenzie di coltivazione, 18 stabilimenti di manifattura, 21 depositi per la distribuzione e lo stoccaggio, due cartiere e 4 saline. Occupa 9.930 persone. Il fatturato industriale e commerciale complessivo è di 19.900 miliardi, di cui 19.000 relativi al settore tabacchi e sale. L'utile ammonta a 420 miliardi, il patrimonio netto è di 4.633 miliardi. Il gettito fiscale (al netto di ogni spesa), compreso lotto e lotterie, ammonta a 16.180 miliardi. Al 31 dicembre la produzione registrava 52.200.549 chili di tabacchi lavorati (era stata di oltre 81.000 nel 1984); le vendite 90.613.627 chili, di cui 34.064 di prodotti nazionali, 15.239.817 di prodotti su licenza e 39.309.360 di prodotti esteri. La produzione di sale ammonta a 714.000 tonnellate annue (alla fine del regime di monopolio, nel 1973, erano 3.605.000).

In un comunicato del ministero delle Finanze si sottolinea come il voto del Senato abbia segnato «un primo importante traguardo nel percorso che dovrà condurre alla privatizzazione, unanimemente giudicata necessaria e perseguita da molti anni senza mai giungere a compimento». Secondo il dicastero di viale Europa il provvedimento «permette la competitiva collocazione dell'Ente sul mercato» e, nel contempo, «all'Amministrazione pubblica di ritirarsi da un settore esclusivamente imprenditoriale nel quale la sua presenza non ha ragione di esistere».

Nel corso del dibattito in Senato, come ha ricordato Massimo Bonavita, Sd, alcune modifiche, approvate in commissione, hanno inteso rafforzare il controllo del Parlamento sul processo complessivo di trasformazione dell'Ente.

Nedo Canetti

Ambroveneto-Daimler Benz
Accordo da mille miliardi

Cedendo a una società esterna alla banca la gestione dell'intero sistema di elaborazione dati e la gestione di oltre 10.000 terminali, il Banco Ambroveneto risparmierà nei prossimi 10 anni qualcosa come 350 miliardi. Il valore del contratto formalizzato ieri dal Banco e dalla Debis Systemhaus (controllata del gruppo tedesco Daimler Benz) è di circa 1.000 miliardi di lire nel decennio. Si tratta di cifre imponenti: l'Ambroveneto è il primo istituto italiano a ricorrere al decentramento a terzi (una pratica detta di «outsourcing») dell'intera attività di gestione dei dati, fin qui considerata da molte banche «strategica» e inalienabile. C'è da scommettere che visti i risparmi che il Banco realizzerà con questo accordo (stimati nell'ordine del 20%) altre banche seguiranno. Aspetto decisivo dell'intesa annunciata ieri è il passaggio alla Debis delle due società (una di Vicenza, l'altra di Milano) che fin qui hanno gestito l'elaborazione dati della banca, con un fatturato di 120 miliardi l'anno e 225 dipendenti. L'Ambrosiano ha posto come condizione all'acquirente il mantenimento dei livelli occupazionali, e la Debis ha accettato. Per Corrado Passera, amministratore delegato del Banco, è la prova che l'adeguamento del sistema bancario italiano alle regole della concorrenza non passa automaticamente per una riduzione di personale, se si punta sull'espansione dei servizi e sulla specializzazione. La Debis, per parte sua, porta ora anche in Italia l'esperienza di un colosso già presente in 30 paesi del mondo, con 8.000 dipendenti e un fatturato di 2.400 miliardi.

Il dopo-Fabiani
Finmeccanica
È Lina
l'uomo forte

ROMA. Come presidente, quasi a significare l'impegno ad intrecciare accordi strategici con società estere, Sergio Carbone, un avvocato genovese esperto di rapporti internazionali. Come vicepresidente operativo e capo azienda, Alberto Lina, un manager dalla lunga esperienza tra partecipazioni Statali ed impresa privata, quasi ad indicare che il futuro del gruppo passa per il mercato. E infine Bruno Steve, confermato amministratore delegato ma con poteri ridimensionati, ad indicare la linea della continuità operativa. È il nuovo vertice Finmeccanica che è stato insediato ieri dopo la polemica uscita di scena di Fabiano Fabiani. Nel consiglio di amministrazione entrano anche Gaetano Golinelli e Gianfranco Zanda in sostituzione dei dimissionari Giorgio Oldoini, Fabrizio Antonini e Giovanni Battista Lombardo.

Sul nuovo vertice, il giudizio dei sindacati appare articolato. Per Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil, le nomine rappresentano «un appesantimento burocratico della struttura senza che si chiarisca nella scelta dei nomi il suo rilancio. Non capisco, se non per ragioni di potere interno, la nomina di un vicepresidente che si somma all'amministratore delegato». Non si sbilancia, invece, la Uil che augurando «buon lavoro» rileva che il giudizio sugli uomini «sarà esclusivamente condizionato al loro operato». Per Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl: «Sono tutti nomi affidabili».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI BOLOGNAAvviso di aggiudicazione lavori
(Legge 19.3.1990 N. 55 Art.20)

L'Istituto rende noto che sono state esperte le seguenti due licitazioni private per l'affidamento delle opere murarie e da arredi diversi occorrenti alla manutenzione periodica su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari in fabbricati di proprietà o gestiti dall'Iacp, siti in Comune di Bologna e precisamente:

1° Gara - Lotto 1000/R "Zona A"

2° Gara - Lotto 1002/R "Zona B"

Modalità di estrazione le gare: Criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi di cui all'art.21 della Legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni.

Imprese invitate alla 1° Gara Lotto 1000/R Bologna "Zona A": 1) Delta Costruzioni S.a.s - Caserta; 2) Di Monte Cost. S.r.l. - Sannicandro Garganico FG; 3) C.A.R.E.A. S.r.l. - Forlì; 4) Edilsideurlogica Matese S.r.l. - Campobasso; 5) P.A.M.I.T.O. Costr. S.r.l. Marigliano NA; 6) A.T.I. tra: Conteddi S.a.s. - Ferrandina MT e Patrone VITO - Ferrandina MT; 7) Consorzio Veneto Cooperativo - Marghera VE; 8) C.A.R.E.A. S.r.l. - Bologna; 9) C.I.E.P. S.r.l. - Parma; 10) A.T.I. tra: D.M.C. Costr. S.r.l. - Calderara Di Reno BO e Idioter S.r.l. Castelfoglio BO; 11) Mattioli S.r.l. - Padova; 12) "C.E.A.R." S.r.l. - Forzane Zarattini RA; 13) C.A.M. S.r.l. - Molinella BO; 14) C.I.P.E.A. S.r.l. Roveglio BO; 15) Codefela Prof. S.p.a. - Passalacqua fraz. Tortona AL; 16) C.E.A.R. S.r.l. - Napoli; 17) S.E.T. S.p.a. - La Spezia; 18) Nuova Imre S.r.l. - Torino; 19) Edilgreco S.r.l. - Reggio Calabria; 20) I.G.E.CO. S.r.l. - Caprarola VT; 21) CO.GE.M. 1 S.r.l. - Cosenza; 22) "Ciro Menotti" - C.C.M. - Bologna; 23) Piero Chiodi - Teramo; 24) Arco S.r.l. - Arezzo; 25) S.O.L.E.S. S.p.a. - Forlì; 26) Palmerini Silvano - Paganica AQ; 27) consorzio Ravennate Coop. Prod.Lav. - Ravenna; 28) Consorzio Cooperative Costruzioni - Bologna; 29) Pal-impianti S.a.s. - Paganica AQ; 30) S.A.P.A.B.A. S.p.a. - Bologna; 31) Cooperativa Edil-strade Imolese S.r.l. - Imola BO; 32) A.T.I. tra: I.G.E.CO. S.r.l. - Cremona e G.C.S. S.r.l. Sesto ed Uniti CR; 33) consorzio A.G.I. - Bologna; 34) Padovani Amedeo S.n.c. - Ravenna; 35) L.A.L.A. S.p.a. - Napoli; 36) SO.CO.ME. S.r.l. - Napoli; 37) Guidetti Alfio e F. S.r.l. - San Lazzaro di Savena BO; 38) CO.GE.M. S.r.l. - Reggio Calabria; 39) Edilizia Sicar 3000 S.r.l. - Napoli; 40) Irde S.r.l. - Brolo ME; 41) ACEA Costr. S.p.a. - Mirandola MO; 42) Cogni S.p.a. - Piacenza; 43) CEPRA S.r.l. - Ravenna; 44) Rognoli Antini S.r.l. - Sanpaulino AN.

Imprese invitate alla 2a Gara Lotto 1002/R Bologna "Zona B": Tutte le N. 44

Imprese invitate alla 1° gara.

Imprese partecipanti alla 1° Gara Lotto 1000/R Bologna "Zona A": Le Imprese di cui ai punti nn. 4), 6), 7), 9), 10), 11), 12), 13), 17), 22), 24), 27), 28), 33), 34), 39), 41), e 43) dell'elenco riportato.

Imprese partecipanti alla 2° Gara Lotto 1002/R Bologna "Zona B": Le Imprese di cui ai punti nn. 6), 7), 9), 10), 11), 12), 13), 17), 22), 24), 27), 28), 33), 34), 39), 41), e 43) dell'elenco riportato.

Impresa aggiudicataria della 1a Gara Lotto 1000/R Bologna "Zona A": CO.VE.CO. Consorzio Veneto Cooperativo - Via Ulloa, 5 - Marghera VE con il ribasso dell'1,38% sull'importo a base di gara di L. 2.500.000.000. - a misura e quindi per l'importo netto di L. 2.465.500.000. - a misura, Iva esclusa.

Impresa aggiudicataria della 2a Gara Lotto 1002/R Bologna "Zona B": Edilizia Sicar 3000 S.r.l. - centro Direzionale Isola E/4 - Napoli con il ribasso del 2,11% sull'importo a base di gara di L. 2.500.000.000. - a misura e quindi per l'importo netto di L. 2.447.250.000. - a misura, Iva esclusa.

Il Presidente

Dott. Marco Giardini

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

Venerdì 6 giugno alle ore 15
presso la Sala della Fondazione Basso
in Via della Dogana Vecchia, 5
incontro di studio sul tema:

IL RUOLO DEL PATRIMONIO
DEMOETNOANTROPOLOGICO
NELLA POLITICA
DEI BENI CULTURALI

Introdurrà la dott.ssa Paola Elisabetta Simeoni,
del Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari

Seguiranno comunicazioni e interventi
della sen. prof. Matilde Callari Galli,
del sen. prof. Pietro Clemente, del prof. Luigi Gallucci,
del sen. prof. Luigi Maria Lombardi Satriani,
della prof. Valeria Petrucci, della sen. prof. Carla Rocchi,
del dott. Mario Serico, dell'on. Domenico Volpini

Presiederà il sen. Giuseppe Chiarante,
presidente dell'Associazione

COMUNE DI MILANO

Settore Economato
Rettifica di Estratto di Bando di Gara

In riferimento all'estratto di Bando per i servizi generali e di pulizia dei Civici Musei e Spazi Culturali del Comune di Milano, periodo 1.7.1997 - 30.6.1999, si provvede a rettificare quanto segue:

B) dichiarazione di istituto bancario, operante negli Stati membri U.E., che attesti espressamente la disponibilità all'apertura di credito per almeno:

L. 786.000.000.= I e II Lotto;

L. 382.000.000.= III Lotto

Domanda di partecipazione: le domande di partecipazione dovranno pervenire, redatte con le modalità di cui al bando integrale, pena l'esclusione dalla gara, al Comune di Milano - Settore Economato - Ufficio Protocollo, Via S. Radegonda, 7 - 20121 Milano - entro e non oltre le ore 15.30 del giorno 10.6.1997.

Lettera d'invito: gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro il 13.6.1997.

Milano, 27.5.1997.

Il Direttore di Settore Dott. Sergio Colombo

ISTITUZIONE PER LA GESTIONE
DEI SERVIZI SOCIALI DEL
COMUNE DI CASTEL SAN
PIETRO TERME - BO -

Si indice una licitazione privata mediante procedura accelerata ex art. 7 e 9 D. Lgs 358/1992, per la fornitura triennale di derivate per il servizio rezezionemense. Importo presunto della fornitura: L. 1.795.000.000. Termine scadenza domanda di partecipazione: ore 12.00 del 30.6.1997. Il Bando di gara è stato inviato alla G.E.C.A. in data 02.06.1997 ed è pervenuto in data 02.06.1997. Ulteriori informazioni nonché copia del Bando di gara potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante:

P.zza XX Settembre n. 4 - 40024 Castel San Pietro Terme - BO - Tel/Fax 051/6954125 Fax 051/6954141.

Il Direttore - Claudio Tassoni

Consorzio ACOSEA

Via Marconi, 39/41 44100 Ferrara

Al sensi dell'Art. 20 della legge 55/90, si rende noto che è stata esperta l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione sistema intercomunale di collettamento e depurazione acque reflue al servizio degli abitati di Fossalta, Viconovo, Albarca, Villanova, Sabbioncello S. Pietro, Sabbioncello S. Vittore, Formignana e Tresigallo - Il stralcio.

Ditte partecipanti: 37
Ditta aggiudicataria: SI.CO. S.r.l. di Rovigo
Ribasso: 14,67% sul prezzo a base d'appalto di L. 2.366.230.784.-

L'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 111 del 15.05.1997.

Il Direttore F.F. - Dr. Andrea Marri



DALL'INVIATO

ALGERI. Speranza e paura, normalità e terrore. Il «giorno più lungo» per l'Algeria, quello delle elezioni legislative multipartitiche, non ha cancellato l'incubo del terrorismo. Un commando del Gia ha colpito ieri mattina a Jelfa, 300 chilometri a sud della capitale: l'obiettivo è la sede della prefettura centrale dove è ospitato il comitato elettorale. Sono le 9 di mattina, quando una bomba esplose nei pressi della prefettura. Il bilancio è di due membri della commissione elettorale feriti, uno dei quali in modo grave.

Il «giorno più lungo» riflette fedelmente l'immagine di un Paese lacerato da cinque anni di una sporca «guerra contro i civili» che ha provocato oltre 80 mila morti. «È un'elezione che si presenta sotto il segno della pace e della speranza ma anche del lutto e del dolore per una popolazione stremata che non ha più illusioni da coltivare e più nulla da perdere». Le parole di Abdelmadek Amine, editorialista del quotidiano indipendente «El Watan», rappresentano un buon viatico per cercare di districarsi nel giorno della verità per l'Algeria. Quelle a cui abbiamo assistito sono elezioni «blindate» ma vere. Si è votato per sentirsi normali, ma gli oltre 300 mila uomini in armi che presidiano i 37 mila seggi sono la testimonianza vivente che l'Algeria non è ancora un «Paese normale». Ma lo vuole diventare, anche se questa aspirazione non trova ancora un suo pieno compimento. Ad una vita normale, non più scandita dalla paura di restare vittime di una bomba o di un'esecuzione di massa da parte dei «killer di Allah», ambiscono le donne e gli uomini che abbiamo incontrato nei seggi elettorali, ed è un bisogno di pulizia morale e di libertà che stride con gli interessi delle élites al potere, disposte a tutto, anche a manipolare il risultato elettorale, pur di non rinunciare ai propri privilegi.

Non è una «farsa» questa elezione, almeno non lo è per la maggioranza degli algerini che ha deciso di sfidare i diklat degli integralisti, scommettendo sul voto nonostante i tanti punti oscuri che marciano questa scadenza: la censura televisiva a cui sono stati sottoposti alcuni partiti di opposizione; il numero esiguo di osservatori internazionali, solo 240, chiamati a certificare la regolarità del voto; le denunce di brogli che si rincorrono in continuazione e la consapevolezza che sul neoeletto Parlamento incombe l'enorme potere di voto che la nuova Costituzione assegna al presidente Liamine Zeroual.

Abbiamo trascorso l'intera mattinata in diversi seggi di Algeri, da quelli posti in quartieri residenziali come Hydra a quelli situati nel cuore di Bab el-Oued, nella desolata periferia della capitale, un tempo roccaforte dell'integralismo islamico: lo scarto nella condizione sociale è enorme, ma comune è la considerazione che in tanti ci ripetono: «Voto per la pace, per cambiare». Si vota per dimenticare i massacri quotidiani, l'incubo perenne delle autobombe, si vota per lanciare una sfida di democrazia al regime. Perché queste elezioni rappresentano anche un deciso tentativo di misurare la reale volontà di apertura dell'impenetrabile casta militare e del ristretto clan dei consiglieri del presidente Zeroual. Anche per loro

Alle 17 di ieri sera aveva votato il 56% della popolazione. Ma l'opposizione già denuncia brogli

Il giorno più lungo dell'Algeria La gente al voto: «Vogliamo sperare»

Una bomba nella sede del comitato elettorale di Jelfa, due feriti

quello di ieri è stato il giorno della verità. Una verità contraddittoria, fatta di dichiarazioni rassicuranti delle autorità sul «tranquillo e ordinato svolgimento della prova elettorale» e da voci sempre più insistenti di brogli diffusi e di violenze negate che rischiano di vanificare l'aspetto più importante e positivo della giornata di ieri, rappresentato da quei milioni di algerini che hanno risposto con una scheda alla sfida del terrore islamico. Alle 17.00 (le 18.00 italiane) il ministro dell'Interno si presenta davanti ai giornalisti per comunicare il dato ufficiale sulla partecipazione al voto a due ore dalla chiusura dei seggi: il 56,2%. In 24 Province, annuncia, le operazioni di voto sono state prolungate di un'ora. L'Algeria con cui fare i conti è anche quella, consistente, che ha disertato le urne. Nel frattempo, si animano le sedi dei partiti. Ed è subito polemica. «Ci sono state cinque esplosioni nella provincia di Medea (80 chilometri da Algeri, ndr.) e una, in mattinata, a Jelfa; quest'ultima ha investito la prefettura provinciale in cui aveva sede la commissione elettorale. Il bilancio dell'attentato è di due feriti», rivela Sidik Debayli, segretario del Fronte delle forze socialiste (Ffs). La Tv di Stato tace, ma in serata fonti di polizia confermano l'azione terroristica. Debayli denuncia una «miriade di piccoli brogli», racconta di schede sparite, di rappresentanti di lista a cui è stato interdetto l'ingresso ai seggi, di militari che hanno votato due volte: in caserma e nel seggio della città in cui risiedono. Analoghe denunce vengono avanzate dallo sceicco Nahnah, il leader del Movimento per la società e per la pace (Mps), l'ex Hamas, il partito islamico moderato oggi al governo. A urne ancora aperte, Nahnah convoca i giornalisti per elencare casi di brogli ai danni delle sue liste, ma il tono non è veemente come in occasioni precedenti. L'impressione è che si sia già entrati nella seconda fase del post-voto: quello delle schermaglie tra le forze politiche su chi ha vinto e chi ha perso, che riempiranno la giornata di oggi.

Restano le immagini-simbolo di questo tormentato Paese che le elezioni di ieri ci consegnano. Quella di Wassila, 25 anni, studentessa incontrata al seggio di Ramdani Lakhdar, nel quartiere popolare di Diarassaad: «L'Algeria - dice - è popolata soprattutto da giovani. Siamo il 75% della popolazione. Molti dei miei amici nel '91 votarono per il Ffs: un po' per rabbia e un po' perché rappresentava una rottura col passato. Ora hanno cambiato idea. L'importante è farla finita con la paura e il terrore». L'Algeria è anche il vecchio Amer Kaddour, 95 anni, che giunge al seggio di Bab el-Oued accompagnato dalle due nipotine: «Voto con la speranza che qualcosa finalmente cambi».

L'Algeria sono le tante ragazze, velate e in jeans, che ci parlano dei loro sogni: un lavoro, una casa, la possibilità di divertirsi senza per questo rischiare la vita. Viene da loro, e dalle 330 candidate, la rivendicazione più decisa di identità.

Ma l'Algeria è anche il rifiuto secco della nostra scorta armata alla richiesta di visitare un seggio nella casbah: «Niente da fare, non se ne parla nemmeno, è troppo pericoloso».

Umberto De Giovannangeli



Un anziano algerino firma il registro elettorale in un seggio a Bab-el-Oued, in alto il presidente Liamine Zeroual mentre vota

Ap

L'intervista

Parla il leader dell'Rdc, il partito dell'opposizione laica

Sadi: «Ma la soluzione non è l'Islam»

«Il paese che nascerà sarà pluralista e aperto al mondo. Se la situazione si stabilizza Hamas si frantumerà».

ALGERI. «L'Islam, comunque si presenti, non può essere la risposta al malessere e alle aspettative che scuotono la società algerina. La nuova Algeria deve mantenere intatti quei caratteri di pluralismo etnico, culturale e religioso che furono alla base della lotta per l'indipendenza nazionale». A sostenerlo è Said Sadi, il leader del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), il partito a forte base berbero-kabila, con un ragguardevole seguito tra i giovani scolari e il punto di riferimento delle donne impegnate nella battaglia per la modifica del Codice di Famiglia. Lo incontriamo nella sede centrale del «Rcd» poche ore dopo l'apertura dei seggi.

In attesa del responso delle urne è possibile operare un bilancio della campagna elettorale. Come valuta questa esperienza?

«Ho girato in lungo e in largo il Paese, ho tenuto centinaia di comizi e dovunque ho registrato una grande partecipazione popolare. Comunque vadano le elezioni, questo coinvolgimento di migliaia di donne e di uomini è di per sé un dato incoraggiante per il futuro democratico dell'Algeria. La passione, la curiosità, la voglia di contare hanno avuto il meglio sulla paura. Il ricatto di sangue dei terroristi islamici non è passato. Come algerino sono orgoglioso di questa prova di matu-

rità e di coraggio civile offerta al mondo intero».

Nel corso della campagna elettorale, diversi leader dell'opposizione hanno denunciato pesanti censure da parte del potere ed ora temono brogli nel conteggio dei voti.

«In una realtà come quella algerina dove l'Amministrazione è da sempre in mano al potere questo rischio è reale. Delle irregolarità ci saranno, è da metterle in conto. Resta da vedere se si tratterà di un fenomeno marginale, quasi «fisiologico», o di qualcosa di ben più massiccio, tale da gettare un'ombra pesante sulla validità del risultato elettorale».

Cinque anni di terrore e di repressione, oltre 80 mila morti: cosa c'è alla base di questo enorme bagno di sangue?

«Ciò che è accaduto è la tragica conseguenza del fallimento del regime fondato su un partito-Stato e sull'esercito. È il frutto della bancarotta di una classe dirigente corrotta e incapace. Il Ffs ha capitalizzato la rabbia e il malessere delle masse di diseredati, illudendo chi non aveva più speranze che l'Islam fosse la panacea di ogni male. Ma se l'Algeria è da cinque anni un Paese martoriato lo si deve anche alla miopia politica dell'Occidente».

Come motiva questa grave ac-

cusa?

«Semplice: l'Occidente ha continuamente oscillato tra la copertura del potere, visto come il male minore, e l'illusione di poter fare del Ffs un interlocutore affidabile nel processo di democratizzazione dell'Algeria. In questo senso, la Conferenza di Roma (organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio nel 1995, ndr.) ha rappresentato, al di là delle stesse intenzioni dei suoi promotori, un danno per quelle forze che in Algeria cercavano di liberarsi dalla morsa mortale dell'integralismo islamico senza per questo appiattirsi sul potere. L'Occidente ha negato l'esistenza di questa «Algeria della speranza» o comunque ne ha sottovalutato l'importanza e la determinazione. Non ha guardato alla società civile algerina e ai nuovi movimenti che da essa scaturivano».

Qual è l'Algeria sognata dalle donne e dagli uomini del «Rcd»?

«È il Paese per il quale si sono battuti i combattenti dell'indipendenza nazionale. «Non si tratta di costruire una qualche teocrazia. Lo Stato algerino sarà uno Stato democratico e sociale»: recitava così la Piattaforma di Soummam dell'agosto 1956. Ed è l'Algeria che oggi sogniamo di realizzare, per la quale ci battiamo, l'Algeria della tolleranza e della parità tra uomo e donna. Si

tratta di recuperare quei valori di generosità e di solidarietà che sono inscritti nella memoria algerina. La partecipazione al voto e l'entusiasmo registrato in campagna elettorale testimoniano che questa memoria non è stata smarrita. Un «nuovoinizio» è possibile».

Tra i partiti più accreditati di un successo elettorale c'è il Movimento per la società e la pace (Mps), l'ex Hamas. Un nuovo Islam politico, più moderato, può guidare l'Algeria del domani?

«Non credo. Vede, nel 1991 Hamas era una formazione politica di piccole dimensioni, tre anni dopo ha moltiplicato la sua forza e questo grazie ai consensi ereditati dal Ffs. Hamas vuole essere la voce «ragionevole» dei ceti medi e al contempo esprimere la rabbia dei milioni di giovani senza lavoro. Sino ad oggi ha giocato su due tavoli: lo sceicco Nahnah, il leader di Hamas, si è rivelato un politico abile e spregiudicato nella tattica. Ma la sua strategia è oscura. Un partito islamico non è la risposta ai problemi dell'Algeria, alle aspettative di una società complessa. Se la situazione politica si stabilizzerà Hamas è destinato a frantumarsi, perché è l'attuale confusione a tenere unite le sue anime».

U.D.G.

Afghanistan Patto sul nord tra Malik e i Taleban

Verso una nuova tregua nella guerra civile afghana. La milizia ultrafondamentalista islamica dei Taleban, che controlla due terzi del paese, inclusa la capitale Kabul, sembra avere accettato l'accordo proposto dal generale Abdul Malik Pahlawan. Quest'ultimo comanda le forze uzbekhe rivali nel nord del paese. La notizia non è di fonte afghana, ma arriva dal vicino Pakistan. Un portavoce del governo di Islamabad ha rivelato che le proposte di Malik sono state accettate «totalmente» dal leader dei Taleban, il mullah Umar. Se l'accordo andrà davvero in porto, i Taleban si impegneranno a lasciare che l'Afghanistan settentrionale sia governato dall'Alleanza del nord della quale, con lo stesso Malik, fanno parte le formazioni musulmane sciite e le milizie del comandante tagiko Ahmad Shah Masud. In cambio Malik metterà in piedi, dopo essersi consultato con gli stessi Taleban, una «amministrazione islamica» nei territori da lui controllati. Il piano di pace prevede una sorta di federazione di fatto tra un governo centrale con sede a Kabul, diretto dai Taleban, e i loro attuali nemici del nord. Non è chiaro però se le proposte siano state fatte dal generale uzbeko a titolo personale oppure anche a nome dei suoi alleati tagiki e sciiti. La settimana scorsa Malik si era impadronito di Mazar-e-Sharif rovesciando il governo locale di Rashid Dostum, di cui era, sino al giorno prima, un semplice luogotenente. Contemporaneamente aveva chiamato i Taleban a dargli manforte. Poi però, quando i Taleban, accorsi nella città, hanno tentato di disarmare i suoi uomini e di imporre la loro dittatura teocratica, l'alleanza si è rotta. In meno di ventiquattrore, i miliziani uzbeki hanno cacciato i Taleban dalla città, infliggendo loro gravi perdite. In seguito, le forze di Masud e degli sciiti hanno riaperto il fronte a nord di Kabul, mettendo in ulteriore difficoltà i Taleban, che hanno perso la città di Jebul Siraj, mentre le truppe di Masud avanzavano fino a sessantacinque chilometri a nord della capitale. Il portavoce del governo pachistano ha inoltre affermato che trattative tra i Taleban e Malik per definire concretamente i termini dell'intesa dovrebbero iniziare «da un momento all'altro».

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. **FIAT**

FIAT
CHECK-UP
1997

**30.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO
TARGA ASSISTANCE.**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

Palermo, respinta la richiesta di una coppia: «L'inserimento del bimbo sarebbe difficile»

Hanno una figlia handicappata perciò gli vietano un'adozione

Lei maestra e lui titolare di un bar si sono visti rigettare dal tribunale la domanda. La donna: «Una decisione assurda, vogliamo anche dare un fratellino a nostra figlia. Faremo ricorso».

Remiddi: «Sentenza discutibile»

«Si capisce il desiderio della coppia di preordinare un proprio figlio di fronte all'handicap non risolvibile delle loro uniche figlie, ma non mi sembra una sentenza scandalosa». Per l'avvocata Laura Remiddi c'è una giustificazione, benché crudele, nella decisione del tribunale di minori di Palermo di rigettare la richiesta di adozione avanzata dalla famiglia De Simone. «Certo - aggiunge - questo non vuol dire che la motivazione non sia discutibile. Tanto più che le capacità affettive della coppia sono "notevoli" a detta dello stesso tribunale. Quindi è l'handicap della bambina che ha rappresentato a sua volta un ostacolo all'adozione. Motivi per un ricorso in appello certo non mancherebbero». Ma a monte della decisione del tribunale c'è un altro motivo, seconda l'avvocata, di gestione «politica» di questo tipo di cause. «Tenuto conto che le richieste di adozioni sono molte di più dei bambini da adottare, si considera che questa coppia ha una difficoltà e allora si preferisce una coppia che non le abbia. Soprattutto di fronte al fatto che il rischio che il bambino o bambina resti senza essere adottato è del tutto inesistente». Il problema in tema di adozione è sempre lo stesso: una grande richiesta di madri e padri desiderosi di offrire affetto a bambini che ne sono rimasti privi e una scarsità di minori. «Non mi sembra un problema - ribatte Remiddi - il fatto che non ci siano tanti bambini in stato di bisogno. Anche se è senz'altro comprensibile la sofferenza dei singoli di fronte a un umanissimo desiderio inappagato, come quello della maternità e della paternità». In questo come in altri casi è prevalsa, dunque, una valutazione che l'avvocata definisce «restrittiva», ma che risponde all'esigenza di limitare le coppie in lista di attesa.

PALERMO. Una figlia con gravi handicap assorbe tutto l'affetto ed il tempo dei genitori e quindi è impossibile per loro potersi dedicare ad un altro figlio adottivo e per giunta straniero. È questo il senso della sentenza del tribunale dei minori di Palermo, presieduto da Piergiorgio Ferreri, che ha respinto la richiesta di Rosi e Giovanni De Simone, lei maestra ma impegnata a tempo pieno nel ruolo di mamma, lui gestore di un bar-pizzeria, che avevano presentato l'istanza per ottenere l'adozione di un bimbo straniero. Due anni fa presentarono la domanda e dopo colloqui con psicologi e assistenti sociali dopo aver presentato interi fascicoli di documenti sette mesi fa il tribunale ha infranto il loro sogno motivando: «Nonostante le notevoli potenzialità affettive della coppia la circostanza che la figlia Maria sia affetta da una grave malattia congenita, rende problematico l'inserimento nel nucleo familiare di un minore in stato di abbandono».

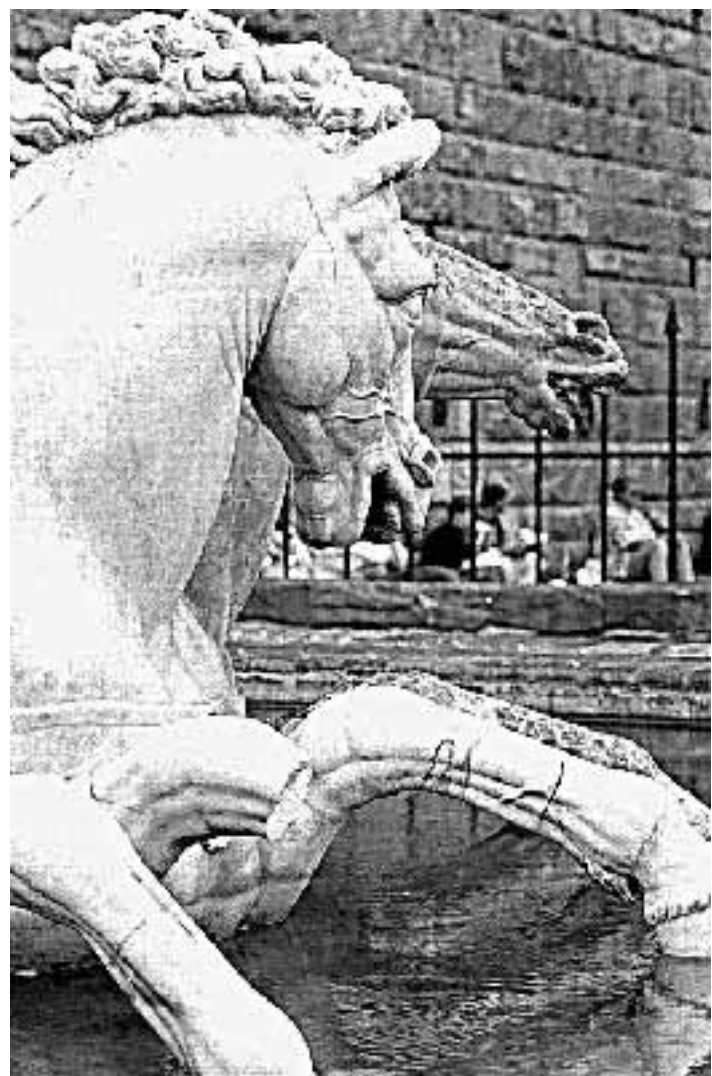
Maria ha 13 anni. La madre la descrive così: «Ha un ritardo psicomotorio, non parla e non sente. Ha frequentato la scuola fino all'anno scorso perché poi ha subito un intervento. Mia figlia ha bisogno di stare accanto ad altri bambini, di avere compagnia. Due anni fa ab-

biamo saputo che la malattia di Maria era di origine genetica. La chiamano sindrome «3C» di Smith-Hopitz. Abbiamo cercato notizie, anche su Internet, ma non abbiamo trovato nulla. Abbiamo preferito però non rischiare e non avere altri figli, per questo volevamo adottarne uno. Abbiamo presentato l'istanza per un bimbo straniero ma anche per uno italiano». Maria continua: «La nostra non è un'esigenza, una voglia di colmare un vuoto. Desideriamo un altro figlio anche per dare un fratellino a Maria. Non ce l'hanno concesso. Mi domando: se avessi avuto un figlio normale e avessi chiesto di adottarne uno disabile il giudice avrebbe acconsentito? Comunque ora riproveremo la domanda di adozione».

Il giudice Ferreri è convinto che la sentenza del tribunale da lui presieduto sia giusta e ben motivata. Sostiene che la sentenza non pregiudica la possibilità di presentare un'altra domanda ma si chiede perché i coniugi De Simone non abbiano presentato appello nei tempi previsti dalla legge. Dice il magistrato: «La coppia è valida dal punto di vista affettivo, non ha problemi economici, ma gestire una figlia con gravi handicap rende oggettivamente difficile occuparsi di un altro minore per di più straniero, che par-

la un'altra lingua e che ha difficoltà d'inserimento in un mondo che non è il suo. Almeno per il momento abbiamo giudicato che la famiglia De Simone non avesse la possibilità di dedicare il giusto tempo e la giusta attenzione ad un altro figlio». D'accordo con Ferreri è Silvana Scardina, giudice onorario dello stesso tribunale e psicologa. Dice: «Quando una famiglia ha già un carico oneroso come quello di accudire ad un bimbo handicappato diventa difficile distogliere energie per un altro figlio. Il problema diventa più grande quando l'handicap non è risolvibile, perché può portare ad una fine prematura del bambino e quindi, di conseguenza espone il minore adottato ad un successivo trauma, la perdita di un fratello. Il tribunale ha il dovere di prevenire questa eventualità». Anche l'avvocata Mirella Scoca, esperta in diritto di famiglia, è d'accordo con i giudici mentre l'ex ministro per la famiglia Antonio Guidi dissente profondamente. Commenta Rosi De Simone: «Alla fine tutti vissero infelici e scontenti. Maria non guarirà io e mio marito non avremo mai la gioia di sentirci chiamare mamma e papà ed un piccolo orfano rimarrà senz'affetto».

Ruggero Farkas



Il cavallo della fontana del Nettuno con la zampa staccata Ansa

Azzoppato il cavallo della scultura del '500 chiamata il «Biancone». È polemica

Firenze, danneggiata la fontana del Nettuno Teppisti in azione in piazza della Signoria

La statua già altre volte vittima di atti vandalici doveva essere protetta da telecamere a raggi infrarossi che invece non hanno mai funzionato. Il sindaco Primicerio: «Il sistema era guasto? Nessuno mi ha avvertito».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Cronaca di un'aggressione annunciata. La fontana del Nettuno di piazza della Signoria, il grande colosso in marmo bianco, opera cinquecentesca di Bartolomeo Ammannati, ha subito l'ennesimo oltraggio. È stata spezzata di netto la zampa destra, che è caduta nelle acque della fontana, di uno dei cavalli che trainano il cocchio sul quale si erge la divinità marina che i fiorentini da secoli chiamano «Biancone». L'assalto dei vandali, ancora senza volto, non si sa con certezza quando è accaduto e non ha risparmiato nemmeno la zampa sinistra del solito sfortunato cavallo, che ha riportato una profonda incrinatura visibile a occhio nudo. Il danno è stato scoperto per caso ieri mattina da un cittadino che passava davanti alla fontana e lo ha immediatamente segnalato ai vigili urbani di guardia a Palazzo Vecchio. In Comune qualche funzionario sospetta che la zampa sia stata spezzata martedì, quando una gran folla ha riempito piazza Signoria per il passaggio delle Ferrari. Ma è possibile che nessuno

abbia notato niente fino a ieri?

Nessuno ha visto il volto del vandalo o dei vandali: non lo hanno visto i vigili urbani che piantano Palazzo Vecchio, né le pattuglie delle forze dell'ordine che durante il giorno stazionano nella piazza. Tantomeno l'ha registrato l'occhio elettronico delle telecamere a circuito chiuso che da gennaio sono state installate sulla facciata di Palazzo Vecchio. In teoria dovrebbero sorvegliare i favolosi monumenti della piazza. Invece quelle telecamere non hanno mai funzionato. Inaugurate in pompa magna all'indomani dell'ultima aggressione al Biancone - il 28 gennaio scorso, quando a uno dei cavalli è stato mozzato un orecchio - si sono fin dall'inizio dimostrate «ingestibili». Lo dichiarano i vigili urbani che presidiano Palazzo Vecchio e che con quelle telecamere si sono trovati subito a malpartito. Il sistema d'allarme, donato al Comune dalla Sma, scattava ad ogni minima sollecitazione (bastava il riflesso della luce del sole), la qualità delle immagini era scadente, la taratura si è presto rivelata inadatta, tanto che, durante una si-

molazione, l'allarme non è scattato quando il vigile ha oltrepassato la balaustra per salire sulla fontana, mentre invece il battito d'ali di un piccione lo ha fatto suonare all'impazzata. Così il sofisticato sistema di allarme è rimasto inutilizzabile per essere disattivato circa un mese fa, in attesa delle necessarie migliorie. All'insaputa, pare, del sindaco, dell'assessore alla cultura e della maggior parte dei dirigenti comunali che ufficialmente hanno sempre sostenuto la tesi del perfetto funzionamento del sistema d'allarme. Anche per questo l'atto vandalico, l'ultimo di una lunga serie, ha scatenato in città un vortice di polemiche. Sembra incredibile che in cinque mesi l'amministrazione comunale non sia stata in grado di far funzionare le telecamere. E che nessuno ne sia stato ufficialmente al corrente. Una negligenza imperdonabile, che la dice lunga sulle difficoltà in cui Firenze si dibatte. «Il nostro è un patrimonio fortemente vulnerabile - ammette il sindaco Mario Primicerio - Quello degli atti vandalici è un problema costante. Ma, a quello che ne so io, le telecamere funziona-

vano». «Il sistema di allarme non ha mai funzionato? Io non ne sapevo niente - fa eco Guido Clemente, assessore alla cultura del Comune -. Nessuno mi ha mai avvisato, sono indignato. Domani (oggi ndr) riuniremo tutti i responsabili. Dobbiamo assolutamente fare chiarezza su questo giallo. Chi ha sbagliato dovrà pagare». Il capogruppo del Pds in Comune Ugo Cafaz sposta il tiro della polemica: «La preziosità di Firenze è un'emergenza nazionale, il governo dovrebbe darsene conto». La direttrice degli Uffici Anna Maria Petrioli Tofani: «Simili gesti rivelano un disprezzo inquietante dei nostri valori e della nostra cultura. Nessuno vuole una città in stato d'assedio, ma bisogna individuare le zone a rischio di telecamere. E che nessuno ne sia stato ufficialmente al corrente. Una negligenza imperdonabile, che la dice lunga sulle difficoltà in cui Firenze si dibatte. «Il nostro è un patrimonio fortemente vulnerabile - ammette il sindaco Mario Primicerio - Quello degli atti vandalici è un problema costante. Ma, a quello che ne so io, le telecamere funziona-

Silvia Gigli

Polemiche al liceo scientifico di San Donà di Piave. I genitori del ragazzo sedicenne: «Il professore ha giudicato le idee»

Tema leghista su San Marco: voto 4 e mezzo

Svolgimento: «La Serenissima armata ha fatto bene». Il preside: «Grazie a Dio siamo ancora in Italia e l'italiano va scritto correttamente».

DALL'INVIATO

Commerciante s'impicca a Rieti Ucciso dai debiti?

Un uomo di 51 anni si è impiccato alla scala del suo locale, una tavola calda nel centro Rieti, nel tardo pomeriggio di ieri. Il commerciante ha lasciato delle lettere, una indirizzata al figlio. L'uomo era separato dalla prima moglie e gestiva la tavola calda insieme alla nuova compagna. Secondo alcune indiscrezioni, negli ultimi tempi il locale rendeva poco, le spese stavano diventando insostenibili e la situazione economica del commerciante era difficile.

VENEZIA. Tema: commenta i fatti di San Marco. Svolgimento del sedicenne Edward B.: la Serenissima Armata ha fatto bene. Voto: quattro e mezzo. Ed attorno al liceo scientifico «Galilei» di San Donà di Piave esplose la polemica. Il professore ha giudicato gli svarioni le idee?

«Le idee», non hanno dubbi i genitori dello studente, che gestiscono a Jesolo una boutique di cosmetici. «Le idee: è un tentativo di plagio politico», ripete il segretario locale della Lega, Claudio Vianello, che ha già ottenuto un'interrogazione parlamentare dal «ministro» padano, Enrico Cavaliere. «Io ho corretto l'elaborato sotto il profilo espressivo-compositivo», spiega seccamente il professore di lettere, Carmine Grambone: «Siamo al liceo, da un ragazzo mi aspetto un compito che non sia da scuola elementare». Edward - Edward? «Sì, all'inglese, meglio di un Bepi o di un Toni, perché quando è nato pensavamo già all'Europa», dice papà - e pre-

ferisce far parlare le quattro facciate del suo tema. È il 17 maggio, quando il professor Grambone prende spunto dal «grave attentato a Venezia, a Piazza San Marco» e dalle parole di Scalfaro, «Questa Italia ha un immenso bisogno di amore». Commentate, proponete rimedi al malessere del Nordest, chiede ai 22 ragazzi della II C. In alternativa, il Pascoli o i «Promessi Sposi». La maggior parte sceglie San Marco.

Edward premette che non è d'accordo con Scalfaro: «Biasimo...» - e scatta la prima correzione: «non condivido» - «Le parole del Presidente della Repubblica, perché nell'atto «terronistico», avvenuto tra la notte dell'8 e del 9 maggio, non ho visto nessun tentativo di seminare violenza, ad eccezione del corpo speciale dei Carabinieri intervenuti per sopprimere la situazione?».

«Sopprimere? «Tra la notte? «Non-nessun? Vabbè. Comunque, per Edward l'assalto al campanile è solo propaganda del malessere di un Nord-Est «oppresso». Qua il prof ap-

pioppa un «nota bene» tutto mauscolo: «Da che cosa? Da chi?». La risposta arriva poche righe dopo: dalle «tasse in continuo aumento», causate anche dal «mancato pagamento non pubblicizzato di queste da parte degli abitanti del Mezzogiorno». E parte il secondo «nota bene» del docente: «Sappi che l'evasione delle tasse è presente in tutta l'Italia». Edward prosegue: «Gran parte delle prove trovate come accusa alla Serenissima Armata sono opera dei servizi segreti...». L'insegnante espone: «Ragiona con la tua testa e non con quella degli altri!». Imperterrito, il ragazzo spiega che gli 007 vogliono ridicolizzare un Nordest «stanco di portare avanti un'Italia troppo vecchia e corrotta, press'a poco da solo». Ennesimo «nota bene»: «Stai solo fantasticando».

Modi per risolvere il malessere? «Ogni italiano dovrebbe decidersi a lavorare e non farsi mantenere dallo stato o rifugiandosi sotto le spoglie di un boss mafioso», scrive Edward collezionando svarioni. Ma non ci

crede. Prevede in Veneto «una lotta per l'indipendenza» - indipendenza? «autonomia», corregge il prof - che finirà «solo quando vedremo il territorio italiano diviso in due». Ultimo «nota bene» dello sfinito prof. Grambone: «Così faremo la fine dell'ex Jugoslavia!».

Arriva il quarto e mezzo: «Elaborato insufficiente per contenuto», «forma spesso imprecisa, ripetitiva e poco corretta», «periodare contorto e confuso»... Il preside, Angelo Capo, condivide: «Altri due hanno svolto quel tema dimostrando idee secessioniste, ma hanno raggiunto la sufficienza. Grazie a Dio siamo in Italia, non in Padania, e l'italiano va scritto correttamente. Quel ragazzo, poi, ha quattro in tutte le materie». Il papà mantiene i suoi dubbi: «Io non faccio politica, se mio figlio sbaglia gli diano anche due. Ma ho l'impressione che quello sia un compito politico seguito da un giudizio più politico ancora».

Michele Sartori

Votata delibera. Il sindaco: non la adotterò

«A Chioggia via del Carroccio al posto di via Amendola»

VENEZIA Via Amendola? Via «Và Pensiero». Via Nenni? Via «dei Veneti». Via Turati? Via «Repubblica Veneta». Via Parri? «Via dei Celti». E così via per buona parte dello stradario di Chioggia, un mutamento generale, con la sovrapposizione dei miti padani ad ogni ricordo della «prima Repubblica».

Lo ha deciso il consiglio comunale, a maggioranza leghista. Ma, stiano tranquilli gli abitanti, non succederà: parola del sindaco, Sandro Boscolo Todaro, a sua volta leghista, capo di un monocolore. Che è successo? Che i falchi annidati nel gruppo consiliare leghista, fra cui parecchie «camicie verdi», hanno preparato la mozione per il cambio della toponomastica ed hanno compiuto un piccolo blitz per approvarla. L'altra notte il presidente del consiglio comunale, il leghista Silvio Trevisan, ha riaperto i lavori consiliari, che stavano concludendosi, in «seconda seduta straordinaria». La maggior parte dei consiglieri se n'era già andata. Ma perché una «se-

conda seduta» sia valida bastano quattro presenti...

E così, con 5 voti a favore e 3 contro, sono passate formalmente la rivoluzione delle vie ed anche una mozione - questa, puramente simbolica - per escludere dall'assunzione in Comune chi non risiede a Chioggia da 5 anni. Ieri il sindaco si è risvegliato tempestato dalle telefonate degli abitanti - leghisti inclusi - di via Longo, via Berlinguer, via Togliatti, via Gramsci, via De Gasperi, via Roma, piazza Italia e molte altre, contrarissimi a cambiare indirizzo in piazza Padania, via Alberto da Giussano, via Pontida, via del Carroccio, via 15 Settembre, via Serenissima e via elencando.

Per ragioni ideologiche? Piuttosto per il fastidio e la spesa nell'inevitabile cambio di documenti. Boscolo Todaro promette: «Non adotterò la mozione del consiglio, per non creare disagio. Quei nomi, però, potranno essere assegnati a vie e piazze nuove».

M.S.

Al Festival des Amériques l'opera di Lepage
Viene dal Québec
un teatro minimalista
figlio del cinema
e dello zapping tv

MONTREAL. Oltre dieci minuti di applausi hanno salutato, al Festival des Amériques, la versione definitiva di *I sette rami del fiume Ota*, saga di otto ore di spettacolo, al quale Robert Lepage lavora dal 1994. Assunta, ormai, una struttura pressoché definitiva, dopo varie tappe in varie parti del mondo, l'epopea del *fiume Ota* continua ad affascinare e commuovere: attraverso cinquant'anni di storia contemporanea, uomini e donne vivono le loro esistenze fatte di piccoli e grandi dolori, di gioie e di amori, dalla Hiroshima distrutta dall'atomica del 1945 a quella, vitale e sensuale del 1999. E senza dubbio Lepage ha già marcato sensibilmente la vita teatrale del Québec, influenzando la creazione artistica successiva. Innanzi tutto invogliando le nuove generazioni a confrontarsi con un teatro di forte comunicativa, dove l'elemento testuale - sempre presente - si coniuga egregiamente a strutture che tengono in debito conto l'evoluzione degli stili spaziali e visivi del contemporaneo: la tecnica cinematografica, la frenesia dello zapping televisivo, ma anche una recitazione minimalista e linguaggi di forte impatto. Non a caso nel vitale panorama canadese si segnalano alcuni giovani che, a vario titolo, hanno collaborato con Lepage, o che comunque, si rapportano con quel tipo di teatro. È il caso di *La piéce, Terre des hommes*, lavoro diretto da Philippe Soldevilla e scritto da André Morency. Un omicidio, un'indagine serrata, lunghi interrogatori portano allo scoperto un mondo giovanile allo sbando, dove la violenza viene accettata e spesso teorizzata, dove la lingua - uno slang di quebecchese stretto, di francese strasciato e di influenze yankee - è sintomo di disagio, di una marginalità suburbana senza speranza. La regia di Soldevilla ha lasciato campo libero alla forza del testo e, in una scena nera e spoglia, ha inquadrato e portato alla luce i mille volti della verità possibile. Su altri binari si muove Jean Frédéric Messier, che, con Oestrus, ha dato vita ad un circo cyber-punk. In una sorta di rock-musical ha voluto ricreare le frasi della vita di Henry Miller: vediamo lo scrittore negli anni di sesso e violenta scrittura della Parigi del 1940, della New

York del 1960 e, ormai vecchio, nella mitica Big Sur del '90. Lo spunto letterario è l'occasione per un performance dalle caratteristiche di installazione postindustriale, capace di mescolare sonorità acide e rumorismo metropolitano, poesia e teorizzazioni sul coito, la masturbazione e il consumismo, con un montaggio che gioca molto sulla simultaneità e sull'iperrealismo, cui bravi attori si dedicano senza pudori o reticenze. Ma è il giovane immigrato libanese Wajdi Moawad a raccogliere i maggiori consensi locali. Dopo aver attraversato Macbeth, Céline, e prima di confrontarsi con *Edipo Re* e *Don Chisciotte*, l'autore e regista ha firmato *Littoral*. In viaggio attraverso la memoria, il passato si rileva scoprendo il presente: un giovane torna nel proprio paese per dare sepoltura al padre e attraversa la guerra, la quotidianità devastata e ritrovata. Su questi nomi sembra puntare la scena canadese: per un futuro non scuro da incertezze, ma che, senza dubbio, si preannuncia intenso.

Andrea Porcheddu

Alberto Sordi farà un film con la Marini?

Secondo il settimanale «Chi» Alberto Sordi vorrebbe girare un film con Valeria Marini: la pellicola sarà ispirata al famosissimo «Angelo Azzurro» interpretato da Marlene Dietrich. Con questo intento Sordi, che ritiene la Marini non abbastanza valorizzata, avrebbe affidato al suo sceneggiatore di fiducia, Rodolfo Senego, il soggetto di un film da dirigere ed interpretare al più presto. Ma Valeria Marini sostiene di non saperne nulla, anche se si dichiara «lusingata».

CINEMA L'attore nella parte di un detenuto italiano in Thailandia

L'aristocratico Abraham nella Bangkok dei dannati

In «Una vita spezzata» il racconto delle terribili condizioni di vita dei carcerati e della loro rivolta Marco Leonardi e Giancarlo Giannini gli altri protagonisti del film di Tonino Valerii.



Una scena del film «Una vita spezzata» diretto da Tonino Valerii

ROMA. C'è da credergli se sbandiera le sue origini italiane. Non fa che parlare di «famiglia». E non di «family». Gli piace, nel discorso, infilare più di una parola nella nostra lingua. Probabilmente è una specie di passaporto per quella che nella sua testa deve essere un'oasi felice: «Adoro l'Italia. Qui ho molti amici e anche dei parenti in Calabria». Murray Abraham, il Salieri di Amadeus (che gli valse l'Oscar nell'85: «La statuetta? La tiene la mia mamma»), è a Roma per le riprese di *Una vita spezzata*, il film di Tonino Valerii che uscirà in autunno. Camicia rigata, giacca bianca, un tono soccorrevole e molto americano, l'attore texano interpreta qui un carismatico capo dei detenuti italiani, Belisario, aristocratico «barricadero» dentro il supercarcere di Bangkok. Addossato ad una storia vera, il film racconta infatti la storia di un giovane italiano che finisce in galera per droga: condanna a sedici anni. Una storia di dismisura e violenza. «Nonostante i vestiti eleganti e puliti, sono sporco. Scusatemi.

Arriviamo dal set e stiamo per tornare», dice Abraham, che alterna larghi movimenti e grandi risate a improvvise tetraggini «Vi chiederete perché un attore americano venga fino in Italia: a New York avevo incontrato Marco Leonardi, poi ho letto la sceneggiatura. Mi è sembrato un bel personaggio e soprattutto mi offriva la possibilità di lavorare in un paese che amo... To work insieme come in famiglia. Per me è molto importante... Belisario è un italiano che per la sua esperienza diventa compagno di altri italiani e li aiuta a fuggire. Per interpretarlo, ho pensato alla figura di Malcolm X, che proprio in carcere ha trovato la sua forza e la sua dimensione. Belisario è uno che in carcere legge molti testi filosofici...». La figura del giovane Angelo è ritagliata dunque da un fatto di cronaca: la racconta il giornalista Fabrizio Paladini in Bangkokwang (il carcere forza di Bangkok), ed è da quel libro e quell'esperienza che Valerii è partito per

comporre il suo film-denuncia. «Attualmente in quel carcere di Bangkok, dove è impossibile girare, ci sono trentacinque detenuti italiani. Quando gireremo in Thailandia, un funzionario di governo sorveglierà la troupe», precisa il regista «e la storia che raccontiamo non è destinata purtroppo ad invecchiare». Sono recenti infatti le notizie di connazionali rinchiusi nelle carceri asiatiche, spesso per detenzione e spazio di stupefacenti. E non c'è bisogno di ritornare a *Figia di mezzanotte* per trovare il calco reale e narrativo dentro cui muoversi. Il film di Alan Parker è, ad ogni modo, un riferimento obbligato, come ammette Valerii: «È un classico del genere, l'ho visto mille volte, e il materiale che io avevo a disposizione era già molto simile». Il personaggio di Angelo è interpretato da Marco Leonardi (Nuovo cinema Paradiso, Come l'acqua per il cioccolato...), che da qualche anno vive a Los Angeles: «È un tipo molto sfortunato:

era andato in Thailandia per vedere i colori ed è finito in un supercarcere dove i diritti umani non vengono rispettati», dice il giovane attore. Nella battaglia in favore dell'innocente Angelo, interviene anche un'addeba dell'ambasciata italiana, alla quale dà vita Mirka Viola, ex miss Italia. Rinfoltisce la schiera dei «buoni» Gabriella, moglie di Belisario, personaggio affidato alla bulgara Eljiana Popova: «Ho due scene con Murray ed una con Gianni», spiega l'attrice, che è venuta a Roma otto anni fa per una borsa di studio all'Accademia Silvio D'Amico, per poi sposarsi con un italiano «Faccio la parte di un'ex tossicodipendente. Porto il dolore, la sofferenza e l'amore». Dalla parte dei «cattivi» c'è invece il viscido e corrotto avvocato Ortega, impersonato da Giancarlo Giannini: l'attore si trova attualmente a Castrocaro per le riprese di *Tornare a volare*.

Katia Ippaso

Protesi

Esplode il seno della Di Pietro

Sul volo Roma-Madrid ha sentito un botto. «Ho temuto che fosse successo qualcosa all'aereo», ha detto Carmen Di Pietro, fidanzata del giornalista Sandro Paternostro, che ha raccontato la sua disavventura a *Verissimo* su Canale 5. «Solo quando sono andata alla toilette ho capito che era successo qualcosa alla mia protesi al seno e appena atterrata sono tornata indietro per farmi visitare». Il suo medico di fiducia, Giuseppe De Nigris, ha però escluso che l'aereo sia la causa dell'incidente, provocato, invece, dall'esplosione di una minuscola capsula interna. «La signorina - ha spiegato il medico - ha due protesi molto grandi con una superficie di derma e glandole relativamente piccole. Con molta probabilità, dovrà sottoporsi a un nuovo intervento».

Smentita

«Voglio un figlio da Pavarotti»

«Desidero un figlio da Luciano, anche fuori dal matrimonio». Parola di Nicoletta Mantovani, giovane compagna del tenore Luciano Pavarotti. Ma quest'urgenza di maternità, riportata dal tabloid inglese *Express* che pubblica un'intervista all'ex segretaria del cantante modenese, è stata smentita dall'interessata. «È naturale - ha detto - che spero di avere un figlio un giorno, com'è normale per ogni donna. Ma non ho mai parlato con quel giornale e smentisco di essere incinta».

Promozioni

Umbria Jazz in offerta speciale

Soggiorno e biglietti per le manifestazioni di Umbria Jazz e per altri sei eventi culturali, tutto compreso. È un'iniziativa di Federalberghi, Fiatet (agenzie di viaggio), Promhotel e Infoturist. Per trovare posto in hotel e ai concerti basterà telefonare al Centro prenotazioni festival: 1470-27151 (primo scatto gratuito) o 075/5011051.

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

L'UNITA VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Fax 02/6704522
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE		
		①	②	③
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	570	1.050	470
P	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	680	1.280	570
O	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	720	1.330	590
N	Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	790	1.490	660
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	850	1.620	760
L	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	910	1.690	760
K	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	970	1.770	800
J	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	990	1.830	830
H	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	1.080	1.960	890
G	Con finestra singola	1.490	2.750	1.230
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)				
F	Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto)	1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	2.590	3.900	1.990
Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef Italiano.

MN Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La MN Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrocca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873-1402755.

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.



Perquisite all'alba le stanze della Mg-Tecnogym: sequestrato materiale anabolizzante

Doping, sprintano i carabinieri dei Nas

I Cc: «Non è sotto inchiesta il Giro d'Italia»

Il blitz dei Nas scuote la carovana del Giro ma a gettare acqua sul fuoco delle inevitabili polemiche è il tenente colonnello dei carabinieri del nucleo antisofisticazione, Gianfranco Dainese: «Non vogliamo mettere in crisi il Giro d'Italia. È stata solo una serie di coincidenze che ci hanno portato ad agire nei giorni della corsa a tappe». Dainese ribadisce che nelle stanze d'albergo perquisite è stato sequestrato materiale anabolizzante. «Ma l'operazione rientra in un disegno operativo sull'inchiesta riguardante una associazione a delinquere che distribuisce sostanze dannose alla salute pubblica ad una serie di palestre distribuite sul territorio italiano. Voglio precisare che il Giro d'Italia non è messo sotto inchiesta». «Su questa operazione - ha continuato il tenente colonnello - ci saranno comunque ulteriori sviluppi e altri sequestri».

«Alla sette e mezza sono venuti in camera, hanno aperto tutto, ma non hanno trovato niente se non una pomata per le emorroidi». Rota come una valanga dolomitica il blitz dei Nas che ieri mattina ha scoperto i sonni della Mg-Tecnogym. L'indignato Michele Coppillo che ha manifestato disagio e sconcerto per la visita indesiderata è uno degli otto dei 10 corridori ancora in gara e undici accompagnatori della squadra che all'alba si sono visti piombare nell'albergo Bagni Miramonti di Carano (Trento) nel giorno della tappa più attesa del Giro d'Italia, ventiquattro carabinieri in abiti civili.

Prima sono stati perquisiti il direttore sportivo Giancarlo Ferretti, i meccanici e i massaggiatori, poi i corridori che si sono lamentati per la visita fulminea: «Ci hanno trattato da delinquenti» ha detto Nicola Loda.

Ma cosa stavano cercando i carabinieri del nucleo antisofisticazione, e perché hanno puntato l'indice esclusivamente sugli atleti della Tecnogym, lasciando dormire paciosamente le altre squadre? I dubbi restano ma qualche traccia è ben delineata.

Dietro ci sarebbe l'intreccio e una telefonata galeotta tra un ciclista della Mg, iscritto al Giro (ritirati Casagrande e Simoni), e un membro dell'organizzazione composta da almeno quattro titolari di palestre, indagati nell'inchiesta sugli anabolizzanti avviata dal sostituto procuratore presso il tribunale di Trani, Domenico Seccia.

Tutto parti con il sequestro compiuto nel novembre scorso dai Nas di Bari in una palestra di Corato di

confezioni di anabolizzanti tipo Andriol Testosterone Undecanoato e Saizen 4 Somatropina R-H Gh.

Tre dei quattro provvedimenti sono già stati notificati con ordinanze di custodia cautelare: le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata alla preparazione, commercializzazione, prescrizione e somministrazione di sostanze anabolizzanti sia ad atleti che a frequentatori di palestre e qualcuno all'interno della squadra ciclistica sponsorizzata da una ditta che produce materiale sportivo per il fitness. Una coincidenza che lascia quantomeno pensare.

Nel corso dell'inchiesta sono finiti agli arresti domiciliari Nicolò Amico di Corato (Bari), Luigi Falconieri di Brindisi e Marco Dallapiccola di Trento, gestore di palestre nella città di origine mentre il quarto destinatario dell'ordinanza è al momento irreperibile: gli inquirenti sospettano che sia il capo dell'organizzazione e fuggito l'aria di temporale, ha scelto la via della fuga.

Allertati da una telefonata intercettata dagli investigatori nella quale il superficiale corridore, la cui identità non è stata resa nota (e del quale lo sconcertato direttore sportivo Giancarlo Ferretti dice di non saperne le generalità) chiedeva liberamente a Dallapiccola, presidente della «Bio Form Europa» che importa dagli Stati Uniti integratori dietetici per gli sportivi, un farmaco anabolizzante (pare si tratti di quello sull'ormone della crescita) per l'impegno del Giro d'Italia, i carabinieri si sono precipitati in albergo per una serie di controlli a tappeto.

Ma i Nas sono arrivati al blitz anche attraverso una «trappola»: per

trovare riscontri a quanto emergeva da intercettazioni telefoniche e dichiarazioni di indagati un carabiniere si è mostrato interessato alla propria prestazione atletica scrivendosi alla palestra: l'uso dell'«agente provocatore» è stato il principale stratagemma usato per le indagini che hanno portato al blitz. La palestra alla quale si è iscritto il maresciallo è barese ma sarebbero varie e in diverse regioni d'Italia quelle nelle quali, nell'ambito dello stesso giro di preparazione atletica, si prevedeva l'uso di sostanze poericose per la salute pubblica.

E i Nas, nell'operazione che ha messo il bastone tra le ruote della popolare corsa a tappe e che avrà inevitabili aggiornamenti nelle prossime ore (i verbali delle perquisizioni inviate in serata ad un noto avvocato di Milano, Agostino Guardamagna, che ha «curato» l'affare Bugno) hanno trovato molto più che una innocua... pomata per le emorroidi.

Nelle stanze d'albergo della Tecnogym e nell'abitazione, nella sede della ditta e nell'attigua palestra di Dallapiccola e in quella di Amico a Corato sono state sequestrate, oltre ad una serie di documenti scottanti, 83 confezioni di sostanze anabolizzanti, 200 fiale di specialità medicinali prive di indicazione (ovvero vendibili come anabolizzanti) 50 confezioni per specialisti di medicinali ad azione anabolizzante.

E nelle undici stanze d'albergo sono state trovate oltre ai medicinali che gonfiano le prestazioni anche alcune siringhe usate. Ieri sono stati anche questi i numeri del Giro.

Luca Masotto

LE REAZIONI

Lo sponsor taglia il contratto

Sconcerto ma anche soddisfazione per il presidente del Coni, Mario Pescante. Sul blitz dei Nas al Giro d'Italia il numero uno dello sport italiano si ritiene compiaciuto per l'attività che i Nas stanno compiendo in tutta Italia «e che ci sta aiutando molto nella lotta al doping ma sono ancora più soddisfatto per l'esito della perquisizione». «Secondo le notizie che ho raccolto - ha concluso al termine della riunione della Giunta dove è rimbalzata la notizia - non è stata rinvenuta nessuna traccia di prodotti illeciti e dopanti».

Visibilmente turbato per la visita indesiderata dei carabinieri nelle stanze d'albergo dei suoi ciclisti è il direttore sportivo della Mg, Giancarlo Ferretti: «In circa 30 anni di ciclismo è la prima volta che sento di una cosa del genere. Non so cosa cercavano, ma mi pare chiaro. Comunque se avessero trovato cocaina sarebbe stata una cosa, se ci fosse stato un medicinale proibito cosa avrebbero potuto dire? Ferretti che cerca di mantenere la calma: «Può essere che noi siamo solo i primi. Perché è toccata a noi? Non lo so, comunque non facciamo la notizia della giornata del Giro».



Giancarlo Ferretti, direttore sportivo della Mg-Tecnogym Ansa

Ma per lui non è riuscito ad ammorbidire i toni della polemica. «Ci sono i controlli antidoping, i controlli del sangue, adesso quelli dei Nas: fare sport è davvero difficile» ha commentato Ferretti che tra i suoi atleti ha Mauro Santoromita, caduto nella rete del primo controllo ematico preventivo, a marzo, nel corso della classica Parigi-Nizza.

Intanto l'azienda Tecnogym di Gambettola (Forlì), sponsor dell'omonima squadra ciclistica e costruttrice di attrezzi per palestre, gioca sulle difensive e «si dissocia da qualsiasi iniziativa che possa essere stata intrapresa dal singolo ciclista e dichiara di essere del tutto estraneo a qualsiasi fatto che possa scaturire dalla ispezione dei nuclei antisofisticazione».

In un comunicato diffuso ieri in serata, l'azienda precisa che «il gruppo ciclistico è gestito dalla società Green Sport srl in modo autonomo e che la Tecnogym crede nella preparazione atletica serie basata sull'utilizzo di attrezzature elettroniche e meccaniche che sono adottate dai più prestigiosi club sportivi del mondo del calcio, dell'atletica e della formula uno. La società Tecnogym si riserva

di acquisire tutti gli elementi necessari per approfondire quanto è successo e per prendere immediati provvedimenti legali qualora emergessero precise responsabilità».

La Tecnogym ha reso noto di non aver rinnovato il contratto di sponsorizzazione per il 1998, che doveva essere rinnovato entro lo scorso mese di maggio.

Per il senatore dei verdi, Fiorenzo Cortiana, l'inchiesta dei Nas, che ha incidentalmente lambito il Giro, ha portato agli onori della cronaca il devastante fenomeno del doping, che attraverso molte palestre italiane.

L'episodio «è un'occasione in più per tutti, a partire dagli sport professionistici» ha commentato Cortiana.

«Nessuno pensi di chiamarsi fuori dall'impegno, per condurre con determinazione la battaglia contro questa cultura devastante per la salute delle persone e degli atleti e per la credibilità dello sport. Ognuno deve fare la sua parte».

Cortiana ha ricordato che il Senato «ha in fase avanzata la definizione di un testo unificato contro il doping, che ha messo al centro proprio la salute della persona».

IN EDICOLA IL 6 GIUGNO

IL BIANCONERO SI TINGE di TRICOLORE

TUTTOSPORT + VIDEOCASSETTA

L. 8.000

LA CONQUISTA DEL 24° SCUDETTO
ATTRAVERSO LE IMMAGINI, LE EMOZIONI,
I GOL DI UNA STAGIONE DA RICORDARE.

UOMINI DELLA DOMENICA
ORIGINAL MARINES
TUTTOSPORT
ORIGINAL MARINES

24

PUZZLE



L'Unità *due*



VENERDI 6 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Non è solo il Papa a criticare questa società

MARIO TRONTI

IL GIUDIZIO etico-politico sul carattere delle società attuali si rimette in movimento. Ritorna il bisogno di una critica se non dei sistemi, sicuramente delle logiche che presiedono ai meccanismi di funzionamento di queste società, con esiti che sembravano ormai irripetibili, nuovo impoverimento relativo, aumento delle distanze di classe, stagnazione produttiva, dramma della disoccupazione, paure, individuali e di massa, circa il futuro. Questo oggi anche è Europa. I mutamenti nella geografia del consenso che portano le sinistre al governo hanno origine di qui? Ecco una domanda da porsi, per capire oggi sinistra cos'è.

Che il problema esista lo dimostra il fatto che questi temi ricadano su tutte le aggregazioni di idee e di pratiche impegnate nella cura della vita quotidiana di donne e uomini reali. La Chiesa e il mondo cattolico ne sono ad esempio pienamente investiti. Ora, lasciamo stare lo sciocco senso comune intellettuale di moda che consiste nel dire: la Chiesa, e il Papa, sono rimasti gli unici a preoccuparsi delle disuguaglianze sociali, degli ultimi, dei poveri e a fare quindi critica del capitalismo. Di solito questa obiezione viene scritta sugli stessi giornali, che non appena la sinistra si azzarda a parlare di riforma ma anche di difesa dello Stato sociale, subito l'accusano di conservatorismo, di arcaismo e, naturalmente, di statalismo. La cosa interessante che sul tema la Chiesa mostra le stesse contraddizioni della sinistra. Da un lato c'è questa nuova leva di teologi americani, alla Novak, che riscoprono le opportunità offerte dalle economie pure di mercato nientemeno che alla fede, dall'altro c'è tutto il lavoro di base associativo e volontario che fa supplenza alle istituzioni pubbliche nella risposta organizzata a tante situazioni di emarginazione. La Chiesa, come al solito, sta in mezzo, ma senza più la capacità di tenere pacificamente insieme questi opposti. La dottrina sociale della Chiesa viene

ribaltata dalle due parti, o a favore dell'innovazione costi quel che costi, o a favore dell'emarginazione contro tutto e tutti. Il Papa polacco c'è da dire che si espone più su questo versante, di contestazione, che su quello di modernizzazione. Con qualche conseguenza di tradizionalismo sui sacri principi, ma anche di grande spirito combattivo nell'iniziativa di evangelizzazione. Gli intellettuali della Chiesa sembrano più indietro rispetto alle azioni delle chiese di base. Queste più di quelli colgono la nuova questione sociale dell'ultimo capitalismo: sia quello fino a ieri trionfante in occidente, sia quello bieco oggi emergente nell'oriente d'Europa. Abbiamo visto l'altra sera, nella trasmissione di Gad Lerner da Cracovia, alcuni imprenditori italiani in Polonia scandalizzarsi dal fatto che i preti facessero volantaggio a favore degli operai contro i padroni. E ha fatto bene «l'Unità» a pubblicare l'articolo di Michel Rocard su «Le Nouvel Observateur»: «Il primo elemento di priorità che dobbiamo prendere in considerazione oggi è la difesa della protezione sociale, la correzione delle disuguaglianze, il rilancio del potere di acquisto, ivi compreso, e prima di tutto, quello degli emarginati. È una questione etica, certamente, ma non solo». È una questione etico-politica, appunto. Con dentro, come tutte le grandi questioni di questo tipo, una vera, giusta, potenzialità di sviluppo sociale.

COME SI VEDE, non è solo il Papa a fare critica dell'attuale modello di società. La novità è che con queste idee qui la sinistra sposta il consenso di massa a suo favore. Anche qui c'è contraddizione tra gli intellettuali «liberali», nipotini degli anni ottanta, e le forze sociali, sindacati, partito di base, militanza diffusa, attiva o in attesa, che prendono atto del mutamento di ciclo. Forse stiamo per andare a uno scontro tra resistenze paleo-liberiste e iniziative riformatrici di una nuova politica sociale.



Edna O'Brien

«L'Irlanda dentro di noi»

A PAGINA 3

Tano D'Amico

Sport

MALDINI «Con il Brasile ci vogliono due cursori»

Difende la squadra ma pensa a cambiarla. Maldini si prepara all'incontro col Brasile: «Non improvviseremo mi servono almeno due cursori di fascia...».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 15

GLI JUVENTINI «È un diritto essere stanchi»

«Sì, noi juventini siamo stanchi. È un nostro diritto esserlo e non vogliamo fare da capro espiatorio di tutte le cose che non vanno...». Così parlò Ciro Ferrara.

A PAGINA 15



RONALDO Moratti: «Sì, firmerà a fine mese»

«Con Ronaldo e con chi lo rappresenta c'è l'accordo sostanziale, ma non quello formale». Per il presidente Moratti la firma ci sarà a fine giugno.

A PAGINA 15

ATLETICA Golden gala senza emozioni

Pioggia battente sullo stadio Olimpico, nessuna emozione e risultati «normali» per il Golden Gala di atletica tenutosi ieri sera a Roma.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 14

Sulle Dolomiti nuova piccola impresa della maglia rosa che consolida il suo vantaggio

Gotti dà un altro minuto a Tonkov

Blitz all'alba dei carabinieri del Nas nell'albergo della Mg-Technogym: sequestrati siringhe e anabolizzanti

I referendum, sette piccoli ignoti

Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarci? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e dei contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.



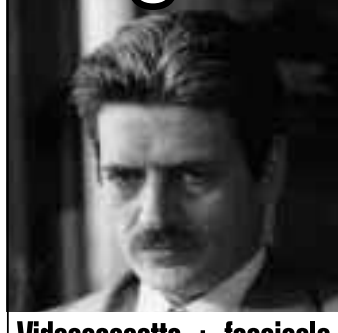
IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

Il Giro d'Italia tra sorrisi di gloria e ombre di doping. Ivan Gotti riesce ad aggiungere altri secondi di vantaggio a Tonkov conquistando 55" nella Predazzo-Falzes vinta dallo spagnolo Rubiera. Il russo, che ora ha un ritardo di 1' e 32", è anche caduto nel corso della tappa. Ma la giornata che garantisce a Gotti un discreto margine in vista dell'impegnativa tappa di oggi, la Brunico-Passo Tonale con arrivo in salita, è stata preceduta all'alba dal blitz dei Nas che hanno perquisito le stanze d'albergo della Mg Technogym. L'operazione è scattata per via di una intercettazione telefonica tra una palestra della squadra diretta dal ds Ferretti e il proprietario di una palestra che commercializza sostanze dopanti e che è ora agli arresti domiciliari insieme con i titolari di altre due palestre.

MASOTTO, SALA e STAGI
ALLE PAGINE 12 e 13

un eroe borghese



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire
L'Unità

Domani con l'Unità uno dei capolavori di Fellini

Amarcord? Gradisca...

ALBERTO CRESPI

C'è un po' di film, di entrare nel linguaggio quotidiano. Ad «Amarcord» è successo. E, se ci pensate, l'exploit è duplice, perché «Amarcord» è una parola dialettale (romagnolo, ovviamente) talmente esotica e misteriosa che Federico Fellini, a suo tempo, potè sfogare il suo notorio amore per gli scherzi raccontando che si trattava di un termine finlandese. Naturalmente il film era ancora in lavorazione al Teatro 5 di Cinecittà: si sapeva solo questo titolo, comprensibile ai romagnoli puri (a Fellini piaceva giocare sulle ambiguità dialettali: quando girò uno storico «carosello» per la Barilla, fece pronunciare a un'attrice la parola «rigatoni» in modo a dir poco inequivocabile, ma solo gli abitanti di certe zone dell'Emilia-Romagna potevano capire che quel termine significa una cosa ben precisa, e molto «hard»).

Oggi, a distanza di quasi 25 anni,

«Amarcord» è nel linguaggio come «l'armata Brancaleone», i «soliti ignoti» o, naturalmente, «la dolce vita». È un destino che Fellini condivide con i giganti della commedia all'italiana - Monicelli, nel caso dei due film citati -, e questo non è un caso. Dimostra che questo surrealista romagnolo, apparentemente chiuso nel suo immaginario fatto di donnone e di clown, ha saputo raccontare l'Italia meglio di chiunque altro. E, in questo senso, «Amarcord» è uno dei suoi capolavori, assieme alla «Dolce vita» (ed è bello che oggi il comune di Rimini l'abbia «adottato», finanziandone il restauro). Se in quest'ultimo folle, spropositato affresco Fellini aveva saputo catturare l'Italia che si avviava a godersi i «favolosi anni '60», caciara, simpatica e volgare, l'Italia che si stordiva cercando angosciosamente di perdere la memoria, in «Amarcord» andava proprio a riprendersela, quella memoria, a

metterla in scena. «Amarcord» è al tempo stesso divertente e struggente, ma soprattutto è il più grande film sul fascismo che il cinema italiano post-neorealista abbia saputo proporre. La scena dell'arrivo del gerarca è memorabile nel suo umorismo grottesco, ma è altrettanto forte e feroce - a dimostrazione che Fellini capiva bene quando era il caso di mettere di scherzare la sequenza in cui il padre del protagonista Titta viene «educato» a suon di olio di ricino dai fascisti.

Sullo sfondo, rimane l'indimenticabile carrellata di personaggi: dalla bella Gradisca all'immane tabaccaia dalle tette debordanti, dal sultano che «scende» al Grand Hotel con 200 mogli allo zio Ciccio Ingrassia che sales sulla quercia gridando «voglio una donna!», fino a Titta e ai suoi amici e ai loro ineffabili professori. Con «Amarcord» si piange e si ride, si fa tutto quello per cui il cinema è nato.

Venerdì 6 giugno 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Allo Scania Convention Centre di Malmoe in Svezia presenti tutti i leader della sinistra. Da Jospin a Blair

I big del socialismo al congresso Pse Delors «corregge» la moneta unica

Il neo premier francese accolto da un'ovazione. Delors annuncia che la Francia non chiederà una modifica del patto di stabilità ma «quel patto da solo non ci soddisfa. Servono dei ritocchi». Sharping: «Anche in Germania l'Spd ce la può fare».

DALL'INVIATO

MALMOE. Scende dall'elicottero che ha rotato con fragore sullo «Scania Convention Centre», sterminati padiglioni dove una volta la Saab allineava le vetture fresche di fabbrica, in questa punta meridionale della Svezia scelta per il congresso del Pse, il Partito del socialismo europeo. Arriva Lionel Jospin, alla sua prima uscita internazionale dopo la formazione del nuovo governo francese. Sorride mentre dribbla a passiccuro i cronisti in attesa dietro transenne predisposte solo per lui. Gli altri leader socialisti erano passati, prima, quasi in assenza di misure di sicurezza: il padrone di casa, il premier svedese Persson, l'olandese Kok, il segretario del Pds, D'Alema, l'ex premier spagnolo Gonzalez, il cancelliere austriaco, Klima, il premier portoghese, Guterres ed il leader dell'Spd, Lafontaine. Allora, monsieur Jospin, chiederete un rinvio della partenza dell'Unione monetaria? Per risposta, una grande e bella risata. Tutti aspettano Jospin, la «più grande famiglia politica europea» gli tributa un saluto da stadio all'apertura dei lavori ed i partiti «più europeisti» del Pse s'aspettano che il leader socialista contribuisca a cambiare, con l'au-

torità che gli viene dalla grande vittoria elettorale, il tenore decisamente un po' tiepido, a tratti rinunciatario, che laburisti ed anche gli esponenti dell'Spd vorrebbero dare al documento conclusivo. Viva Jospin, viva Blair e, sulle ali dell'entusiasmo, il presidente riconfermato, il tedesco Rudolph Sharping (con una procedura quantomeno curiosa perché il congresso deve ancora cominciare, ndr.) annuncia: «Anche in Germania l'Spd ce la può fare. Kohl è solo». Jospin parlerà stamattina e lo spettacolo non mancherà visto che prima di lui prenderà la parola Tony Blair il quale imbroccherà poi la via d'uscita per andare a Bonn a pranzo dal cancelliere Helmut Kohl.

C'è un affollamento, in questi giorni, per i cieli d'Europa. Ed il via vai, da Malmoe, passando per Lussemburgo ed Amsterdam, sarà senza fine per cercare di non far fallire il summit europeo che si terrà in Olanda il 16-17 giugno. L'interrogativo: verrà fuori un testo riformato del Trattato dal quale l'Unione politica sia rafforzata, le scelte per l'allargamento ad est non compromesse dalla immutabilità del processo decisionale? Il problema viene proprio dai laburisti che sulla Politica estera comune e sulla

difesa, sul voto a maggioranza qualificata e sulla «comunitarizzazione» delle politiche interne e di giustizia non ne vogliono sapere. Non è cambiata, in questi campi, la posizione che fu di Major. Ma i socialisti europei, esaltati dall'aver ormai una presenza, più o meno forte, in tredici dei quindici governi dell'UE, non sono uguali. Ciascuno ha la sua politica. Dice Umberto Ranieri (Area internazionale Pds): «Naturalmente, ci rendiamo conto che i britannici non possono rovesciare una posizione storica». Però, nel frattempo, la leader del Gruppo Pse al Parlamento europeo, la britannica Pauline Green, propone e firma un documento-messaggio da Malmoe in cui si parla del «rafforzamento della democrazia in Europa con l'estensione del voto a maggioranza».

E la moneta? Per Jospin, parla Jacques Delors, l'ex presidente della Commissione. Parla ai giovani socialisti, sempre qui a Malmoe, ed anticipa le linee del documento sul «nuovo modello di sviluppo». C'è la conferma: la Francia non chiederà una modifica del «Patto di stabilità», il meccanismo voluto dai tedeschi per inchiodare i bilanci degli Stati ben sotto il famoso parametro del 3%. Però, dice Delors,

quel Patto da solo non basta. «Non ci soddisfa». Pertanto, l'Europa della moneta, dovrà essere tallonata da un'applicazione piena del Trattato. Delors parla dell'articolo 103 del Trattato che si occupa del «coordinamento delle politiche economiche degli Stati» e che non è stato applicato, denuncia l'«ossessione monetaria» che ha aggravato la disoccupazione e che, in tutti i Paesi, tranne Danimarca, Irlanda e Olanda, «ha fatto perdere 2 o 3 punti di crescita». Con un tono forse insolitamente duro, l'illustre consigliere di Jospin, il padre della signora Aubry, numero 2 del governo francese e ministro del Lavoro, mette in guardia: «Se la moneta unica partirà senza ritocchi, nel 2003, più di un Paese si sarà rivoltato».

Tra oggi e domani, il documento finale sarà ritoccato e definito. Sullo sfondo c'è il convincimento che «l'onda liberista si ritira» e che bisogna dare più slancio alle potenzialità dell'idea socialista e socialdemocratica. Che non sono «contro l'Europa». Sharping afferma che la famiglia con la rosa, riunita per la foto del leader, «non deve distrarsi dal corso dell'Europa ma, anzi, deve deterrarlo».

Sergio Sergi

Più disoccupati in Germania Euro a rischio

Il numero medio di disoccupati in Germania è destinato a risultare quest'anno pari a 4,2 milioni di unità: lo ha detto ieri il presidente dell'Ente federale per il lavoro, Bernd Jagoda, preannunciando che i fondi a sua disposizione non basteranno a pagare il sussidio a tutti i senza lavoro. Jagoda, in dichiarazioni rese a Dresda, ha fatto intendere che si renderà necessaria un'ulteriore sovvenzione da parte del bilancio federale in quanto gli stanziamenti a sua disposizione erano stati calcolati sulla base di un numero medio di disoccupati pari a 3,95 milioni, soglia destinata ad essere superata.

Il neo-premier gode dell'appoggio dell'opinione pubblica. Il presidente: «Conviviamo nel rispetto reciproco»

Jospin e Chirac alla prima riunione del governo La Borsa in rialzo acquista fiducia nella coabitazione

A palazzo Matignon la prima riunione di governo. La nuova ministra della Giustizia: «Lavoreremo rispettando le prerogative costituzionali del presidente della Repubblica». Ieri la Borsa di Parigi è riuscita a recuperare quasi tutto quello che aveva perso nei due turni elettorali.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Sorriso raggioso per il solitamente serio Lionel Jospin. Sorriso un po' tirato, forzato, «increspato» direbbero i francesi, per il solitamente allegro Jacques Chirac. Così, tra questi due sorrisi, in diretta tv, è iniziata ieri la coabitazione, con la prima riunione del governo di sinistra all'Eliseo, attorno al presidente gollista. Com'è andata?, hanno chiesto i cronisti a Jospin all'uscita. «Bene, molto bene». Il clima? «Seri, disteso senza accessi».

Jospin ha il vantaggio di godere in questo momento di una luna di miele in piena regola, forse senza precedenti per un primo ministro, con l'opinione pubblica. «Mr Proper», il Signor Pulito, lo definisce la copertina de «L'Evenement du Jeudi» in edicola ieri. I sondaggi plebiscitano le sue scelte per il governo. E prosegue la scoperta del primo Premier di fatto eletto a suffragio universale. «Ecco il Presidente bis», riassume la copertina con ritratto del nuovo premier su sfondo rosso del settimanale «L'Express».

Chirac aveva esordito dicendogli: «La Francia si è pronunciata. Ha eletto una nuova maggioranza. Siete il governo scaturito da questa maggioranza. Eccoci in un nuovo periodo di coabitazione. Non ho dubbi che questa si svolgerà nella dignità, nel rispetto reciproco e nella costante preoccupazione per gli interessi della Francia». Era la prima volta che si faceva vedere e parlava in pubblico dopo la sconfitta elettorale. Poco dopo, nel fare il resoconto ufficiale della riunione, durata in tutto una trentina di minuti, a palazzo Matignon, sede del governo, e non più, come avveniva con Juppé a palazzo Marigny, una sorta di dependance dell'Eliseo, giusto sul marciapiedi di fronte, il nuovo ministro della Giustizia e portavoce del governo Catherine Trautmann ha aggiunto che Jospin gli ha «risposto» impegnandosi a «lavorare nel rispetto delle alte prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica, nella serenità e nel rigore che spettano alla condotta degli affari del Paese al di là delle differenze di concezioni politiche».

L'altra novità della giornata è che

ad una coabitazione senza traumi sembrano credere ora anche i mercati. La Borsa di Parigi ieri non solo ha chiuso nuovamente in attivo, ma è riuscita praticamente a recuperare quasi tutto quel che aveva perso tra i due turni elettorali. Non sarà facile. I dati diffusi ieri sul primo trimestre '97 indicano una crescita ancora debolissima (0,2%). L'«audit», l'esame dei conti pubblici che verrà fatto nei prossimi giorni potrebbe rivelare buchi inaspettati, come tutti i primi ministri scoprono nei libri dei predecessori (era successo anche a Juppé sui deficit lasciati gli dal «rigoroso» Balladur). Il nuovo governo dovrà misurarsi con nodi spinosi come i ridimensionamenti nell'auto, annunciati il giorno dopo le elezioni, o la chiusura della fabbrica Renault di Vilvorde in Belgio, decisa sulla collocazione in Borsa di colossi come France Telecom, che avrebbero dovuto rinsanguare le finanze statali, dovrà rispondere a forti attese, anche salariali. Una parte della scommessa, che non pare piaciuta alla Borsa, è che se aumenta il potere d'acquisto, e quindi si muove l'economia, può di-

ventare più facile anche affrontare le strettoie di bilancio. L'altra parte è che Kohl si convinca della necessità di fare lo stesso anche in Germania. Jospin sta già «prendendo contatto coi suoi omologhi, in particolare europei», ha fatto sapere ieri il capo di gabinetto del premier, Olivier Schrameck. Non è escluso che si veda a tu per tu anche col cancelliere tedesco, anche prima degli appuntamenti in cui lo incontrerà assieme a Chirac. Intanto l'inizio di questa coabitazione è stato già un pochino più disteso di quello dei precedenti. E vero che non c'è stata foto di gruppo del nuovo governo con Chirac. Ma Mitterand nell'86 e nel '93 si era presentato quando tutti gli altri erano già seduti, per non dover stringere mani. Chirac invece ha tenuto a che Jospin gli presentasse i ministri uno per uno. È stato particolarmente affabile con le signore. «Peccato, non potrò più chiamarla signora sindaco», ha detto a Catherine Trautmann, che aveva appena annunciato che lasciava l'incarico a Strasburgo per concentrarsi nei nuovi compiti.

Quando il giorno prima Jospin

aveva fatto due volte la spola tra Matignon e l'Eliseo con la lista dei ministri, si era pensato subito a frizioni impreviste. E invece pare che Chirac non avesse proprio nulla da ridire sui nomi, che Jospin gli aveva proposto in due tornate, prima i ministri più delicati sul piano della «coabitazione» (Esteri, Affari europei, Giustizia, Difesa), poi gli altri. Secondo i retroscena riferiti da Michel Noblecourt su «Le Monde», l'intoppo principale era inter-socialista, sulla definizione delle rispettive prerogative tra la Aubry, che voleva anche gli strumenti di bilancio per le politiche sociali e per l'occupazione, una sorta di super-ministero dello sviluppo oltre che del lavoro, e Dominique Strauss-Kahn che invece rivendicava un super-ministero dell'Economia con annesso il Bilancio. Il conflitto è stato risolto da Jospin. Il Bilancio è andato ad un sottosegretario jospiniano doc, Christian Sautter. La Aubry ha accumulato ben 4 ministri di prima, assumendo di fatto il rango di numero due del governo.

Siegfried Ginzberg

Andreatta difende la missione Alba: «critiche inaccettabili»

Settecento bersaglieri per l'Albania L'attentatore di Berisha in tv a Tirana

«È probabile che quanto avvenuto in questa settimana in Albania sia frutto di collegamenti tra forze politiche e forze che agiscono sul piano della violenza e dell'intimidazione». Un mix esplosivo, che trascina giochi diversi nel calderone delle elezioni albanesi. La chiave di lettura è del ministro della difesa Andreatta che ieri, rispondendo alle numerose interpellanze parlamentari, ha dato un giudizio positivo sulla missione «Alba» e ha spiegato che non ci saranno avvicendamenti prima delle elezioni del 29 giugno prossimo. Per rafforzare il contingente internazionale, ha aggiunto il ministro, verranno inviati oltre Adriatico 6-700 uomini dell'80° Reggimento Bersaglieri, lo stesso che è già stato impiegato in Bosnia. E se la situazione lo renderà necessario, verrà aumentato il numero degli elicotteri per dare maggiore mobilità alla Forza multinazionale.

Andreatta ha respinto le critiche alla gestione militare della missione in Albania, minimizzando gli inci-

deni avvenuti alle due navi italiane, San Giorgio e Vittorio Veneto: nel primo caso il danno subito dalla nave è stato di poche centinaia di milioni, e rientrava nei rischi calcolati per portare in salvo da Durazzo 800 persone. Nel secondo, ha ammesso Andreatta, c'è stata una «sottovalutazione» del pericolo rappresentato dalla situazione meteorologica, sottovalutazione che però non ha comportato nessun danno allo scafo.

Quanto alla situazione attuale in Albania, segnata negli ultimi giorni da un vortice di violenze, bombe e attentati che hanno sfiorato lo stesso presidente Berisha, il ministro Andreatta ha ripetuto l'appello del governo italiano a tutti i partiti perché rispettino le regole del gioco. «Chi gestisce le elezioni come una sfida all'ultimo sangue sappia che esiste un convitato, che è la comunità internazionale senza la quale nessun governo in Albania potrà reggere più di qualche mese».

Dopo il fallito attentato a Berisha,

ieri l'Albania si è concessa una giornata di tregua. In televisione è stato mostrato il ragazzo che ha tentato di lanciare una granata sul presidente albanese durante un comizio elettorale. Ilir Ceta, 26 anni, era disteso su un lettino - ieri si era diffusa la notizia che l'attentatore era in fin di vita dopo aver subito un tentativo di linciaggio - aveva il viso tumefatto, il petto e un braccio fasciati. «Ho saputo che c'era un comizio di Berisha alle 18 - racconta Ceta - mi sono messo in sesta fila, ho cercato di togliere la sicura alla bomba...». La tv ha anche mostrato le immagini relative all'attentato di mercoledì scorso. Si vede un oggetto che colpisce la porta dietro al presidente Berisha, la gente che fugge, mentre si sente qualcuno che grida: «portala via... portala via».

L'attentato è stato condannato dal premier socialista Fino, che ieri avrebbe proposto la firma di un «patto sociale» per creare delle condizioni minime di sicurezza in vista del voto.

Gli amici della «Città Proibita» ricordano con viva simpatia e profondo affetto il compagno

LEO CAMILUCCI

Ivana Della Rotella con il Gruppo. Roma, 6 giugno 1997

Sonia Pizzirani e famiglia ricordano con infinito rimpianto la loro cara

MARIA ZUCCHINI

in Pizzirani

scomparsa il 4 giugno. Reggiolo (Re), 6 giugno 1997

Giancarla, Mina e Rosa si uniscono al dolore di Sonia e famiglia per la scomparsa della caramamma

MARIA ZUCCHINI

in Pizzirani

Bologna, 6 giugno 1997

Cara Sonia è con profondo affetto che partecipiamo al tuo dolore e a quello della tua famiglia per la morte della tua mamma

MARIA ZUCCHINI

in Pizzirani

avvenuta giovedì 5 giugno a Reggiolo. Alifero, Katia, Maddalena e Tania. Roma, 6 giugno 1997

Vincenzo e Anna Vitale. Si associamo al profondo dolore che ha colpito la compagna Sonia Pizzirani per la perdita della cara

MADRE

Coglie Messapica, 6 giugno 1997

Nel 4° anniversario della scomparsa di

EUPIPIO MANETTI

la moglie e i figli lo ricordano agli amici e ai compagni con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 6 giugno 1997

Cara Mauro Bitti ti siamo vicini in questo triste momento per la scomparsa della tua cara mamma

GINA

icompani della sez. Pds Laurentino 38

Roma, 6 giugno 1997

Fabrizio Di Stasio, Piera Coluzzi, Lucio Bruscoli, Annamaria Cantini sono fratemamenti vicini a Pasqualina Napoletano per la perdita del caro

PADRE

Roma, 6 giugno 1997

6-6-1981 6-6-1997

Ricordodi

VITTORIO ORIGLIA

La moglie nel ricordarlo sottoscrive per la nostra stampa.

Milano, 6 giugno 1997

Ascedi anni dalla scomparsa di

VITTORIO ORIGLIA

la sorella Marisa con rimpianto e tristezza infiniti lo ricorda a quanti gli vollero bene.

Milano, 6 giugno 1997

A sedici anni dalla scomparsa, Marco Galeazzi ricorda

VITTORIO ORIGLIA

che gli è stato amico e maestro, con le sue doti ironia e umanità e con la sua cultura.

Roma, 6 giugno 1997

I referendum, sette piccoli ignoti

Si vota domenica 15 giugno. Ma sapete di che si tratta e su cosa dobbiamo pronunciarci? Ecco una sintesi dei contenuti e le opinioni dei promotori e del contrari. I sì e i no, e anche i se e i forse. Qualche informazione tra tanta incertezza.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1997

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:
e sul ponte scialuppe
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale
e sul ponte scialuppe
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale
e sul ponte scialuppe
Supplemento cabina singola
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)
Visto consolare (non urgente)
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valeam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dell'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto **Liberazione** **l'Unità**

A Bellaria i Taviani raccontano «I sovversivi»

E' tempo di ricordi, stasera a Bellaria. E anche tempo di «Sovversivi». Con i fratelli Taviani che arriveranno in riva all'Adriatico per inaugurare la quindicesima edizione di «Anteprima» (in programma fino al 10 giugno) e, soprattutto, per far vedere e raccontare la loro prima volta, trent'anni fa, al popolo dei giovani autori indipendenti. Che forse «sovversivi» non sono ma vorrebbero esserlo. Ma cos'è poi la sovversione, al cinema? Non sarà certo il festival romagnolo a dare una risposta. Meno che mai in questa edizione, figlia di troppe incertezze. Con la Regione Emilia Romagna che ha allo studio un progetto per accorpate le tre manifestazioni cinematografiche estive (Rimini, Bellaria, Cattolica). E non saranno neppure i Taviani, per i quali «I sovversivi» restano essenzialmente una soddisfazione avvolta nella delusione. Eh sì, perché quel loro film che parlava di comunisti in crisi, di ideologie che arrancavano tra i dubbi di un viale del tramonto prossimo a venire, non fu accolto molto bene dalla critica di sinistra. Anzi, la battuta di Lucio Dalla davanti alle immagini dei funerali di Togliatti («Era l'ora») non fu molto apprezzata nemmeno da qualche comunista ortodosso che lavorava nella troupe. Ai fratelli toscani, comunque, il compito di raccontare in prima persona i mille perché del loro primo film. Perché Lucio Dalla nel ruolo del filosofo? Con lo stesso Dalla, presente a Bellaria, a raccontare la sua parte di storia. Perché Pasolini, che doveva esserne uno degli interpreti, non poté accettare il ruolo? Oppure perché nei sacri testi cinematografici, «I sovversivi» è ricordato come l'opera che chiuse, con amore, la stagione del neorealismo? In ogni caso, non sarà tempo di rivincite né di lacrime di rimpianto, stasera in riva all'Adriatico. Nell'onda leggera della risacca, il mare porterà solo ricordi.

E, come succede da qualche anno a questa parte, una torta gigantesca. Da tagliare insieme: autori di ieri, di oggi e di domani

R.Ve.

Nando Orfei «Una legge per il circo»

Una legge per il circo «ormai moribondo» che accresca i contributi statali, disciplini l'utilizzo degli animali e aiuti ad aumentare il rispetto di tutte le autorità verso il circo. Autore del testo è Nando Orfei che con Paolo Prestipino, Mario Verdone e Rosario Giuffrè ha sottoposto all'attenzione dei politici la proposta a margine di un convegno che si è tenuto a Roma. Positiva la risposta del Palazzo: sotto il segno della trasversalità, da molti partiti (da Fl a Ccd, da Ppia Pds ed altri ancora) è arrivato un segnale di assoluto consenso.

«Il circo è cultura - ha ribadito Orfei - ma oggi è la Cenerentola d'Italia: la lirica dallo Stato prende 400 miliardi e noi solo 13. Chiediamo poco, e cioè di portare dall'1,5 al 2 per cento del totale i fondi del Fus (il fondo unico per lo spettacolo) destinati a noi; di poter utilizzare bene gli animali perché io, in un anno di esperimento senza animali, sono praticamente fallito. Questa legge deve essere approvata, altrimenti il circo è destinato a scomparire».

IL PERSONAGGIO

Ha iniziato a suonare a due anni il pianista che chiude la stagione a S. Cecilia

Kissin, un prodigio venuto da Mosca «Sacrifici? Non me ne sono accorto»



Il pianista Evgeny Kissin

ROMA. Il giovane maestro Kissin attraversa la hall con timidezza. È un ragazzo smilzo, la testa leonina lo fa immaginare subito musicista. Evgenij Kissin (Mosca, 1971) ha cominciato a suonare a due anni, a dieci anni ha tenuto il suo primo concerto, a quindici si è esibito in Giappone. Poi tutta l'Europa, l'America più volte, concerti in mondovisione e un bel pacchetto di dischi e Cd. Pantaloni di velluto a coste blu, camicia, giubbotto di cotone azzurro. Una piccola tosse trattenuta, di gola, quasi un tic: come quella del pubblico che assiste ai concerti, e che approfitta timorosamente di qualche pausa nello spartito. A ventinove anni, il maestro Kissin è un pianista ricercato in tutto il mondo, ma i suoi occhi grandi, sgranati, i suoi movimenti cauti e la ricerca quasi faticosa delle parole sembrano ricordare il bambino prodigio che è stato. Santa Cecilia lo ospita stasera nel suo Auditorium: suonerà Chopin, Schubert e Beethoven.

Le piace suonare a Roma? «Darò una risposta banale, amo l'Italia e Roma in particolare, la considero il più bel paese del mondo. Mi piace suonare qui, perché, per la mia esperienza, gli italiani sono fra i più entusiasti al mondo. Benché quando suono io abbia delle ottime accoglienze ovunque, non ho mai trovato un tale entusiasmo in altri paesi».

Lei ha solo ventinove anni, e tiene concerti da dieci anni. C'è un distacco fra la sua età anagrafica e la sua esperienza musicale: si

sente un giovane uomo o un musicista di una certa età? «Mi sento un ragazzo, un giovane uomo. La mia esperienza è di essere un musicista, un concertista, non ci vedo contraddizione. È vero, ho cominciato presto, ma la mia vita allora era diversa da adesso, facevo pochi concerti l'anno, a quindici anni non ne tenevo più di dieci, venti».

In inglese «play» significa sia suonare, che giocare. Quanto gioco c'è stato nella sua esperienza musicale, e quanto fatica? «Da bambino suonare il piano era ciò che amavo più di ogni altra cosa... sempre era una gioia, per me. Ho sempre amato suonare, ma non ho sempre amato esercitarmi, da bambino non mi esercitavo mai più di venti minuti al giorno, durante la giornata suonavo il piano per me stesso, per il mio divertimento. È difficile ora dire se da bambino facevo fatica: io mi divertivo, ma era anche una cosa seria».

Cos'è la musica? «Non so esattamente cos'è, ma deve essere qualcosa di molto essenziale, perché quando immagino la mia vita, non riesco a vederla senza la musica, non riuscirei a vivere senza la musica...».

Qualcosa le ha tolto? «Niente di importante. Se penso dei sacrifici che ho fatto, non poter giocare a pallavolo è stato uno dei sacrifici, ma non mi sembra un grande sacrificio, davvero».

Suona meglio quando è arrabbiato, quando è addolorato o quando è felice?

«Non è facile dirlo, perché non ci ho mai pensato: il mio umore influenza sul mio modo di suonare; ma d'altra parte, quando suono, tutte le onde del mio umore fluiscono...».

Come sono le sue giornate, quanto tempo dedica alla musica e quanto alla sua vita privata? «Ogni giorno è diverso. Preferisco, se posso, esercitarmi di mattina, ma a volte non posso... non c'è in realtà una giornata tipo. Nel tempo libero faccio qualunque cosa, ma in realtà è molto difficile rispondere a questa domanda, perché la mia vita privata e la musica non sono necessariamente sempre separate... se ascolto musica o suono musica da camera con i miei amici, cos'è? Musica o vita privata? Non è possibile separare le due cose».

C'è un brano musicale che ha segnato in particolare la sua vita o la sua esperienza di musicista? «Un brano che suono per me? Un brano che amavo quando ero piccolo? Quando studiavo? Ho cominciato a studiare a sei anni, ma c'era già della musica prima di allora: ricordo come intensa, quando ero piccolo, la musica di Berlioz. La *Symphonie Fantastique* di Berlioz l'ascoltavo tutti i giorni, la preferivo a tutti gli altri brani».

Vedei film che parlano di musicisti, di passione per la musica: penso a «Lezioni di piano», oppure a «Shine»... ci trova qualcosa di se stesso? «Di me stesso, in *Shine*, assolutamente nulla. Amo i bei film, anche i film sulla musica li amo so-

lo se sono belli».

«Shine» le è piaciuto? «L'ho trovato un bel film, ben fatto, con un buon cast. E soprattutto con un attore protagonista molto bravo, molto forte».

Sa che molte migliaia di ragazzi hanno comprato il terzo concerto di Rachmaninoff dopo aver visto «Shine». Lei cosa pensa di questo fenomeno, è un bene? «È difficile dirlo. Da una parte sono contento che molte persone siano riuscite ad ascoltare *Rach3*... dall'altra non so se l'abbiamo fatto solo per influenza del film e di David Helfgott, non è sicuro se molta gente si sia innamorata della musica, o solo del film...».

Lei suona spesso Chopin, ma anche Rachmaninoff... le suscitano differenti emozioni? «Non so distinguere le emozioni... sono entrambi miei compositori favoriti, li sento moltissimo, ma non so dare le emozioni in parole, in realtà non m'interessa neanche, perché le emozioni sono belle perché inspiegabili».

(Sta per saltare, poi colto da un pensiero si ferma, chiede di aggiungere qualcosa all'ultima risposta: «Rachmaninoff è russo e Chopin non lo è: per me significa sentire la musica in maniera molto più forte con Rachmaninoff... emozionalmente... Non lo amo più di Chopin... ma il fatto che sia russo me lo fa sentire di più»). Poi sparisce nell'ascensore al ritmo di una fuga.

Nadia Tarantini

Programmi estivi

RaiDue darà voce ai «Perché» del NordEst

ROMA. Estivo, settimanale e con un occhio particolare al Nord Est. Così, ieri mattina, Carlo Freccero direttore di RaiDue ha presentato ai giornalisti la nuova versione di *Perché*, il programma di Pierguido Cavallina e Giovanni Aversa che racconta storie di disagio e di solidarietà. *Perché* ha chiuso il suo ciclo invernale, con le edizioni quotidiane alle 10,45 (e il sabato alle 16,30); e da domani, alle 11,30 diventa un rotocalco del sabato. Dovrà raccontare, ha detto Carlo Freccero con espressione come sempre un po' forte e diretta, «la povertà del Nord Est italiano, povertà culturale: fatta in alcuni casi di 15 ore di lavoro al giorno per acquistare braccialetti d'oro e di una allarmante tendenza al rifiuto dei valori dell'istruzione, della cultura». Il programma si svolgerà come sempre su un treno in corsa, perché, hanno spiegato gli autori, «è un luogo emblematico del dialogo tra persone». Anche con le persone del Nord Est, le quali - dicono ancora - sono riuscite durante le 184 puntate di *Perché* ad esprimere la loro rabbia. *Perché* è un programma figlio di *Ho bisogno di te* (del quale gli è rimasto quest'anno il sottotitolo) e prima ancora *de Il coraggio di vivere*, una linea produttiva di servizio in onda dal 1990. «In tanti anni e in tanti programmi - hanno detto ancora gli autori - non c'è mai stato uno studio né nulla di costruito. Il nostro è sempre stato un lavoro fatto sul campo». Fabbriche, manicomi, carceri, centri sociali. Tempo di bilanci, ieri, oltre che di progetti estivi. Perciò abbiamo saputo che la redazione è composta da 15 persone; che le puntate del mattino hanno avuto ascolti medi del 13%, saliti al 18 per cento nel pomeriggio del sabato, quando le puntate arrivano al costo di 60 milioni. Quest'estate, *Perché* si farà veicolo di quattro diverse campagne pubblicitarie sociali: spot per *Telefono rosa*, WWF, Caritas e Legambiente. C'è anche un sito Internet di un centinaio di pagine, dove si possono ricevere e fornire notizie. Sempre in collaborazione con Legambiente, *Perché* darà vita ad un «presidio territoriale interattivo» in luoghi nei quali la trasmissione abbia riscontrato un problema. «Non vogliamo - hanno detto gli autori - soltanto denunciare un caso, ma seguirlo per vedere se e come è stato risolto». Telecamere a Firmiano di Premariago, paese circondato da discariche; e poi sulle spiagge più o meno balneabili. «*Perché* - ha concluso Carlo Freccero - racconta l'Italia sommersa spesso ignorata dai media. Fa parte della linea editoriale di RaiDue di aprirsi alle molte facce della realtà. Tornerà in autunno».

Valeria Trigo

NOSTALGIA

Film di passione e intimità con Jannacci che torna al cinema dopo 26 anni

Genova 1969, alla ricerca della figurina perduta

L'esordiente Giovanni Robbiano racconta lo sgretolarsi di una famiglia alle soglie della strategia della tensione. Con Giulio Scarpatti.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Arriva il primo film veltroniano: anni '60, collezione Panini, l'Unità, citazioni di Truffaut e via dicendo. Si intitola semplicemente *Figurine*, lo firma Giovanni Robbiano e ha per scenario una Genova gonfia di rabbiose inquietudini, alle soglie della strategia della tensione. Storia di intimità e di passioni con una famiglia che va sgretolandosi in pieno '69: un bambino che girovaga alla ricerca della figurina mancante di un mitico mediano di spinta del Lanerossi Vicenza; una madre che si innamora di un giovane maestro supplente; un padre che assiste attento alla tragedia del suo piccolo mondo; un nonno genoano stralunato e comunista puro. Quest'ultimo è interpretato da un Enzo Jannacci che torna al cinema dopo la lontana e indimenticabile interpretazione di *L'udienza* di Marco Ferreri.

C'è un'aria malinconica attorno

al realismo di quest'Italia marginale e provinciale con le sue piccole cose ormai dimenticate, con le vicende minute e perdute, con l'ombra della grande storia che finisce per annientare e travolgere tutto. I passi perduti del piccolo Alberto Donelli di dieci anni sulle tracce dell'immagine del giocatore Reginaldo Bertazzoli rappresentano la scomposta ricerca di un via di salvezza alle perturbazioni della società (il film si conclude significativamente la mattina del 12 dicembre 1969, il giorno di Piazza Fontana) che finiscono per contaminare la famiglia, i singoli, i rapporti consolidati e gli ambienti appartati.

Alla presentazione della pellicola a Genova, Robbiano ha smorzato i toni simbolici per spingere quelli ritrattistici: «Il mio - dice - è un film sugli anni Sessanta, su una realtà mai sufficientemente indagata come Genova, ma al contempo è un'opera sui bambini, una storia d'amore e di sofferenze, di



Eliana Miglio e Giulio Scarpatti in «Figurine»

un'epoca con le sue peculiarità. Così ho voluto riportare al cinema le figurine, il calcio, la televisione, una certa maniera di vivere la politica e le ideologie e l'influenza dell'educazione religiosa. Tutto vissuto attraverso gli occhi di un bambino che scopre quanto il mondo degli adulti sia pieno di difetti, inganni e piccole cose». Inutile dire che gli occhi di Alberto (interpretato dal piccolo Alessio Progetto) sono quelli di Giovanni Robbiano, nato e cresciuto a Genova, esordiente nel grande cinema dopo un lungo apprendistato, e coautore della sceneggiatura (menzione speciale al Premio Solinas 1991) con Luigi Cuciniello e Riccardo Ferrante. La pellicola, che vede nel cast anche Giulio Scarpatti, Eliana Miglio e Piero Natoli, è prodotta da Giorgio Leopardi e distribuita dalla Medusa. Così è riuscita ad uscire nelle sale delle principali città superando gli ostacoli che incontra il giovane cinema di casa nostra.

Nelle sale italiane *Figurine* è ab-

binato con un cortometraggio di cento secondi, *Dove*, regia di Lorenzo Vignolo, classe 1973, chiavare, animatore della società di produzione Zerobudget che riunisce una ventina di persone intenzionate a radicare la produzione cinematografica in Liguria. Costato soltanto 55 mila lire e girato in un giorno con una macchina da presa avuta in prestito, *Dove* è un film sul cinema: un ragazzo che torna nella sua città dopo quindici anni passati in ospedale cerca la sala cinematografica del quartiere ma trova un supermercato. Proprio mentre si sente smarrito ecco che un gesto del cassiere, che mima una scena western alla Sergio Leone, gli restituisce il gusto del cinema e il sorriso. Un felice ed inedito connubio che ha finito col far incontrare Robbiano e Vignolo. Un segno del destino che ha portato i due giovani registi a lavorare su un progetto comune.

Marco Ferrari

Venerdì 6 giugno 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Rugby mercato Giovanelli da Parigi a Narbonne

Massimo Giovanelli, 30 anni, 1.85 per 105 kg., capitano della nazionale azzurra, rimane in Francia ma cambia squadra. È infatti passato dal club parigino Puc al Narbonne, squadra che quest'anno è arrivata ai quarti di finale della Coppa Europa. Sembra che il Narbonne sia interessato anche all'azzurro del Milan Diego Dominguez, che avrebbe ricevuto offerte anche dalla Gran Bretagna.

Sci, Luc Alphand dopo la Coppa '97 lascia le piste

Il francese Luc Alphand, uno dei più grandi discesisti di tutti i tempi, vincitore della Coppa del Mondo assoluto di Sci alpino '97, si ritira dall'agonismo. Alphand, 31 anni, è stato il primo discesista in assoluto a vincere il trofeo di cristallo, e il primo francese a riportare la Coppa in patria trent'anni dopo Jean-Claude Killy, che la conquistò nel 1968. Nel '97 ha vinto anche la coppa di specialità e quella di superG.



Camay Sungu/Reuters

Sollevamento pesi Moreno Boer argento iridato jr.

Era dai tempi di Norberto Oberburger, medaglia d'oro dei pesi massimi a Los Angeles '84, che l'Italia non saliva su un podio di valore internazionale nel sollevamento pesi: Moreno Boer, supermassimo di Pordenone (110 kg), si è piazzato 2° ai mondiali junior di Città del Capo, Sudafrica, alzando 365 kg, 200 di slancio e 165 nello strappo. Ha vinto l'ungherese Nagy con 375 kg (205 + 170).

Vela, ai mondiali di Punta Ala vittoria americana

È stata l'imbarcazione Usa «Chunky Monkey» di Alexis Michas a vincere la prova del campionato mondiale Mumm 36 disputata sul percorso Punta Ala-Montecristo-Punta Ala (94 miglia). Soltanto nona Breeze di Paolo Gaia, prima degli italiani mentre la tedesca Thomas I Punkt, seconda nel Tirreno, resta leader della classifica mondiale a quattro regate dalla conclusione del campionato del mondo.

Atletica, Golden Gala. Sotto la pioggia l'atleta delle Fiamme Gialle vince i 400h e sfiora il primato italiano

Mori scuote gli ostacoli e «prenota» i mondiali

Domenica a Sesto tanti big in marcia

Si corre domenica a Sesto San Giovanni, vicino a Milano, la quarantesima edizione della marcia internazionale maschile e femminile del Primo Maggio (rinviata per la concomitanza con un'altra manifestazione). Sono iscritti 76 atleti in rappresentanza di 13 nazioni. Per gli uomini, la distanza è di 20 chilometri, per le donne di 10. I "big" stranieri sono il russo Shchennikov, vincitore della Coppa del mondo e campione europeo ad Helsinki nel 1994 e gli spagnoli Plaza e Garcia, il primo oro a Barcellona nel '92, il secondo campione del mondo a Stoccarda nel 1993 e primo alla Coppa del Mondo a Praga quest'anno. Per i colori azzurri, Elisabetta Perrone, medaglia d'argento ad Atlanta, ed Annarita Sidoti, oro a Spalato 1990 e argento a Helsinki 1994, e poi Michele Didoni e Giovanni Perricelli, campione e vicecampione del mondo a Göteborg nel 1995, e l'atleta di casa Alessandro Gandellini. Critico contro la Federazione il ct azzurro Paolo Pastorini: «Avremmo dovuto fare un'esibizione di marcia al Golden Gala di Roma - ha detto - Ma non ci hanno invitati».

ROMA. Un «flop», che cos'è un flop? In atletica è presto detto. Un flop è un meeting con una pista inzuppata da una pioggia torrenziale, dove si presentano ventimila spettatori anziché i quarantamila attesi, dove in una tribuna d'onore intasata da varia umanità non c'è lo spazio per invitare Pietro Mennea, dove i due miliardi e passa di budget partoriscono risultati piccini piccini, fatta salva qualche provvidenziale eccezione. Un flop, insomma, è il Golden Gala che va in scena allo stadio Olimpico in un'umidissimo giovedì di giugno.

Pioggia, pioggia e ancora pioggia, come raramente si è visto in un residuo romano di primavera. E allora la prima citazione va a Wilson Kipketer, ottocentista tanto banale davanti ad un microfono quanto formidabile con le scarpette chiodate ai piedi. Quando tocca al primatista mondiale indoor della distanza (ricordate il fantastico 1'42"67 realizzato a Parigi?) viene giù la stessa acqua che c'era quando parti Noè. Ma Wilson non sembra farci caso. Un giro dietro la «lepre» (passaggio sotto i 49") e poi via, trasportato dalla sua splendida falcata. Alla fine il cronometro dice 1'43"54, tempo incredibile, sicuramente il primato mondiale degli 800... stile libero.

È sulla scia di Kipketer, purtroppo «annegato» l'atteso Giuseppe D'Urso, c'è gloria anche per il sorprendente Andrea Longo, terzo con il record personale, un eccellente 1'44"40. C'è un secondo atleta che strappa applausi d'ammirazione sotto i fulmini che saettano nel cielo. Si tratta del marocchino Hicham El Guerrouj, l'uomo che sta scalzando Morceli dall'eccellenza dei 1500 metri. Anche egli raccoglie carrettate d'acqua nella sua corsa, ma questo non gli impedisce di cambiare perentoriamente ritmo all'ultimo giro e di chiudere in 3'30"57, altro straordinario risultato «bagnato».

Sul 5000 c'era molta e giustificata attesa, non fosse altro perché due anni fa ci scappò il record

mondiale grazie a Moses Kiptanui. Ma alle 10 della sera, quando prende il via la gara che propone il duello fra il keniano Komen ed il marocchino Hissou, oltre che con l'umidità c'è da fare i conti l'aria fresca, quasi fredda.

Ciò nondimeno la coppia dei campioni dà vita ad un bel duello, magistralmente lanciato dai pacemakers naturalmente africani. Alla fine la spunta Komen, superiore ad Hissou in quanto a spunto finale, il cui 12'48"98 è tempo davvero sontuoso, la miglior prestazione mondiale stagionale. Grande anche il marocchino, autore di un 12'52"39. In casa Italia, detto della bella impresa di Longo, occorre riferire dell'altrettanto convincente esibizione di Fabrizio Mori nei 400 ostacoli.

In un momento di pausa temporale, ma con pista totalmente bagnata, il livornese non si fa intimorire dai blasonati avversari - Diagona e Matete - e con un rettilineo finale perfetto si prende addirittura il successo. Ed il suo 48"34 è ad un solo centesimo dal record italiano. Per il resto non c'è altro di cui sorridere.

Fiona May batte sì l'«odiata» nigeriana Ajunwa, l'ex calciatrice che ad Atlanta le ha soffiato il titolo olimpico, ma deve fare i conti con la greca Anthou che mette tutte d'accordo con un balzo di 6,84. Una brutta cliente, specie considerando il luogo dove si celebreranno i prossimi campionati mondiali, Atene. Roberta Brunet, dal canto suo, rincorre per tutti i cinquemila metri. Finisce quarta e ben distante dalle sue migliori prestazioni.

Antonella Bevilacqua è naufragata nel salto in alto con la cospicua attenuante della pedana fradicia. Infine, c'è da registrare la mediocre esibizione di Di Napoli nei citati 5000. *Mala tempora currunt...*

Marco Ventimiglia

Fredericks velocissimo Lontanissimo Christie

Risultati del Golden Gala:

400 ostacoli: 1) Fabrizio Mori (Ita) 48"34 2) Brian Bronson (Usa) 48"81 3) Stephane Diagona (Fra) 49"11 5) A.Saber (Ita) 49"75, 7) L.Ottoz (Ita) 49"83; 100 m: Il serie: 1) Francis Obikwelu (Nig) 10.15; I serie: 1) Linford Christie (Gbr) 10.20 2) Deji Aliu (Nig) 10.20 3) Davidson Ezinwa (Nig) 10.20. 200 m: 1) Frank Fredericks (Nam) 20"24 2) Patrick Stevens (Bel) 20"53 3) Kevin Little (Usa) 20"60 4) Linford Christie (Gbr) 20"67; 800 m: 1) Wilson Kipketer (Dan) 1'43"54 2) Norberto Tellez (Cub) 1'44"35 3) Andrea Longo (Ita) 1'44"40; 1500 m: 1) Hicham El Guerrouj (Mar) 3'30"59 2) Ali Hakimi (Tun) 3'33"54 3) William Tanui (Ken) 3'35"10; Lungo donne: 1) Niki Xanthou (Gre) 6.84 2) Fiona May (Ita) 6.75; 5000 m: 1) Daniel Komen (Ken) 12'48"98; 5000 m donne: 1) Lidia Cheromei (Ken) 14'49"37 4) Roberta Brunet (Ita) 15'10"39



Fabrizio Mori vincitore dei 400 metri

Andrew Medichini/Api

Basket: finali play-off Nba in Usa, Europei donne in Ungheria

Jordan rilancia i Bulls

BOLOGNA. Basket, hockey, baseball. Tre sport soprattutto americani, che gli americani rivendicano con l'orgoglio di chi tradiscono proprie non ha, e deve costruirne. In queste tre discipline, i vincitori a stelle e strisce si autodifiniscono compositamente «campioni del mondo». Il guaio è che hanno ragione. O quasi, perché le nazionali di mazze e bastoni possono pure perdere da avversari come Cuba, Canada o Russia. I cestisti invece no. E la serie che sta per assegnare l'anello (come il nostro scudetto, ma si porta al dito) ha già preso un abbrivio eloquente.

Di fronte, Utah e Chicago. Jazzisti e Tori. Bologna e Juventus, per misurarne in termini nostrani i valori in campo. Con le macembe del caso nei confronti di chi - i Bulls - domina da tre stagioni i canestri più. E soprattutto del suo profeta, Mike «Air» Jordan, dato alternativamente per montato, distratto, decadente. Negli auspici. La serie, al meglio delle 7 partite, sta dimostrando l'e-

satto contrario. La macchina da miliardi e punti può pure accusare qualche battuta a vuoto (è accaduto in garauno, per quasi tutto il match) salvo ricomparire per il tiro decisivo a fil di sirena. O segnare 38 in gara due, con 13 rimbalzi e 9 assist. Quasi una tripla corona. Stanotte alle 3 (diretta su Telepiù, differita su Tmc2 domani sera alle 20.35) Utah ha il primo dei tre match interni, con la speranza di tornare a Chicago addirittura 3-2 partendo dall'attuale e piuttosto preterrito 0-2.

Mentre la santa chiesa americana celebra il proprio rito a infiniti zeri, la pallacanestro continentale assegna i propri titoli. La distanza appare siderale, e per certi versi lo è. Ma i segnali di una tendenza invertita non mancano. Da Cata Pollini che proprio in Texas si sta guadagnando un posto nella Nba femminile, a Sasha Danilovic che ritrova la sua America alla Kinder. Punta di diamante del dream team alternativo, quello jugoslavo, che ha gli Europei in tasca. Peccato sia in girone con l'It-

alia. Oggi, l'anteprima. Il torneo di Berlino mette di fronte serbi e azzurri (ore 18). Bodiroga, Djordjevic, Rebraca, tutta gente già vista su questi schermi. Contro Eposito, Moretti, Ambrassa. I giocatori indietro di condizione cui Messina darà un po' di minuti «per rimetterli in gioco». Dopo la vittoria sulla Russia a Treviso, il città prevede «un passo indietro». Dunque saranno ezzate. Ma l'importante sarà essere al meglio quando conterà davvero, cercando di arrivare nei cinque: equivarebbe a un posto nei Mondiali greci del '98.

Stesso traguardo (ma serve un posto sul podio) inseguono da oggi le ragazze di Sales. Nel '95 fu argento, ma c'erano ancora Pollini e Fullin, messe fuori per puntare «sul collettivo». Stavolta si scommette su Caselin e Gardelin, le registe dal tiro mortifero. Si comincia a Pecs (ore 17.30, diretta su Raidue) contro le padrone di casa dell'Ungheria.

Luca Bottura

L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

COMITATO SCIENTIFICO antinviserionista

VIA P.A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06) 3225370 - C/C POSTALE 88922000

Questa annuncio è stato realizzato in collaborazione con C.I.V.S., Federazione Italiani Ricercatori per una medicina senza selezione. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTINVISERIONISTA è PROMOSSO ALLA LAV, L'OGA ANTI-VISERIONE, E DAL F.I.N.F.A.S. IMPERATRICE NINA SUATO A Sperimentazione animale...

Venerdì 6 giugno 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



La mafia per don Ciotti e il procuratore Caselli

0.30 STORIE Talk show ideato e condotto da Gianni Minà

RAIDUE

ospiti della puntata, don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dell'associazione «Liberata», e Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo...

24 ORE

PARTITA DEL CUORE '97 RAIUNO 20.50 In diretta dallo stadio Dall'Ara di Bologna...

SINGOLARE E PLURALE TELEMONTECARLO 22.45 Perché la maggior parte dei contribuenti ha ignorato la possibilità, offerta da una legge di pochi mesi fa...

MUSICA NUOVA IN SICILIA RAIUNO 23.25 Speciale dedicato al concerto del 23 maggio a Palermo...

STASERA A VIA ASIAGO 10 RADIODUE 21 La puntata, condotta da Sabina Ciuffini, è dedicata a Mike Bongiorno...

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Audience Rating. Includes VINCENTE, PIAZZATI, Beautiful (Canale 5), Storia di una capinera (Canale 5), Un nemico in casa (Raidue), Striscianotizia (Canale 5).



Tre notti su Raitre con il cinema di De Santis

1.10 FUORI ORARIO Cose (mai) viste, a cura di Enrico Chezzi

RAITRE

Fino a domenica, la trasmissione notturna di Raitre ricorda il regista Giuseppe De Santis, scomparso di recente...

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 VENDETTA TRASVERSALE Regia di John Irvin, con Patrick Swayze, Liam Neeson, Adam Baldwin...

20.45 MAMMA, MI COMPRI UN PAPÀ? Regia di Ian Toynton, con Jacqueline Bisset, Martin Sheen, Jean-Pierre Cassel...

ITALIA 1

22.30 VOLERE VOLARE Regia di Maurizio Nichetti, con Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Patrizio Rovessi...

3.30 RAPSODIA IN AGOSTO Regia di Akira Kurosawa, con Tomoko Ontakara, Mie Suzuki, Richard Gere...



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:00-6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2

Table of Tmc 2 programs including THE MIX, FLASH TG, HIT HIT, HELF, CLUB HAWAII, FLASH TG, DRITTI AL CUORE, RETE 105, CARTOON NET, WORK, FLASH TG, CALCIO, MONDOCALCIO, DRITTI AL CUORE.

Odeon

Table of Odeon programs including L'ALBERO DELLE MELE, CAPRICCIO E PASSIONE, DOCUMENTARIO, ANICA FLASH, SOLO MUSICA ITALIANA, INF. REG., FANTASY, COLPO IN CANNA.

Italia 7

Table of Italia 7 programs including MATTINATA CON..., NEWS, DYNASTY, SPAZIO LOCALE, DETRITTE PER AMORE, SEVEN SHOW, ALESSANDRO GRECO, ADIDAS STREET BALL, FANTASY, COLPO IN CANNA.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO, ELIANA BOSATA, L'ETA DELL'INNOVENZA, CONQUISTE CHIC, DIAGNOSI, SEVEN SHOW, ALESSANDRO GRECO, ADIDAS STREET BALL, FANTASY, COLPO IN CANNA.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including THE VIEW DEL SIGNORE SOLO FINITE, L'ETA DELL'INNOVENZA, CONQUISTE CHIC, DIAGNOSI, SEVEN SHOW, ALESSANDRO GRECO, ADIDAS STREET BALL, FANTASY, COLPO IN CANNA.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including MTV EUROPE, NEWS, VERGEROV IN CONCERTO, RUCKERT, LA STORIA INFINITA, ROSSO D'ANTONINO, SE C'E' REMEDIO, WELLS PROVANO, GISELLE, DANZA, ECOMOT, BEETHOVEN, MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare...

RadioUno

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 21.35; 23.35; 24.24; 5.30.

PROGRAMMI RADIO

RadioDue: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 21.35; 23.35; 24.24; 5.30.

RadioTre

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 21.35; 23.35; 24.24; 5.30.

Radio4

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 21.35; 23.35; 24.24; 5.30.

Radio5

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 14.15; 15.15; 16.15; 17.15; 18.15; 19.15; 21.35; 23.35; 24.24; 5.30.

Golf: Tiger Woods più popolare di Martin Luther King

Se la vittoria al Master di Augusta ha cambiato la vita del giovane golfista Tiger Woods che ora guadagna 4 milioni di dollari l'anno, ha offerto da da Hollywood per un film che racconti la sua vita, la sua popolarità è alle stelle, il golf in tv è cresciuto del 150%, e per il L.A. Times il 20enne nero è più famoso di Thomas Edison, Martin Luther King e dei Beatles: «Woods sta trasformando a poco a poco la società statunitense».

Prende la gallina ma anche il gol n. 1 del Losanna

L'estremo difensore del Losanna Sport, Martin Brunner, qui impegnato in un' anomalo tentativo di parata della gallina lanciata in campo dai fans degli avversari dell'Fc Sion durante il match di campionato svizzero (1^a divisione) giocato mercoledì scorso, non ha potuto tuttavia evitare la sconfitta alla sua squadra battuta 1-0 dal Sion per un gol fatto col pallone regolamentare.



Fabrice Coffrini/Ap

Boxe, Europei jr. Ventrone ok a Birmingham

Il pugile azzurro Pasquale Ventrone ha conquistato l'accesso in semifinale agli Europei juniores. L'azzurro ha battuto nettamente il polacco Lucas Landowski (16-4) al termine di un match spettacolare. Il 17enne di Maddaloni (Ce) nella 3^a ripresa ha centrato con un potente sinistro l'avversario che è stato conteso. In semifinale Ventrone affronterà il tedesco Ahraroui.

Mondiali 2006 Vogts: «Una partita per organizzarli»

Il tecnico della nazionale tedesca ha sfidato gli inglesi a calcio per decidere quale dei due paesi abbia diritto a ospitare i mondiali del 2006. «La questione - ha detto Berti Vogts - ha fatto tanto sangue cattivo e l'unico modo per rasserenare il clima è di giocarsi l'assegnazione in una partita». Ironici i commenti inglesi, ma Bobby Charlton e George Best hanno definito l'idea «divertente e interessante».

Maldini deve mettere in campo il coraggio

NON SI DOVEVA certo scoprire mercoledì che l'Italia del calcio non si spreca più di tanto nelle amichevoli o nei tornei di fine stagione. Ma detto che questo è pur sempre una specie di Mundialito, prendiamo atto che abbiamo scoperto un Cesare Maldini meno smalzato di quanto si potesse credere. Il suo collega inglese, il quarantenne Glen Hoddle, lo ha battuto due volte: sul campo e in furbiata. Hoddle ha fatto la mossa giusta: ha schierato una nazionale piena di gente motivata. In più, ha vinto. Maldini avrebbe dovuto fare la stessa cosa. La famosa critica avrebbe accolto bene il suo lavoro. Quale migliore occasione di questa per provare le virtù del capocannoniere Inzaghi? E quali migliori test di Brasile, Francia e Inghilterra per verificare se Maini può essere un centrocampista da inserire stabilmente nel gruppo, se Torrisi è davvero il possibile sostituto di Costacurta contro la Georgia? E poi, con quale spirito è tornato in azzurro Pagliuca? Maldini ha ammesso che farà diversi cambi in vista della gara con il Brasile. Ha anche ribadito che queste non sono le gare giuste per fare esperimenti. Un atteggiamento ondivago, che non riesce a nascondere i veri timori del ct quassù in Francia: le brutte figure. Intanto la prima è già agli archivi. Ora arriva il Brasile, e quando ha voglia di giocare nasconde il pallone a tutti. Maldini si faccia coraggio e punti sui giovani. Ronaldo e Romario sono un buon test per la difesa, i bulloni di Dunga e la forza di Mauro Silva sono un ottimo esame per Maini, Aldair e Celso Silva non regaleranno nulla a Inzaghi. E poi, il ct provi altre soluzioni tattiche. Quella squadra spaccata in due, da un lato difesa e centrocampo, dall'altro l'attacco: perché non rinforzare il reparto centrale, magari con un fantasista in più come Del Piero? Gli infortuni del giocatore hanno per ora rinviato il problema, ma il momento della verità sta arrivando. Come gestirà il ct il talento dello juventino? In una squadra piena di podisti, vorremmo l'eresia della sua classe. Il talento non uccide mai una squadra: semmai la migliora la vita. Il coraggio non è un peccato, caro Maldini. Non si inventa, ma ci si può provare. Anche questo è un buon esperimento da fare qui in Francia: osare di più. È la famosa via di mezzo, tra chi si butta via e chi concede nulla: il calcio vincente di oggi. Quello della Juventus di Marcello Lippi.

S. B.

Il dopo Inghilterra. Juventini furiosi: «Non ci stiamo a finire sul banco degli accusati» e Di Livio passa alla Roma

Italia, azzurro elettrico

«Basta, siamo stanchi»



L'allenatore Cesare Maldini

Luca Bruno/Ap

DALL'INVIATO

LIONE. Arrabbiata come l'acquazzone che ha seppellito l'ultimo allenamento sulle rive dell'Atlantico (da ieri sera l'Italia è a Lione), un po' suonata come le pugile che ha alle spalle una buona serie di combattimenti e nell'ultimo è finito al tappeto dopo aver rimediato due cazzottini pesanti. La nazionale di Cesare Maldini ha reagito male alla sconfitta di mercoledì, la prima del nuovo campo, la prima della stagione, la prima dopo vent'anni di fronte ai calciatori inglesi (il precedente risaliva al 16 novembre 1977, 2-0 per loro, la famosa serata in cui Bearzot fece marcare Keegan da Zaccarelli). Il ct è nero, più nero della nuova tintura dei suoi capelli, temeva guai e guai stanno arrivando. I giocatori juventini (Ferrara e Di Livio) non accettano di essere considerati i principali responsabili della batosta. Altri sono distratti da vicende di mercato. E tra le pieghe di questo giovedì burrascoso, una voce: l'Italia avrebbe cercato all'ultimo momento di chiamarsi fuori dal torneo. Così desidera Cesare Maldini. La Federazione italiana non ha potuto accontentarlo: perché la penale sarebbe stata salatissima e perché uno sgarbo ai francesi sarebbe finito sul conto del prossimo mondiale.

Ct all'angolo

Un bel caos, insomma. Molto italiano: le vittorie hanno tante mamme, le sconfitte sono sempre orfane. L'incapacità di gestire una sconfitta: evento che dalle nostre parti è sempre una polveriera. Maldini è sceso per primo in campo, ieri mattina. Passò deciso, testa bassa. Faccia tirata. I suoi aiutanti Tardelli, Niccolai e Ghedini, seri. Solo le prodezze calcistiche di un bambino francese di 3 anni hanno spezzato, ma solo per un attimo, la tensione. In conferenza stampa il ct ha difeso la squadra: «Assolvo i giocatori, hanno dato il massimo, certo sono stati commessi gravi errori tecnici, la nazionale italiana non può subire un gol come il primo segnato dagli inglesi». Ma quando gli è stato chiesto se non ha sbagliato tattica lo stesso ct,

Platini: «Italiani stanchi? Paul Ince non lo era...»

«Sarà anche vero che il campionato italiano è stressante, ma Ince gioca nell'Inter e contro gli azzurri non l'ho visto così stanco...». Michel Platini ha ironizzato sulle giustificazioni della nazionale italiana per la sconfitta di mercoledì con l'Inghilterra. «La gara di ieri - ha aggiunto Platini - è stata meno bella di Francia-Brasile proprio per colpa degli azzurri. La formazione dell'Inghilterra nel primo tempo ha fatto ampiamente la sua parte sul piano dello spettacolo: nella ripresa mi aspettavo la reazione degli italiani che invece non è arrivata». Platini ha parlato anche di Ronaldo: «È presto per definirlo uomo-simbolo del calcio mondiale - sottolinea l'ex campione juventino - Aspettiamo che sia a fine carriera per fare affermazioni così forti». A Platini ha risposto Costacurta: «Non ci interessa - ha detto il difensore - cosa ha affermato Platini. Se proprio lo volete sapere, mi sembra una sciocchezza. Ince è andato bene perché la sua squadra ha giocato meglio. Se i tuoi compagni giocano bene, fai bella figura. Insomma, è il contrario di quello che ha detto Platini: Ince è stato brillante perché trascinato dagli altri inglesi».

con i suoi pensieri negativi nei confronti di questo torneo, Maldini si è scaldato: «Confermo. Giugno per noi è un mese rognoso. I giocatori sono stanchi». Appunto: perché non puntare su elementi più freschi e più motivati, perché non collaudare gente come Inzaghi, Torrisi, lo stesso Pagliuca? «Perché non faccio esperimenti con il Brasile e la Francia». E quando, allora, con Malta o Finlandia?

E perché tutto quel nervosismo, mercoledì sera, da parte dello stesso Maldini? «Non si può dire tutto. E poi sono sempre agitato quando vado in campo». Paura, ora, di perdere la benevolenza ritrovata dalla nazionale maldiniana? «No, perché in Italia sanno che il nostro obiettivo primario è il Mondiale».

Gli juventini

Critiche e voti bassi per gli juventini. Che non hanno gradito. Ciro Ferrara: «Mi dà fastidio che ogni volta che l'Italia perde si dica che è colpa nostra. Fu così anche lo scorso

anno agli Europei. Si vince e si perde in undici. In ogni caso rivendico il nostro diritto di essere stanchi dopo una stagione così intensa. Maldini sapeva convocandoci in che condizioni siamo». Il più furibondo è Di Livio: «Ora basta con questa storia. Con l'Inghilterra tutti hanno giocato male, ma sembra che abbiamo perso solo noi. Vorrà dire che la prossima vittoria sarà solo merito degli azzurri».

Mercato

È la distrazione pericolosa della nazionale. Maini è inquieto perché balla tra Vicenza e Milan, Casiraghi si interroga sul suo futuro visto che la Lazio con Boksic e Mancini ora ha cinque attaccanti. Di Livio in ansia: la Juve starebbe per concludere il passaggio di «soldatino» alla Roma in cambio di Carboni (il presidente Sensi dovrebbe aggiungere 4 miliardi per concludere l'affare). Preoccupazioni miliardarie.

Stefano Boldrin

Claudio De Carli

Il ct Maldini pensa come fermare il Brasile domenica e dimenticare lo 0-2 di Nantes

I dubbi di Cesare in «Gallia»

DALL'INVIATO

LIONE. Brasile, si cambia. Domenica sera, nella prima sfida tra le due nazionali dopo la finale mondiale del 1994 (Los Angeles, 17 luglio, vittoria del Brasile ai rigori per 3-2), Cesare Maldini sarà costretto a violare i suoi sacri principi del «gruppo»: contro la i campioni del mondo dovrà schierare una nuova Italia. Un po' perché ha dovuto prendere atto che anche la buona volontà non può far nulla quando hai le pile scariche.

Ferrara è il giocatore uscito peggio dalla gara con gli inglesi. Ha problemi agli adduttori, ieri sera è stato sottoposto all'arrivo a Lione a esame ecografico: niente di grave, ma deve riposare. Di Matteo ha il ginocchio sinistro acciaccato. Gli esami clinici hanno però escluso problemi ai legamenti: una semplice contusione. Morale, potrebbe giocare. Albertini soffre di pubalgia e altro: è recuperabile. Paolo Maldini sta decisamente

meglio: è il primo titolare sicuro contro il Brasile. Egli altri? Maldini ha annunciato: «Farò alcuni cambi, ma non chiedetemi quanti e quali». Il primo, si è detto, riguarda il ruolo di laterale sinistro: esce Benarrivo ed entra Maldini. Il secondo riguarderà Ferrara. Sostituto naturale è il laziale Nesta: dovrebbe toccare a lui. È uno dei più freschi: è da poco tornato a pieno regime dopo l'infortunio capitogli proprio in nazionale, nella gara di Trieste con la Moldavia (29 marzo scorso). Poi, molte supposizioni e qualche voce. Di Livio, ad esempio. È stanco, provato, forse anche un po' nauseato. Ha la testa piena di cattivi pensieri: l'ipotesi di lasciare la Juve non lo rallegra. Contro gli inglesi ha sofferto assai: dovrebbe essere chiamato fuori. Problema mica da poco la sua sostituzione. Ci sono due correnti di pensiero. La prima porta a Panucci. Maldini teme infatti la spinta dei brasiliani sulle fasce laterali: «Avete visto come corrono ai lati i brasiliani? Bisogna fare attenzione». Un'affer-

mazione che suona come proclama di prudenza. Giustamente, è stato obiettato al ct che se lungo le corsie laterali l'Italia piazza gente che aspetta l'uomo, non si fa altro che favorire il gioco del brasiliano. Altra storia sarebbe quella di piazzare giovanotti capaci di attaccare. La tenuta difensiva di Cafu è tutta da scoprire, mentre quella dell'ex-interista Roberto Carlos è nota: vulnerabile. A disposizione Maldini ha Fuser, ma il laziale è troppo attaccante e poco difensore per i suoi gusti. In vantaggio, dunque, Panucci.

A centrocampo, potremmo rivendere i tre dell'altra sera. Dino Baggio gli è piaciuto: «Avete visto quanto ha corso?...». Albertini non si discute, ma in questo momento ha problemi fisici. Il milanista si è già chiamato dentro, «sto meglio, posso farcela», e poi ha una gran voglia di ritrovare i brasiliani. Di Matteo era partito bene contro gli inglesi ed è uscito dopo appena diciassette minuti: paradossalmente, ha riposato. Intrigante l'ipo-

tesi di Del Piero in aggiunta a quei tre, ma Maldini considera lo juventino un attaccante. Ma non aveva detto, dopo l'amichevole con l'Irlanda del Nord, che cercava un Djorkoeff italiano? Perché non provare Del Piero come replicante del franco-armeno?

In attacco, c'è odore di rientro di Vieri al posto di Casiraghi. È stato chiesto al ct: vedremo il tandem juventino Vieri-Inzaghi? «Vedremo». Soluzione probabile: Vieri dall'inizio, Inzaghi in corso d'opera al posto di Zola. Altro esordio probabile, ma a gara inoltrata, quello di Torrisi. In allenamento il giocatore del Bologna è tra i più brillanti (e Del Piero è su di giri), visto che Maldini sta cercando un sostituto di Costacurta per la gara di settembre con la Georgia. E Pagliuca? Peruzzi è pronto a farsi da parte. «Ce la mettiamo tutta, ma siamo stanchi. Uscire non è un problema. Del resto, se non si fanno gli esperimenti in questi tornei, quando allora?».

S. B.

«DISAGI PER I TIFOSI»

Cagliari-Piacenza a Napoli La Regione Sardegna protesta

CAGLIARI. La scelta dello stadio San Paolo di Napoli per la disputa dello spareggio-salvezza tra Piacenza e Cagliari, è stato contestato dal presidente della Regione sarda, Federico Palomba, che ha inviato una lettera di protesta al presidente della Lega calcio, Franco Carraro, chiedendo di attivare «ogni procedura utile a un ripensamento di una decisione che non può essere accettata dalla comunità sarda». «Voglio esprimere il mio fermo disappunto - scrive Palomba, già responsabile dell'ufficio Giustizia minorile del ministero - per la decisione del Consiglio direttivo della Lega di far disputare l'inncontro di calcio tra Cagliari e Piacenza nello stadio di Napoli. Ciò comporta gravissimi e onerosi disagi per i tifosi sardi che desiderano seguire l'incontro, considerato che il naturale collegamento della Sardegna con la penisola è da sempre quello con Roma. Non si comprendono pertanto le ragioni per cui non si è scelta la Capitale, con la quale i collegamenti marittimi e ae-

ri sono intensi e quotidiani e si è voluto invece costringere diverse migliaia di sardi a un percorso per niente agevole e anzi penalizzante. Ancora una volta la nostra regione subisce - conclude - le ingiuste conseguenze di un non voluto isolamento che viene reso più grave da simili provvedimenti difficili da comprendere».

La scelta di Napoli come sede dello spareggio-salvezza contro il Piacenza, non era andata giù neanche a Carlo Mazzone. «Non sono d'accordo - aveva detto il tecnico del Cagliari - Rispetto Napoli, la gente, ho tanti amici in questa città, anzi un mio marinaro è proprio quello di non aver mai allenato il Napoli. Non mi fanno giocare lo spareggio a Roma, perché ho un bel rapporto con questa città e con i tifosi sia della Roma che della Lazio. Ci mandano, però, a Napoli - aveva aggiunto - dove Mutti allenerà l'anno prossimo e l'interesse, ovvio, della società e dei tifosi partenopei è di prendere un allenatore non retrocesso».

GIALLO SU INTERNET

Moratti: «Ronaldo firma a fine giugno»

Caso Ronaldo, giallo su web. In mattinata, sul sito internet personale del fenomeno: <http://www.ronaldinho.com/>, è apparsa una lettera aperta del giocatore che annuncia la sua soddisfazione per aver chiuso la trattativa: «Sono dell'Inter». Nel pomeriggio i navigatori hanno verificato, non senza stupore, che la lettera era sparita.

Eppure la giornata di ieri era iniziata sotto i migliori auspici, alle 15,11 era rimbombata una dichiarazione del giocatore direttamente dal ritiro brasiliano di Villefrance Sur Saone: «Capisco le lamentele di Zagalo e degli altri miei compagni, nessuno sopporta più questa pressione. Appena possibile, spero già stasera, farò l'annuncio ufficiale». Neppure un quarto d'ora più tardi, Massimo Moratti usciva dagli uffici della Saras, l'azienda petrolifera di famiglia, tutti attendevano l'ufficializzazione: «Con Ronaldo e i suoi procuratori c'è un accordo sostanziale ma non formale». Pregho? «Significa che per la firma occorrerà attendere fine giugno. Non ci sono problemi, ho la sicurezza di questa operazione». Poi il Moratti meno ufficiale: «Ieri Ronaldo mi ha telefonato, io gli ho parlato da tifoso, lui mi ha risposto da giocatore dell'Inter». Sono emersi alcuni dettagli dell'operazione, il contratto legherà Ronaldo all'Inter fino al 2006 a tre milioni netti di dollari l'anno di ingaggio. Nelle casse di Nunez finiranno 45 miliardi di lire, all'atto della firma Moratti staccherà un assegno di 14 milioni di dollari e lo girerà al giocatore. In serata un comunicato dell'Inter che precisa: «Verificate le reciproche volontà e disponibilità, le parti hanno concordato che non appena il giocatore sarà libero da impegni della stagione in corso, verrà definito e formalizzato il futuro contratto». Insomma Branchini e soci avrebbero già verificato che i soldi sono depositati e a loro disposizione, e probabilmente anche il contratto è già stato firmato. Nunez attende che finisca almeno questo campionato prima di ritirare il denaro, liberare il giocatore e sancire la sua sconfitta.

Il Caso

Addio «Sali e tabacchi»
E il monopolio
finisce in fumo

ENRICO MENDUNI



LA FINE del Monopolio di Stato dei tabacchi sembra, e probabilmente è, un fatto di scarsa importanza in un momento in cui il centro della discussione è la privatizzazione della Stet (quarantamila miliardi di fatturato), o dell'Enel, o della Rai. Da lungo tempo ormai gli italiani che fumano scelgono sigarette nazionali o estere esclusivamente in base ai loro gusti, incuranti del fatto che quelle straniere siano distribuite, e spesso prodotte, a cura del Monopolio di Stato; in molte regioni del paese il contrabbando di sigarette è un'illegalità diffusa, che peraltro viene largamente accettata, quasi un rimedio alla mancanza di lavoro. Gli stessi venditori del contrabbando periodicamente chiedono di essere assunti dallo Stato, come se fossero disoccupati organizzati.

Finisce in sordina una forma della presenza dello Stato che fu fra le più capillari. Le insegne ovali di metallo verniciato con la scritta «Sali e tabacchi» portavano le insegne dello Stato nei paesi più sperduti, ancor più che le scuole elementari e le stazioni dei Carabinieri. Erano insegne autorevoli; il Regno d'Italia le volle con la corona e la croce di Savoia su fondo scuro (ne sopravvive una, appena ritoccata, nello spaccio di Montecitorio); la Repubblica si è accontentata del suo prosaico stemma: stella, ruota dentata e, cosa da non crederci, «fronde intrecciate di quercia e di ulivo». Negli anni della malaria si vendeva anche un prodotto farmaceutico, anch'esso oggetto di monopolio, il «chinino di Stato»: qualche insegna in campagna ancora lo ricorda.

L'idea di far quattrini sui vizi dei sudditi non era nuova. A parte la «tolleranza» e le case relative, che avevano forti motivazioni sanitarie e di ordine pubblico, il fumo per il suo carattere voluttuario apparve facile da tassare. I sigilli sui pacchetti di sigarette «regolari» sono le ultime tracce di un'antica vessazione; i milanesi, quando nel 1848 volevano essere italiani a tutti i costi effettuarono lo «sciopero del fumo» per colpire l'amministrazione austriaca, evidentemente poco preveggenti su chi li avrebbe amministrati dopo. Mettiamoci però nei panni dell'imperial-regio governo: in un'epoca di bassi consumi era assai difficile trovare generi sicuramente non essenziali che era possibile tassare senza apparire troppo impopolari. Ancora oggi c'è un'imposta sugli alcolici (anche qui, si vedono i sigilli sulle bottiglie del cognac o del whisky) che però risparmia il vino, considerato un cibo primario (e lo era) e, forse, una specie di «metadono di Stato» per ceti popolari un po' troppo rivoltosi. Il governo sabauda, del resto, non guardava per il sottile:

tassava anche il macinato, cioè la farina, inviando se del caso i Reali Carabinieri a reprimere i moti che periodicamente scoppiavano. Ma il controllo sul fumo era più persuasivo. I prodotti del Monopolio (sigari, sigarette, tabacco da pipa e anche da fiuto, che ho visto ancora qualche anno fa e non so se ancora fabbricato) erano prodotti da apposite fabbriche di Stato, le «manifatture tabacchi». Erano (e sono) l'unica industria «leggera» di uno Stato imprenditore che impiantava e gestiva complessi impianti siderurgici e miniere di ferro e carbone, fabbriche di rotaie e di cannoni, arsenali navali e militari; tutte cose indispensabili ad essere grande potenza e che non sarebbero mai nate senza un diretto impulso del governo. Che faceva sentire la sua presenza a Piombino, Terni, La Spezia, Taranto; nelle zolfatare siciliane, nelle saline pugliesi e nelle magre miniere carbonifere del Sulcis; nelle officine ferroviarie di Foligno o di Verona. Le manifatture dei tabacchi impiegavano soprattutto donne, le «sigaraie», celebri a sinistra per la loro grinta sindacale e oggetto, a destra, di interessate fantasie sulla loro libertà sessuale. Il sigaro toscano, forse il più solido prodotto del Monopolio italiano, era arrotolato, si mormorava, dentro una foglia umida di tabacco sulla coscia della «sigaraia». Sarà che il sigaro era un prodotto esclusivamente maschile, quasi un emblema della mascolinità tornata in auge negli anni '80 insieme al gessato e alla brillantina; storie simili, peraltro, ho sentite sulle sigaraie di Cuba: quasi una leggenda metropolitana.

Quante tonnellate di tabacco siano state «mandate in fumo» dal Monopolio dei Tabacchi in tanti anni della sua vita non saprei dire. Certo che gli uomini fumavano quasi tutti (non le donne): una nube azzurrina avvolgeva i luoghi di spettacolo, gli scompartimenti dei treni, le osterie e le discussioni politiche. Le marche straniere, che già allora il Monopolio forniva, parlavano di luoghi lontani, come la Macedonia, l'Egitto, la Virginia. Per i più poveri c'erano le nazionali, semplice «esportazione», non si sa bene verso quali lidi. Le marche erano un corollario di una rigida divisione in classi sociali, ciascuna con poteri di acquisto diversi. Anche in questo caso il dopoguerra è stata la scoperta dell'America, con le «americane» sciolte o a pacchetti». Queste sigarette lanciate dalle camionette degli alleati liberatori erano molto più che collanine per gli indigeni, erano i simboli di quello che avremmo consumato dopo, con la libertà e/o il benessere: ma parlo solo per quelli, non moltissimi, che hanno avuto almeno l'una o l'altra cosa.

L'Inchiesta

Nelle officine-caveau
dove da più di settant'anni
si producono
i gioielli di ArezzoDALL'INVIATO
WALTER DONDI

AREZZO. Per entrare bisogna passare sotto l'occhio implacabile di una telecamera a circuito chiuso e superare una doppia porta blindata comandata solo dall'interno. Non si tratta dei caveau di banche, ma di fabbriche. Certo un po' particolari perché qui si lavora l'oro, a chili, anzi a tonnellate. E allora le precauzioni non sono mai troppe. Ma una volta dentro non aspettatevi scenari da mille e una notte. L'oro è pur sempre un metallo e per lavorarlo servono il fuoco, le trafilie, le presse e così via. Dunque le «fabbriche dell'oro» sono, sia pure in dimensioni più ridotte, delle officine, metà siderurgiche e metà meccaniche. Con un'avvertenza: qui la differenza la fa ancora l'uomo, la sua abilità creativa e manuale. E in ultima analisi è propria questa che ha consentito agli orafi aretini di conquistare in pochi decenni un posto di tutto rispetto nel mercato mondiale di catene, bracciali, orecchini, cinturini d'oro orologio.

Questa storia comincia oltre settanta anni fa, nel '26, quando due amici, Carlo Zucchi e Leopoldo Gori, aprono in pieno centro ad Arezzo, la prima bottega per la lavorazione dei metalli preziosi. È così che nasce la «Uno A Erre» (uno, in quanto fu la prima a chiedere il marchio di identificazione dallo Stato), ancor oggi la più grande azienda orafa del mondo: ha 600 dipendenti, ma negli anni Sessanta arrivò a contarne fino a 1300. È considerata la vera e propria «mamma» dell'industria orafa aretina. E con qualche ragione perché nel corso dei decenni dalle sue officine sono usciti a centinaia per mettersi in proprio, diventando imprenditori, artigiani, contoterzisti. Come in tanti altri centri, la «gemmatrice» e l'imitazione sono all'origine del distretto orafa aretino.

Oggi ad Arezzo e provincia si contano 1.300 ditte che lavorano l'oro, con circa 10 mila addetti; nel '95 hanno mandato all'estero prodotti per quasi 2.600 miliardi. Un boom relativamente recente se si pensa che ancora nel '71 di imprese orafe se ne contavano 139 con 3 mila addetti. Gli anni del benessere allargano il mercato dei preziosi, così chi ha imparato il mestiere alla «Uno A Erre» è invogliato a mettere su l'azienda. Non servono grandi capitali, anche perché le banche danno l'oro in «conto lavorazione», come se fosse un conto corrente. I prodotti da fare sono relativamente semplici, soprattutto catene, che è la specialità di Arezzo. Così, è sufficiente un po' di spirito di iniziativa e tanta voglia di lavorare per riuscire.

«Ma oggi tutto questo non basta più», riconosce Antonio Zucchi, erede del fondatore della grande azienda e a capo della locale Associazione industriali. La competizione si è fatta molto più dura e si gioca ormai a livello mondiale. «Bisogna

Nel '26 la «Uno A Erre» depositò il primo marchio per un'azienda orafa. Da allora per «germinazione» sono nate 1300 nuove ditte. La necessità di riorganizzare le esportazioni

Nonostante il peso che la tecnologia comincia ad avere nel settore contano molto i bravi operai che le aziende si contendono a peso d'oro

Città
d'oro

alzare la qualità, anche a scapito della quantità» dice Zucchi. E spiega che bisogna consolidare il settore a «livelli imprenditoriali più elevati». L'orafa, rappresentando praticamente la metà dell'economia locale, in caso di crisi metterebbe «a rischio l'intera provincia». Sulla qualità e soprattutto sulla capacità di proporre «un'immagine unitaria del prodotto orafa aretino» e quindi sulla necessità di dare «strutture e servizi di supporto alle imprese» insiste Franco Fani, direttore del Centro Affari, che tra l'altro organizza l'annuale fiera «Oroarezzo».

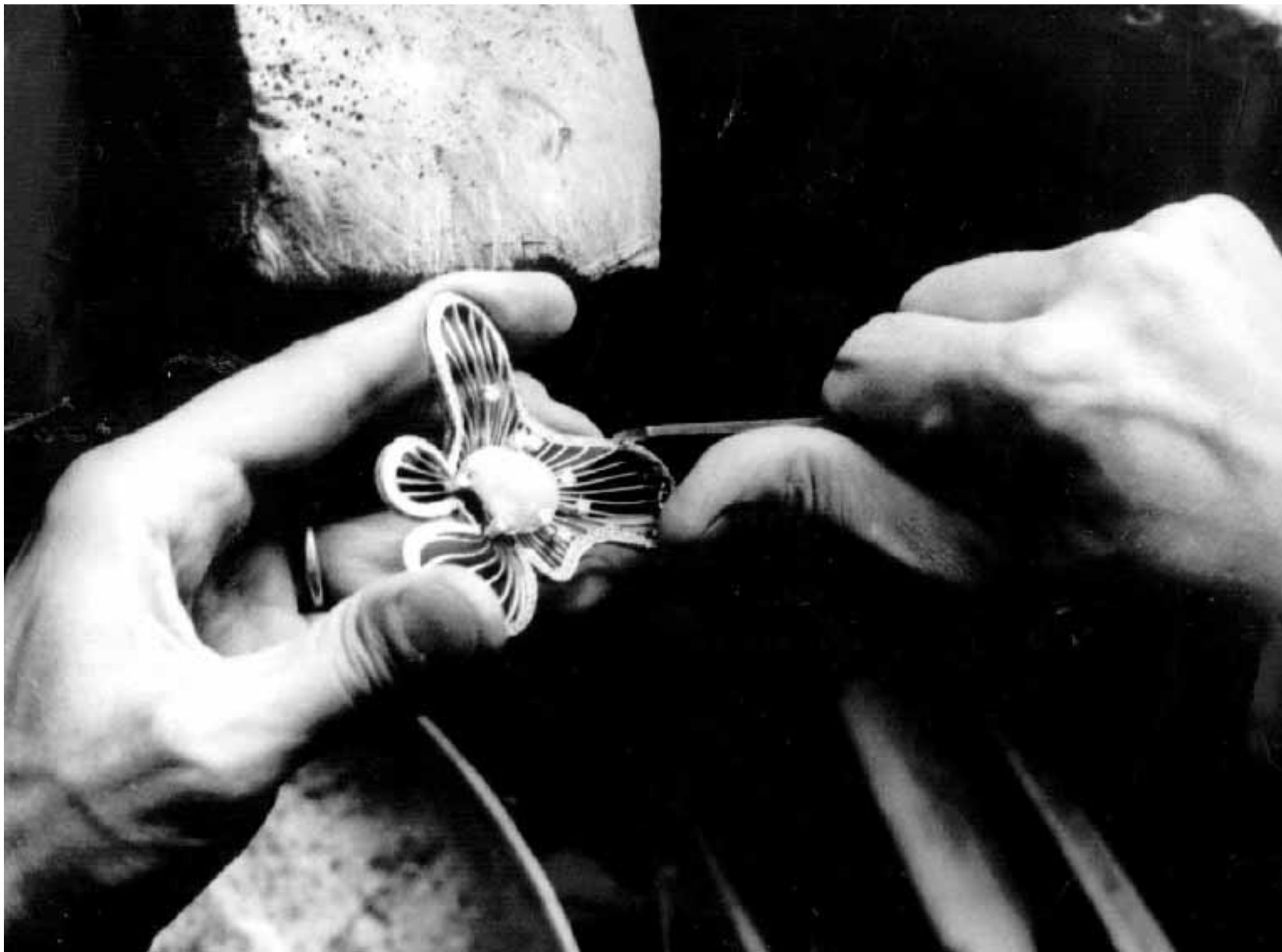
Organizzare meglio la presenza delle imprese all'estero è un'esigenza avvertita in modo generalizzato, anche se prevale ancora una logica individualistica, per cui le imprese sono in gran parte dipendenti dai «grossisti» che poi rivendono al dettaglio. Negli ultimi anni tuttavia gli orafi aretini sono stati capaci di orientare la produzione verso i mercati esteri. Una necessità imposta anche da un mercato interno fermo dall'inizio degli anni Novanta. Anche perché si sono di molto ristretti i margini di manovra sul «nero» e il cosiddetto «mercato parallelo» dell'oro non rende più come un tempo ed è diventato molto rischioso.

Insomma, la via dell'export è stata obbligata per gli orafi aretini. «Determinando però una competizione fortissima fra le aziende. Che peraltro hanno visto mutate anche le condizioni di partenza perché le banche non concedono più

l'oro in conto lavorazione, ma devono avere il metallo in proprio» spiega Walter Ferracci, responsabile del settore per la Confederazione nazionale dell'artigianato. Negli ultimi anni poi paesi come India e Cina hanno moltiplicato le rispettive produzioni e praticano prezzi molto concorrenziali.

E tuttavia il distretto aretino ha saputo rispondere alla sfida della globalizzazione specializzandosi ulteriormente, affinando tecniche e tecnologie. Ad Arezzo sono riusciti a sviluppare la tecnologia del «vuoto», cioè si fanno prodotti molto vistosi, ma assai leggeri quindi con meno oro e dunque a prezzi più bassi. «Si può avere un bracciale lungo 20 centimetri che pesa solo 4/5 grammi» dice Moreno Carloni che col fratello è proprietario della Cometa. Ma questo è possibile perché ad Arezzo si è affermata anche la produzione delle macchine per la lavorazione orafa e anche una specifica tecnologia per il recupero dei liquidi e dei materiali di lavorazione. Così che quel 5% di calo di lavorazione che lo Stato riconosce, viene pressoché totalmente recuperato. Basti pensare che proprio la «Uno A Erre» ha dato vita ad una azienda, la Chimet, specializzata in questo campo che ormai fattura quanto la casa madre. Ancora una volta si dimostra che il vantaggio del distretto sta anche nell'organizzazione di filiera e nelle economie che essa genera.

Accanto a questo fanno premio la grande flessibilità, possibile grazie ad una mi



Nel settore vanta il primato europeo

E a Fabiano diventano «preziose» le più umili cappe da cucina

DALL'INVIATO

FABRIANO. Tutti, o quasi, abbiamo in cucina sopra i fornelli una cappa aspirante. Serve a togliere vapori e odori prodotti dalla cottura dei cibi. Ebbene, nel 95% dei casi quella cappa viene da Fabiano, cuore delle Marche. Famosa per le cartiere oltre che per l'impero industriale fondato dalla famiglia Merloni. Assai meno invece per essere la capitale non più solo italiana, ma almeno europea della cappa aspirante. Dalle fabbriche e fabbrichette di Fabiano escono ogni anno cinque/sei milioni di pezzi. Ma non sono più di 6/700 mila quelli che entrano nelle case degli italiani, gli altri prendono la via dell'estero, Europa, Stati Uniti, America Latina e ora anche Asia.

«Una nicchia, certo, ma dove praticamente non abbiamo concorrenti» dice Alvaro Galassi, direttore generale della Faber, azienda capostipite del settore, fondata dal padre Abramo. Che è il vero «padre» della cappa aspirante Made in Fabiano. Fu lui che a metà degli anni Cinquanta inventò l'«oggetto». All'inizio era poco più di un «cappello» in plastica. Poi vi ha aggiunto l'aspiratore, quindi i filtri e così via. Fino a diventare, oggi, anche un ricercato oggetto di arredo, sul quale si esercitano designer alla ricerca di nuovi modi di caratterizzare la cucina moderna.

È così che dal '60, quando fattura

rava 25 milioni, la Faber è diventata un gruppo che viaggia verso i 300 miliardi di fatturato, il 65% dei quali viene dall'export, con presenze produttive anche all'estero, in India, Cina e Turchia, attraverso joint ventures. «Produrre all'estero non è solo una ragione di costi, ma un modo per aggredire nuovi mercati. E in ogni caso non significa impoverire le aziende italiane, che anzi vengono spinte a sviluppare la ricerca e l'innovazione» spiega Galassi. Faber ha così sviluppato un'altra azienda la Acf, che produce sistemi di automazione proprio per la produzione delle cappe. Ed ha avviato una diversificazione con la produzione di «Respiro» un disinquinatore d'aria per ambienti chiusi.

L'esempio di Faber non rimane isolato. Come spesso accade, l'iniziativa di Galassi fa scuola. Dalla sua azienda, ma anche dalla Ariston dei Merloni, escono tecnici, impiegati, operai che decidono di mettersi in proprio, di iniziare l'avventura imprenditoriale. È un tipo di genesi che accomuna pressoché molti dei distretti industriali italiani e che si ritrova anche a Fabiano. Anche in questo caso il fenomeno di germinazione di nuove imprese non si è ancora concluso. Negli ultimi tre mesi sono nate due nuove aziende produttrici di cappe. «Le hanno fondate due manager usciti da Best e Turboair» racconta Paolo Panfilì, direttore commerciale di

Tecnowind, altra azienda del settore.

Elica, Turboair, Best, insieme a Faber, sono i marchi più rappresentativi del distretto, in cui si realizza praticamente l'80% delle cappe aspiranti che vanno in tutta Europa. L'importanza di questo polo industriale non è sfuggita del resto agli americani. La Broan, che fabbrica il 60/70% delle cappe negli Stati Uniti è approdata qualche anno fa a Fabiano rilevando la Best. «Un po' si sono spaventati e un po' hanno capito che qui c'è una concentrazione produttiva e tecnologica con grandi potenzialità: una realtà che, nel suo genere, non ha paragoni nel mondo» dice Alvaro Galassi. «Il fatto è - spiega Walter Wingart, austriaco trapianato a Fabiano, dirigente della Turboair - che l'elevata specializzazione delle nostre aziende consente di ottenere insieme qualità e costi bassi che sono fondamentali per competere».

Accanto alle imprese maggiori ce ne sono minori, mentre altre svolgono attività di subfornitura. Complessivamente si calcola che nella decine di imprese produttrici di cappellosi impiegati circa 1500 lavoratori, cui si aggiungono un migliaio di addetti nell'indotto.

Assai più difficile calcolare il giro d'affari del distretto, che in base a valutazioni molto empiriche potrebbe aggirarsi tra i 700 e gli 800 miliardi di lire. E questo perché finora nessuno ha studiato in modo approfondito il distretto. Tra gli imprenditori, lo dicono loro stessi, prevale una logica individualistica e di chiusura, mentre neppure il sindacato, ammettono alla Fiom di Ancona, ha una conoscenza precisa di questo fenomeno industriale.

Alcuni anni fa ci ha fatto sopra la tesi di laurea una studentessa del paese, Gianna Gambini: «Ma neanche il professore era molto convinto che ne valesse la pena».

W. D.

riade di aziende conto terzi, sono quasi la metà del totale, che si specializzano in fasi di lavorazione e consentono di affrontare l'andamento ciclico del mercato. E poi ci sono la creatività e la fantasia che non trovano riscontri nei concorrenti asiatici.

«È il made in Italy che tira e ci fa vendere» dice con convinzione Carloni. Ma allora bisogna puntare di più

sulla formazione dei giovani, che invece tutti riconoscono essere carente. Tanto che le aziende si contendono le professionalità migliori. A suon di «fuori busta» riconosce Oscar Ceccarini, della Fiom. E anche di «patti di non concorrenza». In pratica le aziende danno un premio, che può arrivare anche a un milione al mese per gli operai più bravi, purché sottoscrivano un accor-

Una veduta di Arezzo Metà dell'economia della città toscana gravita attorno alla produzione orafa

do in base al quale se lascia l'azienda, si impegnano a non andare a lavorare per una impresa concorrente.

Peraltro, in un settore con una rete distributiva così frammentata, senza una grande capacità di interessare relazioni sui mercati internazionali, non sarebbe possibile raggiungere questi livelli di esportazione. «Sono stato a Hong Kong, poi negli Stati Uniti» racconta

Pierluigi Comanducci, che insieme ad un socio conduce dal 1982 un'impresa artigiana che con 9 dipendenti fattura una decina di miliardi l'anno, grazie a catenine, bracciali e cinturini di orologi che per il 95% prendono la via dell'estero. Non che tutto sia facile, certo. L'artigiano deve lavorare molto, anche dodici e più ore al giorno. Però funziona. Gianfranco Ceccarelli

faceva il dipendente di un'azienda orafa, 23 anni fa si è messo in proprio e oggi esporta il 98 per cento delle sue catene. Fattura due miliardi e mezzo, con la moglie e quattro dipendenti. «Il mio segreto? La fortissima specializzazione, saper fare benissimo un tipo di prodotto. Questo mi consente prezzi migliori. E poi, naturalmente, ci vuole serietà».

L'Intervista

Guido Venturoni



Guido Venturoni tra l'ex ambasciatore a Tirana Foresti e Romano Prodi

Heckor Pustina/Ap

«Ecco il nuovo modello di Difesa per il Duemila»

Questa intervista a Guido Venturoni, capo di Stato maggiore della Difesa, assume per il nostro giornale un particolare rilievo. È infatti la prima che un alto dirigente delle Forze Armate del nostro paese concede all'Unità, e ciò accade in un momento in cui con la missione in Albania il ruolo dei nostri militari è particolarmente impegnativo e delicato.

Ammiraglio, secondo lei oggi, dopo le missioni internazionali, e più in generale nel nuovo clima nazionale e internazionale, l'opinione pubblica che giudizio dà delle forze armate, e del mestiere di soldato?

«Assistiamo a fenomeni contraddittori. Nei decenni scorsi l'opinione pubblica era forse più attenta al ruolo delle Forze Armate perché le generazioni di allora avevano avuto maggiori contatti attraverso il servizio militare. Oggi le nuove generazioni sono più distanti dai problemi della sicurezza. Vi sono stati, nel frattempo, numerosi casi di impiego effettivo delle Forze armate. Ci sono state le missioni in Libano, e nel mar Rosso, quindi nel Golfo, in Somalia, in Kurdistan, in Mozambico, in Bosnia e ora in Albania. Questi avvenimenti hanno consentito alla maggior parte degli italiani di rendersi conto che le forze armate sono una struttura seria e valida».

Quanto spende l'Italia per le Forze Armate in proporzione al proprio bilancio? E quanto spendono gli altri paesi europei?

«Avere strumenti militari validi ed efficienti costa. Le nostre Forze Armate non costano poco al paese, ma costano assai meno di quelle di altri paesi in rapporto al prodotto interno lordo. Noi abbiamo speso finora la metà della Francia, un po' meno della metà della Gran Bretagna e la metà della Germania. Escludendo i Carabinieri che svolgono prevalentemente un servizio di polizia, per le Forze armate spendiamo circa 21-22.000 miliardi all'anno che rappresentano l'1% del prodotto interno lordo. Fino a qualche tempo fa la percentuale era circa dell'1,5%. Gli altri che spendevano il 3% oggi spendono il 2,2-2,5%».

Da molti anni si parla di nuovo modello di Difesa. Quale tipo di organizzazione militare viene ipotizzata per il 2000?

«Vi sono due aspetti egualmente importanti. La situazione internazionale è mutata, è venuta meno la contrapposizione Nato-Patto di Varsavia, è venuta meno la minaccia di un'invasione militare. Ciò rende possibile una riduzione degli strumenti militari. È quel che stanno facendo un po' tutti. Nel contempo sono emerse altre esigenze, le missioni umanitarie, le operazioni di polizia internazionale, che richiedono strumenti militari diversi da quelli di un tempo. Prima l'impiego delle Forze Armate era quasi esclusivamente legato alla difesa del territorio nazionale. Ora se vogliamo andare in Bosnia o in Albania occorre dare alle Forze Armate mobilità strategica, autonomia logistica, capacità operative adeguate».

Traducendo in cifre.

«I numeri si riducono, la qualità deve essere migliorata, ma i soldi diminuiscono. Il bilancio della Difesa è calato del 30%. Fino al 1991 nelle Forze Armate c'erano complessivamente più di 340.000 uomini, oggi ne abbiamo 280.000, cioè 60.000 in meno. L'obiettivo è di arrivare, entro il 2001, a 250.000, novantamila di meno. Entro i primi anni del 2000 gli effettivi potrebbero essere ridotti a 230.000. Nel giro di 10 anni passeremo dunque da una forza di 340.000 ad una di 230.000 uomini».

Dunque la leva obbligatoria deve restare almeno per un certo periodo.

«È necessario organizzare reparti professionali soprattutto per le missioni all'estero nelle quali è più difficile impiegare soldati di leva, soprattutto nelle situazioni a rischio. Attualmente esiste il reclutamento volontario a ferma prolungata che dura tre anni. Al termine di questo periodo i volontari possono scegliere il servizio permanente,

almeno una parte di loro, oppure trovare impiego presso le forze di polizia o altre amministrazioni dello Stato. Intendiamo creare un «nucleo duro» di professionisti. Occorrerebbero 50-60.000 volontari, ma alla fine del 1997 ne avremo 20-21.000. La leva è dunque ancora necessaria».

E cioè compatibile con la introduzione del servizio civile?

«Il governo ha avanzato una proposta che dovrebbe regolare servizio civile e militare secondo nuovi criteri. Si prevede un servizio nazionale obbligatorio con due indirizzi volontari, civile e militare, con alcuni correttivi a salvaguardia del reclutamento militare. Occorre rendere i due servizi equivalenti, non solo sul piano del trattamento ma anche sul piano dei sacrifici che vengono chiesti. Se in questo modo fosse mantenuto quel legame tra paese e Forze Armate cui accennavo vedrei con favore questa soluzione. Alcune forze politiche, tuttavia, sono orientate verso un servizio militare tutto professionale».

L'Aeronautica militare è pronta ad accogliere le donne in divisa?

«Non solo l'Aeronautica, si tratterà di una novità generalizzata. Le donne non debbono subire alcuna discriminazione, ma «pari opportunità» non significa essere vincolati rigidamente agli stessi impieghi. Tutti i paesi ad esempio si sono posti il problema dell'impiego delle donne in combattimento...».

Parla il Capo di Stato maggiore della Difesa: «In prospettiva le Forze armate avranno sempre più bisogno di professionisti ma per ora la leva non può essere abolita. Presto le donne in tutte le armi»

Gli americani non sono tra questi...
«Beh, anche gli americani sono molto cauti, hanno inserito le donne nei reparti combattenti, ma con compiti prevalentemente logistici».

È stata approvata la legge sui vertici militari che modifica il ruolo del capo di Stato maggiore. Com'è cambiato il suo ruolo?

«La legge mi affida più specificatamente alcune responsabilità, in particolare l'impiego operativo delle forze. Ora qualsiasi operazione militare, che è quasi sempre interforze, richiede cioè la partecipazione delle tre Forze Armate, e ricade sotto la responsabilità del Capo di Stato maggiore delle Difesa. Grandi responsabilità rimangono nelle mani dei capi di stato maggiore di Forza Armata, e cioè l'addestramento e la formazione, l'impiego del personale, l'efficienza delle forze».

Si parla di un rafforzamento della presenza militare italiana in Albania per le elezioni...

«L'operazione è in corso. La missione multinazionale europea a guida italiana è un fatto senza precedenti per l'Europa. Finora operazioni mili-

tari di questa portata hanno richiesto la leadership americana. Per favorire la ripresa di un'«accettabile vita politica in quel paese e la formazione di un governo legittimato dalla volontà popolare le elezioni sono un fatto cruciale. Occorre dunque estendere il mandato temporale della missione e ritengo che ciò sarà richiesto e concesso dall'Onu. La Forza Multinazionale ha già il compito di creare una cornice di sicurezza per permettere l'attività delle diverse missioni internazionali. Probabilmente per garantire meglio la sicurezza su tutto il territorio la presenza della forza multinazionale dovrà essere incrementata soprattutto a cavallo delle elezioni. L'Osce avrà un certo numero di osservatori che dovranno girare per tutto il paese e che avranno bisogno anche di mezzi e di supporto logistico. Ciò peraltro non riguarda la Forza multinazionale. Saranno i singoli paesi dell'Osce, tra cui l'Italia, a dovervi provvedere. Se, come mi auguro, le elezioni si terranno potremo inviare in Albania su base nazionale un reparto, ad esempio una compagnia di trasporti, per sostenere la missione dell'Osce».

Saranno armati?

«No, si tratta di automezzi disarmati. Garantire la sicurezza è invece il compito della forza di Protezione. Tuttavia alcune zone dell'Albania sono difficilmente raggiungibili, è difficile arrivarvi anche con la scorta. Occorrerà dunque stabilire, al di là di una presenza stabile, dove è necessario andare e dove sono necessarie misure particolari...».

Alcune zone sono controllate dalle bande criminali.

«In quelle aree la Forza Multinazionale cercherà di assicurare al meglio forme dirette e indirette di protezione d'intesa con l'Osce. Siamo già presenti nelle principali città. Prima delle elezioni estenderemo il dispositivo sul territorio con l'obiettivo di schierare presidi in numerosi centri dell'Albania. Cercheremo di essere presenti nelle località che l'Osce indicherà quali punti di partenza delle missioni».

Soldati ai seggi come quasi come accade da noi?

«No, si tratterebbe di un impiego improprio e inoltre non possediamo forze per farlo. Saranno allestiti 3500-4000 seggi, pensi un po'... Il nostro obiettivo è quello di garantire libertà di movimento, esercitare una sorveglianza generale per non consentire ai malintenzionati di disturbare le elezioni o di intimidire gli osservatori Osce. Dovremo fornire una cornice di sicurezza a 150-200 team di osservatori che andranno in giro per le necessarie verifiche».

Secondo lei perché finora, fortunatamente, tutto è filato liscio?

«Non è solo una questione di fortuna. Abbiamo smentito quelli che si aspettavano una guerra. Naturalmente una forza militare deve avere capacità operative efficaci, deve essere sufficientemente credibile e, se necessario, determinata ad usare le forze. Il nostro compito è garantire l'afflusso degli aiuti, garantire la libertà di circolazione, assistere tutte le organizzazioni internazionali, tra cui l'Osce, e favorire il ritorno alla normalità. In alcune località ciò è avvenuto gradualmente, in altre sta avvenendo, anche se in misura minore. La situazione non è quella che vorremmo, ma non dimentichiamo che l'Albania era piombata nel caos totale. Le bande criminali c'erano anche prima della rivolta di marzo».

Si può affermare che la missione ha scongiurato la guerra civile?

«È difficile avere le prove di fatti che non sono accaduti, anche se le premesse c'erano. Credo che si possa valutare assai positivamente l'operato della Forza di Protezione. Questo è il giudizio della Nato, dell'Onu, dell'Osce, della Ue e di molti osservatori stranieri».

Toni Fontana

Venerdì 6 giugno 1997 12 l'Unità

LA BORSA

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates. Includes sections for EURO, DOLLARO, FRANCO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices and other monetary values. Includes sections for ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles and prices. Includes sections for ENTE FS, ENTE SPA, etc.

AZIONARI table with columns for stock categories and prices. Includes sections for ADRIATIC AMERIC, ALFA ROMEO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CISA/PANAL, CISA/PROV, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CISA/PANAL, CISA/PROV, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for CISA/PANAL, CISA/PROV, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bonds and prices. Includes sections for CCT, CPT, etc.

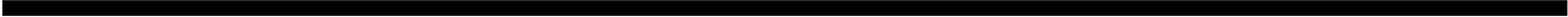
TITOLI DI STATO table with columns for government bonds and prices. Includes sections for CCT, CPT, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for weather forecasts in various international cities. Includes sections for Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

06SPC10A0606 06UNI01A0606 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:56:35 06/05/97 M

+



+

+

Seconda giornata del convegno di Napoli
**Liberalismo di domani
 Tutti lo vogliono
 e tutti lo cercano
 Ma ancora non si trova**

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una quindicina di ore di dibattito, fino al tardo pomeriggio, non sembrano essere riuscite a sciogliere del tutto il nodo: che cosa è davvero il liberalismo, quali sono gli orientamenti politici che lo definiscono, e che caratteristiche dovrà avere nella sfida della globalizzazione? Inutile prendersela con il mega convegno organizzato da «liberal». Se la affascinante riflessione condotta da ospiti illustri (solo ieri Amato, Abete, Tremonti, Vacca, Scalfari, Panebianco, Martinazzoli, Claudia Mancina Fischella per citare i più noti), stenta ad individuare un modello di liberalismo condiviso da tutti o da molti e valido per le sfide del duemila, la «colpa» sembra essere nell'oggetto stesso. Tutti, anche con qualche comicità involontaria, si dicono liberali, tutti iscrivono nel liberalismo l'orizzonte della società futura che voglia essere ricca e civile, ma di fronte ai nodi concreti, il rapporto col mercato, la globalizzazione, i diritti degli esclusi, l'eguaglianza delle posizioni di partenza dei soggetti, l'oggetto sfugge e assume la valenza di un pass-partout, che cambia forma a seconda dell'angolazione.

Bastava assistere al «duetto» tra Eugenio Scalfari e il professor Cofrancesco. Si è partiti con l'ammettere l'esistenza di un liberalismo di sinistra e uno di destra, si è finito per scoprire che uno, l'ex direttore di Repubblica veniva considerato dall'altro un giacobino (anche per l'insistenza sul problema del conflitto d'interessi), mentre l'altro veniva definito da Scalfari «un liberale di estrema destra». A ben vedere la differenziazione è emersa anche tra le posizioni di Galli della Loggia e di Angelo Panebianco, due dei relatori del convegno. Tanto il primo, l'altro ieri, aveva insistito sulla necessità di mantenere il primato della politica di fronte alla sfida del mercato e della globalizzazione, tanto il secondo ha sottolineato l'incrollabile fiducia nelle virtù del mercato, base «naturale» della società aperta e meccanismo «naturale» in grado di produrre automaticamente ricchezza e opportunità di redistribuzione.

Se un merito ha il convegno è dunque quello di aver fatto emergere con nettezza anche insospettabile il grado di paura e di diffidenza che della piena libertà di mercato hanno persone pure tutte iscritte nell'orizzonte del liberalismo. Scalfari, ad esempio, non appare per nulla convinto delle virtù automatiche del mercato, professa la necessità del primato della politica e della prevalenza, in caso di conflitto, dell'interesse generale su quello individuale. Mino Martinazzoli considera il mercato un puro prodotto della storia e quindi tutt'altro che «naturale», e vede tanta voglia di rinvicina sulla politica, col rischio che se prima ce n'era troppa adesso si intravede il nulla. Infatti ammonisce: attenzione è illusorio, per il capitalismo europeo, abbattere quel compromesso tra liberalismo e democrazia che è rappresentato dallo stato sociale.

Il più spregiudicato, in questa analisi del rapporto mercato-justizia, è stato in fondo Giuliano Amato, uno dei relatori del convegno e protagonista di un intervento molto applaudito dalla per la verità non molto folta platea. Il presidente dell'Antitrust ha ricordato come il tema dell'eguaglianza abbia storicamente angosciato sempre sia i liberali americani, sia i marxisti europei. L'analisi e gli interrogativi erano comuni, le risposte furono molto diverse, per ragioni storiche e geografiche. Non è un caso che lo stalinismo ha attecchito solo, sia pure con grandi differenze tra le varie esperienze, in Europa e non è un caso che nel vecchio continente si annidi ancora una certa paura e una certa diffidenza per il mercato e i meccanismi del capitalismo. È un retaggio del comunismo, ma anche della socialdemocrazia, ricorda, l'idea «che nell'economia di mercato ci sia un virus». Attenti a non ripercorrere gli errori del passato, ammonisce Amato, perché oggi non sarebbero più giustificabili. La storia ci insegna che l'economia di mercato ha dato ricchezza e possibilità di redistribuzione, ma la globalizzazione e l'inevitabile crescita di nuove disuguaglianze potrà riprodurre ideologie anti-mercato. In fondo cosa vogliono dire le ultime elezioni in Gran Bretagna e Francia se non che l'Europa chiede ai partiti una «difesa» dal mercato?

Se questa è la realtà, secondo Amato, il rischio più grande sarebbe quello di dare risposte «istituzionali» a questa diffidenza. Ci sono, afferma, gli strumenti e i poteri di bilanciamento (a cominciare dall'antitrust) per regolare il mercato globale senza scavalcare quel limite, essenziale, che riporterebbe al dominio del pubblico sul privato. Insomma, il problema, per il liberale e il socialista è di rispettarci a vicenda ma anche di capirsi. «Non sono sicuro che siano ancora riusciti a capirsi a vicenda», è la conclusione. In fondo, in sintonia col senso del convegno. Oggi saranno di scena i protagonisti della politica, da Silvio Berlusconi (anche se la sua presenza non è confermata) all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, a Marco Pannella, i filosofi Colletti, Bodei e il cardinale Ruini.

Bruno Miserendino

L'«Intervista sull'intellettuale» con il grande studioso e gli equivoci di un'anticipazione del «Corriere della Sera»

Garin: «Ammiravamo Gentile Eppure scegliemmo l'antifascismo»

La forzatura in chiave revisionistica dei giudizi racchiusi in un libro-intervista a cura di Mario Ajello, secondo un taglio interpretativo che viene applicato a tutta la cultura antifascista. Il sofferto ruolo dell'uomo di cultura tra filosofia e politica.

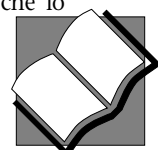
«Questo è un grande libro, Eugenio Garin è un grande maestro; sorprende e dispiace che il tentativo complesso e sofferto di ricostruire la propria biografia intellettuale venga ridotta dal Corriere della Sera del 4-6 ad un titolo che ne cambia completamente il senso e che suona così: "Intellettuale, il fascino discreto del regime". E a un virgolettato messo in bocca a Garin: "Eravamo tutti maestri di travestimento", mai pronunciato dal professore».

Ramarro dell'editore

Vito Laterza, editore di «Intervista sull'intellettuale», una lunga conversazione di Mario Ajello con Eugenio Garin, esprime così il suo rammarico per la rilettura in chiave revisionistica del pensiero di colui che, oltre che autore laterziano, è stato anche il suo maestro. In effetti il «taglio» della «Terza pagina» del Corriere si dimostra tanto più sorprendente, dopo aver letto l'intervista a Garin. Iniziamo dal «Fascino discreto del regime». Il libro giudica «semplificante» la contrapposizione fra «innocenza, anzi purezza di tutta la cultura non compromessa, se non costantemente ribelle, da una parte, e la condanna senza appello di tutta la pseudocultura fascista, anzi della non cultura fascista...». Garin, infatti, racconta di antifascisti coerenti e irreprensibili che scrivevano sull'«Enciclopedia italiana» di Gentile, valga per tutti l'esempio di Calogero. Sarebbe questo il fascino discreto del regime? Se è così l'equivoco è presto sciolto. Il fascismo era talmente poco accattivante con gli intellettuali che lo stesso Garin dovette accettare di prestare il suo nome a un commento scolastico di Rodolfo Mondolfo su Cartesio. Quest'ultimo infatti non poteva firmare perché ebreo. Le leggi razziste vietavano adozione e pubblicazione di testi di autori israeliti. A questo proposito Mario Ajello parla di forme di travestimento. Ed ecco la risposta di Garin: «Quando negli anni Trenta, lessi le parole che Croce aveva pubblicato nel '28, allorché aveva rilanciato le pagine pensose dell'«Accetto su "Della dissimulazione onesta", destinate a una nuova fortuna in Italia "per le condizioni illiberali della società", riflettei a lungo sulle conclusioni: "Dimostrando e raccomandando la dissimulazione, dimostra e raccomanda la sincerità". È difficile trovare in queste frasi la descrizione di un ro-



Da sinistra: Palmiro Togliatti, Mario Alicata e Eugenio Garin



Intervista sull'intellettuale di Eugenio Garin a cura di Mario Ajello Laterza Editore pp.132 lire15.000

autore? Fu Giovanni Gentile. E non c'è dubbio che sul filosofo in più di un passo si esprimono apprezzamenti e ammirazione. Nel giudicare il pensiero di Heidegger, Garin fa proprio un passo di Karl Löwith dove si esprimeva l'opinione che «la sua presa di posizione a favore del nazional-socialismo fosse insita nell'essenza della sua filosofia», ma, osserva, «è tutt'altra la vicenda di Gentile sia sul piano umano che teorico. Nel maggio del '23, quando aderisce al fascismo, scrive a Mussolini che,

con quel gesto, egli ritiene di riaffermare "Il liberalismo nella libertà, come intendevano gli uomini della gloriosa Destra". Insomma, Garin non è d'accordo con chi etichetta la filosofia gentiliana, nella sua essenza, come fascista. Passiamo dalla filosofia alla vita, per leggere il racconto di un Gentile antifascista che nel '38 «si adoperò a favore di israeliti italiani e stranieri» e che durante l'occupazione tedesca aiutò uno scolaro di Garin arrestato dalla terribile banda Carli. Sono solo due dei numerosi esempi che il libro riporta, e che fanno concludere a Garin: «Al molto di cui sono debitore a Gentile filosofo e storico grande, al ringraziamento per la sua fiducia nel mio lavoro, si unisce nel ricordo la gratitudine per la sua coraggiosa umanità».

Garin però non se la sente di condannare chi uccise o chi rivendicò l'uccisione del filosofo. «Non solo la guerra è guerra - afferma - ma la guerra che allora insanguinava l'Italia era la più amara e perfida di tutte

guerre. Gentile, purtroppo, si era schierato con la Repubblica di Salò, e i misfatti dei suoi gherri erano lì, davanti ai nostri occhi». Ma tanto poca è la volontà revisionistica in questo libro che, parlando della pacificazione fra fascisti e antifascisti, definita «benefica» da De Felice, Garin, riconosciuto il valore del De Felice storico, si esprime così: «Ma gli assassini restano assassini e i loro mandanti restano assassini. E il fascismo resta fascismo: un tentativo riuscito di sopprimere la democrazia in Italia, nato e cresciuto in Italia». Di quel regime non si salva nulla, non c'è nessuna spogliatura, nemmeno la più remota che emanò un qualche fascino.

Ma tutta la pagina del «Corriere» è poi mossa da una interpretazione che mette in evidenza l'adesione di massa degli intellettuali al fascismo. Ora, che ci siano stati momenti di grande consenso è vero. Ma perché dimenticare chi finì in galera o al confino? E chi morì? Perché non riconoscere che ci fu la rottura resi-

stenziale? Una rottura politica, ma anche culturale. Il «lungo viaggio» non fu una passeggiata, né una comoda avventura trasformista. E, infine, c'è una qualche altra dicitura che nei suoi momenti di più forte potere abbia visto delle maggioranze di intellettuali all'opposizione? Contro quei regimi purtroppo, e sotto tutte le latitudini, si sono sempre schierate eroiche minoranze. E solo alla fine queste «avanguardie» hanno trovato un seguito di massa.

Ma torniamo al libro - intervista di Eugenio Garin. Al suo centro, come del resto recita il titolo, c'è il tentativo di definire il ruolo dell'intellettuale. «Io mi sono, nel tempo - si legge - sempre più convinto che una cosa è il lavoro e l'impegno di un uomo di cultura, di uno storico, di un insegnante, e, altra cosa il compito dell'uomo politico. E se è necessario per l'uomo di cultura un chiaro orientamento politico, è anche auspicabile che non sia legato da vincoli di precisa obbedienza a parti politiche organizzate». È un ruolo difficile quello che qui si ritaglia all'intellettuale che non può essere «disimpegnato», ma che deve difendere la sua autonomia dal potere e dai partiti. Deve calarsi nella temperie della sua età, viverla e prendere posizione, riuscendo però anche a distanziarsi, non rimanendo prigioniero delle passioni.

Il compagno di strada

In tutto questo non poteva mancare un accenno al Garin per anni «compagno di strada» del Pci, al ruolo degli intellettuali di sinistra, alla loro reticenza nel criticare il mondo comunista. Su quest'ultimo punto ecco la risposta: «Per rispondere davvero alle giuste osservazioni e agli interrogativi sottintesi a proposito delle colpe degli intellettuali di sinistra, conviene fare una serie di precisazioni e di distinzioni rilevanti, e soprattutto ricordare che, alla fine, parliamo sempre di italiani e a italiani: da cittadini, cioè di un paese che per primo inventò il fascismo... Questo ha fatalmente fatto nascere, in chi al fascismo si era opposto dapprima almeno in cuor suo e alla fine si era rivoltato e ne aveva salutata con gioia disfatta, una sorta di aprioristica tendenza a vedere in positivo, oltre al sogno utopistico di giustizia e libertà, anche l'esperienza comunista». Tutto ciò è vero. Così come è vero che il Pci ha avuto un ruolo positivo nella storia del nostro dopoguerra. Eppure resta un interrogativo: bisognava attendere la caduta del muro di Berlino per arrivare a quella rottura?

Gabriella Mecucci

Esce «Tre», collana di saggi diretta da Giorello con Bodei e Vattimo
**«Destra o sinistra? Chiedetelo alla filosofia»
 Dalla speculazione un aiuto per la politica**

Si fa fatica a distinguere tra destra e sinistra? È difficile discernere tra i fatti e le opinioni, tra le ragioni proprie e quelle degli altri? Niente paura: in soccorso della politica arriva la filosofia, in quella che, secondo Giulio Giorello, filosofo della scienza, è la sua autentica «funzione pubblica». Giorello ne ha parlato presentando «Tre», la nuova collana di testi filosofici dell'editore Laterza, che sarà dalla prossima settimana in libreria e che è curata, appunto, da tre «saggi»: lo stesso Giorello, Remo Bodei e Gianni Vattimo.

Uno dei primi due titoli (ne usciranno tre all'anno, uno per ogni «saggio»), è dedicato proprio a «I fatti e le opinioni» (di Paolo Garbolino; l'altro è «Futuro aperto e libertà»). Nessun intento polemico o banalmente divulgativo, hanno avvertito Giorello e Giuseppe Laterza, ma, secondo il filosofo, «un modo rigoroso e corretto per affrontare i problemi lì dove nascono: spesso si tratta di contesti specialistici che richiedono un linguaggio tecnico, magari con formule matematiche, come nel libro di Garbolino. Ma in questo modo si chiariscono dei nodi concettuali che riguardano tutti ed è così che la filosofia assolve la sua funzione pubblica. Non, come si pensava qualche anno fa, «sciogliendosi» nella politica o peggio ancora nello spettacolo». Per

Giorello, «se un libro ci fa capire, parlando di Oliver Cromwell, formule matematiche e calcolo della probabilità, come si forma il consenso e perché si deve lasciare spazio al dissenso, cioè all'opinione altrui, allora ci avrà detto qualcosa di veramente utile sul concetto di tolleranza, molto più di tante chiacchiere inutili».

I libri, che, ha ammesso Bodei, «chiedono al lettore di andare controcorrente e di fermarsi a riflettere, in cambio però di una soddisfazione finale», saranno tirati all'inizio in 1500 copie.

«Una cifra piccola - ha detto Laterza - da libro di filosofia in senso classico, che però intendiamo e riteniamo di poter subito superare». I libri infatti, concepiti per quella vasta area intermedia che sta tra il lettore «debole» di pseudodivulgazioni e quello accademico che legge per «aggiornamento», «sono concepiti - ha detto Giorello - per essere capiti e per «aprire un canale nuovo rispetto alla consuetudine accademica per la quale il solo scopo di pubblicare libri è farli valere ai concorsi universitari». E a proposito di concorsi Giorello ha anche spiegato che «il criterio di selezione dei giovani autori è solo la bravura: cerchiamo di fare noi, in piccolo, quella «riforma» dei concorsi che la classe politica non è ancora riuscita a fare».

Edilio Rusconi vendette lettere di Bormann

Secondo il settimanale tedesco «Zeit» un banchiere svizzero con simpatie naziste avrebbe confidato ai biografi prima di morire di aver acquistato la corrispondenza del gerarca nazista Martin Bormann dall'italiano Edilio Rusconi, futuro editore. Francois Genoud, noto anche come «il banchiere nero», morto suicida nel '96 a 81 anni, aperto ammiratore di Hitler, aveva amministrato i lasciti di ex gerarchi nazisti fra cui quello di Martin Bormann, ex segretario del fuhrer. «Alla fine della sua vita Genoud - si legge nell'articolo - acquistò con difficili trattative la corrispondenza privata di Bormann dall'italiano Edilio Rusconi che l'avrebbe trovata a Bolzano nel '45».

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE COMUNE DI CARTOSIO	
Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci Fondazione Istituto Gramsci Istituto Gramsci di Alessandria	
UMBERTO TERRACINI La biografia politica di un costituente	
TORINO VENERDI 6 GIUGNO ORE 15	
Saluti ROLANDO PICCHIONI, ENZO GHIGO Presiede ARNALDO BAGNASCO	
STEFANIA COLETTA <i>La formazione politica e culturale</i> CLAUDIO NATOLI <i>Nella direzione del PCDI da Livorno a Lione</i> MARIO GIOVANA <i>Le polemiche con il partito</i>	
TORINO SABATO 7 GIUGNO ORE 9	
Presiede GIUSEPPE VACCA	
FRANCESCO OMOFODO ZORINI <i>Dalla liberazione dal confino alla Repubblica dell'Ossola</i> FRANCESCO BARBAGALLO <i>Costituente e parlamentare</i> SIMVIO PONS <i>Terracini: la politica estera sovietica e il Cominform</i> MARCO GALEAZZI <i>Terracini e i movimenti di liberazione nazionale</i>	
TORINO SABATO 7 GIUGNO ORE 15	
Presiede ANDREA FOCO	
ALDO AGOSTI <i>Terracini e l'indimenticabile</i> 1956 GIOVANNI GOZZINI, RENZO MARTINELLI <i>L'ultima fase dell'attività politica</i> CLAUDIO RABAGLINO <i>Le carte Terracini presso l'Archivio comunale di Acqui Terme</i>	
CARTOSIO (AL) DOMENICA 8 GIUGNO ORE 9,30	
Saluti delle autorità DESIDERIO MORENA BERNARDINO BOSIO ANDREA FOCO	
Tavola rotonda SOCIETÀ CIVILE E PARTECIPAZIONE POPOLARE NELLA COSTITUZIONE E NEL DIBATTITO ODIERNO Presiede PIER PAOLO POGGIO Intervengono FRANCESCO PIZZETTI GIORGIO LOMBARDI UGO SPAGNOLI	
Conclusioni GIGLIA TEDESCO	
TORINO 6/7 giugno 1997 Palazzo Lascaris via Alfieri 15	CARTOSIO 8 giugno 1997 Piazza Terracini
Consiglio Regionale del Piemonte tel. 011 5757352 • fax 011 5757365	
Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5806646 • fax 06/5897167	

Il Commento

Dove esitano gli angeli

LUISA MURARO

Questa pagina ha aperto un dibattito secondo me molto importante sul diritto dell'infanzia. Non sono specialisti del diritto né dell'infanzia né di altro, sono infatti dedita alla filosofia. Chiedo d'intervenire come tale. Si è parlato molto di diritti dei cosiddetti minori (io preferisco chiamarli creature piccole), ma vi sono alcuni diritti, secondo me principissimi, che non vedo mai presi in considerazione. Non si parla, per esempio, del diritto che la creatura piccola ha di vedere le persone per lei importanti trattate con un minimo di autentico rispetto. Questo diritto l'ho scoperto grazie a mia madre quando stavo divorziando. Mi disse: «Non trattare male F. davanti al bambino, per lui è un uomo importante, è suo padre». Da allora, quando tratto con donne o uomini davanti ai loro figli, soprattutto se piccoli, mi sforzo di vedere in quella persona la dignità che conferisce loro lo sguardo infantile. Non è difficile ed è un'esperienza singolare, di un sentimento intimo e antico che si traduce, dal tuo stesso interno, in un comportamento pubblico, per la forza simbolica dell'infanzia. La creatura piccola ha l'ulteriore diritto di crescere con la persona che l'ha messa al mondo, purché questa voglia un po' di bene, quanto basta per desiderare di tenerla con sé. Questo diritto l'ho visto scritto in una legge, la 4.5.1983, n. 184, ma è il più calpestato, anche per colpa della legge. Questa, infatti, ignora il carattere transitorio della relazione di fiducia e non affida le creature piccole minacciate dai troppi gravi problemi della madre, a persone di fiducia, secondo quello che a me pare essere un elementare principio di civiltà. Non sono la sola a pensarlo, lo pensano anche gli abitanti di Corleto Perticara (Potenza). Ricordate la notizia? Paese in rivolta contro il tribunale - bimbo strappato alla donna cui la madre lo aveva affidato - i giudici si sono accorti che non si trattava di un affidamento in regola. In regola con che? Da sempre, è risaputo, la legge tende non solo a ignorare ma a distruggere quello che è sopra la legge, per cui c'è da tremare quando decide di occuparsi del bene dei bambini. Passo così all'ultimo punto. C'è qualcosa che sta sopra la legge: Dio, dicono alcuni, l'amore, altri. La relazione materna, dico io. Ma forse sono dei quasi sinonimi. Comunque sia, ciò che sta sopra la legge ha diritto ad essere rispettato come tale, e questo anche nei casi in cui fosse necessario, secondo i nostri criteri, intramettersi. Si faccia, se lo crediamo giusto e necessario (magari sbagliando) ma si faccia con la consapevolezza di entrare dove «perfino gli angeli esitano». La dipendenza da chi ci ha messo al mondo è un sentimento per tutti, forse, insormontabile. Ma per le creature piccole è una religione viva, non riformabile né criticabile, bella e terribile perché vera. Che la scienza e la legge parlino con questa consapevolezza, o tacciano.

Confronto a Londra tra politiche e studiose del Nord e del Sud dell'Europa

«Libertà femminile, leva per mutare lo Stato sociale»

Due approcci: le strategie di pari opportunità, e le analisi che attraversano il femminismo della differenza. L'accoglienza di Anthony Giddens, gli interventi di Henriette Moore e delle italiane.

DALL'INVIATA

LONDRA. Forse non è giusto anticipare i termini di un dibattito che durerà tre giorni. Eppure, l'incontro tra donne politiche studiose sullo Stato sociale che cambia: cittadinanza, genere e famiglia», voluto dalla London School of Economics e soprattutto, messo in piedi dal Gender Institute, con un'ospite vivacissima come Marina Calloni, qualcosa già suggerisce dopo la prima tranche di dibattiti.

Sullo sfondo di un approccio comune al problema dello Stato sociale, al suo indispensabile ridisegno e aggiornamento, si cominciano a sottolineare le differenze. Una parte delle italiane ha puntato esplicitamente sulla differenza di genere. Accettando di nominare (poiché molte delle presenti qui a Londra lavorano in un ministero italiano che si chiama delle Pari Opportunità) la contraddizione tra differenza e parità. Dunque, queste italiane sono partite dalla constatazione che la libertà femminile non può essere negata; che sulla libertà femminile la Conferenza di Pechino ha lanciato parole come quella di *empowerment*. Le voci femminili dei paesi nordici (finlandesi, svedesi, norvegesi e danesi, ma anche le inglesi) hanno, invece, insistito sulla politica delle quote, delle azioni

positive e della pari opportunità. Arrovellandosi intorno al nodo della giustizia sociale. E a quello dell'ingiustizia, della illibertà che ancora non sono state battute anche nel nostro avanzatissimo mondo occidentale.

Sia chiaro. Non si è trattato di due schieramenti compatti bensì di interventi che si confrontavano, si annusavano, volevano intendersi tra loro. Per esempio, nel discorso di Birte Siin, danese, che ha provato a tracciare una cornice della cittadinanza prendendo in esame le condizioni della Danimarca, Inghilterra e Francia. Oppure, in quello della sociologa Bianca Beccali che ha cercato di tenere insieme i due capi della matassa. L'approccio, comunque, era complicato dal fatto di avere deciso di lavorare insieme intorno all'esperienza dell'Europa del Nord e del Sud. D'altronde, si deve pure adattare ai paesi europei il nuovo balzo dell'economia mondializzata. Una sfida alla quale le sinistre, i governi socialdemocratici e socialisti (13 nell'Unione europea) sanno di non poter sfuggire. Passaggio obbligato dunque, se le società smettono di aspettarsi tutto dallo Stato-providenza. Il seminario spinge contemporaneamente su due pedali. Quello che lascia alla soggettività

femminile la tematizzazione dello Stato sociale: se il corpo, la sessualità non sono più a disposizione dell'altro sesso, si può parlare di crisi del patriarcato. L'altro pedale accosta modelli, sistemi per riproporre uno Stato sociale ma servendosi del buono che in ognuno di queste vicende economico-politico-sociali va registrato.

Accoglie le partecipanti al seminario il direttore della Lse, Anthony Giddens. In maniche di camicia, molto blairiano. Omaggia le donne: sono, siete il punto più alto di un movimento di democratizzazione del rapporto fra i sessi. Con voi, per mezzo vostro, cambia il Welfare. Meno ottimista Henriette Moore (dirige il Gender Institute). Attenzione: la filosofia politica deve sostenere una politica pubblica meno parziale, capace di affrontare le disuguaglianze.

Franca Chiaromonte risponde che i sistemi di Welfare, quelli basati su agenti del contratto sociale che erano i lavoratori maschi, adulti, capo famiglia, hanno fatto il loro tempo. Citando la studiosa Martha Nussbaum, sostiene che per uscire da un modello patriarcale-lavorista, bisogna dare alla libertà femminile il primo posto. Saremmo a una alleanza con il pensiero liberale classico? Certo, pur-

ché sia chiaro che, per quanto riguarda la donna e la famiglia, il pensiero liberale non è stato abbastanza individualista. Così Maria Grazia Giammarinaro, quando decide di affrontare l'idea di giustizia sociale da «un punto di vista femminista». Cioè: non dal punto di vista dell'oppressione delle donne, ma della libertà femminile. Insomma, un approccio alla giustizia sociale in grado di combinare universalismo e prospettiva di genere.

Anche Annamaria Carloni, nell'analizzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro, puntualizza che sono i soggetti più dinamici e che la «femminizzazione» del mercato del lavoro è uno dei fenomeni più importanti dei nostri giorni. Per Laura Pennacchi, sottosegretaria al Tesoro, è possibile riconcettualizzare il Welfare e insieme difendere i diritti umani, i principi di uguaglianza e equità. Occorrono delle reti in grado di connettere interessi individuali e di gruppi sociali.

D'altronde, adattare gli strumenti dello Stato sociale è indispensabile, se crediamo che una socialdemocrazia sia preferibile al liberismo selvatico di una economia mondializzata.

Letizia Paoletti

Il segretario alla Difesa Cohen continua a sostenere la nomina di Ralston

Svolta in Usa, il generale è adultero e resta candidato a capo di stato maggiore

Per una relazione avuta 13 anni fa mentre era separato dalla moglie, l'alto ufficiale rischiava di sparire dalla vita politica. Le dichiarazioni del rappresentante del governo pongono fine alla fobia collettiva americana?

NEW YORK. In una dimostrazione di tolleranza inedita per l'America, un adultero rischia di diventare il prossimo capo di stato maggiore dell'esercito. Il segretario della difesa William Cohen e il generale John Shalikashvili continuano a sostenere il loro candidato alla testa delle forze armate, il generale Joseph Ralston, nonostante questi abbia confessato di aver avuto una relazione con un'altra donna tredici anni fa, mentre era separato da sua moglie. Per ora Clinton non si è fatto sentire sul tema, ma è probabile che mantenga il distacco dalla faccenda, lui che rischia di essere chiamato dal giudice a sottoporsi a un esame dei genitali per provare o smentire - le accuse di molestia sessuale di Paula Jones.

Il generale Ralston è un cinquantenne militare di carriera con 32 anni di onorato servizio, un pilota tornato dal Vietnam pieno di medaglie, da un anno il vice capo di stato maggiore. È apprezzato al Pentagono e al Congresso per il suo ruolo nella ridefinizione dei compiti strategici dell'esercito nell'era del post guerra fredda. Ed è preferito di gran lunga al

generale dei Marine John Sheehan, capo del comando Atlantico, possibile suo rivale alla nomina di capo di stato maggiore. Nel 1983, quando frequentava il National War College, Ralston si innamorò di una agente della Cia, con la quale ebbe una relazione che forse lo condusse al divorzio dalla moglie, dalla quale all'epoca era già separato. Ralston si è guardato bene dal menzionare questo peccatuccio alle autorità che lo investigavano come di routine in occasione di ogni nomina politica, ma un suo ex-compagno di college ha pensato di informare il «New York Times» e il «Washington Post». Il resto è storia di oggi.

Ma è una storia non ancora conclusa. L'adulterio è un crimine nell'esercito, perché potenzialmente distruttivo della pace familiare dei soldati con possibili conseguenze per l'unità e il morale. Per dirla tutta, è un'infrazione in diversi Stati anche per la popolazione civile. L'esercito pure si astiene dal portare gli adulteri davanti alle corti marziali, ma lo costringe al prepensionamento, il retrocede di grado, e taglia i loro stipendi. Come

se non bastasse, l'ammissione di Ralston non poteva arrivare in un momento più sbagliato, nella stessa settimana cioè in cui due generali sono stati costretti ad abbandonare l'esercito perché coinvolti sentimentalmente con donne non appartenenti alle forze armate. L'altro ieri un altro adultero, il generale maggiore John Longhouser, è stato costretto a dimettersi dal comando della base di Aberdeen, in Maryland, dove è scoppiato in questi ultimi mesi il più grande scandalo sessuale della storia dell'esercito americano. Il mese scorso un sergente di Aberdeen è stato condannato a 25 anni di carcere per aver stuprato sei donne soldato. Ieri il sergente maggiore Gene McKinney ha chiesto le dimissioni dopo essere stato accusato di violenza da quattro donne tra cui un ufficiale. Mentre in un'altra base la prima donna pilota di B-52, luogotenente Kelly Flinn, è stata congedata per evitare un clamoroso processo sotto le accuse di adulterio e disobbedienza agli ordini.

Che sia stupro, intimidazione e violenza, adulterio, o rapporti consensuali, l'esercito è percorso da una

febbre crescente di delazioni, accuse, e volontà di punizione. Il segretario della difesa Cohen ha deciso di porre termine all'isteria collettiva, «stracciando una linea nella sabbia» nel caso del generale Ralston. Così ha calmato l'ansia disseminata tra gli ufficiali - l'ultimo a essere condannato per violenze contro donne soldato ha ricevuto proprio ieri in Germania una pena di due anni -, che vorrebbero distinguere tra comportamenti criminali e quelli che invece andrebbero soggetti solo alla disapprovazione morale. Il destino di Ralston non è ancora deciso. Si dovrà vedere quali reazioni produrrà il «perdon» accordatogli - dall'amministrazione in un gesto di apparente clemenza non concesso ad altri. È chiaro però che la crescente presenza delle donne nell'esercito (sono il 13% contro il 2% del 1970), ha fatto esplodere il problema del sesso tra i militari. Per questo è in atto una revisione delle regole di condotta, ma anche un ripensamento sull'intera questione del comportamento sessuale.

Anna Di Lello

Caro Mario, vorrei riprendere la fine del tuo intervento in risposta alle osservazioni di Chiara Zamboni. «Se la sinistra conoscesse la sapienza di partire da sé...». Partire da sé per ridefinirsi come sinistra e quindi come partito non più neutro ma di donne e di uomini. Manca un passaggio: il percorso maschile come «differente», come solo maschile e non neutro. Questa neutralità è per gli uomini sempre stata oggettiva, prodotto della ragione, concettualità alienata del proprio sé, della propria identità. Spazio esterno, dunque, come la politica, storicamente spazio maschile (...). Come attuare quella profonda riforma della realtà, di cui parla Zamboni? Ci vuole un ethos nuovo - «sovversivo», come lo hai definito in «Con le spalle al futuro», che ripensi il posto e il valore dell'uomo e della donna nel mondo. Può essere la differenza questo ethos sovversivo, come ripensamento che parte dal sé, per ridefinire lo spazio e la prassi (l'architettura e la politica) della cittadinanza?

Alessandra

Cara Alessandra, lascio cadere subito il concetto di cittadinanza, dal quale mi piace

Risponde Mario Tronti

Un «ethos sovversivo» per cambiare la politica

prendere una salutare distanza. Ho imparato una volta per tutte dal giovane Marx che il «cittoyen» è l'altra faccia del «bourgeois», è il ruolo pubblico dell'uomo privato. Punto. Il resto delle tue argomentazioni, purtroppo tagliate, sollevano questioni molto complesse. Ne riprendo una: il «differente» maschile agito, storicamente, nello spazio della politica. La sua declinazione come «neutro» ha in questi anni subito l'offensiva critica del pensiero femminile, fino al punto da rimanermi scosso dal punto di vista teorico, anch'è ancora intatto dal punto di vista pratico. Adesso bisognerebbe andare a cogliere la specificità di questa differenza maschile nella politica. Si tratta di oggettività, autonomia, astrattezza, spazio esterno, degli orientamenti e dei comportamenti? Io non credo ai tratti di

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

so per sopravvivere si è costretti ad illeciti mercati.

È sufficiente, dunque, che qualche solerte magistrato sollevi un qualche tassello della «società civile», la più insospettabile ed evoluta, per scoprirvi al di sotto un allegro e fantasioso verminio. Certo, nella «Roma ladrona» i politici si stanno dando da fare per riformare la Costituzione, ammodernare la pubblica amministrazione, delegare poteri alle periferie, stabilire nuove regole per la giustizia e i mezzi di comunicazione. Ma nessun semipresidenzialismo alla francese, o cancellierato alla tedesca riuscirà a cambiare il paese, se la «società civile» continuerà implacabile nei suoi vizi e intralazzi tradizionali, sorda ad ogni esigenza di moralità e di retto comportamento.

Quanto lontani appaiono ormai i tempi dei «furori giustizialisti» sollevati dai giudici di Mani pulite, una breve ventata che ha piegato gli alberi della corruzione senza riuscire ad abbattearli, dopodiché ciascuno

è tornato ai propri «affari» di sempre, con la coscienza a posto perché si era riusciti ad «esiliare» Bettino Craxi in quel di Hammamet.

Ha ragione il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio quando afferma, riferendosi al caso dei medici milanesi: «Questa inchiesta, le sue cifre, il sistema che sta facendo emergere, sono la triste conferma che gli allarmi da noi lanciati fino a perdere la voce non erano infondati: Tangentopoli non è finita». E ancora più nel vero è quando si riferisce al gran parlare che si fa su tagli alle pensioni e alla sanità: se inchieste come quella in corso a Milano - che da sola comporterà centinaia di miliardi di risparmio - fossero più numerose, «molti di quei tagli non sarebbero più necessari». Proprio così: se tutti pagassero le tasse (anche nel Nord-Est), se la lotta alla corruzione... Forse non ci sarebbe stato bisogno nemmeno della Bicamerale.

[Gianni Rocca]

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

**RIFORMA ISTITUZIONALE
E DIRITTI DI CITTADINANZA**
Federalismo, unità, sussidiarietà, solidarietà, responsabilità, nuovo Welfare

Lunedì 9 giugno 1997, ore 9.00 - 14.30
Sala "Pia Lai", Camera del Lavoro di Torino, Via Pedrotti 5

Programma
Presiede: Ferdinando Sigismondi
relazione tematica: Emanuele Persio
il percorso della Bicamerale: Enrico Morando
la Cgil e le riforme istituzionali: Riccardo Terzi

Intervengono: C:
V. Castellani - S. Chiamparino - G. Cremaschi - C. Damiano - M. Degliani - E. Ghigo - P. Marconero - F. Perini - M. Rey - R. Rosso - V. Scudiere - U. Spagnoli - G. Tapparo
Conclude: Raffaele Minelli

CGIL Sindacato Regionale
SPI Pensionati Piemonte

Conferenza stampa
Per la rappresentanza degli italiani nel mondo
Esercizio all'estero del voto politico, riforma dei Comites e del Cgie

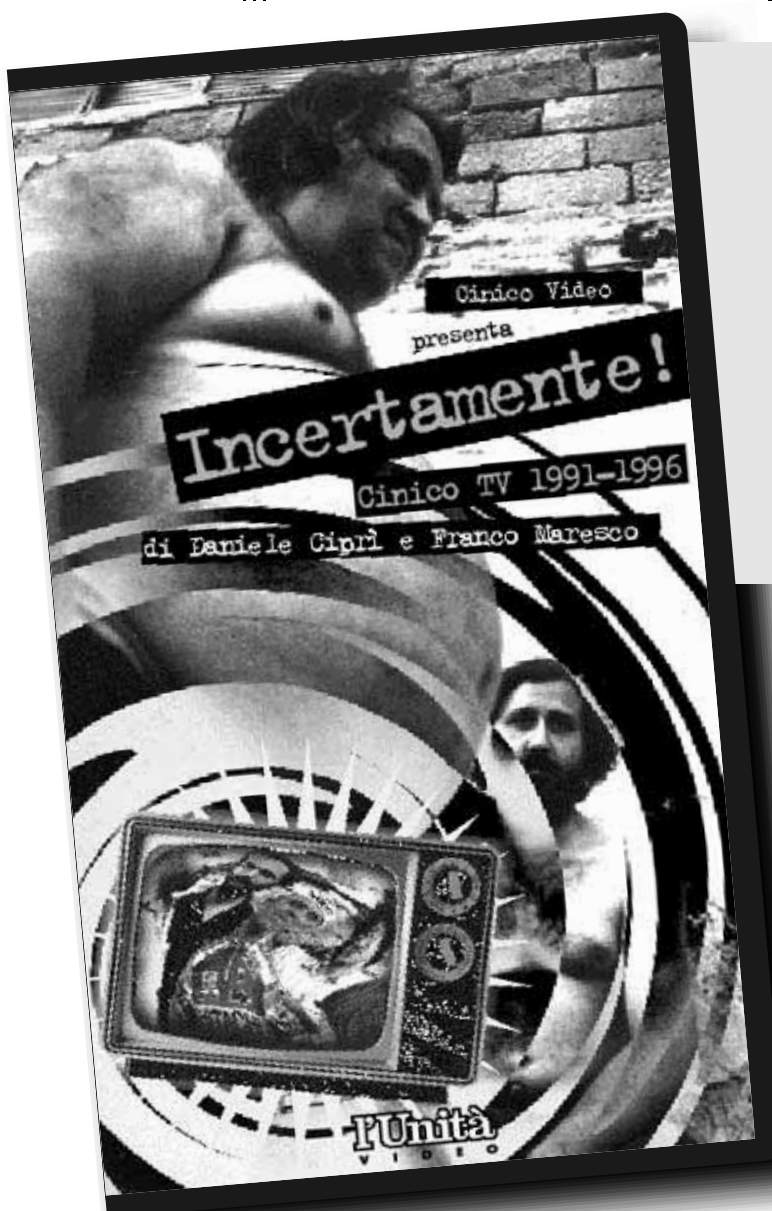
Presiede
on. **Umberto Ranieri**
Responsabile Area Attività Internazionali del Pds

Intervengono:
on. F. Colombo, on. S. Dameri, sen. A. Lauricella, N. Lombardi, on. G. Pezzoni

Roma, mercoledì 11 giugno 1997 - ore 12.00
Sala stampa della Camera dei Deputati

abbonatevi a
l'Unità

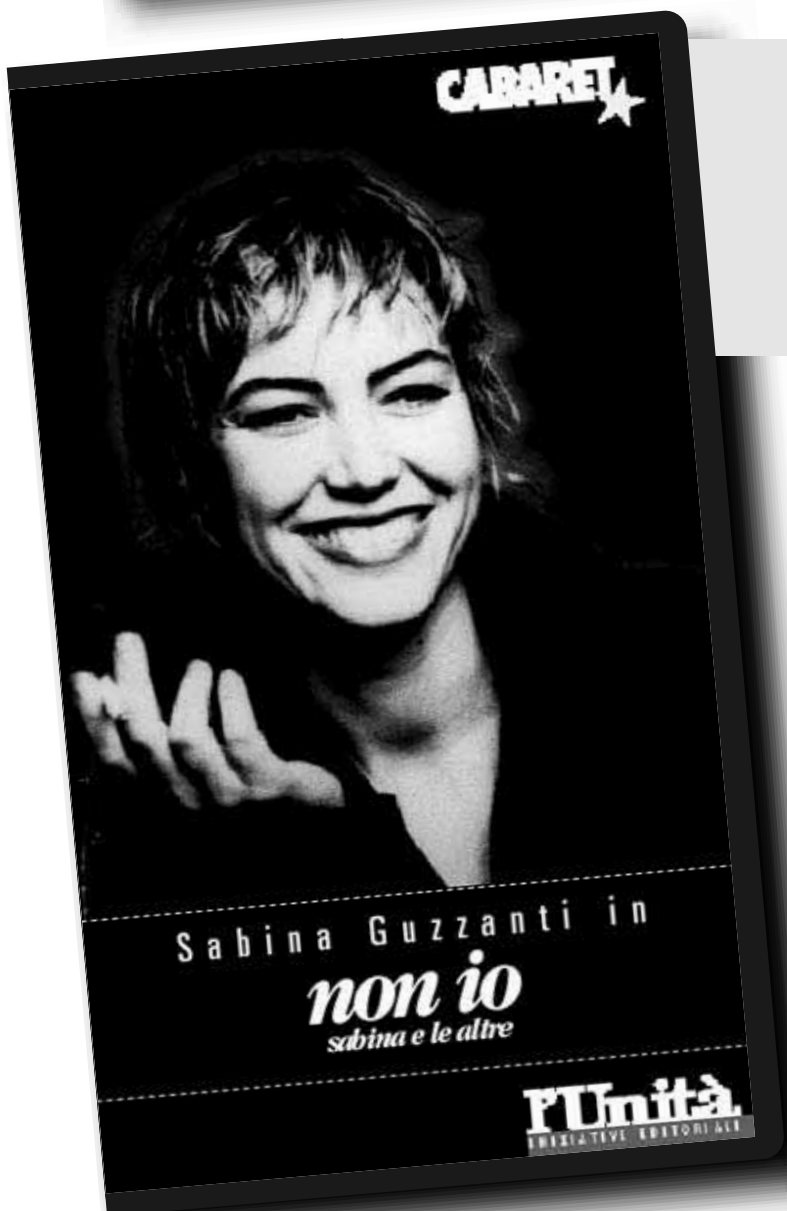
Non fatevi scappare le risate, andate subito in edicola.



**INCERTAMENTE!
CINICO TV 1991-1996**
La comicità irresistibile
e surreale di Daniele
Cipri e Franco Maresco
in una selezione di
Cinico TV dal 1991 al
1996 con un commento
di Goffredo Fofi
**Videocassetta +
fascicolo 15.000 lire**



GENE GNOCCHI
Gene Gnocchi
trasognato ed esilarante
nello spettacolo "Tutta
questa struttura è
suscettibile
di modifica"
**Videocassetta +
fascicolo 18.000 lire**



SABINA GUZZANTI
Sabina Guzzanti grande
interprete de "Non io,
Sabina e le altre".
**Videocassetta +
fascicolo 18.000 lire**



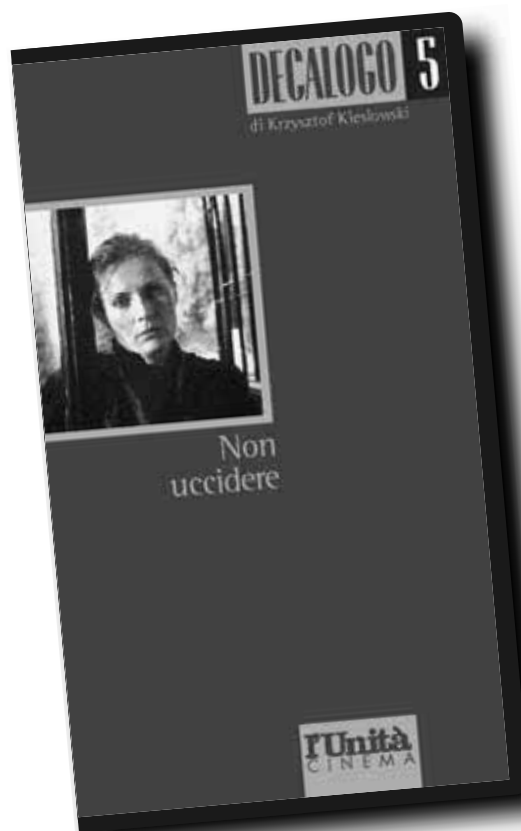
**GIGI PROIETTI
A ME GLI OCCHI,
PLEASE**
Le movenze mimiche
sono straordinarie, le
capacità vocali
leggendarie e il talento
è irresistibile. Torna lo
spettacolo più celebre
di uno dei più grandi
attori italiani registrato
nel mitico Teatro Tenda
nel 1976.
**Videocassetta +
fascicolo 18.000 lire**

INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ

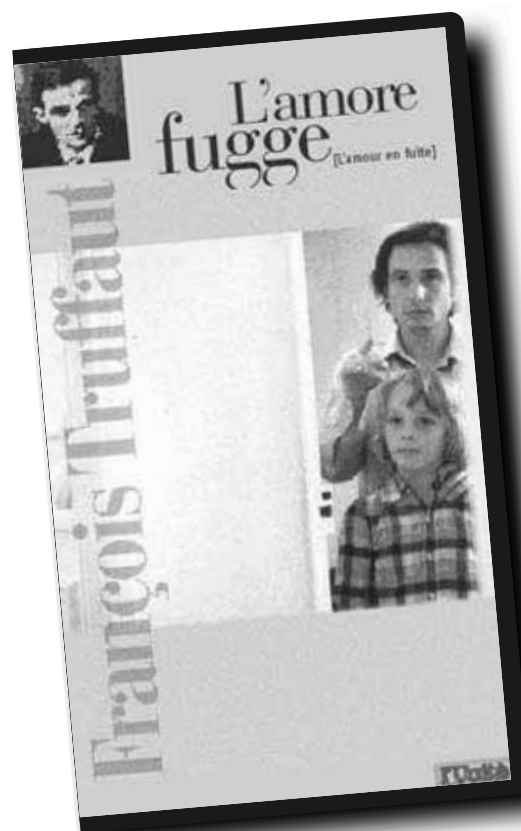
I nostri film o hanno fatto la storia del cinema o sono introvabili. A volte, tutte due le cose insieme.



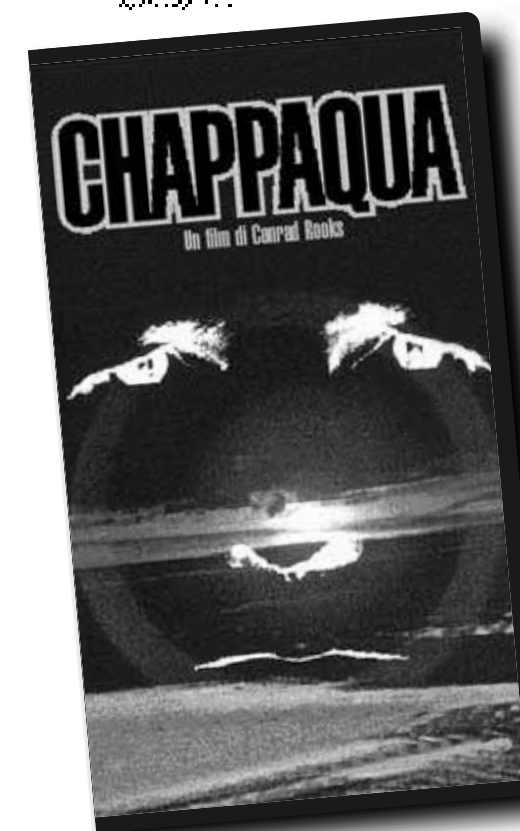
**ERNESTO "CHE" GUEVARA
DIARIO DI BOLIVIA**
L'ultima battaglia, la sconfitta, la morte del "Che" in un documento inedito straordinario.
**Videocassetta + fascicolo
18.000 lire**



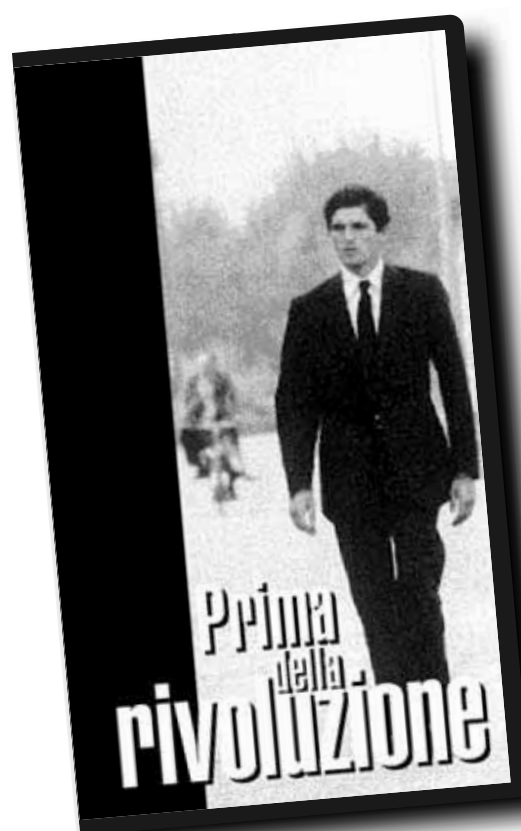
DECALOGO 5
Uno straordinario evento cinematografico.
In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski.
Quinto episodio: Non uccidere.
Videocassetta + libro 12.000 lire



L'AMORE FUGGE
Ultimo episodio della serie Antoine Doinel e assieme il libro "Le avventure di Antoine Doinel" di François Truffaut.
Mai uscito in videocassetta.
**Videocassetta + fascicolo
+ libro 18.000 lire**



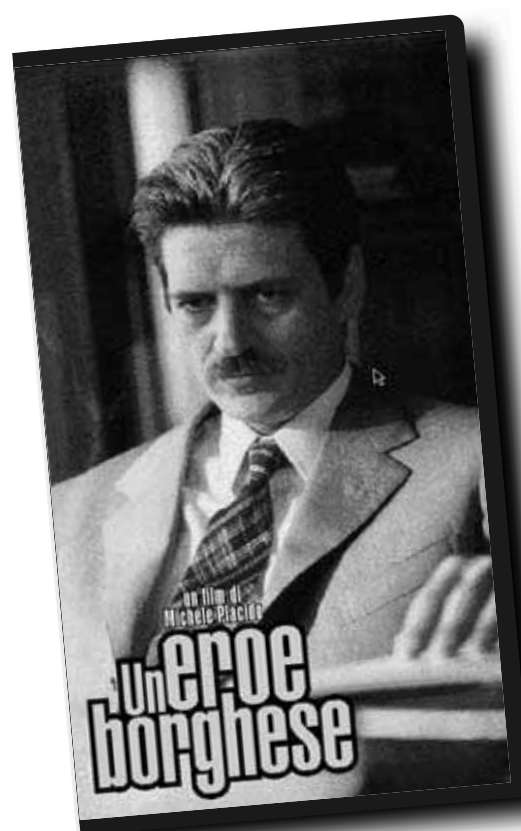
CHAPPAQUA
Il film culto della Beat Generation, un autentico autoritratto di una generazione. Un cast incredibile, da Allen Ginsberg a William Burroughs, da Jean-Louis Barrault a Ornette Coleman.
Assolutamente introvabile, da non perdere.
**Videocassetta + fascicolo
18.000 lire**



PRIMA DELLA RIVOLUZIONE
Il secondo film di Bernardo Bertolucci girato nel 1964. Un'analisi politica, venata di autobiografismo, un atto d'amore nei confronti del cinema.
**Videocassetta + fascicolo
10.000 lire**



**DIARIO DEL 900
LA GUERRA DI SPAGNA**
Il bellissimo film documentario di Franco Giraldi con immagini tratte da Spagna '36 di Luis Buñuel.
**Videocassetta + fascicolo
10.000 lire**



UN EROE BORGHESE
Dal libro di Corrado Stajano la vicenda tragica dell'avvocato Ambrosoli.
Un film diretto e interpretato da Michele Placido.
**Videocassetta + fascicolo
18.000 lire**



FERMO CON LE MANI
A trent'anni dalla sua morte vi proponiamo un Totò in versione inedita. Il suo primo film girato nel 1937 e mai uscito in videocassetta.
**Videocassetta + fascicolo
10.000 lire**

INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ

Parla don Innocenzo, monaco camaldolese

La «Lectio divina», un rapporto d'amore con le Scritture che non annoia mai

«Chi è colui che fa la "lectio divina"? È colui che vive con la Parola, è colui che continuamente è rivolto verso la parola del Padre, è colui che tenta di diventare Parola», così don Innocenzo Gargano, monaco camaldolese della comunità di San Gregorio al Celio di Roma, spiega come la «lectio divina», antica pratica di preghiera tramandata dai Padri, appartenga non solo alla dimensione monastica, ma ad ogni credente. È innanzitutto un'esperienza di vicinanza, di frequentazione, di innamoramento della Scrittura.

«La "lectio divina" nasce in un contesto d'amore. Le parole della Scrittura sono le parole che reciprocamente si scambiano lo sposo e la sposa, lo sposo che è Dio e la sposa che è la Chiesa (Origene). Ci si innamora della Scrittura e della Parola di cui la Scrittura è portatrice. «Stare con la Parola» diventa il centro della nostra vita, il tesoro trovato il quale si vende tutto il resto. È come stare con la persona amata: non ci si annoia mai, la si vorrebbe avere sempre vicina, si pensa a lei giorno e notte. Questo è fare "lectio divina". Il resto sono tecniche. Lo studio e l'esegesi sono un'altra cosa, appartengono al regno della lettera e non a quello dello spirito, anche se sono importanti».

La «lectio divina» guida il credente dalla lettera allo spirito, allmentando ed approfondendo il rapporto dell'uomo con Colui che sceglie di parlarci di manifestarsi a noi tramite le Scritture. «Gli antichi dicevano che la Scrittura cresce man mano che cresce chi la frequenta. Come nel rapporto sponsale: si cresce insieme; qualche volta sei tu che sforzi la Scrittura a dirti, qualche volta è la Scrittura che ti sforza a dire. Più si va avanti e più ci si scopre abissali».

È essenziale, però, il contesto di fede. Senza fede non esiste «lectio divina», perché non c'è la fiducia in un Parlante. Questo è ancora più vero quando, come nel caso del libro di Gargano, il tema delle Scritture con cui ci si confronta è quello della Resurrezione. «La comprensione della resurrezione di Gesù è una comprensione che avviene su più piani. Gesù risorto affida ai discepoli una missione universale, eliminando confini e barriere. Allo stesso tempo svela il mistero della figliolanza: rivolgendosi a Maria di Magdala, non chiama discepoli i suoi, ma fratelli».

«Fratelli» - prosegue don Innocenzo - di cui lui è il primogenito, anch'egli figlio di un Dio che è Padre, suo, loro e di tutti noi. Infine introduce nella dimensione sponsale, Maria di Magdala, che non era riuscita a riconoscere Gesù e che lo aveva scambiato per un ortolano, si

sente chiamare per nome: è un'esperienza di fidanzamento e il giardino in cui avviene è quello del Cantico dei Cantici. Maria chiamata per nome significa Maria conosciuta fino in fondo. Il sepolcro vuoto ne è segno. Il sepolcro è il talamo e le bende macchiate di sangue sono i segni dell'amore consumato. Qui si inserisce il riferimento al parto: il sepolcro è anche culla, da cui nasce l'uomo nuovo. Il Signore è lo sposo, colui che genera, ma è anche il primogenito, il generato. La sponsalità è dimensione ultima, l'amore è il centro della bella notizia del risorto. Chi ama conosce. Per questo è necessaria la fede, affidarsi alla Parola, la convinzione che dentro il testo ci sia Qualun Altro che chiede l'incontro».

La Resurrezione è passaggio definitivo dal dubbio alla fede. I personaggi che incarnano tale cammino, sono archetipi delle diverse tipologie di credenti: Pietro, Giovanni, Tommaso, gli undici, i pellegrini di Emmaus. Un ruolo fondamentale, in tutti e quattro i vangeli, lo hanno le figure femminili, testimoni della sensibilità del tutto particolare. «Le donne di Marco vivono una teofania che, come Zaccaria nel tempio, le rende mute, mentre negli altri tre vangeli si fanno annunciatrici, portatrici di messaggio. Matteo e Giovanni si soffermano, poi, su un atteggiamento tipicamente femminile, che è quello di conoscere toccando. In Matteo le donne stringono i piedi a Gesù risorto. In Giovanni, Maria di Magdala tenta di trattenerlo. La fisicità è integrata nel di-

scorso spirituale; non c'è distinzione di livelli. Corpo, anima e spirito sono una cosa sola». Già, in apertura della passione, l'episodio della donna di Betania, che versava un prezioso unguento sul capo di Gesù, era un esempio significativo del rapporto del tutto peculiare che c'è tra le donne e Gesù. «In Giovanni il gesto è molto concreto e sensuale: la donna spande il profumo sui piedi di Gesù e li asciuga con i capelli. In Marco e in Matteo, Gesù dà al gesto della donna lo stesso valore di quello compiuto da lui durante l'ultima cena, dicendo che, quando si farà memoria del gesto di lui, ci si ricorderà anche del gesto di lei. E poi aggiunge che lei l'ha fatto per la sua sepoltura: il profumo è l'amore, è simbolo di immortalità, è l'energia che Gesù porterà con sé nel sepolcro e che gli permetterà di risorgere. È il ricordo di essere stato amato a risuscitarlo. E tutto questo è simbolico in riferimento all'amore del Padre verso il Figlio. Così l'amore della donna per il corpo di Gesù è la profezia, l'annuncio concreto dell'amore di Dio verso colui che lo ama».

Antonia Tronti

Da oggi a Sanremo tre giorni di congresso degli italiani che hanno scelto questa via

Il fascino dell'induismo? Una religione senza gerarchie

Parla Franco Di Maria presidente dell'Unione Induisti: «Ci sono molti praticanti che non conoscono i testi e molti studiosi che non conoscono le pratiche». Quattromila fedeli e l'ashram a Savona.



Una statua femminile raffigurante una divinità induista

DALL'INVIATO

SANREMO. C'è una piccola India strana che si affaccia alla ribalta. A sospingerla non è una moda passeggera o il fascino dell'Oriente, bensì la sua universalità, la sua storia e la sua spiritualità. Da oggi a domenica l'Unione induista italiana - Sanatana Dharma Samgha - tiene a Sanremo il suo primo congresso arricchito da un workshop, da sfilate di carri, danze e spettacoli. Una presentazione in grande stile, con studiosi di fama internazionale e fuori da ogni vena di esotismo, che servirà agli induisti italiani per conoscersi tra loro e farsi conoscere all'estero. Ne parliamo con Franco Di Maria, 49 anni, avvocato romano noto come difensore dei parenti delle vittime della strage di Ustica, e presidente dell'Unione induista. Nonostante la sua intensa vita professionale, Di Maria è diventato l'anima degli induisti ed è uno dei maggiori studiosi dell'India.

Quattromila praticanti, un Ashram a Savona, una ventina di sedi: questa la carta d'identità dell'induismo italiano alla vigilia del primo congresso nazionale. Quali sono le peculiarità della situazione dell'induismo in Italia?

«Oggi coloro i quali dissertano sull'induismo appartengono generalmente a due categorie: quella dei praticanti di yoga, persone appassionate ma spesso non sufficientemente preparate sul piano culturale; quella degli orientalisti, i professori universitari che hanno una grossa preparazione ma spesso nessuna pratica. L'Unione induista italiana si prefigge proprio l'obiettivo di essere catalizzatrice di queste due diverse componenti, "energie" direi, per trovare una sintesi. Si consideri che in fondo quelli che parlano di induismo non sono induisti, ma nella maggior parte sono cattolici. Questo è un handicap perché in una materia come questa fede e comprensione vanno di pari passo: è impossibile capire l'Oriente se non si crede nell'induismo».

Cosa prefigura il congresso: l'istituzionalizzazione della vostra realtà nel panorama religioso ed etico italiano?

«L'induismo non è una religione aggressiva, non fa proseliti. L'obiettivo pratico è dunque quello di poter aggregare forze ed esperienze diverse. Ma l'induismo si prefigge soprattutto di seguire l'uomo dalla nascita alla morte, come le altre religioni che ritualizzano gli eventi. Anche noi sentiamo questa esigenza. Abbiamo chiesto il riconoscimento giuridico per avere i nostri ministri del culto, coloro i quali potranno celebrare matrimoni e assistere i morenti. C'è un risvolto pratico che va studiato e strutturato partendo dal fatto che noi ci autofinanziamo e non abbiamo nessuno che ci dà una lira».

Nell'idea di estendere gli Ashram in Italia, un eventuale aderente dovrà cambiare vita op-

pure potrà far convivere le sue esigenze familiari, sociali e lavorative con una forma così particolare di esperienza religiosa?

«L'Ashram non presuppone nessun cambiamento di vita. Il cambiamento mentale, dell'attitudine verso le cose che si fanno, sì. Altrimenti l'esistenza dello ashramita non sarebbe ben investita. La modalità esteriore non muta: si può benissimo lavorare in Comune o in banca ed essere un ashramita. Noi ne abbiamo diversi».

Cosa comporta una conversione religiosa verso l'induismo? Quali sono i punti di contatto e le differenze con il cattolicesimo?

«Penso che non esistano diverse tradizioni, ma una sola. Le varie tradizioni particolari, come quella occidentale o quella indiana, sono soltanto vesti esteriori di cui si ammanta la tradizione universale. I punti di contatto ci sono e non potrebbero non esserci, nella diversità. Per esempio l'induismo non conosce gerarchie - e ciò è qualcosa di destabilizzante per la nostra mentalità occidentale - ed è una fede che non ha bisogno di altra autorità se non quella che gli deriva dalla dottrina stessa».

Questo è un momento favorevole per l'introduzione dell'induismo in Italia? L'orientalismo e lo yoga restano dei buoni veicoli?

«L'India andava di moda una ventina d'anni fa, non adesso. Più che la spinta di esigenze contingenti, credo che ci sia un grande bisogno di spiritualità profonda che non sempre viene appagato. È questo il motivo che spinge molte persone ad avvicinarsi alla nostra dottrina».

La crescita in occidente delle culture e delle fedi orientali è una risposta alla crisi della psicoanalisi? C'è contrapposizione tra psicoterapia e yoga?

«Ho conosciuto i più famosi psicoanalisti e i maggiori maestri di yoga: nessuno saprebbe rispondere a questa domanda. La mia parzialissima visione è che ci siano delle aree di sovrapposizione parziale, in fondo la psicoanalisi nasce dalla consapevolezza della sofferenza e dall'esigenza di superarla. È la stessa origine dell'induismo, dello yoga e di qualunque via iniziatica. Nel mio insegnamento cerco sempre di scindere molto bene queste due aree di ricerca. Insomma, direi che chi ha bisogno dell'analista è bene che ci vada e non vada dall'insegnante di yoga o in un Ashram».

La breccia che la cultura e la religione induista si sta aprendo è la conseguenza della crisi dei valori occidentali?

«Chi si avvicina all'induismo, chi inizia questo percorso non lo fa in base ad una crisi della società, lo fa perché ha a cuore il proprio destino e soprattutto vuole accrescere la conoscenza di se stesso».

Marco Ferrari

E per tre giorni, parole musica, danza e yoga

«Induismo, una realtà universale» è il tema del congresso dell'Unione induista italiana che si tiene da oggi a domenica all'Hotel Londra di Sanremo. Sono previsti interventi di numerosi studiosi tra i quali Svami Yogananda Giri e Svamini Ma Uma Shakti Giri, il direttore dell'Università di Madras dottor Gopalakrishnan, il maestro Brahmasri Srirangam Siddar, i danzatori Sri Vempati Chinna Satyam, Savitri Nair, Shantala e Ravi Vempati, i docenti universitari Mario Piantelli, Stefano Piano, Giorgio Milanetti e Saverio Sani oltre a Gianfranco Agnelli, Daniela Amedesi, Nedda Dallago, Maria Valleggi, Floriana Testa, Cristina Valle e Cristian Colli. I lavori saranno aperti oggi alle ore 15 dal console indiano Om Prakash, seguiranno relazioni dedicate alla spiritualità, alla filosofia, alla terapia e alla salute e all'arte. Alle ore 18 danza Bharata Natyam, alle 21 danza Kuchipudi. Sabato mattina conferenze, workshop ed esperienze pratiche di yoga; nel pomeriggio relazioni sulla cultura indiana, sull'astrologia, la musica e la medicina ayurveda. Domenica riunione degli associati all'Unione Induista, prosecuzione del congresso e tavola rotonda finale.

[M.F.]

Dura denuncia degli scienziati ebrei chiamati in causa dal best-seller «Codice Genesi» «Ma la Bibbia non aveva previsto Rabin»

Secondo l'autore del libro l'Antico Testamento conterrebbe in chiave la storia e il futuro del mondo.

I Testimoni di Geova verso l'«intesa»

La Commissione interministeriale per i culti presso la Presidenza del Consiglio ha iniziato ieri l'esame della bozza del testo per una possibile «intesa» tra la «Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova» e lo Stato italiano. La bozza del testo era stata già presentata alla Commissione lo scorso 15 maggio. Secondo dati resi noti da esponenti dei Testimoni di Geova, la confessione conta 223 mila aderenti.

Doccia gelata sulla febbre dei codici matematici di interpretazione biblica, che consentirebbero, stando all'ultimo best-seller del giornalista statunitense Michael Drosnin (appena tradotto da Rizzoli col titolo «Codice Genesi», pagg. 272, lire 29.000) di prevedere il futuro. In una dura dichiarazione pubblica all'Università ebraica di Gerusalemme il matematico di fama mondiale Eliahu Rips e il fisico Doron Witztum hanno affermato che l'idea di utilizzare il testo biblico come una bocca di cristallo è sprovvista di fondamento, accusando l'autore americano di aver illecitamente utilizzato alcuni loro materiali per lanciare affermazioni ridicole.

Per controbattere alla rivelazione che aveva destato scalpore negli scorsi giorni, secondo cui l'assassinio di Rabin era prevedibile sulla base dei codici biblici, i due scienziati israeliani (entrambi ebrei ortodossi) hanno dimostrato come, usando il metodo di Drosnin, sarebbe stato facile dire altrettanto riguardo a Winston Churchill, che come è noto non è

stato vittima di alcun attentato mortale: «Siamo in ogni caso convinti che la ricerca sui codici biblici sia fondata e possa essere utilizzata per confermare eventi storici o provare che nessun essere umano potrebbe essere l'autore dell'antico Testamento, ma la credibilità di questo lavoro potrebbe essere messa in forse proprio da libri dilettanteschi e sensazionalistici come «Codice Genesi» hanno dichiarato Rips e Witztum, che hanno sviluppato in molti anni di lavoro una tecnologia informatica capace di accoppiare le 304 mila 805 lettere della Bibbia ebraica per poi ricomporre frasi unendo lettere ricorrenti in posizioni equidistanti. «Non abbiamo ancora deciso se denunciare Drosnin - hanno aggiunto i due scienziati - ma non lo escludiamo affatto».

L'analisi matematica della Bibbia è stata sperimentata dal misticismo ebraico già dal quindicesimo secolo, raggiungendo una popolarità straordinaria grazie all'insegnamento del cabalista Itzhak Luria e del suo allievo italiano Hayim Vital. Il fatto che in

ebraico i numeri arabi non esistano, ogni lettera corrisponda a un numero e ogni cifra, di conseguenza, a una parola, sembra ancora capace di stimolare la fantasia degli appassionati. Ma è grazie allo sviluppo dell'informatica e alla diffusione del testo biblico in Cd-rom che le ricerche dei dilettanti hanno ripreso a prosperare. Questa settimana la società Davka di Chicago ha messo in commercio il «Bible codes fon Windows» che per una settantina di dollari propone ai dilettanti cinque sistemi di ricerca sui codici biblici.

«Cercando alla rinfusa - mette in guardia il rabbino ortodosso Daniel Mechanic - potrei provarvi che Topolino è il vero Messia». «Questa roba gli fa eco il collega modernista David Wolpe, che insegna pensiero ebraico al Jewish Theological Seminary di New York - è insultante. Così come pretendere che l'Eterno per rivelarsi abbia dovuto attendere che ci dotassimo dei processori Pentium».

Amos Vitale

SCUOLE E PALCOSCENICI I LUOGHI DEL POSSIBILE

PADOVA, 6-20 GIUGNO

Venerdì 6 giugno

TOM BENETOLLO
Presidente Nazionale Arci
o MARINA BASTIANELLO
Presidente Arci di Padova
presentano
"SHARING JERUSALEM - Capitale per due Stati"

C.R.A.S.C. - Napoli

INTIPADA ED ALTRE FIABE - regia di P. Miraglia

Lunedì 9 giugno

TEATRO OSSERVATORIO - Bari
LAVORI IN CORPO - regia di V. Cosentino
Usari, mafiosi, caporali e tangenziali: sono loro i veri artisti?

Venerdì 13 giugno

CENTRO INTERCULTURALE - Milano
KORON TLE - TEATRO DEL SOLE
PRR ECCUBA - regia di S. Sartori

Mercoledì 18 giugno

SCUOLA INTEGRALE DI TEATRO - Este (Pd)
MATRIMONI - UCCELLI
a cura di S. Uitz e N. Presta

Sabato 7 giugno

TEATRONOVE - Noventa Padovana (Pd)
TRANSIT - regia di S. Florio e A. Rietto

Domenica 8 giugno

TEATRO LATERALE - Padova
IL TAG DEL TEATRO - a cura di F. Gemo
Avevi l'anno della scuola teatrale

Mercoledì 11 giugno

FANTAGHIRO - Padova
TABIR BARRAL O
DIPARTIMENTO DEI SOGNI - di e con I. Kadare

Lunedì 16 giugno

EDOARDO SECONDO - Modena
IL GIARDINO, LA PASTIA - regia di L. Trineff
Secondo movimento per solisti attori

Venerdì 20 giugno

GIOLLI - Imola
Centro di ricerca e sperimentazione del teatro dell'oppresso
VIRUS - regia di M. Filoni

ARCI - COMITATO TERRITORIALE DI PADOVA (TEL.: 049\8805533)